



Intervista con Redford A Cannes il suo «Milagro»

Clima delle grandi occasioni per l'arrivo di Robert Redford (nella foto). Il cinquantenne attore regista americano, proveniente dall'Urss, ha presentato fuori concorso il suo attesissimo «Milagro»...
A PAGINA 31

Editoriale

L'azzardo calcolato di Mitterrand

AUGUSTO PANCALDI

La «legislatura Chirac» con relativa maggioranza parlamentare uscita dalle elezioni del 16 marzo 1986 è stata di corta durata: due anni e due mesi. Delegittimata dalla vittoria di Mitterrand non preparata politicamente e moralmente ad accogliere le proposte di apertura del presidente bis e del suo primo ministro cioè a prendere in conto un voto popolare che designava già una nuova maggioranza essa ha scelto il rifiuto. E Mitterrand ha dovuto trarre la sola conclusione possibile nella speranza di una soluzione finalmente chiarificatrice: lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale e nuove elezioni legislative nei tempi più brevi concessi dalla Costituzione, il 5 e il 12 giugno.

L'impressione che Mitterrand con questa decisione del resto inevitabile a media scadenza si sia assunto qualche rischio non è nostra soltanto. Intanto non siamo più nel 1981 quando Mitterrand aveva vinto come candidato socialista e aveva fatto vincere logicamente i socialisti alle legislative anticipate di giugno. E poi oggi con i comunisti ridotti a meno della metà di allora un nuovo exploit socialista pur sempre possibile non è una certezza assoluta. Ma lo scintillio maggioritario in due turni potrebbe permettere al secondo turno il delinearsi di una nuova maggioranza di centro-sinistra conforme ai voti presidenziali e con ciò servire da filo per ricucire la Francia al centro dopo aver istituzionalizzato per trent'anni la sua spaccatura tra destra e sinistra.

I rischi di cui parlavamo quelli più grossi sono dunque altrove. Almeno fino a questo momento i centristi - pur proclamandosi autonomi rispetto all'alleanza di ieri il partito di Chirac - esitano a correre l'avventura di centro-sinistra. Ciscard d'Estaing risorto dopo una morte politica durata sette anni dalle ceneri della leadership chirachiana rimprovera già a Mitterrand di aver sciolto la Camera prima ancora di averci presentato il governo e il programma governativo. Mehainguerie segretario generale del centro democratico accusa i socialisti di cercare con queste legislative una nuova maggioranza assoluta e con essa il potere assoluto. Quanto ai gollisti il loro segretario generale Toubon batte il tamburo della santa alleanza di tutte le destre affinché la sera del 12 giugno Mitterrand si ritrovi a fare i conti con una maggioranza ostile e decisa a contestargli ogni progetto di ricomposizione politica.

Si e ne deduce che da una parte c'è una maggioranza di elettori che ha capito il disegno mitterrandiano e lo ha approvato domenica scorsa dando a Mitterrand una confortevole maggioranza di consensi dall'altro c'è una classe politica di destra rimasta in gran parte ancorata agli schemi del bipolarismo istituzionale al muro contro muro all'esclusione della vita politica di tutti coloro che non condividono questo delirio progetto. C'è insomma una educazione politica da rifare al vertice del paese e che non può essere rifatta in tre settimane di campagna elettorale. Altro che linee dei concetti di destra e sinistra delle ideologie contrapposte come è scritto sui tanti giornali secondo schemi «dans le sens» cioè alla moda o elettorale su misura più saggio della sua classe politica e ne ha già dato una prova il 8 maggio o la Francia rischia di ricadere in un bipolarismo peraltro esacerbato dalla sete di rivincita. Che è una sete inestinguibile in questo paese sempre in bilico tra destra e sinistra autoritaria e democrazia grandeur e nostalgia.

Mitterrand ha preso dunque un rischio ad accelerare i tempi. Ma poteva aspettare l'autunno e lasciare agli sconfitti la possibilità di rifarsi una salute?

KABUL-MOSCA

Da ieri è in corso il rientro delle truppe sovietiche che nove anni fa occuparono il paese

Afghanistan addio, l'Armata inizia il ritiro



Un soldato sovietico, in partenza dall'Afghanistan, saluta dalla torretta del suo carro armato

GIULIETTO CHIESA e GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 3

L'esercito siriano ha circondato e assedia Beirut

■ BEIRUT Quasi diecimila soldati siriani appoggiati da colonne corazzate, hanno ricevuto l'ordine di entrare a Beirut. Dopo dieci giorni di scontri cruenti e fratricidi tra miliziani sciiti filo khomeinisti e filo siriani nella parte sud della città sta dunque per essere scritta una nuova pagina drammatica nella storia della capitale libanese. L'esercito siriano che già controlla con oltre settemila uomini Beirut nord, ha iniziato ad ammassare truppe alla periferia meridionale sin da sabato mattina. Una manovra di accerchiamento in grande stile del popoloso quartiere sciita che negli scorsi dieci giorni sono stati teatro di una lotta senza esclusione di colpi tra le milizie di Amal sostenute dalla Siria e gli Hazbollah i «guerrieri di Dio» filo khomeinisti che vorrebbero instaurare in Libano un regime di integralismo islamico. In serata gli israeliani hanno attaccato un campo palestinese nei pressi di Sidone. L'incursione è stata compiuta da due elicotteri: il campo era illuminato da bengala e dai fari di una motovedetta che in crociera al largo. Secondo la polizia libanese tre guerriglieri palestinesi sono rimasti feriti. È la nona incursione israeliana in Libano dall'inizio dell'anno.

A PAGINA 4

Attacchi di «Sendero», Lima in stato d'assedio

Attentati in Perù per la visita del Papa

Un attentato ai tralicci della corrente elettrica ha lasciato quasi tutta Lima senza luce, mentre era in corso la visita del Papa in Perù. Il clima, nel paese, è molto teso. 30.000 soldati tengono la città in stato d'assedio. Il presidente Garcia si è rivolto al Papa, chiedendo dalle sue parole un aiuto per la riconciliazione nazionale. Oggi il Papa affronta la visita nel Paraguay del dittatore Stroessner.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

■ LIMA Proprio mentre il corteo papale, salutato da almeno due milioni di persone accorse in strada attraversava la città il movimento guerrigliero «Sendero luminoso» ha attaccato i tralicci della corrente elettrica. Un attentato spettacolare 180 per cento degli edifici di Lima e rimasto al buio. Il Papa ha celebrato così la messa in una cattedrale illuminata a fatica con i gruppi elettrogeni autonomi e tutte le cerimonie hanno dovuto subire delle modifiche. Il corteo è stato deviato mentre

Wojtyla prima si è inginocchiato e poi ha lanciato un appello al pontefice. «Santo Padre - ha detto - parli con se vera dolcezza a quanti con la violenza distruggono e uccidono. Parli loro perché sono soli e senza saperlo hanno bisogno dell'affetto della sua fede». Il Papa accogliendo l'appello del presidente peruano ha detto che occorre promuovere «una vasta azione di riconciliazione nella vita civile del Perù sconvolta da molti anni dalla violenza del terrorismo dalla povertà dal traffico di droga e da altri mali». Oggi il Papa arriva in Paraguay il paese che vive sotto la crudele dittatura di Stroessner. La visita è stata preceduta da un vero e proprio braccio di ferro tra la Chiesa e il governo paraguayano che voleva impedire al pontefice di incontrare le opposizioni.

A PAGINA 4



A Montecarlo vince Prost davanti alle Ferrari

Alboreto. Per tecnici e tifosi della «rossa» di Maranello si tratta di una vera e propria mezziona di fiducia. Nella foto Alain Prost dopo il vittorioso arrivo. Dietro Alboreto.

A PAGINA 22

Imposimato accusa: «Il ministero fu reticente su Moro»

Ferdinando Imposimato il giudice che istruì le inchieste sfociate nei processi Moro-bis e Moro-ter si stupisce delle rivelazioni sulla prigione di via Montalcini e sulla Renault rossa tirata fuori la settimana scorsa da Rognoni e Gaspari. «Sono dieci anni che si cerca di capire quale fosse la fonte che collegava l'auto in cui Moro fu trovato ucciso al covo di via Montalcini. Perché ce lo dicono soltanto ora?»

■ ROMA Raggiunto telefonicamente in provincia di Caserta dove ieri sera ha tenuto un comizio (è senatore del Pci) Imposimato ribadisce di chiarizoni rilasciate ieri mattina al Grl. «Gli ultimi sviluppi della vicenda Moro mi hanno sorpreso e hanno in parte chiarito alcuni interrogativi che mi sono posto quando ho indagato sul rapimento del leader democristiano. Nel 1980 chiesi al ministero degli Interni di dirmi chi fosse l'informante che aveva indicato fin dal 1978 l'appartamento di via Montalcini come la prigione di Moro. Mi si rispose sulle informazioni raccolte fra gli inquilini del palazzo ma sulla fantomatica fonte nemmeno

una riga. In questi anni di indagini la domanda su come fossero nati i sospetti su quella che si rivelò come la prigione di Moro e tornata centinaia di volte Perché Rognoni e Gaspari ne parlano soltanto adesso? È l'avvocato che secondo Gaspari ha dato origine a tutto come fece a collegare con tanta esattezza la Renault non solo a via Montalcini ma addirittura all'interno in cui vivevano la Braghetti e Galliani? Fu a quell'appartamento che la polizia rivelò la sua attenzione, non ad altri. Sarebbe ora di sapere il nome di questa persona e che ci fosse questa quando e come poté conoscere particolari così precisi».

Al Milan di Gullit lo scudetto, Empoli e Avellino retrocedono, Inter in Uefa. Ma già si parla di inchiesta penale sul Napoli: tre giocatori hanno venduto le partite?

Festa grande a Milano: «E ora l'Europa»

Il Milan ha vinto lo scudetto pareggiando col Como 1 a 1. Empoli e Avellino vanno in B. L'Inter e in Uefa. Ma il campionato si chiude con una nuova coda in tribunale. La Procura di Napoli ha aperto un'inchiesta sul totonero in essa sarebbero coinvolti tre giocatori del Napoli sospettati di aver venduto le ultime partite della loro squadra. Intanto i tifosi del Milan festeggiano e pensano alla Coppa dei campioni.

LUCA FAZZO

■ MILANO Un pomeriggio di afa come quelli del 1982 l'estate del Mundial. Come allora le strade deserte le case con le finestre spalancate qualche auto ferma con le portiere aperte davanti a una fontanella. E come allora un brusio interminabile che arriva da ogni parte sulla stessa frequenza e sulla stessa nota migliaia di radioline un grande altoparlante collettivo che porta da

collettivo di una città che atacca alle finestre le bandiere rossonere scende per le strade e marcia verso il centro. Prima delle 18 corso Buenos Aires via Torino corso di Porta Romana tutte le grandi arterie che dalle circonvallazioni portano verso il centro hanno già collassato ceduto di fronte all'assalto del tifoso. Un tifoso che nessuno ha tenuto «sotto osservazione» com'era successo un anno fa a Napoli. Milano quest'anno non ha bisogno di mostrarsi matura flemmatica europea. E ne approfitta fino in fondo surcitasando e annichilendo la festa napoletana dello scudetto 1987.

Alle 7.15 da un centro paralizzato in ogni angolo parte a piedi il corteo verso San Siro. È il corteo del pubblico più fedele d'Italia che celebra il proprio trionfo. Il pubblico che riempiva lo stadio per Milan Cavese solo una manciata

di anni fa nei due anni bui della serie B con lo stesso entusiasmo con cui lo ha riempito quest'anno per Milan Napoli la partita che ha dato a molti la certezza che si poteva farcela. A San Siro il corteo che arriva dal centro trova già in gialla di bandiere in uno stadio che ha cominciato a cambiare pelle prima ancora che finisse Inter Avellino. Mentre lo stadio si tingeva di rosso rossi gli ultrà dell'Inter se ne davano a spartire chissà dove con l'unica deprecabile eccezione di qualche decina di boys che si prendeva la bingua di lanciare spunti e battute sulle macchine dei milanesi in arrivo. E con la più nobile eccezione di qualche interista che veniva immortalato con le due bandiere incrociate in un impeto di patriottismo cittadino. Mentre lo stadio si riempiva per la grande festa dello scudetto e si prepara ad accoglie

re l'ingresso dei nuovi campioni d'Italia il Comune si deve arrendere davanti all'evidenza la festa nello stadio non è servita a spostare la festa dal centro a salvare il sonno degli emigranti e dei malmostosi. È servita solo a radoppiare le feste perché lo stadio è stracolmo e il centro continua a restare invaso e paralizzato. Ed è una festa turba da sera da un tragico incidente un giovane - Roberto Battaglia 33 anni di Monza - correndo verso lo stadio è finito sotto un tram della linea 24 a cento metri dal piazzale S. Siro. Perdeva copiosamente sangue mentre lo trasportavano in ospedale ha avuto le gambe tranciate. Quando Arrigo Sacchi e i suoi ragazzi entrano nel prato

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Bravo Sacchi, ma cambia strada



■ E ora? Ora che tutto è finito che resta di questo campionato 87/88? Resti dovuti onori al Milan di Sacchi è davvero così facile «leggere» la vittoria degli uomini in camicia rossa? Non credo che sia tutto oro quello che luccica anche se certo molto luccica. Luccica la grinta la sicurezza la convinzione messe in mostra da Gullit e compagni in questo stranissimo rush finale corso contro nessuno. Ma il gioco? Tutti ne parlano bene anzi benissimo. È in verità a tratti ha anche entusiasmo. Ma guai a considerarlo una formula magica come sembrano fare alcuni critici poco lungimiranti (magari gli stessi che cinque giorni fa davano il Napoli vincitore). Se come dicono il Milan vuole davvero aprire un ciclo da grande farà bene a cambiare subito i suoi schemi. Mi rendo conto di essere «fuori linea» ma ho le mie buone

ragioni e le ultimissime sul futuro assetto dei nuovi Campioni non fanno che confermarle. L'acquisto di Rijkaard è uno sbaglio. Il segnale che si punta ancora tutto sul pressing e sulla griglia del centrocampista Squadra che vince non si cambia si diceva una volta. Oggi non vale più. Dimostrazione ne è che vincere due volte di seguito lo scudetto è sempre più difficile. Ed è difficile proprio perché non si cambia. Il calcio moderno brucia rapidamente ogni innovazione che poi innovazione non è mai e tutt'al più è riscoperta. La Roma di Liedholm il Verona di Bagnoli il Napoli di Bianchi non sono forse morte per essersi comtemplate allo specchio esaurendo nel giro di pochi mesi l'effetto sorpresa? Per quello che può contare il mio consiglio a Sacchi è una nuova e più fantasiosa in avanti. Che so

un'altra sinistra come Barnes del Liverpool potrebbe rendere l'avantreno rossonero davvero irresistibile. Tanto più che in mediana Colombo vale Rijkaard e in Europa si sfonda se si possono usare i panzer ma anche la cavalleria leggera. Con l'ultima giornata di Campionato finisce anche questa rubrica. Ai lettori dell'Unità un grazie di cuore. So di essermi fatto più di un amico. So anche di aver ricevuto non poche critiche. Come quando giocavo il calcio è bello perché gira gira resta un'opinione anche la nostra particolarissima opinione. C'è chi vince e c'è chi perde ma la prossima partita il prossimo campionato è sempre una scommessa. Per questo tutti possono sognare senza dover rendere conto a nessuno. E tanto meno agli «sperti» come me. Ciao.

NELLO SPORT

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Queste elezioni

ENZO ROGGI

Nessuno finora ha indicato - come invece era sempre accaduto in passato - l'imminente scadenza elettorale amministrativa come occasione di verifica del consenso verso la maggioranza governativa. Ognuno pensa a sé e nessuno si sogna di sollecitare voti in nome della stabilizzazione politica.

La questione dell'autonomia, del ridisegno del governo delle comunità, non è questione di ingegneria costituzionale o di fedeltà ideologica al modello costituzionale: è un problema imposto proprio dai processi dello sviluppo sociale, dalle complessità enormemente accresciute delle funzioni pubbliche, dall'articolarsi e innalzarsi qualitativo della domanda di servizi, dall'urgenza di una capacità quotidiana e capillare d'intervenire sui traumi del disordine economico e delle fragilità sociali, dall'esigenza di un'opera equitativa di base che solo un governo legato all'immediatezza della vita della gente può assicurare.

Non c'è dunque bisogno di forzare i toni politici, di fantasticare sugli effetti stabilizzanti o destabilizzanti del voto di maggio e di giugno per conferirgli il peso che merita. La sollecitazione al voto comunista è motivata, prima ancora che dall'interesse per una ripresa di ruolo di una forza decisiva della democrazia e del rinnovamento, da questa esigenza sovrastante di dare impulso a un processo riformatore nel segno dei diritti dei cittadini e della qualità della vita, e di ampliare gli spazi di un nuovo corso politico.

Questione morale, sistema italiano, partiti: intervista con il gesuita Ennio Pintacuda, del «Pedro Arrupe» di Palermo

«Politica è riconoscere il potere dei cittadini»

SIRMIONE (Brescia). Padre Ennio Pintacuda, gesuita, insegna sociologia all'Istituto di formazione politica «Pedro Arrupe» di Palermo. Si è laureato alla Cattolica di Milano, ha studiato teologia all'Università Gregoriana di Roma e sociologia alla New York University.

Una novantina di giovani dc, facce pulite, una iniziativa coraggiosa: un convegno sul tema «Questione morale, politica e dintorni». Relazioni di Livio Bernabò del Censis; del sostituto procuratore Guido Viola; del giornalista Angelo Maria Perrino; di padre Ennio Pintacuda. Conclusioni del capogruppo dc alla Camera, Mino Martinazzoli, e di Lino Duijlo, direttore del Centro sociale ambrosiano.



Padre Ennio Pintacuda

Padre Pintacuda, lei ha scritto che la «questione morale è divenuta il nodo centrale del nostro sistema politico». Certo, è così. La questione morale non è solo un problema di onestà, di moralità, di comportamenti corretti; questi aspetti sono ovviamente importanti ma non la esauriscono. La questione morale è una questione politica fondamentale, perché il rischio che corre oggi la democrazia è legato allo strapotere del sistema partitico che può aprire la strada a soluzioni autoritarie.

Si parla di politica. Che cos'è secondo lei la politica, riassumendo molto la definizione? Politica è la costruzione della città dell'uomo, è l'agire per il bene comune, è il riconoscere veramente, nei fatti, il potere dei cittadini.

Che cosa non funziona nel sistema politico italiano secondo la sua opinione? Per realizzare un processo politico democratico occorre partire dalla società, bisogna che il sistema politico si apra alle nuove esigenze, ai nuovi soggetti, che si attui uno scambio politico. Intende bene: scambio politico, non un «do ut des», favori in cambio di consensi. Occorre una giusta selezione dei dirigenti.

Bisogna quindi, se ho capito bene, che il sistema politico accolga queste esigenze avanzate da nuovi soggetti, ad esempio i movimenti. Non che li accolga ma che li metta in circolo; occorre che lo Stato non venga più considerato separato dalla società civile. Bisogna inoltre rieducare l'uomo.

Che cosa significa in concreto? Significa che per troppo tempo i cittadini sono stati educati, o meglio diseducati; nel caso migliore alla delega, in quello peggiore a subire l'espropriazione del proprio diritto di contare. L'ho detto di recente

ad un convegno, che si è svolto a Catania sulla riforma dello Stato, presieduto anche Ingrao: l'area cattolica e quella comunista sono quelle che maggiormente hanno sollecitato il sole.

Perché sono due «chiese» che hanno dovuto, fronteggiandosi, invitare i propri aderenti a votare a qualunque costo, magari, come si è detto, anche turandosi il naso.

Lei ha parlato anche di espropriazione. Sì, ad opera di potenti economici, di lobbies, di sette, della P2, della mafia, dei monopoli.

L'occupazione di spazi sempre più ampi da parte dei partiti e la lottizzazione, che incide sulla questione morale, intesa nel suo significato più ampio, e cioè come problema politico?

La lottizzazione comporta la contrattazione, uno scambio non politico ma mercantile. Ogni atto della lottizzazione è un pezzo dello Stato che viene spartito. E questo, come si vede, è un aspetto rilevante della questione morale.

Nel suo libro, padre, lei parla di clamorosi episodi di corruzione avvenuti in passato, dallo scandalo

della Banca Romana all'assassinio del direttore generale del Banco di Sicilia. Si potrebbe essere portati a concludere che non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

Non è così. Oggi la questione morale, anche sotto questo aspetto, è un fatto di emergenza per le sue dimensioni. Siamo ben oltre a episodi ordinari, anche se clamorosi, di corruzione.

A suo parere concorre a creare la questione morale anche il vado che storicamente si è formato lo Stato in Italia e lo stesso atteggiamento dei cattolici verso lo Stato?

In Italia è mancata una vera tradizione al senso dello Stato e bisogna dire che certe forme di educazione ecclesiale hanno contribuito a sviluppare un'etica individualistica anziché sociale.

Non ritiene che la mancanza di ricambio, di alternanza al governo abbia contribuito a creare o, almeno, ad aggravare la questione morale? Vede, i cosiddetti «stati di necessità» per fare i governi, le alternanze alla guida del governo tra partiti della stessa coalizione, le «staffette» tutto questo, l'abbiamo visto, non è servito a nulla ai fini di un effettivo cambiamento.

Occorre procedere in modo diverso, superare schieramenti e ricambi. È un sistema da superare. A Palermo, con la nuova giunta, è stato scombinato.

Si parla, proprio nella relazione alla questione morale, di crescente disaffezione dei cittadini alla politica. Io invece sono abbastanza ottimista. Una domanda politica esiste, ed è in crescendo. In campo cattolico abbiamo oltre sessanta tra scuole e corsi di formazione alla politica; lo stesso rilievo con cui oggi si pone la necessità delle riforme istituzionali dimostra un crescente interesse verso la politica, verso un modo diverso di fare politica.

Lei pensa che i partiti siano in grado di cambiare per realizzare questo nuovo modo di fare politica, attuando quelle scansioni contigue tra società e i suoi nuovi bisogni e i nuovi soggetti? Oggi ci sono segnali dei due maggiori partiti che mutamenti sono in atto in questa direzione. De Mita rivendica l'eredità di Moro per il cambiamento, nel Pci si allarga il dibattito, si manifestano anche i dissensi. Sono segni che si va verso il superamento di posizioni monolitiche, verso una maggiore apertura nei confronti della società.

Lei scrive e dice che un modo nuovo di fare politica si deve manifestare a cominciare dal governo delle città. Può fare qualche esempio? Intanto voglio dire che la crisi a Roma, a Napoli, a Torino dimostrano che è fallito il tentativo di omogeneizzare le amministrazioni locali ad un unico disegno. E voglio aggiungere, per fare due esempi di ottimi sindaci, i nomi di Diego Novelli e di Leoluca Orlando.

Vol a Palermo, al «Pedro Arrupe», formate dirigenti politici; a Milano il cardinale Martini ha fatto scuole per la politica alle quali partecipano tremila persone. Non vi pare questa un po' un'invasione di campo?

Noi gesuiti abbiamo una lunga tradizione nella formazione di dirigenti. E possiamo anche aggiungere che si può trattare di una forma di supplenza. Ma essa nasce da una richiesta, da una domanda di politica. Due anni fa si tenne un seminario a Roma sulla fine della politica. Oggi c'è una riscoperta della politica. Il mio libro, se mi concede questa piccola pubblicità, in un mese è giunto alla seconda edizione. Io ho la speranza che ci potranno essere tanti giovani innamorati di un modo nuovo di fare politica, quello che risolve i paradossali problemi, fra i quali la questione morale.

Intervento

Lo scontro sull'aborto continua ad essere ideologico, ma il paese ha già scelto con il referendum

ADELAIDE AGLIETTA *

Non è facile intervenire nel dibattito che si è scatenato sull'aborto. Direi di più: è faticoso. Più che mai per me, donna, alla luce delle tante un po' orribole sicurezze e saggezze maschili che si sono espresse in questo periodo. E leggendo i giornali confesso di essere stata spesso sopraffatta da una forma di stanchezza, quasi di rassegnazione: come se mi trovassi condannata a tessere una tela di Penelope.

Mi pare che, oggi come ieri, il dibattito sia di ordine ideologico su una materia sulla quale la scienza, le filosofie e le religioni non hanno raggiunto certezze comuni e le tesi sono ancora profondamente differenziate. E come già nel dibattito sulla «194», lo scontro è fra chi ritiene che nelle scelte che attengono a principi etici e morali bisogna affidarsi alla responsabilità e alla libertà delle convinzioni individuali e chi invece ipotizza che debba essere lo Stato ad operare una scelta e quindi ad imporre ai cittadini, limitandone la libertà di coscienza. Dimenticando che su questa materia il paese ha già scelto attraverso un referendum.

Questo livello del dibattito non può però né sostituire, salvo scegliere la strada della mistificazione, quello sulle scelte politico-legislative, né tanto meno indirizzare il confronto su una presunta contrapposizione fra donna ed embrione, fra vita esistente ed ipotesi di vita, rispetto alla quale la scelta dell'aborto sarebbe scelta «egoistica» della donna, scelta contraccettiva «tout court», priva di quella drammatica problematicità insita nella responsabilità di scegliere o no di abortire. Mentre si rappresenta un universo maschile profondamente attraverso da contraddizioni, ingiustamente escluso da un futuro esercizio del proprio diritto alla paternità. E su quest'ultimo aspetto del problema è sufficiente osservare che dialogo, sentimenti e scelte comuni fanno parte della serie dei rapporti personali, che si fondano sulla libertà e sulla responsabilità dei singoli e non si impongono con decreti giudiziari. E credo che la risposta a quanto valutato con estrema superficialità al momento della responsabilità della donna nello scegliere o no la maternità sia essenzialmente una.

Una risposta che ho maturato nell'esperienza dei consulti del Cisa - quando negli anni 70, per cancellare il reato di aborto ponendolo alla luce del sole come condizione essenziale per scongiurarli, i radicali Adele Faccio, Emma Bonino e Gianfranco Spadaccia fecero mesi di prigione - consulti frequentati da centinaia di donne spesso con drammi personali inimmaginabili: i problemi etici ed esistenziali connessi alla facoltà

di scegliere e unica di procreare trovano la loro sintesi più profonda e drammatica nella donna che si trova per lo più costretta a scegliere di abortire. E senza che questo venga letto come un paradosso o come una provocazione, si tratta a ben vedere di una scelta di faticosa generosità, come sempre quando un individuo si assume di scontare le contraddizioni e le carenze della società. Carenze insite a mio giudizio - e lo denunciamo all'atto della sua approvazione - nella legge 194, che, con le sue strozzature strutturali e procedurali, ha determinato per le donne più deboli ed emarginate - le donne del Sud e le minoranti - il perpetuarsi dell'aborto clandestino, con il suo carico ineluttabile di violenza e di rischi. Fenomeno che è a rischio di crescita in assenza di correttivi che amplino e facilitino la possibilità di accesso alle strutture, incluse quelle private, e che eliminino la corresponsabilità dello Stato nella scelta, esaltando invece la responsabilità della donna: correttivi che è urgente proporre e conseguire se si vuole veramente parlare e operare di scongiurare l'aborto. Unicamente ad una seria politica contraccettiva, all'attuazione della legge sui consulti, ad una diffusa campagna di informazione sessuale che faccia uscire il nostro paese da dogmi e tabù per cui stiamo ad esempio da mesi attendendo che il ministro della Sanità, superate le resistenze alla parola preservativo, faccia iniziare una seria campagna di prevenzione dell'Aids.

E sarebbe anche necessario che, in mezzo a tanto discutere, non restassero il miraggio gli asili nido e le strutture sociali di supporto alle donne che hanno figli, cui deve essere garantito il lavoro, la continuità del lavoro e quindi l'indipendenza economica. I problemi non si esauriscono in questo frettoloso elenco, che però consigliere di scorrere a coloro che, in buona fede, vogliono continuare a parlare della scelta della maternità come scelta possibile per tutte le donne. Altrimenti resta il dubbio che il problema sia ancora quello di una arretratezza culturale e di un riflesso conservatore, per cui, attraverso un serio dialogo, la sessualità femminile colpevolizzata e repressa, finalizzata alla procreazione e al mantenimento dell'etnia, come da preoccupazioni espresse nella relazione sulla «194» del ministro della Sanità, si continui a coltivare una visione del ruolo della donna subalterno e secondario. E certamente il progresso e le riforme che il paese aspetta passano anche attraverso l'acquisizione di una donna, nella sua specificità, pienamente responsabile, libera, indipendente, come individuo e come soggetto sociale.

* deputato radicale

È giusto boicottare i pompelmi

CHIARA INGRAO *

Devo dire che ho trovato francamente scorrette l'articolo di Mauro Zani, apparso sull'Unità col titolo «Perché è una sciocchezza la campagna contro i pompelmi d'Israele». Sconcertante, in particolare, il tono sprezzante con cui si parla dell'iniziativa e dei suoi promotori: che sono (per non nominarli) il Consiglio dei delegati della Coop Emilia-Veneto di Bologna e, in solidarietà con esso, la Filcams-Cgil (che rilancerà la proposta nel suo Congresso nazionale) e l'Associazione per la pace. Tutti soggetti già molto attivi nella campagna di solidarietà di questi mesi in «questa quarta di iniziativa unitaria hanno voluto collocare la campagna di boicottaggio».

La proposta di boicottare i prodotti israeliani è stata inizialmente rivolta alla dirigenza coop, che l'ha però respinta, senza neanche un dibattito fra i soci, in nome della «libertà del consumatore». Da questo rifiuto, discutibile ma legittimo, sono nate da parte dei Pci come meno disprezzo meriterebbe la discussione, vecchia quanto si vuole, ma sempre necessaria, su quale sia l'arco delle forme di lotta da mettere in campo, e in che rapporto fra iniziativa diplomatica e parlamentare, iniziativa di piazza, solidarietà materiale, e forme di protesta praticabili anche dal singolo cittadino. E in questa direzione che vorrei proporre alcune riflessioni.

1. Esiste, per la comunità internazionale, il problema serio e grave di quali sanzioni applicare nei confronti dei governi che ripetutamente disattendono le risoluzioni dell'Onu e le condanne dell'opinione pubblica; e, in particolare, dell'uso delle sanzioni economiche, forma di pressione pacifica ma potenzialmente estremamente incisiva in un mondo ormai fondato sull'interdipendenza. Da questa condanna dell'interdipendenza, dall'interrogare in primo luogo se stessi, il proprio, sia pur modesto, ruolo di «boicottaggio» parentemente asettico, degli «scambi commerciali», è nata l'iniziativa dei lavoratori bolognesi. Certo, un boicottaggio «dal basso» non sostituisce le decisioni Cee, Onu, o di altro livello; ma rende partecipi i cittadini del problema, ne fa dei protagonisti politici. Non è utile, questo?

2. Interrogare noi stessi, mettere in discussione il nostro modello di vita, la placida quotidianità turbata non più di tanto dallo stillicidio televisivo dei morti: anche a questo fine, può servire la «lotta ai pompelmi».

3. Frattanto, fra le altre iniziative politiche, anche queste forme di «boicottaggio di coscienza», mi sembra un modo di entrare in sintonia con la scelta della resistenza non violenta praticata in massa da parte dei palestinesi; ma anche con quella di più vero e sofferto si muove fra gli stessi israeliani. Penso a Michal Schwartz, giornalista israeliana arrestata con il suo compagno, e al loro giornale messo a tacere. E penso a tanti altri. Per esempio a quanto ha scritto un'altra donna israeliana rispetto alla scoperta che nella sua casa aveva vissuto e sofferto in passato una famiglia palestinese: «L'amore per il mio paese aveva perduto la sua innocenza».

* Associazione per la pace

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 (telefono 06/40490), telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SIPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Palaschi 5 Roma

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

«Carriere» antimafia? Ricordate Terranova



spessore culturale diversi da quelli del direttore del Giornale di Sicilia - hanno portato avanti una campagna indecente sui «proffittatori» dell'antimafia. E come abbiamo visto l'«proffittatore» Nando Dalla Chiesa, che certo ha sulla mia idea discutibile, è stato accusato di avere scritto un libro sull'uccisione di suo padre talmente calunnioso da aver spinto il deputato regionale dc Niccolletti al suicidio. Una vergogna. Questa campagna sui «proffittatori» ha certo influenzato la decisione del Consiglio superiore della magistratura di non affidare al giudice Falcone la direzione

un'arma intimidatoria della mafia e non di chi la combatte. Ma la campagna di cui parlo è andata in ben altra direzione. Si rovesciano i valori, le vittime sono sul banco degli accusati, i perseguitati diventano persecutori, i vili sono eroi e i coraggiosi sono esibizionisti. Ebbene, oggi scrivo per dire che nel teatrino di Giuliano Ferrara mancava l'«esibizionista» Cesare Terranova. Un testimone assente. Fu lui negli anni 60 il primo giudice che in una sentenza istruttoria contro il clan dei La Barbera chiamò in causa il comitato di affari che amministrava Palermo. Fu Cesare Terranova che con Pio La Torre scrisse la relazione di minoranza della commissione Antimafia, indicando con chiarezza quel coacervo di interessi politico-affaristici mafiosi che hanno avuto in mano Palermo. E non è un caso che i due autori di quella relazione siano stati assassinati.

Cesare Terranova fu ucciso nei giorni in cui decideva di non candidarsi più alla Camera dei deputati e si apprestava ad assumere l'incarico di capo dell'Ufficio istruzione del tribunale di Palermo, quando procuratore capo era Gaetano Costa, altro giudice assassinato. Liggio è stato assolto. E noi continueremo a chiedere che non ucciso Cesare Terranova. Chi ha ucciso Pio La Torre e Mattarella, Costa e Cui? Chi ha ucciso Dalla Chiesa? La verità è che si vuole fare calare un silenzio normalizzatore su tutto. Ma così non sarà. Ho riflettuto con tristezza e commovente la lettera che Cesare mi scrisse nel maggio del 1979, poco prima di essere ammazzato, quando decise «di rimettere la toga»: «Credo che per me sia ormai guasto - come abbiamo avuto occasione di parlarne - il momento di rientrare nella vita giudiziaria o di proseguire, arricchito delle interessanti esperienze acquisite nell'impegno civile e morale che è stato, in ogni momento, il mio riferimento fermo e costante». Ecco, signori, un testo assente del carriereismo dell'antimafia.

L'Armata rossa se ne va



Il comandante Boris Gromov, sotto, cittadini afgani offrono fiori al colonnello Avlasenko

Iniziata la marcia dei blindati verso la frontiera I primi mille soldati partiti da Jalalabad L'arrivo nella capitale tra accoglienze festose Il generale Gromov: «Non siamo dei colonizzatori»

«Lasciamo Kabul ma non ci sentiamo degli sconfitti»

A Kabul Giornalisti incontrano Biloslavo

DAL NOSTRO INVIATO

KABUL. Con un gruppo di giornalisti italiani e francesi abbiamo potuto incontrare nella prigione di Pul-Clark, il giornalista e fotografo Fausto Biloslavo, catturato dall'esercito afgano lo scorso novembre e condannato a sette anni di carcere sotto l'imputazione di spionaggio. Con lui anche il giornalista francese Alain Guillot, condannato a dieci anni per spionaggio. Entrambi avevano passato la frontiera afgana da Pakistan, in tempi diversi, al seguito di gruppi della guerriglia. Biloslavo ha detto di essere tenuto «in condizioni inumane» all'interno di una camera di sessantatré persone. Il giovane - che lavora per l'agenzia fotografica Albatros di Trieste - ha respinto con decisione le accuse («non provate») di spionaggio nei suoi confronti e ha detto di non voler fare domanda di grazia al presidente Najibullah perché «non colpevole».

Sono già in marcia i soldati dell'Armata rossa. La prima colonna di blindati è partita da Jalalabad, una delle zone più «calde» dell'Afghanistan. Oggi la parata a Kabul per l'addio ufficiale. Il generale sovietico Gromov: «No, non è stata una guerra coloniale». Le proposte del premier Najibullah alla guerriglia armata. Ritorna il nome di re Zahir come uno degli interlocutori possibili. Un re a capo di una repubblica?

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

KABUL. I sovietici partono dall'Afghanistan. Se ne vanno sorridendo. Per ciascuno, individualmente, è la fine di un incubo. Per il loro paese è la fine di un'epoca malfamata che ha portato solo danni e perdite. D'immagine e di prestigio prima di tutto. Entrati in Afghanistan alla fine del dicembre 1979, per un errore di calcolo che era la mossa più infelice di una partita sbagliata, ne escono oggi con una decisione certo più sensata, indubbiamente più coraggiosa di quella che ce li aveva portati. C'è voluta l'impressionante virata della politica estera di Gorbaciov per sollevare quest'altro macigno che pesava sul destino dell'Unione Sovietica e su quello delle relazioni internazionali.

La prima colonna di blindati è partita da Jalalabad, una delle province più difficili, immediatamente a ridosso del confine pakistano. Obiettivo tra i più ambiziosi per le sette formazioni della guerriglia che respingono gli accordi di Ginevra. Si vedrà presto, proprio dal test di Jalalabad, quanto il governo centrale di Kabul è in grado, da solo, di reggere alla pressione militare della guerriglia. I circa mille uomini, con tutto l'equipaggiamento, hanno attraversato oltre duecento chilometri di montagna brulle color ocra, fermandosi alla periferia di Kabul. È la prima tappa sulla via verso la frontiera sovietica. Oggi la capitale festeggerà la partenza loro e di altri reggimenti. E la colonna si allungherà come un serpente di metallo verso il passo di Salang.



vano capolino da ogni viuzza di questi miseri villaggi di terra. Ma la festa non è stata turbata da attacchi. Dopo una notte percorsa dai razzi in paranza dalla conca di Kabul, illuminata da bengala lanciati per scrutare i fianchi delle montagne, ieri la capitale era tranquilla.

Se ne vanno senza nessuna naria marziale. In buon ordine. Nel senso proprio del termine. Ha ragione il generale Gromov, comandante in capo del contingente militare sovietico in Afghanistan: «Non siamo stati sconfitti». Ma non hanno neppure potuto vincere. Hanno solo potuto impedire che vincessero gli altri. Hanno combattuto una guerra «strana» in nome di un'«internazionalismo proletario» di cui gli ipotetici beneficiari non conoscevano neppure il significato. Se ne vanno avendo pagato dei prezzi anche molto pesanti. Il bilancio delle vittime resterà probabilmente a lungo un mistero. Ma era sincero il colonnello Konstantin Belov - comandante del campo di Tashbek - quando diceva: «A noi è toccato il grande onore di difendere un'idea con le armi in pugno». E il generale Gromov era sincero quando, rispondendo ad un giornalista americano, respingeva con sdegno le accuse: «Non è stata una guerra coloniale. Ad una guerra coloniale io non ho preso parte».

«È stata unica, ci ha aiutato ad accrescere la capacità di combattimento dei nostri distaccamenti». Ora, prima di partire, i campi minati dovranno essere pian piano bonificati, e bisognerà soprattutto bonificare gli animi, affinché ritornino i due milioni di profughi che alimentano incessantemente le file della guerriglia. Affinché le nuove generazioni dell'Afghanistan possano trovare più vantaggio e nobile guadagnarsi la vita nei campi che prendendo lo stipendio dai capi di Peshawar.

Ginevra, per il cui tramite è stato possibile realizzare la richiesta che ritenevano fino a ieri fondamentale, preliminare, non trattabile: appunto il ritiro delle truppe sovietiche. Potranno vincere, o perdere: solo la storia dirà. Il presidente Najibullah - al quale va riconosciuto il merito di aver impersonato il primo serio tentativo di conciliazione nazionale - ha detto che il partito democratico del popolo afgano «rinuncia al monopolio del potere» e ha offerto di nuovo all'opposizione, inclusa quella armata, posti-chiave nel futuro governo di coalizione. Compreso il posto di presidente del Consiglio dei ministri. Appelli sono stati lanciati in tutte le direzioni, per una politica di saggezza e di realismo. Perfino il nome di re Zahir Sha è stato apertamente citato da Najibullah come uno degli interlocutori desiderati e possibili. E certo, a guardarsi d'alto, sono molti i contadini dei diecimila villaggi afgani, a ritenere che il ritorno del re sarebbe la panacea per molti mali. Un re a capo del governo di una Repubblica? Sarebbe solo uno dei mille paradossi di questa situazione ancora aperta a sviluppi radicalmente opposti. Il ritiro durerebbe nove mesi, durante i quali le parole pronunciate da tutte le parti in gioco - dentro e fuori l'Afghanistan - avranno modo di trovare conferme o smentite. Per i circa novemila sovietici - tecnici, medici, insegnanti, consiglieri militari - che resteranno nel paese, si annunciano tempi sempre più duri e difficili. Ma una pagina è stata voltata e se ne apre un'altra, di contrastate speranze.

In visita a Mosca il ministro degli esteri del Pakistan



Zain Noorani (nella foto), ministro degli Esteri pakistano, è partito ieri, in concomitanza con l'inizio del ritiro delle truppe sovietiche in Afghanistan, per una visita di tre giorni a Mosca. Il viaggio - ha dichiarato il ministro pakistano - «spianerà la strada ad un ulteriore miglioramento delle relazioni fra i due paesi». A Mosca Noorani avrà colloqui col ministro degli Esteri sovietico, Shevardnadze, e con il primo vicecapo della diplomazia, Vorontsov.

Carro attrezzi contro pullman nel Kentucky: 26 morti

Doveva essere una spensierata gita in un parco di divertimenti, è finita in una tragedia della strada di dimensioni paurose: 26 morti e una trentina di feriti. Le vittime, quasi tutti ragazzi, facevano parte di una congregazione religiosa del Kentucky che stava facendo ritorno a casa in autobus dopo una gita. Il mezzo è stato investito da un pesante carro attrezzi che procedeva contromano. Immediatamente dopo l'urto dalla parte anteriore del pullman si sono levate le fiamme che si sono estese al resto della carrozzeria. Fra i feriti gravi, anche il conducente del carro attrezzi.

Nuova Caledonia indipendente? I francesi dicono «no»

La percentuale dei francesi che auspicano l'indipendenza della Nuova Caledonia è esattamente uguale a quella di coloro che si dicono contrari: 39 per cento pari. È quanto emerge da un sondaggio del «Journal du dimanche». Il 22 per cento degli intervistati non ha espresso pareri. Il sondaggio rivela inoltre che sono le donne e i più giovani i maggiori fautori della concessione dell'indipendenza alla colonia.

Alfonsín accolto in Cina da Deng Xiaoping

«Sbucano distanti geograficamente Cina e Argentina condividono un sentimento di grande unione perché appartengono entrambi al Terzo mondo». Lo ha detto ieri a Pechino il leader cinese Deng Xiaoping accogliendo al palazzo dell'assemblea del popolo il presidente argentino Raúl Alfonsín. La visita di Stato di 4 giorni di Alfonsín - come ha dichiarato lo stesso presidente argentino - è servita a mettere a punto una serie di accordi economici plurilaterali in vari settori. Alfonsín ha smentito in una conferenza stampa alcune voci secondo le quali sarebbero in corso colloqui per la vendita di armi cinesi all'Argentina.

Lech Walesa interviene alla messa di Danzica

Lech Walesa ha ribadito ieri che «soltanto la solidarietà degli uomini e dei gruppi sociali può essere la chiave per superare la crisi polacca» nel corso di una grande messa all'aperto nel quartiere Zaspà di Danzica alla presenza di oltre quarantamila persone ed una ventina di vescovi fra i quali quello della città, Tadeusz Goculowski, e l'arcivescovo di Vroclaw, cardinale Głubiniowski. Alla messa, in occasione della fine della visita della immagine della Vergine nera di Czestochowa a Danzica, erano visibili le striscioni di «Solidarnosc» e presenti molti esponenti dell'intelligenza indipendente polacca. Walesa ha pregato perché la Vergine faccia sì che nel paese non ci siano più prigionieri politici e l'ha ringraziata «per gli otto anni che abbiamo potuto attraversare» (cioè quelli dello stato di guerra), nonché per «la forza che mi permette oggi di dire che non c'è libertà senza Solidarnosc».

Alfonsín accolto in Cina da Deng Xiaoping

«Sbucano distanti geograficamente Cina e Argentina condividono un sentimento di grande unione perché appartengono entrambi al Terzo mondo». Lo ha detto ieri a Pechino il leader cinese Deng Xiaoping accogliendo al palazzo dell'assemblea del popolo il presidente argentino Raúl Alfonsín. La visita di Stato di 4 giorni di Alfonsín - come ha dichiarato lo stesso presidente argentino - è servita a mettere a punto una serie di accordi economici plurilaterali in vari settori. Alfonsín ha smentito in una conferenza stampa alcune voci secondo le quali sarebbero in corso colloqui per la vendita di armi cinesi all'Argentina.

Lech Walesa interviene alla messa di Danzica

Lech Walesa ha ribadito ieri che «soltanto la solidarietà degli uomini e dei gruppi sociali può essere la chiave per superare la crisi polacca» nel corso di una grande messa all'aperto nel quartiere Zaspà di Danzica alla presenza di oltre quarantamila persone ed una ventina di vescovi fra i quali quello della città, Tadeusz Goculowski, e l'arcivescovo di Vroclaw, cardinale Głubiniowski. Alla messa, in occasione della fine della visita della immagine della Vergine nera di Czestochowa a Danzica, erano visibili le striscioni di «Solidarnosc» e presenti molti esponenti dell'intelligenza indipendente polacca. Walesa ha pregato perché la Vergine faccia sì che nel paese non ci siano più prigionieri politici e l'ha ringraziata «per gli otto anni che abbiamo potuto attraversare» (cioè quelli dello stato di guerra), nonché per «la forza che mi permette oggi di dire che non c'è libertà senza Solidarnosc».

Lech Walesa interviene alla messa di Danzica

Lech Walesa ha ribadito ieri che «soltanto la solidarietà degli uomini e dei gruppi sociali può essere la chiave per superare la crisi polacca» nel corso di una grande messa all'aperto nel quartiere Zaspà di Danzica alla presenza di oltre quarantamila persone ed una ventina di vescovi fra i quali quello della città, Tadeusz Goculowski, e l'arcivescovo di Vroclaw, cardinale Głubiniowski. Alla messa, in occasione della fine della visita della immagine della Vergine nera di Czestochowa a Danzica, erano visibili le striscioni di «Solidarnosc» e presenti molti esponenti dell'intelligenza indipendente polacca. Walesa ha pregato perché la Vergine faccia sì che nel paese non ci siano più prigionieri politici e l'ha ringraziata «per gli otto anni che abbiamo potuto attraversare» (cioè quelli dello stato di guerra), nonché per «la forza che mi permette oggi di dire che non c'è libertà senza Solidarnosc».

AVVISO AI LETTORI

A causa della coincidenza della conclusione del campionato di calcio con la pubblicazione di un inserto speciale sul «Giro d'Italia», questo numero dell'Unità esce con una disposizione delle pagine diversa dal solito. Siamo stati costretti a ridurre il notiziario italiano, per dare maggiore spazio alle cronache sportive, a rinviare la pubblicazione di alcune rubriche e della pagina dei motori. Inoltre la pagina degli spettacoli e della televisione è stata spostata in fondo al notiziario sportivo. Ce ne scusiamo con i lettori.

Al valico Khyber, dove passano i ribelli

La resistenza aveva minacciato clamorose imprese militari per festeggiare a modo proprio l'inizio del ritiro sovietico dall'Afghanistan ma fino a ieri sera si aveva notizia solo di episodi isolati. Al confine tra Afghanistan e Pakistan, lungo la strada che porta a Jalalabad, evacuata dai sovietici, le guardie afgane sembrano diseste e sorridenti. «Ora inizierà la pace» dicono tra speranza e illusione.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

TORKHAM (frontiera pakistano-afghana). Sei contenti che i sovietici vanno via? «Certo che sono contenti». Ma ora il vostro esercito, l'esercito afgano, risulterà indebolito. «No, no, il nostro esercito è forte». Non temi i mujaheddin, che hanno promesso di continuare a combattere? «Penso che arriverà la pace. La guerra è brutta».

Allora vuoi dire che spera in un accordo tra il vostro governo e i ribelli. «È una cosa possibile». Il colloquio con la giovane guardia di frontiera afgana Nizamuddin procede a fatica in lingua russa attraverso le sbarre del cancello che separa la sua terra da quella pakistana. Siamo sulla strada che dal passo Khyber porta fino a Jalalabad, la città di grande importanza strategica evacuata proprio ieri da un nutrito contingente sovietico. Oltre il cancello il disegno di una

bianca colomba di pace campeggia su un cartello blu. Ma è una colomba finta. Qualcuno con la vernice rossa ne ha sfregiato il candore e sembra che sanguini. Al di qua delle sbarre colombe di carne hanno nidificato sulle finestre del Tourist Information Center. La scritta campeggia ancora, tristemente comica su muri sbrecciati di uffici che la guerra ha reso muti e infrequentabili. Vetrine rotte, armadi vuoti, pavimenti ricoperti di polvere. Nizamuddin ha 24 anni e si è diplomato al Politecnico di Kabul. Si è arruolato volontario «perché la patria aveva bisogno di me». Nelle sue parole si indovina indottrinamento ma anche sincera convinzione delle proprie idee. «La guerra è una realtà che non si può negare. Anche qui pochi giorni fa siamo stati attaccati. Ma la pace ora è vicina. Spero che i profughi possano rientrare presto in Afghanistan. Me lo auguro proprio».

Un esule afgano che ha vissuto a lungo in Europa, Khalid Majrooh, pochi giorni prima a Peshawar mi aveva detto: «Non crediate che il 25 maggio sia per l'Afghanistan quello che fu il 25 aprile per voi, la fine della guerra, l'inizio della ricostruzione. Da noi ci vorrà molto tempo ancora». I pessimisti si attendevano imboscate dei mujaheddin alla carovana sovietica in ritirata lungo la strada da Jalalabad a Kabul. Alcuni gruppi della resistenza avevano minacciato di celebrare il 15 maggio con clamorose imprese militari. L'unica di cui si è avuto conoscenza con certezza però è stato un atto di sabotaggio che ha privato dell'informazione televisiva l'intera città di Kandahar nel sud del paese.

Difficile situazione per le truppe di Mosca e Kabul anche nella zona di Herat, verso il confine iraniano. Stando a fonti della resistenza il generale Kavel, comandante sovietico per il fronte afgano sud-occidentale, avrebbe chiesto alla guerriglia di non attaccare i suoi uomini durante il ritiro. Secondo le stesse fonti Herat potrebbe essere la prima grossa città a cadere in mano ai mujaheddin poiché le diserzioni tra le file dei «regolari» sarebbero all'ordine del giorno.

Sorridevano ieri a Torkham le guardie afgane come fosse l'inizio di una nuova era. Di ben diverso avviso pareva il loro concittadino Ghulam Nabi, 53 anni, contrabbandiere (ma qui sui monti del passo Khyber, dove lo Stato si arrende alle leggi tribali, gli uomini portano il fucile anche per andare al mercato, e agli stranieri è proibito abbandonare la sede stradale). La nozione di contrabbando e quella di commercio si confondono l'una nell'altra. Fermo da un giorno in territorio pakistano

Riparte la campagna elettorale: il 5 giugno primo turno Francia, da oggi le liste per l'Assemblea nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Al ritmo di un samba indiatolato riprende la vicenda politica francese. Da settimane fino alla mezzanotte di sabato (sei giorni) si potranno raccogliere e presentare le liste dei candidati all'Assemblea nazionale (i deputati sono 577). Da domenica inizieranno due settimane di campagna elettorale per il primo turno, seguite da altri cinque giorni in vista del secondo, il 12 giugno. Mitterrand e Rocard non concedono respiri. I neogollisti stanno ancora barcollando sotto il pugno dell'8 maggio; i loro (per ora) alleati centristi rischiano lo strabismo a forza di guardare un po' a destra e un po' a sinistra, i comunisti vedono aprirsi il baratro del dissolvimento del partito in quanto forza parlamentare.

Il socialista, constatata alla meno peggio l'impossibilità di formare un governo di centro-sinistra organico, non poteva non approfittare dello sbandamento generale. Anche Raymond Barre ieri ha approvato la decisione del capo dello Stato. Va ricordato che Barre si è sempre dichiarato favorevole ad elezioni anticipate, che traducano in Parlamento la maggioranza presidenziale. Le sue parole devono essere giunte come musica al quartier generale del Partito socialista, anche se il «professor» non ha un partito dietro di sé ma quella composta, evanescente formazione che si chiama Udi. Ne fanno parte anche i repubblicani di François Leotard, il quale non è dello stesso avviso del suo ex candidato all'Eliseo. «In una settimana Rocard ha sedotto, il governo ha deluso, e Mitterrand si è fatto prendere dalla frenesia», ha detto ieri. Anche Simone Veil si è dichiarata delusa dalla decisione di Mitterrand, ma con toni meno netti, in linea con Giscard d'Estaing che sta guadagnando il suo posto di leader del centro, una volta confinato Chirac al Municipio di Parigi.

È cominciato, nel frattempo, il fuoco d'artificio dei sondaggi. Secondo una rilevazione Ipsos (tra le più serie) i socialisti realizzeranno il 41%, aumentando di nove punti il risultato delle politiche dell'86, i neogollisti avrebbero il 24%, i centristi dell'Udi il 15, il Fronte nazionale l'8, i comunisti il 6, gli ecologisti il 4, l'estrema destra il 2. Jean Marie Le Pen vedrebbe quasi dimezzato il suo trionfo del 24 aprile scorso. Il sistema maggioritario punirebbe soprattutto i comunisti, che oggi dispongono di 32 deputati. Per

costituire un gruppo parlamentare bisogna eleggere 30 deputati. Il pericolo di ritrovarsi con un manipolo di «non iscritti» (cioè eletti a titolo personale, non rappresentativi di una forza politica, privi di uffici di segreteria e di finanziamenti) è dunque dietro la porta. L'editoriale dell'«Humanité» dimanché ieri lamentava i tempi stretti della decisione di Mitterrand. Ma anche i margini della polemica politica sono stretti: la direzione del Pcf aveva infatti spiegato il magro risultato del suo candidato all'Eliseo (6,8%) con la perversità del meccanismo presidenziale e del voto utile - fin dal primo turno. La vera influenza del Pcf, avevano detto i suoi dirigenti, si esprimerà alle politiche, quando raccoglierà all'incirca il 14% del corpo elettorale. Sarà molto difficile che tanta convinzione venga confermata.

BRANDANI & GUSTALLA

tutte le sere alle ore 22.30

da lunedì a giovedì **Benny Hill Show**

venerdì - sabato - domenica **I classici dell'erotismo**

ODEON NIGHTLINE

Serate più frizzanti con la nuova Night Line di Odeon. Benny Hill Show: il comico più divertente dell'anno. I Classici dell'erotismo: un'atmosfera raffinata per le più stuzzicanti situazioni.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

Mauthausen In 15mila ricordano l'olocausto

MAUTHAUSEN. All'ingresso del campo, al posto dell'aquila nazista, un lungo striscione azzurro con una scritta semplice e chiara: «Mai più». Davanti, sull'altipiano di Mauthausen, c'erano ieri circa 15mila persone (tra cui numerosi sopravvissuti dei campi di sterminio) giunte da ogni parte d'Europa per riaffermare la condanna del nazismo e dei suoi orribili crimini. Una manifestazione imponente alla quale non hanno voluto mancare i rappresentanti (per lo più ambasciatori e ministri degli Esteri) di quei paesi che a Mauthausen, come negli altri 49 lager austriaci, offrono il loro olocausto: 32mila le vittime sovietiche, 30mila quelle polacche, 13mila ungheresi e jugoslave, 8mila francesi, 6mila spagnole ed italiane.

Le autorità austriache erano rappresentate dal solo cancelliere Franz Vranitzky, mentre erano assenti, oltre al contestatissimo presidente Waldheim e al ministro degli Esteri (democratico) Mock, quasi tutti i partiti. Nel suo discorso Vranitzky ha detto fra l'altro che l'Austria nel suo duplice ruolo di vittima e di complice che non si risvegliò quelle forze che hanno condotto la società di allora nell'abisso. «Per questo sono necessarie la tolleranza, il superamento di ogni sentimento xenofobo e soprattutto la solidarietà ad ogni livello».

Appello del presidente Garcia «Santità, parli al cuore dei terroristi, vogliamo la pace» Intanto Sendero oscura la capitale

Il Papa a Lima in stato d'assedio

Accogliendo l'appello del presidente Alan Garcia, il Papa ha invitato la Chiesa a promuovere «una vasta opera di riconciliazione nella vita civile del Perù sconvolta dalla violenza». La visita si è svolta ordinatamente ma dominata da una serie di atti terroristici e vigilata da 30mila poliziotti. Oggi Giovanni Paolo II arriva in Paraguay, ultima e più difficile tappa del suo viaggio.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

LIMA. Non era mai accaduto che un capo di Stato, il presidente Alan Garcia, dopo essersi inginocchiato davanti al Papa come soltanto il re di Spagna è solito fare, gli dichiarasse, in una confessione pubblica, «i peccati del paese e gli chiedesse di adoperare tutta la sua autorità morale per «parlare al cuore dei terroristi che seminano ogni giorno morte e violenza». «Santo Padre - ha detto il presidente Garcia - parli con severa dolcezza a quanti con la violenza distruggono e uccidono, parli loro perché sono soli e senza sapere hanno bisogno dell'affetto della sua fede. Ci dia pure la fermezza severa della sicurezza democratica per difendere il popolo con la forza della legge».

Proprio il giorno dell'arrivo del Papa, e mentre più di 2

milioni di persone erano lungo l'itinerario papale, la città di quasi 5 milioni di abitanti è rimasta al buio per l'80% perché i terroristi di Sendero luminoso avevano fatto saltare con bombe i tralicci della corrente elettrica, nonostante la vigilanza di 30mila tra poliziotti e soldati. Lo stesso Pontefice, il cui percorso era stato fatto deviare perché erano stati appena arrestati quattro terroristi infiltrati tra le forze militari travestiti da «guardia civile» e disinnescata un'autobomba - una «Toyota bianca collocata a poche centinaia di metri dal punto in cui è atterrato l'aereo papale - ha potuto parlare in cattedrale (alle 19,30 di sabato, ore 2,30 di domenica in Italia) con le luci alimentate da gruppi elettrogeni.



Il Papa ricevuto dal presidente peruviano Alan Garcia

Qualche ora prima ad Ayacucho, per mano dei terroristi, si erano registrati 12 morti e 30 feriti. Ayacucho è uno dei punti strategici di Sendero luminoso che proprio il 14 maggio di sabato, ore 2,30 di domenica in Italia) con le luci alimentate da gruppi elettrogeni.

di 224 civili, 52 terroristi, 50 guardie civili e nel 1988 si registrarono già 34 morti.

Giovanni Paolo II, raccogliendo l'appello del presidente Garcia che ieri ha incontrato in un clima cordiale presso il palazzo del governo, ha detto, nel discorso ai vescovi, che occorre promuovere

«una vasta azione di riconciliazione nella vita civile del Perù, sconvolta da molti anni dalla violenza e dal terrorismo, dalla povertà, dal traffico di droga, dal deterioramento della moralità pubblica e da altri mali». Parlando al mondo della cultura e dell'imprenditoria nel cortile del seminario «San Toribio» il Papa ha di nuovo sollevato il problema drammatico del debito estero che non può essere trattato dagli organismi internazionali competenti «solo come questione finanziaria o economica o politica dimenticando l'aspetto etico e morale». Occorre tutti insieme valutare «le vere priorità e quale sia il costo finanziario ed umano del prestito».

Rivolgendosi infine ai cattolici di tutta l'America Latina, a conclusione del quinto congresso eucaristico dei paesi bolivariani, di fronte ad una folla immensa convenuta nel «Campo San Miguel» posto tra due grandi parchi nella parte occidentale della città, Giovanni Paolo II ha ribadito «la scelta preferenziale per i poveri». Ma ha precisato che tale «scelta» deve essere qualche cosa di diverso rispetto alle ideologie di tipo individuali-

sta che non si preoccupano della ingiusta ripartizione delle ricchezze nel disinteresse dei diritti altrui e rispetto alle ideologie di tipo collettivistiche che negano la trascendenza». In questa ottica terzaforzista, non presente nei precedenti discorsi tenuti in Uruguay e in Bolivia, Papa Wojtyla ha ribadito anche la sua posizione sulla teologia della liberazione che «non deve muoversi in un quadro esclusivamente economico o proporre la lotta di classe come unica soluzione possibile», ma promuovere «una liberazione pienamente umana che non trascuri la trascendenza».

Con questo suo secondo viaggio in Perù (il primo avvenne a fine gennaio 1985) Giovanni Paolo II, di fronte all'aggravarsi degli squilibri («la violenza è entrata nella dinamica sociale» mi ha detto ieri il presidente della commissione senatoriale che indaga sul fenomeno), ha tentato di scuotere la società ma anche gli organismi internazionali perché nell'ottica dell'interdipendenza vengano affrontati i gravi problemi che permangono e sono più acuti. Oggi, il Papa affronta il Paraguay, la tappa più difficile di questo viaggio.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica è in graduale aumento. Ciò significa che la vasta area di bassa pressione che da diversi giorni ha agito sul bacino del Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione. Il tempo si avvia lentamente verso il miglioramento ma allo stato attuale permane ancora una circolazione di correnti occidentali umide e moderatamente instabili.

TEMPO PREVISTO: al nord ed al centro alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico dove a tratti potrà dar luogo a qualche piovoso anche di tipo temporalesco. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni nord-occidentali e sulla fascia tirrenica. Ampi rasserenamenti per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: su tutte le regioni italiane si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ed alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più consistente sulle regioni settentrionali e su quelle dell'alto appennino. Possibilità di qualche banco di nebbia sul versante medio Adriatico.

MERCLEDÌ E GIOVEDÌ: il miglioramento del tempo si consolida su tutte le regioni italiane per cui la nuvolosità tenderà progressivamente a diminuire e le schiarite prenderanno sempre più consistenza. La temperatura continuerà ad aumentare.

L'esercito siriano armi in pugno a Beirut

Si è aperto un nuovo capitolo della drammatica vicenda palestinese nelle insanguinate vie di Beirut: le truppe siriane, che fin da sabato si erano ammassate alla periferia sud, hanno ricevuto l'ordine di entrare «per porre fine all'oppressione e alla paura» dopo i cruenti scontri tra milizie sciite filoiraniane e filoisraeliane. Ma quali sviluppi potrà avere questa nuova azione di forza che segue di dieci giorni il raid israeliano?

BEIRUT. «Sarà un'operazione pacifica, contemplata in un accordo stipulato tra il nostro presidente Assad e quello iraniano Kamhenei». Con queste parole il capo dei servizi di informazione siriani in Libano, Ghazi Kanaan, ha annunciato ieri che le truppe di Da-

masco avevano ricevuto l'ordine di entrare nei quartieri sud di Beirut dopo dieci giorni di scontri feroci tra le due fazioni sciite, quella filoiraniana degli Hezbollah - i guerrieri integralisti del partito di Dio - e quella filoisraeliana di Amal - il movimento nazionalista gui-

dato da Nabih Berri - con il loro bilancio di 211 morti e circa seicento feriti.

L'esercito siriano ha iniziato a prendere d'assedio la parte meridionale della città, dove ormai i miliziani Hezbollah avevano il controllo assoluto, fin dalle prime ore del pomeriggio di sabato. Una manovra a tenaglia condotta da circa diecimila uomini (e da truppe corazzate) che si sono andati ad aggiungere al settemila siriani che già presidiavano Beirut-nord. Le colonne siriane sono quindi pronte ad entrare dal versante nord dei quartieri meridionali, sia da quello a sud del distretto di Ouzai dal

quale partono le strade che conducono alla valle della Bekaa già in mano alle forze di Damasco. A loro testa il generale Bayraqdar, capo delle forze siriane in Libano, e il capo dell'intelligence siriana Ghazi Kanaan, un uomo che conosce tutti i segreti di Beirut. Proprio lui ha commentato l'azione decisa a Damasco, dopo - ha detto - gli accordi siriano-iranesi con i quali la settimana scorsa si tentò di imporre un cessate il fuoco a Beirut. Una pressione che non ha dato i frutti sperati e che quindi s'impose l'intervento siriano per risabilire la sicurezza. Impedire la presenza di uomini armati e porre fine al-

l'oppressione e alla paura. Avvertiamo quindi tutti i miliziani nella periferia - ha detto Kanaan - di deporre le armi senza indugi perché le nostre forze apriranno il fuoco contro qualsiasi uomo armato nelle strade o negli edifici».

E appunto quella del rapporto tra Teheran e Damasco, sulle stesse posizioni nell'inito conflitto Iran-Irak, è una delle chiavi essenziali per «leggere» quanto sta accadendo in queste settimane. Il rapporto tra i due paesi, infatti, tende sempre più a divaricarsi proprio a Beirut e nello scontro fratricida tra i miliziani sciiti. Uno scontro, ricorda-

mo, senza esclusione di colpi: gli Hezbollah hanno raggiunto il controllo della parte sud della città dopo dieci giorni di scontri cruenti nei quali si frequentemente arrivarono agli assalti all'arma bianca. I «guerrieri di Allah» sono una diretta emanazione dell'integralismo islamico filo-iranesi e si pongono l'obiettivo della creazione di una repubblica islamica libanese, esattamente l'opposto dei miliziani di Amal, politicamente e militarmente appoggiati dalla Siria, che si dichiarano una forza nazionale per uno stato libanese sottratto alle confessioni.

Ed è anche questo l'interesse della Siria, che non può accettare il risorgere dell'integralismo islamico alle sue porte dopo averlo faticosamente combattuto e sconfitto al suo interno, proprio all'indomani del riavvicinamento con Ararat e della distensione nei campi palestinesi dove l'Olp era appoggiato proprio dagli Hezbollah. Questo scontro ha probabilmente acceso la lotta fratricida tra gli sciiti dieci giorni fa, ed oggi ha imposto il nuovo intervento di Damasco in seguito alla vittoria degli integralisti. Mentre, anche ieri, è proseguito l'esodo degli abitanti dalla periferia sud della capitale libanese.

Israele, lo sciopero paralizza i territori occupati

GERUSALEMME. Strade deserte, riferisce la radio israeliana. È la conferma della completa riuscita dello sciopero generale proclamato per ieri in tutti i territori arabi occupati nel ricordo della «giornata nera», come viene definita la nascita (il 15 maggio 1948) dello Stato ebraico. Ma oltre che per i palestinesi, ieri era «giornata nera» anche per gli arabi poiché gli ebrei hanno deciso di ricordare in anticipo anche la riunificazione di Gerusalemme allo Stato di Israele avvenuta con la guerra dei sei giorni del '67, celebrata da migliaia di ebrei con preghiere al muro del pianto sotto l'occhio di quasi 3500 poliziotti.

E proprio questa ricorrenza ha dato l'occasione al primo ministro Shamir per una nuova, dura presa di posizione. Parlando ad una cerimonia del collegio rabbinico Shamir ha detto: «Sono passati i tempi

in cui eravamo senza i luoghi sacri di Gerusalemme, senza la Giudea e la Samaria (i territori occupati). Questi tempi non torneranno mai più».

Un messaggio dal contenuto opposto a quello del leader dell'Olp, Yasser Arafat, che ha denunciato le «aggressioni israeliane contro i fedeli della moschea Al-Aqsa a Gerusalemme la settimana scorsa ed ha lanciato un appello per la protezione dei luoghi di culto musulmani e cristiani nei territori occupati.

Ieri, intanto, è stata revocato il decreto di «zona militare chiusa» in tutta la striscia di Gaza, per cui la popolazione può di nuovo passare in Israele. Ma il coprifuoco continua a essere mantenuto, ormai da una settimana, in un campo profughi presso Betlemme oltre che in molti altri villaggi, mentre non cessano gli scontri nei campi profughi della striscia di Gaza.

Golfo Persico Un'altra nave in fiamme

BAGHDAD. Dopo il raid di sabato contro il terminale petrolifero iraniano di Larak, i caccia dell'aviazione irachena sono tornati in azione ieri, colpendo al largo delle coste iraniane una petroliera di imprecisata nazionalità. La notizia è stata fornita da Radio Baghdad: i caccia avrebbero centrato in pieno l'obiettivo, rientrando poi alle basi senza alcun danno.

Il bilancio della massiccia offensiva irachena diventa così sempre più pesante, sei petroliere colpite e sei marittimi dispersi sulla cui sorte ormai non si nutrono più speranze. Inizialmente si temeva che il numero delle vittime potesse risultare assai maggiore. Dalle prime informazioni fornite dai servizi di sicurezza dei «Lloyds» di Londra, infatti, risultavano dispersi tutti i 50 componenti l'equipaggio della superpetroliera «Seawise Giant» unitamente a 4 dei 26 marittimi imbarcati sulla pe-

troliera spagnola spagnola «Barcelona». Le operazioni di soccorso però - come hanno successivamente riferito dal Bahrein - si sono risolte abbastanza positivamente e il numero dei dispersi si è ridotto a sei: cinque della «Seawise Giant» e uno della «Barcelona». La conferma ufficiale è stata data ieri mattina dal ministero degli Esteri spagnolo.

Intanto il capo di stato maggiore della marina da guerra iraniana, contrammiraglio Hussein Malekzadehan, ha annunciato che quanto prima la flotta di Teheran inizierà nel settore meridionale del Golfo Persico e nel Golfo di Oman una serie di esercitazioni che dureranno 10 giorni. Radio Teheran ha parlato di un coordinamento tra Washington e Baghdad che dimostrerebbe come l'attacco su Larak fosse stato preparato con anticipo. Ieri infine sono stati ritrovati in mare i rottami dell'elicottero americano disperso il mese scorso dopo un duello aeronavale con le forze iraniane.

Belfast, strage in un pub: 3 morti

BELFAST. Un nuovo sanguinoso episodio di violenza a Belfast. Un gruppo di persone armate è penetrato ieri pomeriggio in un pub della zona cattolica della città, poco prima dell'ora di chiusura, e ha aperto il fuoco sui clienti che affollavano il locale. Due persone sono rimaste uccise sul colpo, una terza è morta poco dopo in ospedale. I feriti sono cinque.

L'azione porta il marchio dell'estremismo protestante. Tutto ha avuto inizio alle 14,20, quando i killer si sono fatti aprire la porta

dell'«Avenue bar», in Union Street. Una volta all'interno, hanno sfilato le armi e hanno sparato sugli astanti, indiscriminatamente. I killer sono giunti sul luogo del massacro a bordo di un taxi, che aveva rubato poco prima a Shankill road, una strada che segna il confine tra il quartiere protestante e quello cattolico, separati da un muro.

Dopo l'attacco, lasciandosi dietro una scia di sangue, il commando di killer è riuscito a far perdere le proprie trac-

ce, rifugiandosi proprio nel quartiere protestante. La polizia e le truppe dell'esercito britannico, che pattugliano la città, hanno istituito dei posti di blocco, ma senza alcun esito positivo.

È opinione comune, a Belfast, che il massacro dell'«Avenue bar» innesci una nuova spirale di violenza. È il primo raid del genere da anni, quando i protestanti passavano a bordo di auto rubate nella zona cattolica della città sparando a cacciagocce sui passanti. E si inserisce in un clima già infuocato. Un mese fa cir-

ca, due uomini e una donna appartenenti all'Ira erano stati sorpresi dagli agenti delle Sas, le speciali squadre antiterrorismo inglesi, e uccisi. Durante i funerali delle tre vittime, che si erano svolti in un paesino a poche miglia da Belfast, due ufficiali dell'esercito inglese, in abiti civili, erano rimasti bloccati nel corteo funebre e, una volta riconosciuti, erano stati linciati dalla folla e «giustiziati» con un colpo di pistola al capo, probabilmente proprio da qualche esponente dell'Ira che seguiva il corteo.

7

DAL 23 MAGGIO

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 (Tel. 06/6791412-6796539)

Frequenze in MHz: Torino 104 - Genova 88.300/94.250 - Milano 94.050 - Como 87.600/87.750 - Pavia 96.390 - Padova 97.500 - Rovigo 96.850 - Reggio Emilia 96.250 - Imola 103.350/107
Modena 94.300 - Bologna 87.500/94.500 - Parma 92 - Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800 - Firenze 96.550 - Perugia 100.700/98.900/93.700 - Terni 107.600 - Ancona 105.300
Ascoli 92.250/95.600 - Macerata 100.100 - Pesaro 91.100 - Roma 97/105.550 - Pescara 104.300 - Napoli 88 - Salerno 103.500/102.850 - Foggia 94.600 - Lecce 105.300 - Bari 87.600 - Vasto 97.600

Pizzinato
«Perché fermarsi a 60 anni?»

NAUL WITTEMBERG

■ RIMINI. Rendere flessibile l'età pensionabile, far durare di più i 40 anni di vita lavorativa a chi vuole di lavorare sei o quattro ore al giorno. Lo ha proposto Pizzinato concludendo ieri, a Rimini, il 13° congresso dei pensionati Cgil, che ha rinnovato la segreteria portando alla direzione delle Spi Gianfranco Rastrelli.

Un migliaio di delegati in piedi ha applaudito le ultime parole del segretario generale della Cgil. Ma dietro all'omaggio per il leader c'era probabilmente nel più la consapevolezza di un futuro incerto, e non solo per lo Spi. Di lotte i pensionati ne hanno conosciute molte, ma troppo spesso da soli. E altre dovranno farne. Meno male che le categorie dei lavoratori attivi hanno solennemente annunciato che saranno al loro fianco. Conquistate ne hanno raggiunte, ma lo Stato sociale equo, moderno ed efficiente ed un sistema previdenziale riformato sono ancora un sogno lontano.

Due milioni di iscritti sono tanti, ma insieme a Cisl e Uil lo Spi arriva solo al 20% dei 13 milioni di pensionati italiani. Le semiliai leghe di pensionati, con cui lo Spi si dirama nella società, sono pure un gran patrimonio, ma cominciano ad essere in crisi. Quello di Rimini - ha detto il neolettore segretario generale Gianfranco Rastrelli - è stato un congresso «di svolta», appunto per arrivare «a nuovi, necessari traguardi».

Intanto, c'è questo grosso problema della vita che per fortuna dura di più: un dono del progresso, che però ha i suoi costi. Economici dal punto di vista previdenziale, esistenziali per chi si sente ancora efficiente e in grado di andare in pensione. Ormai, ha detto Pizzinato nel suo discorso, non vale più la tradizionale classificazione in tre età: infantile, adulta, anziana. Scuola, lavoro, pensione. Bisogna considerare un unico «tempo di vita», in cui si svolgono più professioni, in cui l'innovazione obbliga «a più momenti di studio e aggiornamento professionale». E poi rendiamola flessibile questa benedetta età pensionabile. «Facciamo in modo che i 40 anni di vita lavorativa chi vuole possa prolungarli, cominciando prima della scadenza a lavorare solo sei ore al giorno, e poi quattro, restituendo alla trasparenza un'attività produttiva che anche adesso si esercita, ma in nero (200mila nella sola Lombardia)».

Pizzinato, reduce dal congresso della Cgil, ha rivendicato per l'Italia, proprio in vista del mercato unico del 1992, uno «spazio sociale» fatto di lavoro per i giovani e il Mezzogiorno, di riforma fiscale, di nuova legislazione del lavoro, di rinnovamento dello Stato sociale. «Per questa strategia abbiamo compiuto sforzi, ottenuto risultati che non tutti apprezzano», dice Pizzinato con una frecciata polemica, «anche fra qualche dirigente della Cgil il cui ruolo sembra a volte essere solo quello di "grillo parlante"». Ma quello delle risorse per lo Stato sociale è anche problema europeo. E allora lo Spi faccia la sua parte per la costruzione di una confederazione europea dei sindacati che sia agente contrattuale sovranazionale, proponga alle organizzazioni europee dei pensionati una conferenza sullo Stato sociale nel vecchio continente per l'anno prossimo, con una grande manifestazione comune in Italia per il Primo maggio: una prova generale del centenario della Festa del lavoro, che cade l'anno seguente, il 1990.

I pensionati, intanto, hanno una vertenza in piedi col governo. Occorre «saldarla con la lotta per la riforma pensionistica», afferma il leader della Cgil proponendo allo Spi, appena possibile, una pressione per la traduzione in leggi dei risultati raggiunti con la Finanziaria 1988. Un obiettivo da raggiungere attraverso iniziative nelle sei maggiori città del paese. Sulla pensione integrativa, secondo Pizzinato, i tempi sono maturi per una legge del Parlamento che ne legittimi la formazione con carattere aggiuntivo, utilizzando in modo volontario e individuale nel settore privato le future liquidazioni a partire dal 1989. Infine, sarebbe ora che tra le riforme istituzionali se ne varasse una già pronta, quella del Cnel, in cui è atteso l'ex leader dello Spi, Arvedo Fontana. Il congresso si è concluso con l'elezione all'unanimità di Rastrelli segretario generale e di Raffaele Minelli, segretario generale aggiunto. Unità anche per i nuovi segretari Giorgio Buccì e Alessandro Cardulli. Confermati Corsini, Alberto Pagano, Pontacolone, Samorè e Solaini.

Alla vigilia del dibattito alle Camere sulle riforme il leader del Psi torna a premere sugli alleati

«Il compito dei socialisti nei prossimi anni sarà quello di operare per superare le divisioni a sinistra»

Craxi riminaccia il referendum

Un referendum propositivo per forzare un eventuale muro di gomma degli altri partner di governo sui temi della riforma istituzionale. Craxi torna a evocare questo strumento anche se precisa: «Per ora è solo un preannuncio di principio». Il segretario socialista ha lanciato un altro messaggio agli alleati: «Non ci stiamo con chi pensa: passata la festa, gabbato lo santo»; e si è riferito a lungo alle prospettive della sinistra.

MICHELE URBANO

■ MILANO. «Se il governo non cambierà le leggi che devono essere cambiate noi per primi faremo ricorso ad un referendum popolare». Bettino Craxi non fa a tempo a pronunciare la frase davanti ai 2.500 delegati del 25° congresso del Psi milanese che subito s'intrecciano le domande. Un referendum? E su che cosa (voto segreto, elezione del presidente)? E soprattutto perché? L'interessato non ha nessuna voglia di scoprire le carte. Ai cronisti che lo incalzano risponde: «È solo un preannuncio di principio. D'altra parte il popolo ogni volta che è stato chiamato a esprimere il suo parere si è sempre dimostrato saggio». D'accordo, ma un referendum su che cosa? «Ripeto è solo un preannuncio di principio e di metodo.

Vedremo quando si presenteranno situazioni di necessità e urgenza». E aggiunge: «Noi siamo per il rafforzamento della sovranità popolare. Speriamo che la riforma istituzionale concordata sia portata a compimento».

È vero allora che accusa De Mita di ritardo? «No, mi sono lamentato di un'altra cosa. E cioè che qualcuno ha subito rimesso in discussione gli accordi presi per formare il governo. Non ci stiamo con chi pensa: passata la festa, gabbato lo santo». Insomma, non è soddisfatto? «Le cose non sono entusiasmanti, ma la responsabilità non è del governo, ma dei partiti che lo compongono». Ma quanto durerà De Mita? «Tutto il tempo necessario mi auguro per realizzare almeno una

parte significativa del programma».

Ed ecco tornare il tema della «grande riforma»: «Quando anni fa ne parlai per la prima volta fu una bestemmia. Oggi, l'invocazione delle riforme istituzionali rischia di diventare giaculatoria. C'è un accordo per un programma limitato di riforme istituzionali. Che si attui sarà un primo passo. La battaglia per il voto palese è vinta solo sulla carta. Canteremo vittoria quando il Parlamento l'avrà approvata». C'è chi l'accusa di utilizzare la condanna della politica di Israele a fini elettorali: questa tesi è dimostrazione di incomprendibile stupidità (riferimento diretto all'on. La Malfa, ndr). Se vivessi in Israele sarei minoranza

combattiva del labour party».

E a sinistra come guarda il Craxi-pensiero? «Il Psi ha risolto prima il problema della sua autonomia e, consolidandola, ha risolto il problema della definizione della sua identità. Essa rappresenta oggi un nucleo solido che abbiamo riportato nell'originario e sospingiamo verso una prospettiva d'avvenire. Abbiamo avviato a soluzione il problema del riequilibrio all'interno della sinistra con risultati che abbiamo già raccolto e che continueremo a raccogliere. Il compito nostro, per i prossimi anni dovrà essere quello di operare per superare le divisioni nel movimento socialista italiano, mettere alle spalle contrapposizioni e

convergenze quando se ne creino le condizioni favorevoli».

Si tratta di un semplice auspicio oppure è il segnale che qualcosa cambierà nel vivo dei rapporti politici a sinistra del Psi? «Mi chiedo ad esempio se è giusto che in Europa la sinistra sia così divisa e quante di queste divisioni siano ancora giustificati. E rifletto che molte divisioni e sospingimenti sono ormai alle nostre spalle se non per aree vetero-ideologiche che ogni famiglia ha in casa sua. Questa riflessione ne deve introdurre un'altra che può essere aiutata dalle situazioni oggettive o dagli uomini. Ma mi pare ragionevole porre il problema. Cambiamo noi e possono cambiare i partiti anche se dipende molto dalla volontà degli uomini».

Riforme istituzionali, polemiche tra i 5

Gava al Psi: «Nel dialogo col Pci non vogliamo mezzadri»

Nonostante i silenzi di De Mita - che sta cercando di non alimentare le polemiche aperte - i partner di governo si avviano in un clima poco sereno all'imminente dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali. A Craxi, che aveva criticato il confronto in atto, su questo terreno, tra Dc e Pci, ieri ha risposto Gava: «Non intendiamo avere mezzadri e non deleghiamo ad altri il compito di dialogo che ci compete».

■ ROMA. Attraverso le colonne di un quotidiano torinese, Bettino Craxi, domenica mattina, ha fatto conoscere al presidente del Consiglio le condizioni socialiste per la sopravvivenza di questo governo: «Per durare, De Mita deve servirci il caffè e il latte tutti i giorni». Antonio Gava, da Napoli, gli ha risposto subito: «Abbiamo letto che la Democrazia cristiana dovrebbe portare il latte ed il caffè al capozucchero socialista. Non raccogliamo questa provocazione che è tipica delle viglie elettorali». Sarà anche come dice Gava, sarà il clima da competizione elettorale a render così forti i toni. Ma lo scambio polemico rende bene lo spirito della partecipazione socialista e democristiana al nuovo governo: i primi convinti, nonostante tutto, di tener in scacco De Mita e il suo partito («Senza di noi c'è una sola maggioranza: Dc-Pci. Si accomodino...», ha avvertito Craxi l'altro giorno a Siena); i secondi, sicuri di esser loro - invece - a tener sotto tiro un Psi costretto, ora, nella scomoda posizione di partecipare a quel governo tanto a lungo osteggiato (a guida De Mita).

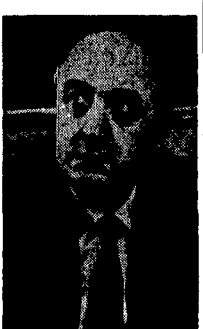
È proprio l'ormai ineliminabile conflittualità tra Dc e Psi e la crescente «incompatibilità» tra repubblicani e socialisti,

continuano a segnare i primi passi del governo De Mita e la vigilia dell'imminente dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali. Tema, quest'ultimo, che il Psi pare continuare a ritenere ideale per sviluppare la propria iniziativa polemica nei confronti del partner di governo e del Pci. «Toccamenti», «approcci», «diazioni» che non riescono a sposarsi; così Craxi appena due giorni fa ha definito il confronto avviato in materia di istituzioni tra la Dc e il Pci (pur se il dialogo, in verità, interessa - o dovrebbe interessare - tutte le forze politiche). Il confronto col Pci, ha ripetuto il segretario socialista, deve esserci, ma può avvenire solo sulla base di una posizione comune precedentemente concordata dalla maggioranza di governo. Altrimenti, ha aggiunto, ognuno potrà ritenersi libero dagli impegni sottoscritti. E si determinerebbe, ha concluso, una «pericolosa confusione». Un nuovo ed esplicito altolà, insomma.

Antonio Gava

Ciriaco De Mita

Al segretario socialista, invece, Antonio Gava - leader dell'ormai più forte corrente dc - risponde: «Craxi dice che occorre elaborare un progetto di riforma da sottoporre al Pci. In questa operazione non intendiamo avere mezzadri, e non deleghiamo ad altri questi compiti di dialogo che competono ad una grande forza come è la Dc». Il presidente del Consiglio - attentissimo, in questi giorni, a non offrire il destro a polemiche ulteriori - si limita, da parte sua, a ripetere la necessità che le riforme istituzionali, almeno quelle concordate, vengano varate il più rapidamente possibile. «Il legame tra risanamento e procedure istituzionali mi è apparso chiarissimo negli incontri internazionali che abbiamo avuto in queste settimane. In un mondo che decide in fretta, con governi e parlamenti dotati di poteri politici pieni, con strutture locali in grado di assicurare il governo vicino ai cittadini, l'Italia rischia di essere il vaso di coccio se non bada in tempo a se stessa, se non ristabilisce in tempo il compiuto senso democratico della maggioranza e dell'opposizione, nei loro reciproci status».



Ciriaco De Mita

Con queste premesse, che andamento potranno avere le sedute di Camera e Senato di mercoledì e giovedì. Il rischio che la polemica prenda il sopravvento sulla necessità di definire un iter di lavoro sufficientemente chiaro, è concreto. D'altra parte c'è chi pare quasi augurarselo. Antonio Patuelli, dell'Ufficio politico liberale, dice: «Se saranno fermati i tentativi di nuovo compromesso tra Dc e Pci, che proprio sulla riforma delle istituzioni dovrebbe trovare origine, si avvererebbe un processo che porterebbe alla definitiva rottura di ciò che resta dell'alleanza a cinque». E forse è anche per questo, allora, che De Mita tenterà di seguire contemporaneamente entrambi i dibattiti. Mercoledì e giovedì farà la spola tra Montecitorio e Palazzo Madama. E cercherà di farsi un'idea più chiara possibile di quel che c'è nel futuro del suo governo. □ P.G.

Folena: ecco cos'è la transizione per i giovani



«La condizione giovanile ha bisogno della politica, altrimenti il giovane diventa soggetto debole e subordinato». Lo scrive Pietro Folena (nella foto), segretario nazionale della Fgci, sul prossimo numero di «Rinascita». «Ecco - aggiunge Folena - cos'è per noi la transizione la fase nuova. Non un patteggiamento politico di chi è turbato dall'ossessione di tornare in gioco. Ma l'apertura a queste nuove problematiche e il riconoscimento dei nuovi diritti dei soggetti». La sfida alla transizione, aggiunge il segretario della Fgci, «non è indolore: ora si ridefiniscono orizzonti alternativi di progresso o di conservazione; ora si devono rifondare e rinnovare forze politiche, sindacali, sociali». «Non basta - continua Folena - come fa il presidente del Consiglio, parlare di rinnovamento della politica. Non si possono accettare operazioni di gatopardismo. Occorre fare i conti con i conflitti sociali che davvero possono rinnovare la politica, e prima di tutto con i giovani».

Dissenso dei liberali sul pacchetto Alto Adige

In un convegno tenuto a Bolzano il partito liberale ha espresso ufficialmente il proprio dissenso dalla soluzione che la maggioranza aveva approvato in Parlamento sul cosiddetto «pacchetto Alto Adige». Intervenedo durante i lavori del convegno del Psi, il sottosegretario Costa, con il senatore Giuseppe Fassino e gli esponenti liberali altoatesini, ha parlato di «uno stato di disagio della comunità italiana dopo le decisioni che feriscono moralmente, giuridicamente, economicamente 130mila cittadini posti in condizione di inferiorità dinanzi a norme che rappresenteranno vieppiù un muro tra italiani e tedeschi».

I 42 anni dello statuto regionale siciliano

Lo statuto regionale siciliano ha compiuto ieri 42 anni. Fu approvato infatti il 15 maggio del '46. Nel celebrare la data, il presidente della Regione Siciliana, il dc Rino Nicolosi, ha affermato che lo statuto «non fu pensato come una costruzione puramente giuridica, ma come strumento di sviluppo sociale degli abitanti dell'isola». Nicolosi ha anche ricordato che «sono in corso processi di modificazione della società siciliana» e ha auspicato «una forte azione volta alla creazione di un'amministrazione efficiente e trasparente, alla valorizzazione della cultura e della imprenditorialità isolana, che sappia progressivamente eliminare le cause della violenza, del degrado, della mafia». Insomma, aggiungiamo noi, che sappia fare proprio quelle cose che la Dc al potere anche in Sicilia da 42 anni, non ha saputo fin qui realizzare.

A colloquio con De Michelis la giunta calabrese

Un incontro che è stato definito dagli interessati «concreto e realistico» si è tenuto sabato sera a Lamezia Terme tra il vice presidente del Consiglio Gianni De Michelis (nella foto) e la giunta regionale calabrese, guidata dal presidente Rosario Olivo e dal vice presidente Franco Politano. Nell'incontro sono state messe a fuoco le questioni ancor oggi aperte in Calabria e in particolare le difficoltà dell'apparato industriale con i riflessi occupazionali. De Michelis si è impegnato e riattivare il confronto diretto governo-Regione che era stato interrotto con la crisi del gabinetto Goria. La giunta calabrese ha protestato in modo particolarmente vivace per la recente ripartizione dei fondi Fio che «penalizzerebbe la regione».

Niente congedo elettorale Assessore s'incatena al casello

La società Autostrade, presso la quale lavora come esattore al casello Taormina Nord dell'autostrada di Messina, non gli ha concesso il congedo elettorale per partecipare alla campagna elettorale nel comune di Mandanici. E lui, che a Mandanici, fa l'assessore ai Beni culturali, eletto in una lista civica, si è incatenato per protesta nel gabbietto e ha riscosso i pedaggi per tutto il turno ancorato al sedile e senza mangiare. Francesco Misiti, questo il nome dell'assessore, ha respinto la giustificazione della società, secondo la quale sarebbero stati una decina gli esattori ad avanzare analoga richiesta.

GIUSEPPE BIANCHI

Il provvedimento a fine mese

De Mita: «7000 miliardi...ma non è una stangata»

■ ROMA. I tagli alle spese e gli inasprimenti tariffari e tributari saranno decisi mercoledì 25 maggio. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita nel corso di un comizio tenuto ieri mattina a Grosseto. Si tratta, ha aggiunto De Mita, confermando gli orientamenti già espressi nel discorso d'investitura, in Parlamento di rientrare di circa 7000 miliardi. De Mita ha voluto sottolineare la circostanza che questa decisione viene assunta alla vigilia della consultazione amministrativa parziale di fine mese. «Qualcuno - ha detto il leader della Dc - ci aveva consigliato di aspettare qualche giorno per non far passare sulle elezioni l'impatto fiscale, ma noi risponderemo la data fissata». E domani le linee della manovra finanziaria saranno messe a punto a palazzo Chigi nel corso di un apposito consiglio di gabinetto. «Comunque - ha

avvertito il capo del governo - non ci sarà nessuna «stangata» nel senso in cui questo termine viene comunemente impiegato». Comunque, a giudizio di De Mita, «il risanamento finanziario è legato a doppio filo con il cambiamento delle procedure istituzionali», tanto è vero «che ai ministri abbiamo posto condizioni assai vincolanti di giustificazione delle coperture finanziarie delle loro proposte». E anche l'altro impegno sul quale lavorerà il Consiglio dei ministri del 25 maggio (il documento programmatico pluriennale), ha aggiunto il segretario dc, «condurrà a un'altra necessaria modifica istituzionale, quella della legge finanziaria. Il legame tra risanamento e procedure istituzionali - ha detto ancora Ciriaco De Mita - mi è apparso chiarissimo negli incontri internazionali che abbiamo avuto in queste ultime

Questa sera alle ore 23⁰⁰

QUESTITALIA

INCHIESTA:

perché qualcuno vuole i manicomi

4

QUESTITALIA presenta ogni settimana un volo a vista su protagonisti, fatti, decisioni che contano. Ultime notizie dal Paese reale. Ogni lunedì alle 23.00, replica sabato alle 18.00.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

Sosta vietata «Niente arresti» dice la Pretura

ROMA. In galera per un divieto di sosta? Sul giallo dell'arresto per sosta nel centro storico della Capitale è già polemica. A lanciare i fuochi dardi contro il Comune è la Pretura di Roma. «Sono completamente infondate e luvriviali», afferma il dirigente della Pretura romana, consigliere Antonio Mastello...

La «Gilda» vuole darsi un codice di autoregolamentazione Ma il blocco degli scrutini resta per ora confermato

Ai prof 300mila lire in tre anni

Settimana decisiva per la vertenza scuola: oggi in un vertice a palazzo Chigi dovrebbe essere formalizzata la proposta del governo sulle risorse - si dice 300mila lire di aumento in tre anni - e mercoledì nell'incontro tra i ministri e i sindacati potrebbe essere raggiunto l'accordo di massima. Lo Snals fa intendere di essere pronto a trattare. Partono da oggi gli scioperi articolati.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Basteranno 300mila lire di aumento (80 il primo anno, 110 il secondo e il terzo) a soddisfare gli insegnanti in lotta da quasi due anni? E quanto spera il governo che questa mattina si riunirà a palazzo Chigi per un vertice convocato personalmente dal presidente del Consiglio per formalizzare la proposta economica da presentare ai sindacati nella riunione di dopodomani. Che questa sia la cifra, 300mila lire, è ormai quasi certo. Se ne è parlato a più riprese nei giorni scorsi, per la verità fin dal primo round sindacato-governo; e ieri, in un certo senso, è stato confermato da Cirino Pomicino, il ministro, parlando a Napoli, ha definito del 18-19% gli aumenti salariali degli insegnanti, incrementi superiori a quelli ipotizzati per gli altri comparti del pubblico impiego, in cui il contratto scuola...

Da oggi agitazioni dello Snals nelle prime e ultime ore Un vertice a Palazzo Chigi Pomicino dice: aumenti del 18%

Pizzinato «apre» a Cobas e Gilda «Ma senza blocchi»

RIMINI. Anche Cobas e Gilda scuola al tavolo di trattativa insieme ai sindacati, ma a condizione che rispettino precise regole di autoregolamentazione. Regole alle quali naturalmente tutte le organizzazioni, sindacati confederali e sindacato autonomo compreso, devono atterrirsi. Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, lo ha proposto a Rimini, nel suo discorso conclusivo del congresso nazionale dei pensionati Cgil. Il leader della Cgil, respingendo l'accusa di pretendere il monopolio della contrattazione, ha quindi chiesto che i ministri della Pubblica Istruzione e della Funzione pubblica aprano subito un tavolo di trattative con tutti i sindacati, confederali e autonomi, e con le varie rappresentanze del mondo della scuola per definire un nuovo, unico codice di autoregolamentazione su salario, costi contrattuali, tetti retributivi, ma recependo le varie specificità. «A tutti i soggetti sociali - ha sottolineato Pizzinato - che rispettino tali regole va riconosciuto il mandato contrattuale». Il segretario generale della Cgil, inoltre, dopo aver denunciato che nella Finanziaria '88 non c'è una lira per la scuola, rispondendo a Martelli ha tenuto a sottolineare: «Non siamo d'accordo con chi ipotizza stralci, accenti. Il contratto va fatto e deve essere qualificato». L'ipotesi d'accordo deve essere sottoposta a referendum con voto segreto di tutto il personale della scuola, anche quindi dei non docenti. Infine, il ministro della Pubblica Istruzione e della Funzione pubblica aprano subito un tavolo di trattative con tutti i sindacati, confederali e autonomi, e con le varie rappresentanze del mondo della scuola per definire un nuovo, unico codice di autoregolamentazione su salario, costi contrattuali, tetti retributivi, ma recependo le varie specificità. □ R.W.

Inchiesta Siani «Assalto» alla troupe Rai

TORRE ANNUZIATA. Niente «testimoni» per il «Quadrilatero delle carceri», il rione di Torre Annunziata dove vivono i familiari del boss Valentino Gionta. Alcune decine di persone hanno cercato di impedire le riprese destinate alla realizzazione di una puntata della trasmissione televisiva «Il testimone» - condotta sulla seconda rete Rai da Giuliano Ferrara - dedicata alla figura di Giancarlo Siani, il giornalista ucciso tre anni fa in un agguato. L'episodio è avvenuto ieri a Torre Annunziata, il Comune della zona Vesuviana dove Siani aveva lavorato come corrispondente per il quotidiano «Il Mattino». A quanto si è appreso, il tentativo di intimidazione è avvenuto nelle vicinanze di palazzo Fiengo, un antico edificio situato nel rione denominato «Quadrilatero delle carceri», ritenuto dagli investigatori il quartier generale del clan di Valentino Gionta, il «boss» di Torre Annunziata attualmente detenuto con l'accusa di associazione per delinquere di tipo camorristico. La «troupe» televisiva, accompagnata dal giornalista Lino Iannuzzi e dal sociologo Amato Lambertini - quest'ultimo è il direttore dell'«osservatorio regionale sulla camorra», un centro studi con il quale Siani aveva a lungo collaborato - è stata circondata da alcune persone che hanno gridato invettive e minacce, cercando di costringere operatori e giornalisti ad allontanarsi. Nonostante la presenza di alcuni agenti e vigili urbani, il gruppo ha continuato a tentare di ostacolare le riprese, fino a quando la polizia non ha fatto allontanare la piccola folla. Successivamente alcuni individui hanno cercato di farsi consegnare la «cassetta» con le registrazioni effettuate, ma sono stati invitati ad andarsene dopo l'intervento del dirigente del commissariato, vicequestore Enzo Perrini. Nel palazzo Fiengo abitano attualmente il fratello di Valentino Gionta, Ernesto, il suo «juogatore», Eduardo Di Ronza - entrambi in libertà provvisoria - e la moglie del «boss», Gemma Donnaruma. Quest'ultima è scesa in strada ed avrebbe tentato di calmare i presenti. I due uomini invece, affacciati alle finestre, hanno avuto un animato scambio di battute con giornalisti e tecnici. «In questo edificio - ha detto Amato Lambertini - abita ormai tutto il clan. Volevamo entrare, cosa che nessuno è riuscito a fare finora. Sinceramente non pensavo ad una reazione di questo tipo, anche se si spiega con il fatto che i familiari e gli uomini di Gionta si aspettano che sia presto liberato e non vogliono che si parli di lui». «Non c'è stata violenza - ha aggiunto - ma un tentativo di intimidire. Ho l'impressione che quelle persone abbiano voluto dare una dimostrazione di forza, affermare la loro sovranità, ribadire che non tollerano intrusioni».

Asta a Venezia Perugino e Botticelli per 2 miliardi aggiudicati ai Caltagirone

Con poco più di 2 miliardi i Caltagirone, notissimi «papazzinari» romani, si sono portati a casa due straordinari capolavori. All'asta organizzata dalla Semenzato a Venezia, hanno battuto anche lo stilista umbro Umberto Giocchetti. Per un miliardo, e 200 milioni, i Caltagirone hanno acquistato una «Annunciazione» attribuita al Perugino; mentre una «Madonna con bambino» di Botticelli è stata venduta a 950 milioni. L'«Annunciazione» attribuita a Pietro Perugino è stata aggiudicata nel pomeriggio di ieri dalla casa d'aste veneziana di Franco Semenzato per 1200 milioni. Non si conosce ufficialmente il nome del compratore, ma pare che il dipinto - una tempera su tavola che misura 100 per 134 centimetri - sia stato acquistato dalla famiglia dei costruttori romani Caltagirone. Il Perugino ha battuto nell'asta veneziana un altro atteso capolavoro, una «Madonna con bambino e paesaggio a sinistra» di Sandro Botticelli che è stata venduta per 950 milioni. Anche quest'opera pare sia stata acquistata per conto della famiglia Caltagirone, che era rappresentata in sala da Gaetano, da un altro fratello e da una loro nipote. Entrambi i dipinti sono partiti da una base d'asta di 480 milioni e si sono avvicinati ben presto al miliardo di lire. Franco Semenzato non ha avuto troppe difficoltà a trovare un compratore per i due capolavori, visto che al suo tavolo oltre alle offerte di quanti erano presenti in sala giungevano rilanci un po' da tutto il mondo ed in particolare da un collezionista americano di Filadelfia. Per il dipinto di Pietro Perugino - un'opera della fase matura del pittore, che ha una expertise del prof. Federico Zeri ed è in temporanea importazione in Italia - ha fatto parecchie offerte di rilancio anche lo stilista Umberto Giocchetti, che alcuni mesi fa proprio ad un'asta della Semenzato aveva acquistato uno splendido Tiziano per due miliardi. Nel corso dell'asta - conclusasi in poco più di due ore nonostante i pezzi all'incanto fossero 130 - sono stati venduti anche un «Cristo portatore» con la Veronica di Paolo Veronese per 335 milioni di lire, una grande tela di Martini Preti per 500 milioni ed una coppia di nature morte di Cristoforo Munari per 319 milioni.

A Torino il 61° raduno alpino 400mila penne nere in mezzo a fiumi di vino

Più di otto ore di sfilata sotto un cielo grigio di pioggia. Così, in una Torino quasi autunnale, si è concluso, comunque festosamente, il 61° raduno nazionale degli alpini di tutt'Italia. Per circa tre giorni la capitale piemontese si è trasformata in un grande palcoscenico affollato di «penne nere», colorato da labari e bandiere, percorso da musiche, canti, balli e fiumi di buon vino. o meno militaresche di prammatica. Basterà aggiungere in tal senso, che il lungo corteo, oltre a labari, bandiere e striscioni delle varie associazioni, metteva in fila la propria insegna scritta «in montagna non c'è fango», su un tema di attualità come quello della «questione morale». Un altro striscione, inalterato dal Gruppo alpino di Fordenone, recitava l'apertivo del piccolo Marco Fiora, il bimbo di otto anni da 15 mesi in mano dei suoi sequestratori; «Liberate Marco, ve lo chiedono gli alpini», recitava lo striscione, calorosamente applaudito al suo passaggio. Irammas del traffico alpino, che ha festosamente scombusso il solitamente tranquillo, pigro Torino, città pedemontana, «alpina» per eccellenza, inquadrate con le dalle come quasi sempre innestate delle sue Alpi Cozie. Ancora qualche cifra per rendere ancor più l'idea della eccellenza della manifestazione. Nell'arco di tre giorni si sono riversati sulla città circa tremila pulitini e oltre 13 mila auto; da cui il gran caos del traffico anche lungo i grandi viali ai lati del Po. Per tutta la giornata di domenica è stato praticamente impossibile attraversare la città in auto. Vi è anche perché chi a Torino è arrivato lunedì 78 anni; un genovese, che nell'ormai lontano 1936, fece parte della na-



podistico di ben 170 chilometri. Chi «intrepido» marciatori, partiti da Genova nel primo pomeriggio di giovedì, sono giunti a Torino sabato sera, in tempo quindi per prendere parte alla grande sfilata sotto la pioggia. Numerosi altri gruppi, circa una ventina, sono arrivati in bicicletta, partendo da località della Lombardia e persino del Veneto. Per restare in campo sportivo: si incontreranno di nuovo a Pesceira, dove avrà luogo il 62° raduno degli alpini di tutt'Italia. □ R.F.

Patente europea L'Ac: «Con le nuove norme si possono evitare circa tremila incidenti»

27.000 incidenti stradali, dei quali 2.700 mortali ogni anno, assicura l'Automobile club d'Italia, si potrebbero evitare nel nostro paese con un'efficace applicazione della legge sulla patente europea, cui vanno ora date le gambe. Si attende una serie di adempimenti: dal decreto sullo stato di «ebbrezza» a quelli per le cinture di sicurezza, le scuole guida, la segnaletica, ancora troppo antiquata e ormai superata. DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO NOTARI

Piemonte Disperso un aereo turistico

ROMA. Sono concentrate nella zona del Cebano, al confine tra Piemonte e Liguria, le ricerche dell'aereo da turismo «Cessna 210/T». Partito l'altro pomeriggio da Modena, l'aereo pilotato da Afro Bassi, 42 anni, presidente dell'Aeroclub di Reggio Emilia, ha fatto perdere le sue tracce nel cielo di Cuneo. Con Bassi, a bordo, c'era Pierpaolo Bigi, un suo amico anche lui socio dell'Aeroclub reggiano, sceso poi a rivedere in provincia di Cuneo. Da lì l'aereo è ripartito per Albenga, dove avrebbe dovuto scendere prima di raggiungere Cannes, dove Bassi era diretto. Alcuni testimoni hanno sentito nel cielo di Castinovo di Ceva, nel Cebano, il rumore di un motore d'aeroplano, poi uno schianto. Da allora più nulla. Ieri mattina sono iniziate le operazioni di ricerca da parte di vigili del fuoco, carabinieri e uomini del soccorso alpino.

Sardegna, alt a «mattone selvaggio»

La difesa del territorio e un nuovo turismo tra i primi obiettivi del Comune di Siniscola. 1500 costruzioni abusive

MARIA R. CALDERONI

SINISCOLA (Nuoro). «A noi è rimasto il turismo delle formiche», dice Giuseppe Carzedda, 35 anni, indipendente eletto nella lista comunista, sindaco di Siniscola. Anzi, «il turismo delle cavallette». Con 9500 abitanti, 24 km di costa, a metà strada tra Olbia e il luogo della Costa Smeralda, Siniscola è come un emblema di tutto il male e tutto il bene che va sotto il nome di turismo sardo. «Ci è rimasto il turismo delle seconde, terze e quarte case», dice sempre il sindaco. E vede. La Caletta, uno dei nuovi alberghi «di lusso», dalle pareti a specchio e dai bouquets di fiori finti, offre camere dotate di enormi vetrate, ma al di là di esse non si scorge certo il mare, cancellato alla vista da informi, disordinati, gngiastre sagome di cemento che in caotica sequenza hanno cambiato il volto dell'antica Finis Collis. Ma non solo il paese. Anche la famosa costa ha subito più di un intervento distruttivo. Il territorio di Siniscola è bellissimo; appena fuori dagli sfregi della cementificazione, rivela tutta la sua aspra, autentica bellezza. Un posto raro, il mare che a tratti è turchese come ai Caraibi, finissima sabbia color cipria, e un retroterra verde e ondulato, piccole valli e campagne armoniose, sullo sfondo la sagoma blu di Monteabbiadori, 1200 purissimi metri di macchie e roccie. Le lente deturpazioni sono tuttavia ben visibili. Per esempio a S. Ene de Sa Chitta, Su Tilio, Sa preta Rula, la Caletta, Monte Lugu, qui dove ininterrottamente si susseguono facciate abusive hanno fagocitato vaste aree litoranee; a Mandras, dove le ruspe hanno travolto una fetta consistente di macchia mediterranea in uno dei luoghi più suggestivi di Siniscola, la spiaggia dei conchietti, così chiamata dai ciottoli di vario colore di cui è disseminata, uno scempio fortunatamente sospeso in tempo da una ordinanza del Comune. L'ultimo episodio si chiama Berchida, una incontaminata zona mare-montagna tra i più incantevoli della Sardegna

orientale, otto chilometri di sabbia finissima intercalata da piccoli scogli affioranti dall'acqua blu-smeralda, dentro la cornice della montagna di granito rosa. È su questo «lembi di paradiso in terra santa», che la società Hotel Tirreno, capitale svizzero, l'anno scorso tentò, col sostegno di Dc e Psi, il grosso colpo: un bell'insediamento turistico esteso su 60 ettari da acquistare in moneta sonante, 30 miliardi di investimenti, strada, chiesetta e centro congressi inclusi; in cambio, 70-80 posti di lavoro. «Abbiamo detto no - dice il sindaco - nonostante le pressioni, la grave tensione, le accese discussioni in Consiglio comunale». Il segretario della Dc locale è costretto a dare le dimissioni; infine, resistendo al ricatto dei posti di lavoro, «il paese ha riconosciuto che avevamo ragione». In base alla legge Galasso, pochi mesi dopo la Regione includeva infatti l'area di Berchida nell'e-

leno delle aree paesaggistiche da proteggere. «Ne faremo un parco naturale integrato. E salvaguarderemo anche quei posti di lavoro». Non certo museificazione del territorio, né contemplazione mistica. Fuori dall'«eccesso» Costa Smeralda, la Sardegna si interroga oggi su un nuovo tipo di turismo possibile. È appunto il tema del convegno «Macchina turismo», l'industria delle vacanze nelle aree sottosviluppate», che il Comune di Siniscola ha organizzato recentemente. Si deve certo alla tenacia e alla intelligenza della giunta di sinistra (che va alle urne il 29 maggio), se Siniscola e il suo territorio, nonostante «mattone selvaggio», sono stati in gran parte salvaguardati. Ma dopo 25 anni di «macchina turismo», Siniscola si trova oggi a contare 800 disoccupati, mentre le costruzioni abusive (solo quelle denunciate) toc-

cano quota 1500, una enormità. Contil che non tornano troppo. Ma conti che non tornano troppo nemmeno ad Arzachena, il comune legato allo sfavillante carro Costa Smeralda, oggi alle prese con l'immane disastro di 70 milioni di metri cubi di nuova cementificazione e un milione forzato di nuovi abitanti; e tantomeno ad Olbia, «uno scriteriato insieme di agglomerati abusivi», che presenta picchi di ipersviluppo e abissi di sottosviluppo. Conti che in sostanza non tornano per l'intera Sardegna, 200mila disoccupati su una popolazione di 1 milione e mezzo, «qui dove l'industria delle vacanze - scrive Patrizio Paoloni, autore con Giulio Salmieri del libro «La carcassa del tempo. Inchiesta sulla Costa Smeralda». Pellicani edimagni di facciata, nasconde crudeli scheletri nei suoi ar-

SERIE A	RISULTATI	CLASSIFICA
ASCOLI-CESENA	0-0	MILAN 45
COMO-MILAN	1-1	NAPOLI 42
2' Virdis, 46' Giunta		ROMA 39
EMPOLI-PESCARA	3-2	SAMPDORIA 37
11' Inocencati, 33' Ekstroem, 35' Cucchi, 74' Gasparrini, 85' Galvani		INTER 32
INTER-AVELLINO	1-1	JUVENTUS 31
8' Minaudo, 33' Gazzano		TORINO 28
JUVENTUS-FIORENTINA	1-2	FIORENTINA 26
31' Baggio, 75' Di Chiara, 78' Da Agostini		VERONA 25
NAPOLI-SAMPDORIA	1-2	COMO 24
8' Carnevale, 58' Pellegrini, 88' Viali		PESCARA 24
PISA-TORINO	2-0	ASCOLI 24
9' Faccenda, 67' Faccenda		PISA 24
ROMA-VERONA	1-0	AVELLINO 23
8' Manfredonia		EMPOLI 18

La schedina **XX1 X22 11X XX21**

L'Unità SPORT



Arrigo Sacchi portato in trionfo (Gullit è in primo piano)

Alla squadra di Gullit lo scudetto numero undici Il Napoli perde ancora

Roma, Samp, Inter in Uefa La Juventus fuori (per ora) L'Avellino va in serie B

Milanesissimo

Rossoneri in trionfo, azzurri sotto accusa

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

corsivo

Il Calcio ora va in Germania

È finita come era previsto. Previsto da due settimane. All'inizio sul Milan aveva puntato proprio in pochi, per amore o per gusto dell'azzardo. A settembre di questo scudetto non aveva certo parlato Sacchi che aveva anzi esami più ravvicinati da superare. È il campionato del Milan, meritatamente per quello che questa squadra è diventata, per quello che ha saputo fare in quella che fino a poche settimane fa pareva dover essere solo una prova generale. Era, prima della gara di Torino con la Juve, il campionato del Napoli, anche perché non si è dato troppo peso ai piccoli segni del male rovinoso che la squadra da tempo si portava dentro.

Al Milan va detto grazie per come ha saputo portare una ventata di novità in un sistema che, aggrappato a idee impolverate, ha offerto pochissimo sul fronte dello spettacolo, segnando una stagione tra le più povere quanto a valori tecnici e tattici. Non è un caso se, raccogliendo quello che il meglio del calcio italiano ha proposto, la nazionale si metterà in viaggio per la Germania con una struttura esile, anch'essa ricavata in parte da scelte in qualche modo controcorrente. È stata la stagione del Milan e, al tempo stesso, quella di una Juventus e di un Inter cadute veramente in basso al punto che per trovare un posto in Uefa i bianconeri devono sperare nella vittoria alla coda con un nuovo derby tra Torino e Juve. Scendono in B Empoli ed Avellino ma sul campo i toscani avevano conquistato i punti per rimanere in A e questo va a loro grande merito. Non una grande annata, dunque, anche per quel vero disastro che è stato il finale di stagione del Napoli. Disastro per quello che i napoletani hanno combinato fuori più che sul campo. □ G.P.

COMO. Il Milan-day è decollato alle prime luci del mattino quando i comaschi che non erano ancora fuggiti per il fine settimana si sono rovesciati giù dal letto per dare un doppio colpo di spranga a porte e finestre: fuori, per le strade, gli aficionados rossoneri con canti, slogan e sirene stavano già infrangendo il discreto torpore della domenica mattina. Molti i ragazzi ben distribuiti con amiche, fidanzate tutte ugualmente comprese, e protagoniste, della gran baldoria. Rivoluzione del costume anche nel tifo? È un'ipotesi, però è innegabile che l'altra metà del cielo, da un po' di tempo a questa parte, ha dato una spallata al vecchio luogo comune che vuole il tifo nipotino brutto della cultura maschile. Sapete dov'erano, ieri pomeriggio, la moglie di Gullit e la fidanzata da Van Basten? Nelle gradinate, avvolte in due bandiere rossonere, insieme ai più stegati ultras milanisti. Ma anche altre aficionados meno eccellenti ieri hanno fatto da protagoniste nella manifestazione del Milan. Truccate da indiane metropolitane (colori d'obbligo ovviamente il rossonero, con qualche parziale concessione al tricolore), avvolte in bandiere, amplificate da sirene e clacson, hanno assunto senza troppi problemi la leadership del tifo. A mezzogiorno Como era già tutta rossonera. Non in modo clamoroso, ma sufficiente a modificare l'equilibrio di suoni e colori. Una festa imponente, ma senza troppi guizzi di fantasia. Qualche naso finto, trombette varie, molti cappellini alla Gullit in testa alla gente più impensabile (attentati quarantenni, madri di famiglia, ineffabili bancari). Molti sono arrivati, seguendo l'invito delle autorità, con treni e trenini predisposti per la bisogna.

Poi, slogan, bandiere, ma poche estrosità e vandalismi. Più treno che auto, dicevamo. Uno sciopero dei bus ha defl-

nittivamente sconsigliato l'uso del mezzo privato. Confermato così l'assunto che vuole il supporter milanista fedele esecutore, anche nell'euforia, degli orientamenti del Gruppo. Lo stadio, aperto alle 12, dopo un'ora era già saturo di rossonero. Dovevano essere in minoranza i milanisti, ma in realtà, su 26.000 posti, almeno 20.000 erano occupati dai rossoneri. Pochi comaschi concentrati nella curva sud. Silenziosi e discreti fino al gol del pareggio di Giunta. Modesta la coreografia sul campo: lancio di fiori verso i tifosi, scambio di bandiere fatto coi ragazzini delle squadre giovanili. Tantissime bandiere rossonere e tricolori, come da copione. Solo una striscione lievemente inquietante (due asce bipenni al centro). Secondo i milanisti più smaliati si tratta solo di un riferimento alla copertina di un disco dei Pink Floyd. Il tifo è un perverso miscelatore di ideologie e costumi dove campanile, razzismo e a volte sincera passione incredibilmente si confondono insieme. Infine la partita, anche se, come sempre in questi casi, è stata solo un pretesto. Slogan in abbondanza: da Gullit fino all'ultimo magazziniere. Gettonatissimo Virdis. Poi cori per tutti, perfino per il super bistrattato Enrico Ameri (radiocronista di «Tutto il calcio minuto per minuto») che per impopolarità, alla rovescia, supera abbondantemente Gullit. Ma anche questo è stato solo un gioco. Come pure gli slogan a vetrino contro Maradona. Come il giro di campo e la piramide umana di abbracci dei giocatori del Milan. Il pareggio è bello per tutti. Felici quelli del Como per la salvezza, elettrizzati di gioia per lo scudetto quelli del Milan. Una bella immagine del calcio, quella di ieri. Che in fondo commuove anche i più scettici. Peccato che, di questi tempi, la gente piange e ride solo per un pallone che corre sul prato.



L'esultanza dei rossoneri dopo il fischio finale che sanziona lo scudetto

ALLE PAGINE 9, 10, 11 e IN ULTIMA

A Montecarlo il «re» è Prost Ferrari sul podio

La disperazione di Ayrton Senna costretto al ritiro dopo essere finito contro il guard-rail a 11 giri dal termine. Il Gp di Monaco è stato vinto da Prost con i ferraristi Berger secondo e Alboreto terzo



E Lendl a Roma suda per restare sul trono

Ivan Lendl, numero uno del tennis mondiale, ha dovuto faticare più del previsto (5 set) per aver ragione del giovane (19 anni) argentino Roddan e aggiudicarsi così gli Internazionali di Roma



AGENDA PER SETTE GIORNI

MARTEDI 17 BASKET A Milano. Tracer-Scavolini terza finale scudetto	MERCOLEDI 18 CALCIO A Leverkusen. Bayer Leverkusen-Espanol. ritorno dalla finale di Coppa Uefa
GIOVEDI 19 BASKET A Pesaro. Scavolini-Tracer eventuale quarta finale di scudetto CALCIO A Torino. Torino-Sampdoria ritorno dalla finale di Coppa Italia	SABATO 21 PALLANUOTO Campionato di serie A

DOMENICA 22 BASKET A Milano. Tracer-Scavolini, eventuale quinta finale scudetto CALCIO Serie B, C1, C2	CICLISMO Giro d'Italia (fino al 16 giugno) MOTOCICLISMO A Imola. Mondiali di velocità 80, 125, 250 e 500 cc
---	--

GLI EROI DELLA DOMENICA

KIM



Ma per me è stata una giornata storta

È stata una giornata nera, per me. Non me ne è andata bene una: speravo che il campionato lo vincessero il Napoli e invece lo ha vinto il Milan, speravo che il Genoa cominciasse a riemergere e invece è andato a picco come se fosse una nave nel Golfo Persico da quando abbiamo mandato la flotta a garantire la navigazione: in serie C scendendo in due, il Genoa è terz'ultimo, quindi ha buone speranze di coronare i suoi sogni. E passi se fosse andato male solo quello che va male: invece ieri è andato male anche quello che è andato bene. Mi riferisco al fatto che se io sono amareggiato, altri sono contenti e mi amareggia il fatto che siano contenti proprio loro. Pensate che dello scudetto

del Milan è contento Berlusconi, quello che fa scappare le mutande perché le donne puzzano. È contento Gianni Brera, che domenica è riuscito a dimostrare che il Milan vince il campionato perché gioca proprio come dice lui: all'italiana, badando soprattutto a difendersi perché Gullit in realtà è un terzino. E meno male che Pillitteri tifa per l'Inter e Craxi per il Torino, altrimenti non mi restava che il suicidio.

Ma (e questo è il peggio che mi potesse capitare), è contento anche Franco Zeffirelli perché la Fiorentina ha battuto la Juventus a Torino e ora il futuro dei bianconeri di Agnelli è tutto nelle mani del Torino, figuratevi: se il Torino batte la Sampdoria e vince la

Coppa Italia, la Madama resta senza passaporto per l'Europa; se invece la Coppa Italia la vince la Sampdoria alla Juve tocca uno spareggio col Torino: ve lo immaginate lo spasso?

Poi sono rimasto male per i napoletani: in realtà anche loro - come me - un filino di speranza lo avevano: se gli azzurri avessero battuto la Sampdoria e il Milan avesse perso a Como, c'era lo spareggio. Così sono andati al San Paolo come se niente fosse successo, ma non è successo neanche una delle due ipotesi, per cui sono usciti fischiando e tirando moccioni. Mi è venuta in mente una battuta de «Il berretto a sonaglio» là dove è detto: «Guai a chi è morto nel cuore di un altro». E il Napoli - questo Napoli - è morto in centomila cuori.

SCUDETTO	IN B	COPPA UEFA	COPPA DELLE COPPE*
Milan	Avellino Empoli	Napoli Roma Sampdoria Inter	Sampdoria o Torino

*Giovedì ritorno della finale di Coppa Italia tra Torino e Sampdoria (andata 2-0 per la Samp). In caso di vittoria della Samp spareggio tra Torino e Juventus per un posto in Coppa Uefa.



Dal pubblico sostegno per il tecnico «ripudiato» e grida e insulti per la squadra salutata al San Paolo dal coro «venduti, venduti...»

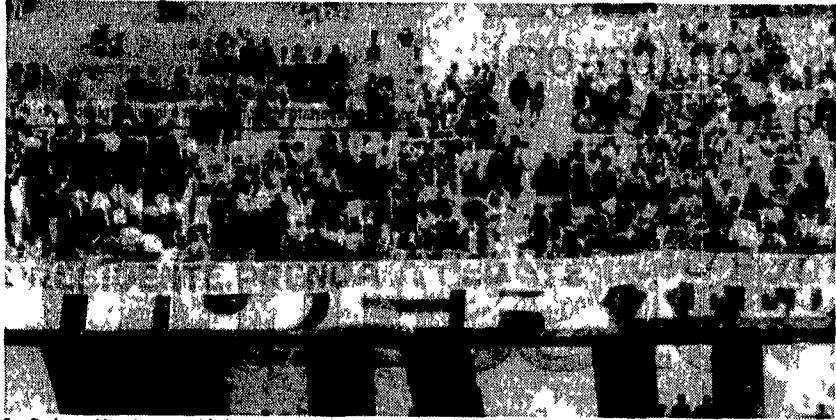
Terza sconfitta consecutiva con la Samp Un punticino (con il Verona) nelle ultime cinque gare: una media da retrocessione Tre calciatori in un'inchiesta sul totonero?

Scende in campo il magistrato

1-2

NAPOLI SAMPDORIA

85	Di Fusco	8
5	Filardi	6
55	Francini	6
55	Sola	65
6	Ferrara	6
6	Renica	6
7	Careca	6
55	De Napoli	6
55	Carnevale	65
6	Miano	65
6	Romano	65
6	Bianchi	65



San Paolo semideserto e uno striscione con una scritta eloquente

ARBITRO Sguizzato di Verona (6)
RETI 8 Carnevale 58 Pellegrini 86 Viali
SOSTITUZIONI Napoli 81 Pergolizzi (s.v.) per Filardi Sampdoria 46 Bonomi (6) per Viorchowod 71 Bianchi (s.v.) per Mannoni
AMMONITO Sola
ESPULSI nessuno
ANGOLI 5 a 4 per il Napoli
SPETTATORI 69 086 (di cui 62 000 abbonati) per un incasso complessivo di lire 1 707 357
NOTE cielo nuvoloso con tempeste furiose terreno di gioco in ottime condizioni

Doppio show di Careca

7' punizione di Renica che scavalca l'intera retroguardia donando un'assistenza a Carnevale batte l'incerto Pagliuca
19' Mancini supera con un astuto pallonetto Di Fusco uscito avventatamente Renica di testa salva sulla linea
31' Di Fusco diventa protagonista L'esordiente portiere partenopeo con uno splendido volo manda in angolo una punizione calciata di forza da Mancini
46' Careca il migliore del Napoli si gira con un numero di alta scuola in area ma la sua conclusione finisce fuori di un soffio
49' il Napoli insiste Miano smarca bene Carnevale che si perde in inutili dribbling in area fallendo così un contropiede
58' gran tiro di Salsano dal limite Di Fusco respinge con i piedi
59' pareggia la Samp con un gran tiro di Pellegrini da oltre trenta metri
75' Bonomi al centro per Cerezo che calca d'incontro Di Fusco para a terra
84' ancora uno show di Careca ma Pagliuca para a terra la sua conclusione
84' secondo gol della Samp autore Viali che conclude un'azione impostata da Pellegrini prima e Branca poi □ Pa Ca



Maradona si dispera dopo la rete di Viali

Maradona sbotta: «La gente non sa tutta la verità»

NAPOLI Quattro fantasmi nello spogliatoio del Napoli Giordano Bagni Ferrario non erano nemmeno allo stadio ma i loro nomi correvano sulle bocche dei compagni «Non erano con noi ma è stato come se ci fossero» sintetizza Romano «Sono giocatori che hanno dato tanto al Napoli è brutto che finisca così» commenta Andrea Carnevale scherzato come sempre in questi giorni da un paio di occhiali neri Erano gli uomini simbolo del Napoli insieme a Maradona che invece ieri se ne stava in tribuna La bionda compagna al fianco nessuna voglia di concedere interviste dopo lo stogo con la Rai Solo quando la contestazione del pubblico si è fatta più feroce Diego ha sbottato «Mi dispiace la gente non sa tutta la verità Quando sento parlare male di tipi come Bagni sono addolorato solo io conosco le sue sofferenze quanto abbiamo sofferto tutti per cercare di dare al Napoli questo scudetto»
Ma anche i tifosi avranno le loro ragioni: verso Ciro Ferrara? Non penso che il Napoli abbia mancato di rispetto alla sua gente - dice il terzino - mi ha fatto molto male sentire quei cori quelle contestazioni che sono proprio quei giocatori ad aver dato lo scudetto al Napoli Le responsabilità di quanto è accaduto sono di tutti che senso ha parlare di quattro presunti colpevoli? Ma allora perché il Napoli ha perso uno scudetto già vinto? «Perché tornarci ancora sopra? Quello che è fatto è fatto. Abbiamo avuto una flessione il Milan è stato bravissimo Tutto qui» semplicità Ferrara
De Napoli nonostante il impegno è stato uno dei più «beccati» Appare sinceramente dispiaciuto per l'accoglienza ricevuta «I fischi non ce li aspettavamo, abbiamo sbagliato tutti insieme, le responsabilità sono da dividere» E se Bianchi applaudito come non mai dalla folla dovesse restare? Per De Napoli nessun problema «Io ho firmato fino al '92 e sono contento di giocare a Napoli il resto sono problemi della società» □ L.S

Applausi solo per Bianchi L'allenatore ci ripensa?

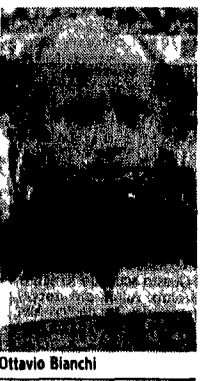
NAPOLI Ed ora Bianchi aspetta un segnale Mediterà nella sua bella casa di Bergamo alta, quella di Napoli è già svuotata delle piccole cose che lo hanno accompagnato in questi tre anni «Ma potrei trovarne un'altra» Lo spira gli che lascia è freschissimo una sottile speranza alimentare, per la prima volta dalla concessione al sentimento a quella meravigliosa gente che ieri lo ha applaudito, invoca acclamato «Ottavio Ottavio» hanno gridato in settanta mila dagli spalti mentre per i giocatori c'è stato un solo coro «Venduti venduti» «E gente che merita più del massimo, più di quanto ho già dato» ha detto Bianchi Ma ha anche aggiunto «Chiedo un

momento di riflessione, il tempo per valutare Non avete da me dichiarazioni clamorose rispetto troppo la città il pubblico la società qualche giocatore» Il rebus rimane una cosa è certa se il tecnico che forse non è mai stato che parlare di mercato in questo momento neccessa della società un messaggio concreto al di là della sua maria fiducia ribadita in questi giorni potrebbe essere proprio lui il rifondatore del Napoli
Scudetto perso dal Napoli e non vinto dal Milan lo pensa anche Boskov, uno dei pochi a commentare la partita vinta dalla Sampdoria «Sempre prestigioso vincere a Napoli ho visto una buona squadra

per nulla in calo atletico Non conosco i fatti interni del Napoli, bisognerebbe essere nello spogliatoio Forse tra loro è successo quello che ho visto accadere sotto i miei occhi proprio dopo la sconfitta in Italia dal partenopeo I miei giocatori non facevano altro che parlare di mercato il loro vanto sempre a leggere i giornali Viali al Milan, Mancini alla Juventus. Questo fa molto male quando tra i ragazzi si comincia a parlare di altre cose è la fine» E lei, allora Boskov cosa fece? «La domenica è un trabocchetto ma lo alavo terribile se ne esce bene con una battuta «Non siamo mica a Coverciano» Come a dire non è proprio il momento adatto per dar lezioni a Bianchi □ L.S

NAPOLI Peggio di così non poteva finire per il Napoli Dopo la partita dell'addio finita con un'altra mortificante sconfitta si è saputo di un'inchiesta della magistratura che sembra avvalorare le voci delle settimane scorse La procura della Repubblica ha affidato al magistrato Giovanni Battista Vignola e Luigi Frunzio un'inchiesta sulle scommesse al totonero In essa sarebbero coinvolti tre giocatori del Napoli A questi tre calciatori sarebbero stati regalati, prima della ventunesima giornata del campionato (partita interna con la Roma), due giocattoli da cento milioni sulla vincita dello scudetto del Milan Praticamente un miliardo e duecento milioni visto che lo scudetto rosso nero veniva quotato sei volte la puntata dagli allibratori clandestini
Comunque anche l'ultima partita si è conclusa con una brutta figura contro una Sampdoria, che non aveva nessuna voglia di affaticarsi più del consentito in vista della partita di ritorno di Coppa Italia con il Torino in programma giovedì prossimo Ma ormai a questa ultima fatica di campionato non pensava più nessuno Troppi e clamorosi gli avvenimenti dell'ultima settimana per giocare di una vittoria o piangere per una sconfitta
Al tifosi interessava soltanto urlare a quelli che per lungo tempo avevano considerato i loro beniamini, la loro delusione la loro rabbia per la sconcertante conclusione di un torneo che aveva fatto sognare il secondo scudetto Si sono mostrati in settantamila ma soltanto per protestare i loro striscioni di protesta e gridare in faccia il loro pensiero Lo hanno fatto per quasi tutta la gara rivolgendosi le loro simpatie alle evoluzioni di Mancini e al funambolismo di Viali

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO



Ottavio Bianchi

Gli ultimi brividi: Pisa e Ascoli salvi, l'Avellino in B

1-1

INTER AVELLINO

6	Zenga	6
5	Bergomi	6
45	Nobile	6
65	G. Baresi	6
65	Ferri	6
5	Mandorlini	6
5	Fanna	6
45	Solito	6
5	Altobelli	6
5	Minaudo	6
6	Serena	6
6	Trapattini	6

Minaudo in gol e brutte notizie via radio: addio A

La traversa salva l'Inter

2' corner di Nobile testa di Bergomi a lato
3' l'Inter in gol cross di Altobelli da esterno Serena al centro sinistro con calma su Minaudo che prende la misura e insacca
27' traversone dalla destra di Fanna testa di Mandorlini alla sinistra traversa
32' è il pareggio dell'Avellino Bertoni batte dall'angolo arriva da fuori area Gazzaneo e infila di testa tra un angolo di difensore
37' crolla a terra Gazzaneo davanti alla sua area tendendosi la faccia Il segnalinee indica Scifo Baldas tira fuori il cartellino rosso
40' pallone di Minaudo a centro area Serena appoggia di testa per Altobelli che segna Baldas annulla per fallo di Serena
53' si ripete la scena del 37' Bergomi crolla a terra il segnalinee indica Anastopoulos Baldas espelle
63' Nobile trova bene Serena al centro area che si gira con una frazione di ritardo Di Leo salva in corner
86' Bertoni raccoglie un cross di Colombo a centro area in mezza rovesciata spedisce la palla sulla traversa □ L.F

LUCA FAZZO

2-0

PISA TORINO

65	Nista	6
65	Cavallari	6
65	Lucarelli	6
7	Faccenda	6
7	Dianda	6
65	Dunga	6
65	Cuoghi	6
65	Caneò	6
65	Giovannelli	6
65	Scolosa	6
65	Cozzoni	6
65	Materazzi	6

«Grazie Materazzi» E in punta di piedi il tecnico se ne va

Faccenda libero goleador

9' primo calcio d'angolo per il Pisa Lo batte Scolosa dalla sinistra pallone sul primo palo della porta di Loren Faccenda anticipa tutti portiere compreso, e di testa realizza
24' azione di contropiede per il Pisa pallone a Ceconi che manca l'occasione per il raddoppio
40' lancio di Prouanelli per Caneò che in area di rigore del Torino si fa anticipare da Cravero
42' cross di Crappa dalla destra per Polster il colpo di testa dell'austraco è fuori misura di poco
44' cross di Rossi per Polster solo in area pisana Il centravanti colpisce di testa e devia il pallone tra le braccia di Nista
67' fallo di Cravero su Prouanelli che cerca di aggirare la difesa dalla fascia destra Punizione battuta da Scolosa e nuovo intervento di testa di Faccenda che anticipando tutti segna la seconda rete
80' fallo di Cravero su Prouanelli che aveva saltato Rossi Punizione battuta da Scolosa pallone che si stampa sulla traversa e torna in campo □ L.C

LORIS GIULIANI

0-0

ASCOLI CESENA

6	Pazzagli	6
6	Destro	6
6	Carannante	6
6	Benedetti	6
6	Roda	6
6	M. Celi	6
6	Dell'Ogli	6
6	Carillo	6
6	Casagrande	6
6	Giovannelli	6
6	Sorafoni	6
6	Castagner	6

Abbracci e baci ma Rozzi fa festa a letto

Una partita di 45 minuti

3' stalom di Carillo lungo la fascia e cross al centro per la testa di Scarafoni Rossi devia in angolo
9' passaggio in profondità di Casagrande per Miceli che solo davanti alla porta tira ma Rossi riesce a deviare con i piedi
20' cross di Giovannelli ancora per la testa di Scarafoni Cavasin sventa in angolo
23' azione corale dell'Ascoli Da Casagrande per Benedetti che apre a Carillo Il bianconero tira e ancora Cavasin salva sulla linea
24' punizione dal limite per l'Ascoli Si incarica del tiro lo specialista Casagrande ma Rossi alza sopra la traversa
26' cross di Carannante per Casagrande in area Stop di petto e tiro Lonnipresente Cavasin salva di nuovo
31' Lorenzo riprende una corsa respinta della difesa bianconera e dal limite tira Pazzagli para
34' ancora un cross teso di Giovannelli per la testa di Scarafoni Il tiro lambisce la traversa
Nel secondo tempo non c'è assolutamente gioco I risultati degli altri campi incitano a quarantacinque minuti di melina □ F.M

FRANCESCO MAZZOCCHI

MILANO Boccafredda al 12 guarda il tabellone e si mette le mani nei capelli Il Pisa ha segnato contro il Torino sotto i piedi dell'Avellino si apre il baratro della serie B in quel momento gli irpini sono già sotto di un gol infilato dopo meno di cinque minuti da Minaudo alle spalle di un incolpevole Di Leo
«Per voi la Uefa per noi la vita» dice lo striscione portato in curva sud dagli ultras avellinesi L'Inter non si commuove più di tanto (pur confermando fino in fondo i limiti arcinoti) né sul fronte opposto gli uomini di Bersellini riescono a dare per più di qualche sprazzo l'impressione di voler davvero fare il colpaccio
Fuori come previsto Scha-

chier tutto il peso dell'attacco avellinese va a pesare sulle spalle dell'evanescente Anastopoulos e se non fosse per l'ostinazione di un Bertoni in giornata di vena la difesa interista potrebbe andare in ferie Tanto è vero che il pareggio avellinese nasce solo da un eccesso di distrazione di Ferrer e compagnia tutti intenti a guardare il tabellone che annuncia il gol della Fiorentina
Nel secondo tempo l'Inter scende in campo caparbia mente disposta a difendere un pareggio che visto come va sugli altri campi le garantisce la zona Uefa L'Avellino finisce col mettersi a picchiare e all'8 perde Anastopoulos e il vantaggio numerico conquistato nel primo tempo con la espulsione di Scifo Ma le cose

non cambiano Si va avanti ancora 40 minuti su livelli sempre più bassi Trapattini cambia Altobelli per Ciocci «Spillo» non gradisce e la folla nemmeno Un manipolo dà l'assalto alla tribuna e deve arrivare la Celere per proteggere la ritirata strategica di Pellegrini Ormai si gioca al rallenty Fanna non azzecca un appoggio e si prende gli insulti dei quarantamila L'ultimo sprazzo è di Bertoni si gira bene ma la traversa dice di no all'ultima speranza di salvezza degli irpini
Al 90 gli interisti fuggono negli spogliatoi con l'Europa in tasca ma con la testa bassa fine il risultato in loro favore fosse stato più eclatante nessuno avrebbe avuto da ridire. È certo che ieri nella giornata

decisiva per le sorti della società i pisani non hanno in contratto il miglior Torino La squadra di Radice e apparsa nervosa come l'allenatore che è stato allontanato dal campo con anticipo dall'arbitro Lo Bello autore di una prova ineccepibile I giocatori grana dopo il primo gol di Faccenda anziché cercare la via del successo attraverso un gioco ragionato hanno inteso imporsi affrontando frontalmente la difesa nerazzurra anziché aggirarla dai lati Un altro grossolano errore commesso dai torinesi è stato quello di accettare da un avversario in lotta per la salvezza lo scortico fisico Anche su questo piano come su quello

della manovra hanno avuto la peggio Con molte probabilità i torinesi pensavano più alla gara di finale di Coppa Italia contro la Sampdoria che non alla conquista di un posto in Coppa Uefa Materazzi che la prossima stagione sarà sostituito da Salvemini (che è stato alla guida dell'Empoli) ha ringraziato pubblicamente i tifosi ed i giocatori Lo stesso Radice alla fine ha elogiato il comportamento dei pisani sottolando la prova offerta da tutti i giocatori nerazzurri Al loro scio finale alcune migliaia di sostenitori del Pisa hanno in vaso pacificamente il campo di gioco poiché a quel momento si sapeva già che l'Avellino contro l'Inter non era andato oltre un paraggio

gioco sull'Avellino L'ultimo eventuale spettro di retrocessione era sparito ed allora i bianconeri si sono messi a giocare alla grande costringendo il Cesena a difendersi Almeno quattro le occasioni da gol per la formazione di Castagner mentre il Cesena faceva il suo primo ed unico tiro in porta alla mezz'ora Della seconda frazione di gioco abbiamo già detto Non saranno sicuramente contenti gli eletti ma sicuramente lo sarà Rozzi che l'anno prossimo potrà far giocare il suo Ascoli ancora in serie A Gran de euforia negli spogliatoi tra i giocatori con il unico rammarico per l'assenza del presidente costretto a letto da una lunga e fastidiosa influenza Contento anche Castagner al

la sua seconda salvezza con l'Ascoli Anche il tecnico comunque non nasconde le difficoltà che li attendono nell'immediato futuro In questo campionato parecchi giovani giocatori ascolani si sono messi in luce per gli appetiti di società più grandi Molti di questi sono pure in regime di svincolo e probabilmente sarà difficile trattenerli «Peccato» ha detto il tecnico ascolano «perché questa squadra con pochi ritocchi potrebbe diventare in un anno di esperienza un più davvero competitiva invece molto probabilmente dovrà ricominciare tutto daccapo» «Speriamo che l'Ascoli venda solo lo stretto necessario per quadrare i bilanci ma lascel almeno l'intera latatura» ha continuato Castagner - perché l'anno prossimo sarà davvero dura»

Milan alla meta scudetto

Bruciante partenza: gol Segna subito Virdis, ma poi la squadra rallenta e inizia una gara formale

Un pareggio da pronostico Una passerella per l'happening rossonero dei 20mila tifosi accorsi

Campioni educatissimi Segnano... e chiedono scusa

Quaranta minuti di melina

1'40" Milan in gol. Gullit si fa consegnare il pallone a centro campo: arriva al limite dell'area, oppoggia a Virdis che vince il contrasto con Maccoppi e si trova davanti a Paradisi. Tiro rasoterra angolato, tutto semplice!

9' Colombo avanza a destra e solo arriva sul fondo e appoggia al centro dove puntale giunge Gullit. Il Como è fermo e mentre lo stadio grida al gol Gullit di piatto alza sulla traversa.

28' da destra cross di Gullit per Virdis che devia di testa e colpisce Maccoppi.

38' Evani lancia a Gullit che da sinistra serve Ancelotti solo in mezzo all'area. Ne esce un tiro privo di mira e convezione.

40' Gullit lancia a Tassotti che arriva al limite dell'area, torna indietro.

46' Viviani scappa sulla destra, il Milan si ferma e guarda Giunta che da due passi devia in rete raccogliendo il cross del compagno 1 a 1.

50' inizia una lunghissima «melina». 40 minuti di palleggio con il preciso scopo di far passare il tempo e arrivare al 90. Da quel momento fino alla fine sugli spalti sono con e sventolati di bandiere rossonere. □ G.P.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

COMO Cento secondi un giochetto di prestigio inventato da Gullit e Virdis e le decine di migliaia di tifosi rossoneri hanno potuto gridare al gol e infilare l'ultima perla di una ricchissima coltina che dal rossonero è sfumata nel bianco rosso verde. L'ultima giornata del Milan in questo campionato è in quel cento secondi che sono trascorsi tra il fischio di inizio e il bel gol di Virdis. Cento secondi che hanno dato allo stesso tempo l'illusione che la partita fosse vera e la dimostrazione che il Milan non è campione per caso. Campione, e certamente più forte del Como che ieri aveva comunque la sua salvezza da festeggiare e che alla fine ha dovuto accontentarsi di uno scampollo di prato per dar vita alla sua festa diventata piccola piccola di fronte allo straripare di quella rossonera.

Avrebbe potuto dilagare in fretta il Milan ma sarebbe stato un gesto scortese perché

lan che sullo scudetto ha fatto messo le mani con una domenica di anticipo grazie alla collaborazione di un Napoli crollato clamorosamente e con pochissimo onore. Una ventina di minuti sono bastati a rinfrescare immagini ben più scintillanti: ricordi che i tifosi del «diavolo» non dimenticheranno certo in fretta. Negli occhi loro hanno innanzitutto immagini di un gioco affascinate, capace di entusiasmare certo ben oltre la sua capacità di liquidare l'avversario con la falsa impressione del giochetto perfido del gatto con il topo. La facilità con la quale la squadra rossonera ieri ha trovato la strada del gol e i immagini meno vere di una stagione che ha avuto le sue spine proprio nella capacità di concludere un gioco collettivo di grandissimo pregio che ha scardinato alcune re golette date per scontate e immutabili come i tanti dogmi che la macchina del pallone ostenta e venera.

Ha segnato Virdis ed è il premio per un giocatore che ancora una volta ha dovuto la vorare contro corrente per conquistarsi se non proprio il posto visto che il n. 9 ideale era lo stimo e credibilità. Il finale di stagione di Pietro Paolo è stato clamoroso ma è anche il Milan che lo ha saputo difeso dal campionato ha fatto volentieri una bella gaffe ed è stato il pareggio previsto. Poi ognuno si è impegnato a far passare il tempo lasciando che sugli spalti fosse l'ossessione per tutti. Una passerella quella di Como un pretesto per organizzare un happening rossonero in nva al lago svenolare bandiere con lo scudetto numero 11 e sbellleggare Maradona.

A modo suo è stata questa prima formalità ancora una stagione per una sintesi della straordinaria stagione del Mi



Lesultanza di Gullit, a torso nudo, a fine partita. Le medaglie celebrative dell'undicesimo scudetto rossonero.



I giocatori rossonero fanno passerella facendo il giro del campo e salutano i tifosi.

Ragionier Sacchi come si sente? «Normale»

DAL NOSTRO INVIATO

COMO Tutti lo cercano che quest anno il Milan potesse giocare così bene. Ora si tratta di non perdere il senso della misura.

Sacchi ha un pensiero anche per il Napoli: «In questo momento è giusto riconoscere i suoi meriti. Per tutto l'anno insieme al suo pubblico, ha onorato il campionato». Poi Sacchi individua alcune svolte fondamentali nel cammino del Milan: «La prima è stata subito dopo la sconfitta a Lecce con l'espulsione. In quel momento ho capito che era qualcosa che non funzionava nella

squadra e abbiamo corretto il tiro. Il secondo episodio è stato la sconfitta con la Roma per il petardo. Mi ero avilito per questo regolamento superato ma poi abbiamo saputo trovare gli stimoli giusti per reagire. Soltanto una grande squadra poteva reagire in quel modo. Questa vittoria ha tolto anche uno strascico di polemiche al campionato viziato da episodi extracalcistici. Un'ultima cosa sono stato io praticamente a far uscire la squadra dalla Coppa Italia. Ho pensato che era meglio puntare al bersaglio grosso cioè al campionato anche se in quel momento pensavo fosse il possibile centrarlo. □ Da Ce

Sudore e champagne Strep tease e lacrime

DAL NOSTRO INVIATO

COMO Entrare nello spogliatoio del Milan è come tuffarsi in una piscina di champagne. Il più scatenato è Daniele Massaro che spruzza chiunque gli capiti a tiro Arigo Sacchi un po' frastornato è già fradicio di sudore di acqua delle docce di champagne. Poi è la volta dei dirigenti Adriano Galliani, l'amministratore delegato viene nuscchiato e sparisce in un groviglio di corpi. Uscirà qualche minuto dopo tutto bagnato senza giacca e cravatta. Anche i giornalisti che cercano di infilarsi nella bolgia vengono coinvolti nella doccia collettiva. Gullit è pazzo di

gioia salta canta fa boccacce. Infine è il turno di Pincolini e Tavana, preparatore atletico e medico sociale della squadra. Rassegnati si tolgono la giacca e spaniscono nel tumulto.

Passano parecchi minuti prima che esca qualche giocatore. Il primo è Carlo Ancelotti che viene subito abbracciato dal padre Giuseppe ancora più emozionato del figlio. Racconta Ancelotti: «Una grande soddisfazione questo scudetto. A chi lo dedico? Al calcio in generale. Poi un po' anche a me stesso perché è stato un anno davvero eccezionale. Momenti difficili? Forse il primo impatto con

Sacchi. Voleva impartire delle idee nuove e noi facevamo fatica a capire». Completamente travolto dalla felicità è Tassotti: «Sono così contento che non capisco più niente. Non latemi parlare». Gullit, soddisfattissimo chiede soltanto di potersi gustare la festa. «Dopo la vittoria sul Napoli ho cominciato a pensare allo scudetto. A chi lo dedico? A mamma e papà». Infine Franco Baresi: «Questa è una data attesa da nove anni. Questo scudetto lo sento più mio dell'altro. Allora ero troppo ragazzino per gustarlo. Lo dedico alla squadra e ai tifosi. Ne hanno passate davvero tante e si meritano questa soddisfazione. □ Da Ce

1-1

COMO	MILAN
6 Paradisi	6 G. Galk
6 E. Annoni	6 Tassotti
6 Maccoppi	6 Maldini
6 Conti	6 Colombo
6 Albiero	6 F. Galli
6 Moz	6 F. Baresi
6 Maitell	6 Donadoni
6 Vianiri	6 Ancelotti
6 Giunta	6 Virdis
6 Notaristefano	6 Gullit
6 Corneliusson	6 Evani
6 Burglich	6 Sacchi

ARBITRO Coppetelli di Thovl (6)
MARCATORI 2 Virdis 46' Giunta
SOSTITUZIONI 22' Lorenzini per Notaristefano 53' Van Basten (6) per Donadoni 78' Massaro (6) per Colombo, 90' P. Annoni (s.v.) per Moz
AMMONITI nessuno
ESPULSI nessuno
ANGOLI 5 a 0 per il Milan.
SPETTATORI 26 036 di cui 22 011 paganti per un incasso complessivo di 531 475 000, record assoluto per il Como.

NOTA Dopo una notte di temporali ad una mattinata incerta alla fine ha vinto il sole. Due terzini tra i tifosi che gli cinque ore prima della gara si scaccavano tentando di entrare in tutti i modi.

La sciarada di Coppa Uefa: la Juventus resta fuori

1-2

JUVE FIORENTINA

6 Tacconi	7 Landucci
6 Bruno	6 Contratto
6 Cabrini	6 Corbelli
6 Bonini	6 Bosco
6 Brio	6 Pin
6 Tricella	6 Hyson
6 Mauro	6 Pellegrini
6 Laudrup	6 Onorati
6 Rush	6 Diaz
6 De Agostini	6 Baggio
6 Buso	6 Di Chiara
6 Marchesi	6 Eriksson

Signora suicidi in un pomeriggio di tensione

Baggio estroso killer

28' azione personale di Laudrup con tiro che lambisce il palo.

30' alla prima azione la Fiorentina segna. Onorati serve Baggio che sbilancia Bruno e infila la porta da pochi metri. 0-1.

34' la Juve di nuovo pericolosa in mischia Rush colpisce il palo in rovesciata e Cabrini sbaglia la mira sul rimpallo.

44' Brio di testa anticipa l'intervento di Bosco da pochi passi: dopo un contropiede dei viola.

54' Baggio si presenta solo davanti a Tacconi che gli respinge il tiro. Il portiere protesta per un probabile fuorigioco del fiorentino ed è ammonito.

65' cross di Mauro e bel colpo di testa di Rush che colpisce la traversa.

66' Buso ancora di testa colpisce da pochi passi ma Landucci para.

75' raddoppio della Fiorentina lunga azione di Di Chiara che supera Scirea e scaglia in rete con un tiro potente.

78' Mauro viene atterrato in area da Contratto e Casarin fischia il rigore. L'esecuzione è di De Agostini. 1-2.

89' ancora un'occasione per Alessio che mette fuori di poco.

90' Buso si presenta da solo davanti a Landucci ma ha una esitazione e sbaglia. Su contropiede Onorati fallisce i 3-1. □ V.D.

VITTORIO DANDI

TORINO Erano già pronti i festeggiamenti. A Scirea avevano già consegnato la targa per l'ultima partita della carriera a Marchesi i tifosi della Signora avevano persino tributato una tiepida ovazione perché mal un addio era sembrato bello al popolo bianconero. Nessuno aveva messo in conto l'imprevedibilità della Juve capace davvero di tutto anche di giocare in casa una qualificazione per la Coppa Uefa che ormai sembrava garantita.

Così ieri sera per Torino in sienne ai clacson dei cortei militanti e ai canti ad alto tasso alcolico degli ultimi alpini rimasti per il raduno nazionale si levavano i cori di insulti al buonanimo Rino e le sirene delle «volanti» che dopo aver se

si sono fatti eccitare da Di Chiara in poderoso contropiede di rigore realizzato da De Agostini e stato solo un susulto le occasioni fallite nel finale. L'ennesima riprova del malessere con cui la Juve ha convissuto per tutta la stagione. Adesso si attende l'esito giovedì della finale di Coppa Italia tra la Sampdoria e i granata. Se saranno i liguri a conquistare il trofeo si arriverà allo spareggio tra Juve e Torino per l'ammissione in Uefa e sarà il quinto derby della stagione. E non è da escludere che in futuro ci sia anche l'addio a Rush. Ieri il gallese è apparso proprio depresso a chi gli chiedeva che succedeva se la Juve non dovesse entrare nella Coppa. Rush rispondeva prendendo tempo.

3-2

EMPOLI PESCARA

7 Drago	5 Zinetti	55
6 Vertova	6 Chiarantini	55
6 Pascullo	6 Campione	55
6 Della Scala	6 Marchegiani	6
6 Lucca	6 Junior	55
6 Gelani	6 Forretti	55
6 Urbano	6 Pagano	6
6 Cucchi	6 Gasparini	6
6 Ekstroem	6 Gaudenzi	6
6 Innocenti	6 Loseto	55
6 Baldieri	6 Berlinghieri	55
6 Salvemini	6 Galeoni	6

Invasione di campo per festeggiare... la retrocessione

Tre centri in venti minuti

12' prima rete dell'Empoli: cross di Urbano per Innocenti che sotto porta si hiaccia di testa e batte l'incorpolevo Zinetti.

21' cross di Marchegiani per Berlinghieri che colpisce di testa ma Drago riesce a respingere la sfera.

34' seconda rete dell'Empoli. Ekstroem e ben appostato sotto porta riceve un cross di Innocenti e di testa manda la palla in rete.

36' terza rete per i toscani. Marchegiani attena in area di rigore. Baldieri e Larbora indica il dischetto del rigore. Il calcio dagli undici metri è trasformato da Cucchi.

49' Baldieri di testa cerca di infilare Zinetti nell'angolo basso ma il portiere pescarese intercetta la traiettoria della palla.

61' Gaudenzi in sospetto fuorigioco si viene a trovare tutto solo davanti a Drago ma il suo tiro è frettoloso e va abbondantemente fuori.

74' prima rete del Pescara. Pantauro si butta disperatamente sui piedi di un lanciafiume Pagano e lo altera l'arbitro indica il dischetto del rigore e dagli undici metri trasforma Gasparini.

85' accorcia ancora le distanze il Pescara. Galvani riesce a scartare due o tre giocatori e giunto in area ha tutto il tempo di agguastarsi la palla e infilare di sinistro. □ P.G.

FRANCESCO GATTUSO

EMPOLI Al 90 quando il signor Quartuccio di Torre Annunziata al suo primo arbitraggio in serie A ha fischiaito la fine del match contro il pubblico della tribuna ha salutato con un lungo applauso i giocatori dell'Empoli che sul campo hanno conquistato 25 punti dimostrando che senza il handicap iniziale la squadra sarebbe rimasta nella massima serie. Poi dalle curve un centinaio di tifosi sono riusciti a entrare in campo per stringersi attorno ai propri beniamini che hanno lottato fino all'ultima giornata senza risparmiarsi. L'Empoli sportiva insomma ha festeggiato ugualmente la propria squadra come se si fosse salvata.

Salvemini negli spogliatoi ha lasciato capire che l'anno prossimo non sarà più sulla panchina dell'Empoli: si sposterà di qualche chilometro a Pisa. La partita di ieri non necessita di particolari commenti: i cinque gol (quest'anno non se ne erano visti tanti al Castellani) parlano da soli. L'Empoli è berato dallo stress psicologico della lotta per la salvezza ha giocato in surplus approfittando anche del gioco aperto della squadra di Galcone che aveva guadagnato domenica scorsa la salvezza matematica. Per Cucchi Innocenti e compagni non è stato in somma difficile assalire la porta di Zinetti. Nel primo tempo addirittura sul 3/0 la

1-0

ROMA VERONA

7 Tancredi	6 Guliani	7
55 Tempestilli	6 Pini	6
65 Nela	6 Volpecina	6
7 Manfredonia	6 Berthold	6
55 Collovati	6 Fontolan	55
65 Oddi	6 Soldà	55
7 Conti	6 Verza	6
5 Domini	6 Terracciano	6
5 Pruzzo	6 Gasparini	55
5 Desideri	6 Iachini	55
6 Voeller	6 Pacione	65
65 Liedholm	6 Bagnoli	6

La Curva Sud con dedica per Pruzzo e Conti

Manfredonia vincente

8' gol della Roma: angolo di Conti, colpo di testa di Manfredonia e Guliani è battuto.

10' cross di Conti mischia in area veronese, Pruzzo è l'ultimo a colpire. Si ha l'impressione che la palla supera la linea di porta ma Volpecina la butta fuori e l'arbitro fa proseguire. Un episodio da rivedere alla movala.

12' gran salvataggio di Guliani su tiro di Desiden.

22' Tancredi evita il pareggio punizione di Volpecina, testa di Berthold e il portiere giallorosso abbraccia.

35' azione in area giallorossa con colpo finale di testa di Iachini che colpisce la traversa.

36' Nela per Conti cross colpo di testa di Voeller. Guliani para.

43' grossa occasione per il Verona cross di Verza testa di Pacione Tancredi salva in angolo.

44' Voeller colpisce di testa ma la palla si stampa sul palo sinistro.

54' ancora Tancredi sugli scudi cross di Verza tiro di Soldà, parata in tuffo.

74' azione Desiden Voeller Nela con tiro del terzino ma Guliani è pronto alla parata. □ G.A.

GIULIANO ANTONGNOLI

ROMA Finale di campionato all'Olimpico con l'addio a Roberto Pruzzo che nei suoi 10 anni in giallorosso ha segnato 106 reti ed è stato per tre volte capocannoniere dando molto alla Roma di Liedholm ma anche a quella di Eriksson Strincione in curva sud inneggiati al «vecchio» bomber che emigrerà in Svizzera (gioccherà nel Neuchâtel) con durante e a fine partita per lui eclissatosi poi per non farsi vincere dalla comozione. Quanto a gioco tra Roma e Verona se ne è visto ben poco. Salvo qualche bella giocata di Bruno Conti (forse sul piede si partenze sempre che Liedholm non faccia pressione su Viola) il gol di Manfredonia è due «legni» colpiti rispettivamente da Iachini e

Voeller per il resto emozionato.

Tra i giallorossi mancavano Boniek (pare che il polacco stia meditando un rimpatrio magan restano alla Roma per un altro anno) e soprattutto Giannini. Ovvia mente il centrocampo ne ha risentito sul piano della qualità. Hanno cercato di sopprimere Manfredonia e Conti: non hanno mai saputo prendere il pallino in mano. Hanno resistito finché hanno potuto: poi Conti è stato sostituito mentre Manfredonia stanchissimo ha terminato con la lingua di fuori. In avanti sono così arruati pochi palloni. Infatti salvo il paio colpito da Voeller e una girata di testa di Pruzzo le due punte si sono limitate a creare spazi per i compagni.

Ma sono scaturite anche in dicazioni preziose per Liedholm e per Bagnoli. Intanto la difesa giallorossa ha bisogno di un «libero» autonomo, mentre non crediamo che Collovati possa vestire ancora la maglia di titolare. In avanti Voeller (in ripresa in questo ultimo scudetto di campionato) ha bisogno di una spalla all'altezza (si parla di Renato).

Bagnoli non sarebbe male se insistesse per avere una punta capace di entrare senza timori nell'area piccola. Proprio per questa ragione ieri non ci è scappato il pareggio che non avrebbe fatto girare allo scudetto. Ma il Verona dovrebbe rinforsarsi anche a centrocampo mentre si apre il problema del portiere dopo che Guliani passerà al Napoli.

Galli, numero uno silenzioso, Paolo il freddo, Ruud superstar



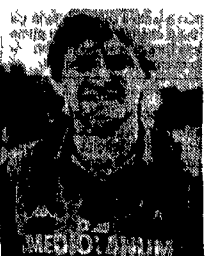
Giovanni Galli Rivitalizzato dalla cura Sacchi, il portiere rossoneri, 30 anni, è stato uno dei protagonisti silenziosi di questo scudetto. La sua porta è quella meno battuta del campionato. La difesa rossoneri lo ha sempre molto "protetto" ma Galli nei rari interventi, si è sempre dimostrato all'altezza della situazione. Cansmatico, ha anche imparato a comandare. Un portiere completamente recuperato.



Mauro Tassotti Terzino destro, 28 anni, uno dei rossoneri dal rendimento più costante. Quest'anno ha portato a compimento un'incredibile evoluzione tecnico-tattica che aveva cominciato con Liedholm. Perfettamente inserito nel meccanismo della zona, Tassotti è estremamente pericoloso nei blitz offensivi. Molto efficaci i suoi cross. Quasi sempre è il «uso» attaccante che lo deve inseguire.



Paolo Maldini Terzino sinistro, 19 anni, è ormai una sicurezza del pallone. Non aveva un passato da grande giocatore e nemmeno da medio giocatore, parlava e pensava come non era costume tra chi bazzicava il calcio della piccola provincia e soprattutto, senza mezze misure, dichiarò che lui avrebbe seguito una strada diversa. Una strada costruita con un lavoro da autodidatta minuzioso, maniacale, dopo che il mondo del pallone lo aveva rimandato a casa con una pacca sulla spalla.



Angelo Colombo Centrocampista, 27 anni, grande polmone e rivelazione del Milan come Evasi, quest'anno ha corso più di qualsiasi altro. Dopo qualche incomprensione iniziale con Sacchi, Colombo ha capito che cosa doveva fare e si è prontamente adeguato. Ha segnato tre gol e la cosa visto il gran correre non è da poco. Da quando si è capito con il tecnico non ha più saltato una partita.



Filippo Galli 25 anni stopper, poco intervistato ma sempre costante nel rendimento, il difensore rossoneri è una delle grandi sicurezze di Sacchi. Tranquillo ma falso, Galli concede pochissime palle ai suoi avversari. Abituato alla marcatura ad uomo, si è inserito senza problemi nel nuovo meccanismo difensivo. Nelle ultime partite ha giocato con un fastidioso dolore ad una gamba.



Franco Baresi Libero, 28 anni, il capitano rossoneri, leader storico, è stato uno dei grandi pilastri del Milan di quest'anno. Oltre alle consuete doti tecniche e agonistiche, Baresi ha naturalmente affinato il suo senso tattico. Ha tutto: grinta, calma, concentrazione. Probabilmente il migliore libero d'Europa. Un difetto? Alcuni interventi troppo duri che spesso sono inutili.



Roberto Donadoni 25 anni, ala tormente di Cisano Bergamasco, nazionale è un altro giocatore incaricato da Sacchi «Pupillo» di Berlusconi, l'anno scorso aveva sofferto di alcuni problemi di incomprensibilità con Liedholm. Quest'anno oltre a sacrificarsi spesso a centrocampo, Donadoni con i suoi imprevedibili blitz è stato la mina vagante del Milan. Meno introverso, ha anche acquistato più sicurezza.



Carlo Ancelotti 29 anni, centrocampista, nativo di Reggio, l'ex romanista è stato il motore pensante del Milan. Ancelotti non ha mai perso un colpo. Quantità, qualità, e tutto in una delle zone più delicate del campo. Poche parole, ma tanta personalità. A questo punto, viste le condizioni di Bagni, sarebbe opportuno che anche Vicini lo pigliasse in considerazione per gli europei.



Pietro Paolo Virdis 31 anni, centravanti anche quest'anno è stato l'uomo dei gol decisivi. Pur non vincendo la classifica dei marcatori Virdis è stato decisivo nella parte finale del campionato. Dopo il letargo invernale (soliti mal di schiena) l'attaccante sardo si è ripresentato in forma smagliante. Sacchi ha imparato ad apprezzarlo e gli concede (privilegio raro) qualche pausa nei recuperi.

M Dalla provincia al titolo italiano La folgorante ascesa di Arrigo Sacchi, allenatore, pescato a Parma da Silvio Berlusconi

L Giocatore mediocre, rappresentante della ditta paterna, un autodidatta tenace convinto che la mente anche nello sport conti più dei muscoli

Una testa piena di calcio

Arrigo Sacchi. Dire che è l'allenatore dell'anno è banale? Bisogna rendergli merito: allenatore dell'anno lo fu da subito. Berlusconi lo andò a pescare a Parma, e d'un colpo Arrigo Sacchi da Fusignano ha avuto le pagine dei giornali a disposizione. Non sapeva sicuramente come sarebbe andata a finire, ma di quello che avrebbe tentato di combinare con il Milan era arciscuro.

Arrigo Sacchi allenatore del Milan brucia in tempi brevissimi le tappe della notorietà. Sa cosa significhi avere «buone pubbliche relazioni», arriva a Milano con l'ana di chi è capitato per sbaglio e si presenta alla stampa sbottando: «Scusatemi, ma rido se penso che oggi sono qui come allenatore del Milan. Io che c'entro? Invece era preparatissimo, perché il calcio lo aveva studiato, con passione e con dedizione maniacale».

Oggi del suo Milan ama soprattutto dire: «Il nostro pubblico si diverte, nessuno lascia lo stadio prima della fine perché non ci fermiamo dopo l'1-0, continuiamo a cercare il gol, il secondo e poi il terzo continuando a giocare a calcio che è il più difficile di tutti gli sport di squadra ma se è giocato con intelligenza diventa il più bello».

Della sua idea di calcio Sacchi parla con foga, con amore. Crede in quello che propone non lascia nulla di inteso per ottenere il massimo risultato. Berlusconi di lui esalta «la paranoica corsa alla vittoria», gli danno del santone, del profeta ma lui ricorda: «Non ho inventato nulla, solo che in Italia siamo pigri, non guardiamo cosa fanno gli altri e invece in Europa c'è chi ottiene risultati enormi anche dopo aver venduto a noi i pezzi più importanti».



GIANNI PIVA

«Non va lontano» il giudizio fu quasi unanime. Invece, di strada ne aveva fatta nel mondo del pallone. Non aveva un passato da grande giocatore e nemmeno da medio giocatore, parlava e pensava come non era costume tra chi bazzicava il calcio della piccola provincia e soprattutto, senza mezze misure, dichiarò che lui avrebbe seguito una strada diversa. Una strada costruita con un lavoro da autodidatta minuzioso, maniacale, dopo che il mondo del pallone lo aveva rimandato a casa con una pacca sulla spalla.

«Ero piccolo e brocco, sognavo Pelé, ma non c'entravo niente con lui, cominciai da ala destra, poi mediano, quindi terzino. Infine mi misero fuori». Ma il calcio era una passione terribile e Arrigo poteva anche permettersi di insistere perché se le gambe non promettevano un futuro da campione per vivere non c'era un bisogno immediato delle sue braccia. Anzi fu il padre a trovare la strada per due provini col Bologna e la Fiorentina. «Non mi presero» mi fecero capire che non avrei mai fatto il calciatore di professione. Mi misi a lavorare nella fabbrica di mio padre. Il padre ben preso lo spedì a vendere le scarpe che produceva con i due stabilimenti in giro per l'Europa, Olanda, Belgio, Repubblica democratica tedesca. Lo aiutava il diploma di ragioniere ma molto di più il fatto di saper parlare bene inglese e francese e poi quella intraprendenza da pioniere che hanno i romagnoli. Fusignano le scarpe vendute in giro per l'Europa, il suo tempo libero speso per seguire gli allenamenti delle grandi squadre del Nord, e poi di nuovo il mondo del calcio che gli aprì le porte, meglio la angusta porticina del Bracca Lugo di seconda categoria. I duecento spazzoni di vita di dominio pubblico.

Una cosa noiosa

Ma partendo da dove molti non hanno nemmeno mai pensato di arrivare «il calcio è intelligenza - spiega - l'aspetto muscolare è secondario è la cosa più semplice da ottenere, il vero problema è allenare le menti e pensare come muoversi, far andare il pallone dove gli altri non guardano nemmeno perché stanno in campo avendo come punto di riferimento l'avversario e poche decine di metri di prato. Giocare a calcio è divertimento e deve divertire il pubblico. Per anni noi tecnici abbiamo fatto di tutto per fare del calcio una cosa terribilmente noiosa».

La caccia a Viali

Ora ci riusciamo, ora siamo una grande squadra. Tutto finito, tutto perfetto, quasi un colpo di magia? A Berlusconi che gli chiese a dicembre cosa ci vuole per fare un Milan grandissimo Sacchi rispose: «Il Milan è già grande ma per essere perfetto ci vuole un uomo. Se venisse da noi si divertirebbe come non si è mai divertito e a noi darebbe la stessa quantità che abbiamo ora con in più la sua qualità». E Berlusconi iniziò la caccia a Viali.

STORIA DEL MILAN

1899	Fondazione del Milan Cricket and F.C.
1900	Partecipa al Campionato Federale. Non supera le eliminatorie. Campione d'Italia.
1901	Perde la finale con il Genoa.
1902	Non supera le eliminatorie.
1903	Non supera le eliminatorie.
1904	Non supera le eliminatorie.
1905	1° nel Girone Lombardo. Si trasforma in Milan Football Club.
1906	Campione d'Italia.
1907	Campione d'Italia.
1908	Non partecipa al campionato.
1909	2° nell'eliminazione Lombarda.
1909-10	7° nel Girone Unico Nazionale.
1910-11	2° nel Girone Ligure Lombardo. Campione di Piemonte.
1911-12	6° nel Girone Ligure Lombardo. Campione di Piemonte.
1912-13	1° nel Girone Ligure Lombardo. 4° nel Girone finale Alta Italia.
1913-14	3° nel Girone Lombardo Piemonte.
1914-15	1° nel Gruppo D Alta Italia. 2° nel Girone B delle semifinali. 4° nel Girone finale.

1916	Vince la Coppa Federale.
1919-20	1° nel Girone B Lombardo. 3° nel Girone A delle semifinali.
1920-21	1° nel Girone B Lombardo. 3° nel Girone A delle semifinali.
1921-22	8° nel Girone A Lega Nord (C.C.I.).
1922-23	4° nel Girone B, Lega Nord.
1923-24	7° nel Girone B, Lega Nord.
1925-26	7° nel Girone B, Lega Nord.
1926-27	2° nel Girone B del Campionato Nazionale. 6° nel Girone finale.
1927-28	4° nel Girone A del Campionato Nazionale. 6° nel Girone finale.
1928-29	2° nel Girone A del Campionato Nazionale.
1929-30	11° in Serie A.
1930-31	12° in Serie A.
1931-32	4° in Serie A.
1932-33	11° in Serie A.
1933-34	9° in Serie A.
1934-35	10° in Serie A.
1935-36	8° in Serie A.
1936-37	4° in Serie A.
1937-38	3° in Serie A.
1938-39	5° in Serie A. Si trasforma in Associazione Calcio Milano.
1939-40	4° in Serie A.
1940-41	3° in Serie A.
1941-42	5° in Serie A.



Gunnar Nordhal

1942-43	6° in Serie A.
1944	5° nel Campionato Lombardo.
1945	6° nel Torneo Benefico Lombardo.
1945-46	2° nel Campionato Alta Italia. 3° nel Girone finale. Si trasforma in Milan A.C.
1946-47	4° in Serie A.
1947-48	2° in Serie A.
1948-49	3° in Serie A.
1949-50	2° in Serie A.
1950-51	Campione d'Italia. Vince la Coppa Latina.
1951-52	2° in Serie A.
1952-53	3° in Serie A.
1953-54	3° in Serie A.
1954-55	Campione d'Italia.
1955-56	2° in Serie A. Vince la Coppa Latina.
1956-57	Campione d'Italia.
1957-58	5° in Serie A.
1958-59	Campione d'Italia.
1959-60	3° in Serie A.
1960-61	2° in Serie A.
1961-62	Campione d'Italia.
1962-63	5° in Serie A. Vince la Coppa dei Campioni.
1963-64	3° in Serie A.
1964-65	2° in Serie A.
1965-66	7° in Serie A.

1966-67	8° in Serie A. Vince la Coppa Italia.
1967-68	Campione d'Italia. Vince la Coppa delle Coppe.
1968-69	2° in Serie A. Vince la Coppa dei Campioni e la Coppa Intercontinentale.
1969-70	4° in Serie A.
1970-71	2° in Serie A.
1971-72	2° in Serie A. Vince la Coppa Italia.
1972-73	2° in Serie A. Vince la Coppa Italia e la Coppa delle Coppe.
1973-74	7° in Serie A.
1974-75	5° in Serie A.
1975-76	3° in Serie A.
1976-77	10° in Serie A.
1977-78	4° in Serie A.
1978-79	Campione d'Italia.
1979-80	3° in Serie A. Retrocesso in Serie B per delibera della C.A.F.
1980-81	1° in Serie B. Promosso in Serie A.
1981-82	14° in Serie A. Retrocesso in Serie B. Vince la Mitropa Cup.
1982-83	1° in Serie A. Promosso in Serie A.
1983-84	5° in Serie A.
1984-85	5° in Serie A.
1985-86	7° in Serie A.
1986-87	5° in Serie A. Vince il Mondiale.
1987-88	Campione d'Italia.

Un petardo, e tutto sembrava finito



MARIO RIVANO

Il 13 settembre, 87 parte un campionato che ha nel Napoli «scudettato» di Bianchi il suo naturale favorito. Ci si chiede subito se esiste un anti Napoli passeranno alcuni mesi prima di poterlo individuare chiaramente nel Milan. Sulla carta i rossoneri hanno troppe incognite per poter puntare di colpo al tricolore. L'allenatore debuttante Sacchi, i suoi fedelissimi Mussi, Bianchi e Bortolazzi che lo hanno seguito da Parma gli olandesi Gullit e Van Basten.

pure nel match «a porte chiuse» a Madrid contro il Real 2-0. Si rilancia in campionato battendo l'Ascoli mentre il Milan privo di Baresi va ko al «Meazza» (0-2) con la Fiorentina. Per Sacchi i primi problemi («fede lissimi» del Parma non convincono per niente, Gullit sulla fascia destra è sacrificato, Van Basten si lamenta all'attacco è troppo solo Liedholm va controcorrente e dichiara «Questo Milan vince lo scudetto».

La rondella di Pisa. Uno scossone alla terza di campionato il Napoli perde 1-0 a Pisa ma l'episodio-chiave avviene mentre i giocatori escono dal campo alla fine del primo tempo una rondella lanciata dagli spalti colpisce in testa Renica che viene sostituito da Sola. Il 14 ottobre il giudice sportivo sancirà la sconfitta a tavolino dei toscani. Mentre il Milan pareggia a Cesena la Roma vince ad Avellino e con 5 punti si porta in testa ad una classifica provvisoria.

Nel ritorno di Coppa il Napoli pareggia col Real Madrid 1-1. Le illusioni si infrangono sul gol rapinoso di Butragueno al 43. Il Milan (3-0 al Gijon) passa il turno con l'ausilio di due rigori che mandano in bestia gli spagnoli.

Maradona e il cortisone. Nel Napoli solo Maradona non gioca ai livelli abituali, pare che Diego sia ossessionato dalle cure a base di cortisone. Il «Pibe» viene mandato a Merano per le cure del caso, i partenopei travolgono (6-0) il Pescara di Galeone e i rossoneri pareggiano con la Samp mentre la Juve batte la Roma. Gradatona Napoli a punteggio pieno (10 punti) Milan distan-



Gunnar Nordhal

ziato di 4 lunghezze.

Il calvario di Van Basten. In Coppa Uefa il Milan scivola malamente sul neutro di Lecce l'Español lo infligge due volte, è la fotocopia della sconfitta con la Fiorentina. Rossoneri all'attacco per 70 minuti e improvvisamente svuotati. Ma c'è di più si fa male Van Basten la diagnosi parla di «sinovite e frattura di un ossicino della caviglia destra». Operato il 13 novembre ad Amsterdam il giocatore rientrerà dopo ben 6 mesi. Sempre in Uefa l'Inter è sconfitta a Milano dai finlandesi del Turun che approfittano di un errore di Zenga.

Gli «ombrelli» di Bagni. Al Milan già si dice che Sacchi «non arriverà al panettone»

protestare contro i tecnici Manfredi (Bologna) e Militunovic (Udinese) che siedono in panchina senza avere i requisiti necessari per svolgere attività.

Il petardo di Sangiuliv. In Coppa eliminata Milan e Juve dove già si parla di «vizio» con Marchesi. Il Milan vince la terza partita fuori casa a Pescara, la Samp batte l'Avellino al Parteno, il Napoli impatta a Como. Cabrin annuncia il suo ritiro dalla nazionale che conquista gli Europei battendo 2 a 1 a Napoli la Svezia con doppietta di Viali. Zenga instaura un feeling particolare coi tifosi campani e già si parla di lui come il futuro sostituto di Garella. A Como Agropoli tiene sempre fuori squadra l'argentino Borghi pagato dal Milan 3 miliardi. A Torino altro petardo scoppia sul «serpentone» che conduce agli spogliatoi il mediano del Cesena Sangiuliv resta stordito, la Juve perderà a tavolino la gara coi romagnoli.

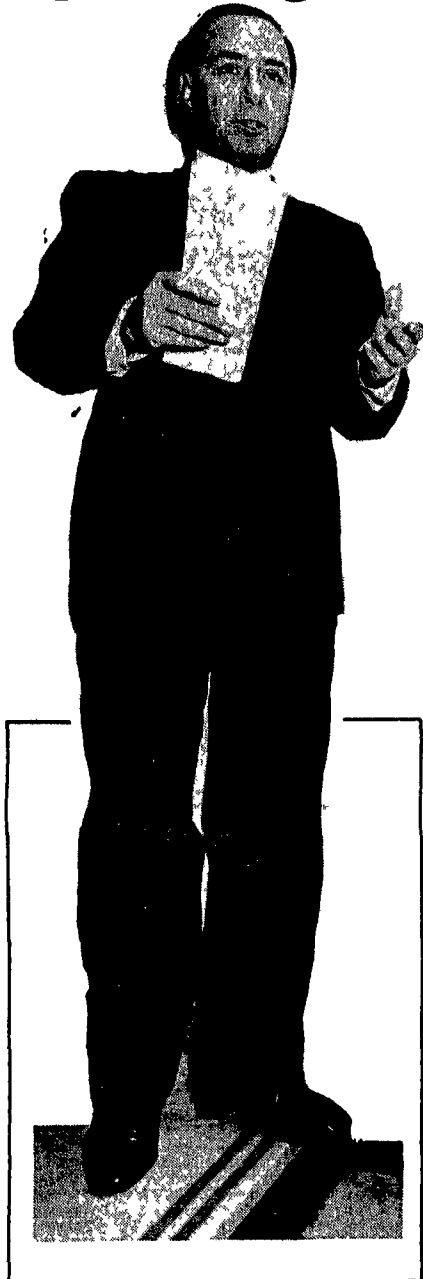
Congiura anti-Napoli? Inter-Napoli a «S Siro» finisce 1 a 1 è una partita nervosa e alla fine dei primi 45 l'arbitro Longhi (quello della rondella di Pisa) convoca Altobelli e Trapattoni negli spogliatoi minaccia espulsioni se non torna la calma. Ma Ferlaino ipotizza trame anti Napoli, parte un'inchiesta. Il 6 dicembre il calcio è in lutto muore il presidente della Fiorentina Baretti, il suo aereo da turismo si schianta sulle colline piemontesi. L'Inter si schianta dalle Uefa dall'Español, nelle Coppe restano Atalanta e Verona. Paolo Rossi e Grazia-

A N

Silvio I di Calciolandia

Sua Emittenza mette sotto accusa i vecchi rituali e predica il bisogno di una rivoluzione che renda più stretto il legame sport-tv

Un pensiero anche per il basket Una strategia di livello europeo per un'audience di oltre 100 milioni di famiglie



Ci sarà la rivoluzione calcistica più volte evocata da Berlusconi? E quando? Forse c'è stato, in questi giorni, un eccesso di speranze e di paure, ma non vi è dubbio che le idee sono chiare, i progetti pronti. E quando si saranno create le condizioni, chi avrà giocato ostinatamente in difesa di un calcio che ripete vecchi rituali rischierà di essere travolto e tagliato fuori dal grande business

ANTONIO ZOLLO

Ore 16,30 di mercoledì 4 maggio. Nella sede della stampa estera Silvio Berlusconi sgrana il suo credo calcistico-televivo. «In Europa il calcio è al primordiale nello sfruttamento delle opportunità offerte dalla televisione. Ci sono una molteplicità di copie, alcune amuffite. Noi pensiamo a un campionato europeo giocato tra i migliori club in migliori stadi, non soltanto perché in quel determinato anno hanno vinto lo scudetto nazionale, si possono organizzare anche campionati europei di serie diverse, per consentire anche a squadre di altro calibro di essere protagoniste. Una organizzazione del genere procurerebbe più incassi ai botteghini degli stadi più pubblicizzati con le riprese televisive, più

copie vendute per i giornali sportivi che ora, dal martedì al sabato, non sanno che cosa inventarsi per tenere alta la tiratura più spettacolo, più conoscenza e scambi tra le diverse culture e nazionalità europee. Il calcio attuale è vecchio e spesso ha dei protagonisti piccoli piccoli». Per meglio intendere quel che frulla nella testa di Berlusconi basterà rifarsi a due o tre circostanze. Sentendosi abbastanza rassicurato dal recente accordo di maggioranza (gli consente le tre reti e la diretta, una raccolta pubblicitaria già oggi pari al 70% del mercato tv, al 30% dell'investimento globale) egli può ritenere che sia il momento di accelerare progetti di espansione in settori contigui e sinergici con l'attività televisiva e multimediale. D'altra parte,

sia pure in forma radicalmente diversa dall'Italia (prima le leggi, poi le autorizzazioni alle imprese) tutti i sistemi tv europei si stanno aprendo alla presenza della tv commerciale. È dunque, una strategia - quella di Berlusconi - che si sviluppa a livello nazionale e continentale, che tende ad accelerare, anche per il fenomeno sportivo, una riconversione in senso industriale. Dice Fedele Confalonieri, il più stretto collaboratore di Silvio Berlusconi: «Da ragazzi andavamo assieme a S. Siro, per vedere Liedholm e Nordhal. È vero, insomma, che Berlusconi ha preso il Milan da tifoso. Ma era inevitabile che egli trasferisse le sue idee anche nell'organizzazione della squadra. L'équipe medica, lo psicologo, la ristrutturazione di Milanello. Il nostro progetto resta quello di creare una Polisportiva e di poter usufruire di una organizzazione diversa del settore calcistico. Prenda il Real Madrid ha anche una forte squadra di basket. Al basket guardiamo anche noi. C'è stato un momento nel quale sembrava che si potesse prendere la Tracer». Ma qual è la dimensione del business che un diverso assetto organizzativo e imprenditoriale del calcio e la sua simbiosi col sistema televisivo possono mettere in moto? Un sistema tv - è bene ricordarlo - che nei prossimi anni vedrà espandersi nel vecchio continente sia l'emittenza commerciale, che una diversificazione del consumo già quest'anno in Europa opereranno un centinaio di tv nazionali, ma ancora più si diffonderà l'home video (videoregistratore e cassette) e la tv a pagamento, si svilupperà la tv diretta da satellite a copertura sovranazionale. Sono mutamenti che riguarderanno una popolazione di oltre 350 milioni, con più di 126 milioni di famiglie, delle quali circa 119 milioni possiedono un televisore e il 33,8% l'anno scorso possedevano già un videoregistratore, una popolazione il cui consumo televisivo è sulle 17-18 ore settimanali, ma che deve ancora esprimere il suo massimo potenziale pubblicitario. Infatti, nel 1986 l'investimento pubblicitario globale in Europa è stato di 47.498 miliardi di lire (10.417 milioni di dollari), pari al 21,9% del fatturato complessivo, siamo lontanissimi dai 66 mila milioni di dollari degli Usa, dai 18 mila del Giappone. Tuttavia, per tutte le ragioni

che abbiamo indicato prima, sarà proprio il settore televisivo a dare il massimo impulso a una nuova fase dell'investimento pubblicitario in Europa, per il quale si prevede - nel prossimo biennio - un incremento del 45%, incremento del quale dovrebbe giovare in misura preminente proprio la tv, la cui quota di mercato dovrebbe passare dal 21,9% al 30%, avvicinandosi al 35% degli Usa.

Quali sono le possibilità reali e i tempi delle operazioni che ha in mente Berlusconi? Nel mondo dello sport deve muoversi con circospezione. Fedele Confalonieri non ne fa mistero: «Non è possibile replicare in Italia e nel resto d'Europa lo spettacolo tipo Lega americana. Bisogna essere cauti, il calcio e tradizione ma preciso. Noi vogliamo coniugare questa tradizione con la modernità. Perciò pensiamo a strutture diverse per il calcio italiano, al campionato d'Europa». Sara dura. Anche perché se l'idea di Berlusconi solletica il calcio vince e d'interne terminando la vecchia geografia calcistica. Ora andrà in Europa e gli abbonati saranno 70 mila. Un piccolo esercito, felice e ottimista, che si contrappone in modo inquietante alla attuale piattezza di ideali e passioni extracalcistiche del Belpaese. Gli anni sono bui, Ma Berlusconi non c'entra. Sono gli altri che non accendono le luci.

Un elettroshock dopo gli scandali

Pur abituata alle vittorie, la città si è tuffata nell'ebbrezza dello scudetto. Un'euforia collettiva dopo una serie di dispiaceri

DARIO CECCARELLI

C'è qualcosa di nuovo in questa gigantesca ondata di euforia collettiva della Milano Milanista. Uno scudetto per questa città, in fondo non è un evento incredibile. Il Milan ne aveva già vinti dieci. L'inter addirittura dodici. Senza contare e sono tante le coppe europee e intercontinentali. Eppure lo si avvertiva già da mesi. Questo primo scudetto targato Berlusconi ha rivitalizzato come un violento elettroshock gli intorpiditi nervi della città. Dietro allo scudetto

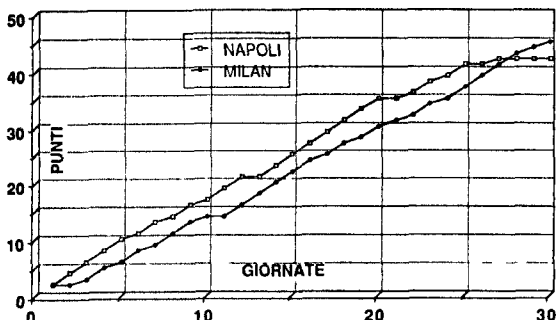
del Milan, e al frenetico protagonismo di Berlusconi, si è infatti creato una sorta di felice e compatto «movimento» che è assolutamente nuovo per le cronache calcistiche d'Italia. C'è di tutto un po' in questa storia la particolare vicenda sportiva del Milan, una società con grandi tradizioni e particolarmente radicata (a differenza dell'Inter) negli ambienti popolari della città. Grandi tradizioni si ma anche una recente storia di scandali tormentati zig zag calcio

scommesse due retrocessioni una serie di presidenti (ultimo Farina) più abili a dribblare le manette che a gestire la società. L'ultimo scudetto del Milan risale al '79. Uno scudetto «inventato» da Liedholm poi il diluvio di cambiali, alienazioni giocatori bidone. Insomma un fitto elenco di dispiaceri, aguzzi come chiodi, che i supporter milanesi hanno inghiottito meglio dei furchi. Ebbene, Berlusconi con il suo piralecnico e (di scudetto) stile ha scatenato le mai sopite ansie di riscatto dei furchi rossoneri. Loro ogni domenica riempiono lo stadio e Berlusconi li elettrizza con Gullit Van Basten e una grandola di acquisti Pellegrini, presidente dell'Inter ha il piglio di un impiegato del catasto. Berlusconi, basta la parola si muove con gli elicotteri, parla tre lingue, la contrattista pubblicitaria con Gorbaciov, rivoluziona le televisioni e vuol

cambiare le regole del calcio. In due stagioni solo in giocata il presidente rossonero ha speso 67 miliardi. Poco male la Reteitalia, una delle sue tante società che ha anche in carico il Milan ha un fatturato di 424 miliardi. Il Milan è così diventato una singolare miscela di entusiasmi. C'è il vecchio pubblico di furchi, ma ci sono anche i tredicenni di Italia 1 e Canale 5. Crescono poi tra i sostenitori gli esteti del bel gioco. Già, quelli che non sono tifosi e vogliono vedere una partita per divertirsi. E il Milan, che attacca sempre che pratica un gioco futurista, indubbiamente diverte. E poi non mancano i personalissimi tifosi di Gullit. Perché Gullit, con le due dichiarazioni antirazziste e il suo gioco efficientissimo e naïf, è diventato una bandiera di quella riserva di adolescenti e adulti

che tutto sommato vuole ancora un mondo migliore. E in miscuglio di anime e semi menti il Milan di Berlusconi. C'è una sana effervescenza lombarda, ma anche un ngurgo di servilismo yuppie nello spirito del Gruppo. Il Gruppo si muove. Il Gruppo è tra noi. Il Gruppo acquista, vende, tratta. E Berlusconi è l'anima del Gruppo. Il Dottore lavora 16 ore al giorno, il Dottore carica la squadra, il Dottore sa sempre tutto. Il narcisismo dei potenti, certo. Ma intanto la squadra vince e d'interne terminando la vecchia geografia calcistica. Ora andrà in Europa e gli abbonati saranno 70 mila. Un piccolo esercito, felice e ottimista, che si contrappone in modo inquietante alla attuale piattezza di ideali e passioni extracalcistiche del Belpaese. Gli anni sono bui, Ma Berlusconi non c'entra. Sono gli altri che non accendono le luci.

Ma il Primo maggio Napoli sorpassato



ni, due indimenticabili campioni danno l'addio al calcio. Maradona annuncia resto al Napoli fino al '93. «Silvio» all'arbitro Bergamo al suo posto. Matarrese promuove fra i fischietti «internazionali» Magni area de mocrisiana.

Nasce lo stadio-bunker. Il 13 dicembre si registra il terzo grave atto di teppismo sul campionato. Durante Milan Roma due petardi colpiscono Tancredi il portiere giallorosso rischia la vita. Sarà l'ennesimo 0-2 deciso dal giudice sportivo inutile il gol vittoria di Virdis Belfa l'artificiere colto in flagranza si chiama Sacchi come l'allenatore del Milan. Si tenta di correre a ripari. Matarrese presenta a Fanfani un piano

antiviolenza. La dodicesima giornata si gioca in stadi bunker. Il Milan vince il derby per una gaffe difensiva Fern Zenga.

Gullit «Pallone d'oro». Ruud Gullit vince il premio 87 che la rivista francese «France Football» attribuisce annualmente al miglior giocatore europeo e lo dedica a Mandela. Il leader nero incarcerato dal regime sudafricano. Nello scontro diretto il Milan polverizza (4-1) il Napoli e si porta a 3 lunghezze dai partenopei che si rifaranno la domenica successiva (4-0) sulla Fiorentina. Si scatenano Maradona, Giordano e Careca, il tno ribattezzato Ma Gi Ca. Il Milan vince a Torino sulla Juve, Marchesi è aggredito fuori dallo stadio è salvato da Cabrini.



Il 17 gennaio la Samp esce dal giro-scudetto. Violi & co sono sconfitti a Marassi da una rete di Maradona a 4' dalla fine. Anche la Roma si arrende progressivamente soprattutto per la lontananza di Voeller che oltre a segnare pochissimo si rende protagonista di una misteriosa e buffa «fuga in Germania». Ancora un gap di 5 punti fra le due lanti il 14 febbraio. Ad Ascoli l'arbitro Corneli espelle Gullit che davanti a lui ha sdrammatizzato un'ammonezione ingiungendogli di chiudersi.

Campana minaccia lo sciopero. La Roma vince a Napoli con un Gianni super Bianchi lo ha fatto marcare a uomo da Ferraro Sbagliando. Il Milan infligge due pareggi consecutivi con Verona e Torino. Continua il «braccio di ferro» Avellino Milan 0-0 Torino-Napoli 0-0 Milan Empoli 1-0 Napoli Inter 1-0. È la 25esima giornata e i punti di distacco sono quattro. Van Basten è nerato segnando subito un gol decisivo. Contro l'Inter il Napoli dà invece l'impressione di essere stanco. Il presidente dell'Associazione calciatori Sergio Campana conferma lo sciopero (protesta contro i parametri e lo straniero in B) per domenica 17 aprile. Matarrese nasce in extremis ad annullarlo facendo concessioni e promesse.

Il sorpasso. Il 17 aprile la Juventus batte 3 a 1 il Napoli mentre il Milan va a vincere 2 a 0 all'Olimpico portandosi a -2. In Coppa delle Coppe l'ultima squadra italiana in lizza la sorprendente Atalanta esce di scena in semifinale contro il Malines. Il Napoli è vivo soltanto in Maradona che a Verona



segna prima del pareggio scaligero. I rossoneri ricalcolano l'Inter nel derby ben oltre il punteggio (2-0). Un solo punto divide le due squadre e Maradona cerca di scuotere un ambiente depresso e lacerato dalle polemiche con alcune dichiarazioni piuttosto «forti». Gelda replica di Berlusconi: «Simpatico, è un capoccia istintivo». Il sorpasso avviene puntualmente alla 28esima giornata, il 1 maggio. Al «S. Paolo» il Milan vince 3 a 2 su un Napoli imbottito di difensori (Bighardi Bruscolotti) da un allenatore che non si fida più della sua squadra. Dopo il gol di Virdis Maradona pareggia su punizione. Ma nella ripresa Virdis e Van Basten fanno la differenza. Non è finita. Il Napoli crolla anche a Firenze: la squadra si schiera compatta contro l'allenatore Bianchi. Intanto il Milan pareggia con la Juve con due punti di vantaggio. La trasferta a Como diventa una gita. Con trionfo e apoteosi finita.

Walter Bianchi. 25 anni, terzino, vale lo stesso discorso fatto per Mussi. Nel Parma lottava come un toro a Milano si è intimidito combinando poco o nulla. Come attenuante, però va detto che per tutto l'anno ha patito una dolorosa forma di pubalgia. Tra i sicuri partenti.

Alessandro Costacurta. 22 anni, libero, grande promessa con poche speranze di emergere al Milan (c'è Baresi), ha sostituito più che degnamente il suo capitano nelle occasioni in cui è stato necessario. Soprannominato Billy perché giocava a Basket, Costacurta è tecnicamente molto bravo e in occasione del derby di andata stupì tutti per la tranquillità con la quale sostituì Baresi.



Giulio Nuciari. 28 anni, portiere di riserva nato a Pieveve. Rochetto Nuciari è uno dei giocatori rossoneri più «anziani» come anni di militanza al Milan. Arrivato alla società nel 1982, grazie a Farina ebbe un breve momento di gloria giocando come titolare al posto di Piotti. Sempre in panchina di poche parole è però molto apprezzato dai compagni per la sua simpatia.



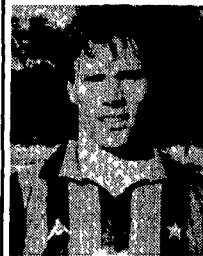
Vincenzo Pincolini. 34 anni, preparatore atletico, da tempo collaboratore di Sacchi. Pincolini è riuscito nell'impresa di applicare alcuni principi di atletica nel calcio. Sposato ex ostacolista, è un grande esaltatore degli schemi collettivi di Sacchi. Il suo motto: «Tutti devono correre sapendo dove correre». E ancora: «Le cose che facciamo sono talmente facili da sembrare difficili».



Ruud Gullit. 25 anni, centrocampista-attaccante, Mister «Pallone d'oro» è diventato la bandiera di questo nuovo Milan. Grande personaggio sia in campo che fuori, Gullit è riuscito ad incatenare il cuore degli sportivi di tutta Italia. Si è inserito benissimo in un ambiente stonatamente difficile per gli stranieri. Veloce, potente, forte di testa, di piede, equilibrato negli atteggiamenti.



Alberigo Evani. 25 anni, centrocampista, con Sacchi è ritornato a nuova vita. Gettato alle spalle gli anni bui, Evani è diventato una pedina importantissima. Veloce, discreto tecnicamente, si è inserito molto bene nei rapidi schemi di Sacchi che appena arrivato lo aveva subito dichiarato in cedibile. Non è un leader, ma in questa squadra è preziosissimo. Fa degli ottimi cross.



Marco Van Basten. 24 anni, centravanti, l'altro olandese del Milan, dopo il tunnel nero dell'operazione alla caviglia si è ristabilito proprio mentre il Napoli cominciava a vacillare. Nonostante la lunga assenza, Van Basten è tornato subito al gol creando nuove crepe psicologiche negli avversari. Decisivo il suo inserimento nella partita di Napoli.



Daniele Massaro. 27 anni, centrocampista l'ex fiorentino ha messo molte pezze durante la lunga lontananza di Virdis e Van Basten. Sacchi, che non lo apprezzava molto, gli è parso un vecchio ricordo. «È stato molto bravo - ha detto - perché si è sacrificato in un ruolo non suo segnando anche al cuni gol». Fu l'autore del gol della vittoria sulla Sampdoria nello spareggio-Uefa dello scorso anno.



Roberto Bortolazzi. 23 anni, centrocampista l'ex pupillo di Liedholm (disse che era uno dei nuovi grandi talenti del calcio italiano) e quindi di Sacchi, quest'anno è rimasto dietro le quinte. Partito come titolare, dopo un infortunio è tornato a giocare solo a brevi spezzoni di partite. Tecnicamente è bravo. È però leggero e gli manca un po' di grinta.



Roberto Mucci. 25 anni, terzino proveniente dal Parma in sintonia con Bortolazzi e Bianchi su suggerimento dell'allenatore di Sacchi, anche lui ha in parte fallito il grande appuntamento con il Milan. Sacchi per lui stravede, ma dopo alcune disastrose partite non lo ha fatto più giocare. Problemi di ambientamento? Probabilmente sì. È ancora fragile come carattere.



Roberto Mucci. 25 anni, terzino, vale lo stesso discorso fatto per Mussi. Nel Parma lottava come un toro a Milano si è intimidito combinando poco o nulla. Come attenuante, però va detto che per tutto l'anno ha patito una dolorosa forma di pubalgia. Tra i sicuri partenti.



Alessandro Costacurta. 22 anni, libero, grande promessa con poche speranze di emergere al Milan (c'è Baresi), ha sostituito più che degnamente il suo capitano nelle occasioni in cui è stato necessario. Soprannominato Billy perché giocava a Basket, Costacurta è tecnicamente molto bravo e in occasione del derby di andata stupì tutti per la tranquillità con la quale sostituì Baresi.

30. GIORNATA



RISULTATI

Table of match results for Serie A, including teams like Ascoli-Cesena, Como-Milan, Empoli-Pescara, etc.



CANNONIERI

- List of top scorers for Serie A, including names like Maradona, Careca, Giannini, etc.

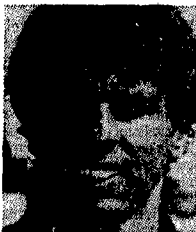


CLASSIFICA table for Serie A showing team rankings, points, and goals scored/conceded.



RISULTATI

Table of match results for Serie B, including teams like Bari-Cremonese, Bologna-Triestina, etc.



CANNONIERI

- List of top scorers for Serie B, including names like Marronaro, Garlini, etc.

CLASSIFICA table for Serie B showing team rankings, points, and goals scored/conceded.

Totocalcio

Schedina vincente

Table of winning bets for Totocalcio, including team names and odds.

Prossima schedina

Table of upcoming bets for Totocalcio, including team names and odds.



Walter Magnifico, protagonista della partita di Milano

Il «colpo» della Scavolini Ma la Milano del basket ora trema e si chiede: «Si è chiuso un ciclo?»

MARCO PASTORELLI

Article text discussing the Scavolini basketball team and the impact of Walter Magnifico.

totip

CONCORSO N. 20 del 15/5/88

Table of results for the Totip lottery competition, including prize amounts and winning numbers.

CALCIO FEMMINILE

RISULTATI

Table of women's football match results.

CLASSIFICA

Table of women's football league standings.

C1

GIRONE A

Table of results for Gironi A and B in the C1 league.

PROSSIMO TURNO (22-5)

Table of upcoming matches for Gironi A and B.

GIRONE B

Table of results for Gironi C and D in the C1 league.

PROSSIMO TURNO (22-5)

Table of upcoming matches for Gironi C and D.

C2

GIRONE A

Table of results for Gironi A and B in the C2 league.

GIRONE B

Table of results for Gironi C and D in the C2 league.

GIRONE C

Table of results for Gironi E and F in the C2 league.

GIRONE D

Table of results for Gironi G and H in the C2 league.

Terminati i play out L'Alno promossa in A 1, Benetton e Wuber ci restano in extremis

Article text discussing basketball playoffs and team promotions.

16 maggio 1988

107

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

SONO
INGRASSATA,
MAMMA!

SPERIAMO CHE TI CRESCA
LA BARBA: CON UN PAIO DI BRETELLE
FARAI UN FIGURONE IN TV.



News

Renzo Butazzi

La San Sonite presenta la nuova Saccona da viaggio liofilizzata. La Saccona, assai capace, è dotata di duecento tasche esterne, interne, anteriori, posteriori, laterali, superiori e inferiori, nonché di segnalazioni luminose per riconoscerle. All'interno dispone di appendiabiti e stirapantaloni con resistenza a Ob (Ombral Battery), la recentissima microbatteria giapponese che si carica all'ombra anziché al sole.

Tutte le tasche possiedono chiusure lampo con tuono in caso di apertura abusiva. Il tessuto è leggerissimo, inaffondabile, antifluco, antibomba, antistaminico ed antireumatico. La Saccona è liofilizzata e quindi di dimensioni piccolissime, tanto che può essere tranquillamente contenuta nel portamonete. Per portarla alla piena capacità basta immergerla in acqua. In caso di siccità si può bagnarla con urina o saliva.

I LOVE
PIPERNO

AL RITORNO
IN CELLA

FRANCO,
RIDAMMI LE
CIPOLLE CHE
DEVO FARE
IL SOFFRITO



BORDERLINE, in collaborazione
con i Testimoni di Geova
e l'Estate Ferrarese
organizza

CHI PROTEGGE
IL TESTIMONE?

Convegno di Studio

Sala Tivù, Palazzo degli Estensi - Ferrara
Martedì 18 maggio 1988 ore 18

Relazioni di:

Enrico Manca *Linea Fetente.*
Appunti per una storia delle
lottizzazioni Rai sotto il go-
verno Craxi. Il caso Ferrara.

Giuliano Ferrara *Credere, Aggredire,
Dibattere.*
La moderna comunicazione
di massa e le sue nuove ap-
plicazioni televisive nell'o-
pera di Paul Joseph Goeb-
bels.

Giorgio Armani *Linea Aderente.*
Ipotesi per una linea politica
personalizzata nel giornali-
smo televisivo pubblico e
privato. L'esempio Ferrara.

Ghino di Tacco *Stampa o propaganda.*
Appunti per una storia del
giornalismo socialista italia-
no da Benito Mussolini a
Giuliano Ferrara.



L'ultimo appuntamento

Tutto il calcio
minuto
per minuto

Gino e Michele



La Stock di Trieste, famosa nel mondo per i suoi brandy, vi invita ad ascoltare: tutto il calcio minuto per minuto. «Gentili ascoltatori, buongiorno. Ecco i campi collegati per l'ultima giornata del campionato: nell'ordine: Como per Como-Milan; Inter per Inter-Avellino; Genoa per Genova-Atalanta; Cremona per Cremonese-Bari e Angio per Angese-Pro Vincino. Al microfono Enrico Ameri, Sandro Ciotti, Claudio Ferretti, Enzo Foglianese, Ezio Luzzi, Eccetera. Per i risultati dei primi tempi linea subito ad Ameri. «Sì, qui Co...». «Pronto Enrico?». «Sì, prego». «Prega pure, sono Eccetera da Frosinone: il Fiorenzuola è passato in vantaggio. Li Como?». «Qui Como: dopo i primi 45 minuti...». «Pronto Enrico?». «Sì Ciotti». «Dimmi». «Veramente hai chiamato tu...». «Già: è perché ho trovato un messaggio in segreteria che...».

«Attenzione Clotti, attenzione! Sono Ferretti da Bergamo per Atalanta-Genova. Qui le squadre non sono ancora scese in campo...». «Per forza: giocano a Genova». «Ha segnato il Cavalese!». «Chi interviene?». «Qui Cavale: ha segnato il Cavalese! Fantastico! C'è stata una lunga azione sulla destra di capitano Pello...». «Prego i colleghi di essere più brevi». «Ella madonna; almeno fammi finire...». «Grazie Luzzi a me la linea: diamo il quadro completo della serie A a 45 minuti dal termine del campionato. A Como 0 Milan 0; a Vellino Vellino 0 Inter 0; a Juventus Juventus 2 Fiorentina non pervenuta. Siamo leggermente in ritardo: brevissimi cenni di cronaca. A me Ameri... A te Ameri... «Sì benissimo...». «Grazie così Enrico. Un aggiornamento da Juventus: l'Ascoli che prima non era pervenuto...». «...raddoppio del Cavalese!». «Chi è in cuffia?». «Qui Cavale. Splendido! Il Cavalese è andato a segno per la seconda volta! Tripletta di capitano Pello! C'è stata una lunga...».

«Attenzione Cavale sono Foglianese...». «Eccazzo sto parlando!». «Prego i colleghi di essere più brevi». «Attenzione sono sempre Foglianese: interrompo perché l'arbitro ha concesso al Napoli un calcio d'angolo. Inutili le proteste. Ecco Romano dalla bandierina... Niente di fatto. Linea a Cavale. «Adesso te la puoi tenere. A te studio». «Ricordo ai colleghi che siamo all'ultimo appuntamento della stagione: cerchiamo di lasciare un buon ricordo. Intanto a Terni la Pizzeria Bella Milano ha vinto con il più classico dei risultati: 6 a 0. Un gol per tempo». «Attenzione De Luca! Sono Luzzi da Milano. Ha segnato l'Inter. Ti restituisco la linea». «Per cortesia, siamo in ritardo: interventi più brevi dai campi. A te Ameri per due minuti». «Sai cosa ci faccio coi tuoi due minuti?».

«Attenzione qui studio: mi consegnano un aggiornamento. Serie C1 girone B, in schedina: a Monopoli il Teramo è uscito di prigione senza passare dal via. Ma chi ha scritto questa stronz...». «Qui Cavale! E tre disse il boia! C'è stata una lunga...». «...azione sulla destra di capitano Pello, lo immaginavo. Comunque prego i colleghi di prendere nota che, dati i risultati, la successione dei campi sarà ora la seguente: Como, Milano, Genova, Cremona e Angio». «Ma se è uguale a quella di prima!». «Chi è al microfono?». «Sono Ferretti». «Claudio ti sento male». «Ma sai che anch'io non mi sento bene: de- y'essere stata la frutta secca». «Sei imbarazzato?». «Abbastanza, sai qui in cabina c'è un sacco di gente...». «Scusa Ferretti un aggiornamento in serie B: a Piacenza (campo neutro) il Piacenza è pervenuto al pareggio. Il punteggio è ora il seguente: Piacenza 0 Sambenedettese 0. Vai Enrico!». «Dove?». «Grazie Ameri, non c'è tempo per riassumere i risultati. Il Milan è campione d'Italia, retrocedono in B Empoli e Avellino. A tutti grazie per l'ascolto e a risentirci a settembre.».

SCUOLA



Scrutini sì, scrutini no



Gli studenti col fiato sospeso

Ragazzi dell'89

Cavezzali



SE VOI FOSTE UN MAFIOSO E AVESTE 100 MILIARDI DA INVESTIRE, DOVE LI METTERESTE?

IN UNA CATENA DI PIZZERIE O NELLA CIR DI DE BENEDETTI?

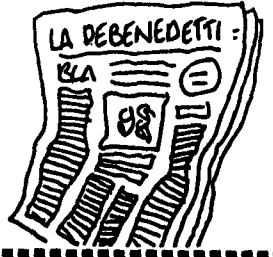


MA GALLONI QUANTO GUADAGNA AL MESE?



ARNOLDO DE BENEDETTI EDITORE

CON LA MONDADORI SI FOTTE' META DELLA REPUBBLICA, L'ALTRA META' GIA' LA CONTROLAVA CON L'ESPRESSO



LEONARDO MONDADORI CON UN VOTO DI MAGGIORANZA FU COSTRETTO A CAMBIARE COGNOME

LEO ONDA, E SE NON LA SNETTI LEO ON



LA COSA CHE A 'DE BENEDETTI PIACE DI PIU' DELLA MONDADORI?

GLI ORI



TANGO PAGINA 2 L'ATTUALITA'



Canzoniere

7 e 40

(Battisti-Irpef)

Mi sono informato io devo riempire il 7 e 40

Non ho molti soldi il reddito è basso il coraggio mi manca

Mi bastano dieci minuti per dire che è ingiusta, l'imposta, e l'aliquota base mi dice che, sarà una batosta

E nel calcolo Iva ricordati di non scordare quell'anticipo Irpef che a ottobre hai dovuto pagare e la tassa sul mutuo sta lì in alto sul quadro «C» devi sommare così quando vedi la cifra che viene non piangere presto presto...

Mi sono informato so' il solo che paga il 7 e 40 Agnelli dichiara che ha un reddito basso non ha il conto in banca

Gli mancano dieci milioni per giungere all'aliquota nostra con quel che guadagna ci mangia sì e no, un po' di mnestra

E nell'Irpef dimentica di dichiarare quei miliardi che all'estero ha fatto arrivare e la tassa sull'Ilor non ha perché non ha proprietà non se l'è fatta intestà, quando senti la cifra che paga non ridere presto presto...



Palermo 10 Maggio 1988
Caro diario, oggi un uomo ha rosicchiato le orecchie di mio figlio Michelino. E' stata un'esperienza orribile...



(Ellepi)

7 maggio. Caro diario, Wow! Parto per il mio trentasettesimo viaggio. Il tragitto Roma/Aeroporto di Fiumicino mi sta venendo a noia. Mi chiedo perché via della Conciliazione non venga trasformata in pista di decollo e/o atterraggio. Sarebbe molto più comodo, non trovi?

Prima del decollo, mentre l'aereo rullava sulla pista, essendo la persona a bordo con più anzianità di volo ho mostrato al personale le uscite di sicurezza e cosa fare in caso di vuoti d'aria o di malessere.

Sono contento di tornare per la nona volta in America latina, ieri sera Casaroli scherzando mi ha detto: «Di un po', Karol, ti sarai mica rifatto un'altra famiglia, laggiù, che ci vai così spesso?». Il buon Casaroli mi ha comunque messo in valigia una copia de *Il Vacanziero* e uno stock di sacre sindoni autentiche da distribuire nel corso delle cerimonie.

Durante il volo Alceste Santini mi ha chiesto il significato della mia missione pastorale in Uruguay, Bolivia, Paraguay, Perù. Gli ho parlato a lungo di Solidarnosc.

Credo che non m'importunerà più per il resto del viaggio.

8 maggio. Uruguay-Montevideo. Caro diario, eccomi nella ex-Svizzera dell'America latina. L'Uruguay è il

paese più laico del mondo, nonostante questo credo mi seguano molto. Infatti, qui la settimana santa la chiamano «la settimana del turismo».

Nel pomeriggio sono stato a Melo, una cittadina a 300 km da Montevideo. Essendo oggi la festa della mamma ho parlato a lungo della mamma di Walesa. C'era tantissima gente che ascoltava il mio discorso con delle televisioni a circuito chiuso. Ogni tanto il pubblico esplodeva in ovazioni e in manifestazioni di entusiasmo tali da rasentare il tifo calcistico.

P.s.: Ho scoperto dopo che le televisioni non erano a circuito chiuso, funzionavano normalmente e stavano trasmettendo la diretta di «Napoli-Milan».

9 maggio. Uruguay. Stadio di Montevideo. Oggi ho condannato l'aborto, il divorzio e Jaruzelski.

Gorbaciov me lo sono lasciato per domani.

10 maggio. Bolivia-La Paz. Caro diario, mi trovo in Bolivia. L'economia di questo paese è basata sulla coca e sull'argento, mi viene esportato direttamente a forma di narcici.

Il diario del Papa

Il mio viaggio in America latina

Karol Wojtyła

«MA QUESTO PAPA SEMBRA BRAVO: LOTTA CONTRO LE DITTATURE, CONTRO LA DROGA... SI SCHIERA CON I POVERI!»

«BISOGNA SMETTERE DI FAR LEGGERE "L'UNITA" A QUESTI RAGAZZI!»



Ho celebrato una messa da Guinness dei primati: a 4.200 metri di altezza! Sembravo lo spot di Mike Bongiorno con la grappa, sembravo.

11 maggio. Bolivia-La Paz. Questa mattina alle prime luci dell'alba, davanti al palazzo della nunziatura che mi ospita, sotto la mia finestra, un centinaio di bambini avvolti nel tradizionale poncho di lana mi hanno dato la sveglia con canti e musiche.

Domani cambio stanza. Ho girato molto con la mia Papamobil, salutandoli e benediciendo dalla mia teca di cristallo la povera gente accorsa in massa ai bordi delle strade, stremata dal caldo. Fortunatamente ho l'aria condizionata. Qui le persone hanno una bella faccia da inca triste. Mi chiedo come mai dopo i miei discorsi abbiano tutti una faccia stravolta da incazzati.

12 maggio. Bolivia-Oruro. 3.700 metri d'altezza. Oggi ho incontrato i minatori con i volti segnati dalla fatica, dalla miseria, dalla sofferenza. Ho spiegato loro i termini della polemica Amato-Boniver, perché secondo Donat Cattin i feti vadano seppelliti in terra consacrata e gli omosessuali no, l'intimo travaglio di Enzo Biagi che si sveglia so-

lo quando c'è da condannare l'aborto.

In serata mi ha telefonato Poletti, per dirmi che anche Arnaldo Forlani è molto preoccupato per l'aborto, quasi quanto per la metropolitana che forse gli vogliono far passare sotto casa.

13 maggio. Bolivia-Sucre. Certo, caro diario, che la Bolivia è proprio povera, povera, povera (chissà perché Casaroli ha voluto inserirla per forza nel mio tour...). Non faccio altro che prendere in braccio i bambini e baciarli, fortuna che qui non pesano niente.

Qui a Sucre mi è giunta l'eco delle accuse di antisemitismo mosse al Vaticano dal rabbino Toaff. Antisemita io? Ma se nei confronti degli ebrei ho lo stesso amore che ha per i comunisti Marco Frittella del Gr2!!!

14 maggio. Bolivia-Santa Cruz. Il Portavoce della Santa Sede Navarro mi ha informato che forse salta la tappa in Paraguay. Vorrei tanto sapere con quale cavolo di agenzia Casaroli ha organizzato il mio viaggio, con quella che organizza le gite scolastiche? Vuoi vedere che il 18 mi tocca festeggiare il mio compleanno da solo a San Pietro invece che ad Asuncion, in compagnia di un dittatore? (Ellekappa)



L'UOMO OCCHIO



ANDREOTTI S'ARROTONDA NELLA STORIA

I NEGRİ SO' TUTTI MAROCCHINI

GLI ZINGARI SO' LADRONI

GLI EBREI SO' AVARI

I NAPOLETANI MBROGLIONI

I ROMANI PARLANO TANTO PE PARLA'

L'UNITA' EUROPEA

IL 75% DEGLI STUDENTI ROMANI SONO RAZZISTI



MA CHE C'HANNO DA ESSERE RAZZISTI I GIOVANI ROMANI?

E QUEI POVERETTI CHE SCAPPANO DALLA ROMANIA E VANNO IN UNGHERIA?



CON IL RAZZISMO MI VERGOGNO DI ESSERE ITALIANO...

UNA RAZZA INFERIORE CHE NON E' LA NATURA PER LA SOCIETA' MULTIRAZZIALE DEL 2000

VINCINO

MARTELLI HA UNA PICCOLA TESTA



MARTELLI HA UNA PICCOLA TESTA



TANGOPAGINA 31 L'ATTUALITÀ

Millennio cristiano in Russia

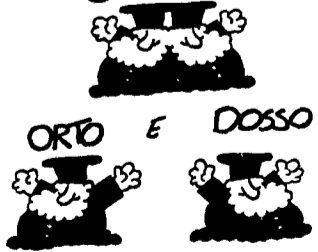
Ma chi sono 'sti ortodossi?

IL CAPO DEGLI ORTODOSSE CHISSÀ PERCHÉ, SI CHIAMA PATRIARCA.

SAVIE SONO IL PATRIARCA E QUELLI SONO DUE MIEI VESCOVI, UN MASCHIO ED UNA FEMMINA E POI DUE DIACONI, UN MASCHIO ED UNA FEMMINA E POI DUE PRETI, UN...

GLI ORTODOSSE SONO ANCHE CHIAMATI I FRATELLI SEPARATI.

ORTODOSSO



ORTO E DOSSO

GLI ORTODOSSE NON RICONOSCONO IL PAPA

CHI ESSERE QUESTO?

UHM... CLAUDIO VILLANO, RAFAELA CARA, UHM ALBERONI...



I MONACI ORTODOSSE STANNO TUTTI SUL MONTE ATHOS.

I MONTE PORTOS ED ARAMIS QUELI HA FREGATI QUEL CATTINO DI STALIN!!



(IL MONTE DARTACUN INVECE STA' IN FRANCIA)

GLI ORTODOSSE SI COMUNICANO CON IL PANE E CON IL VINO

SI, MA ABBIAMO GIÀ CHIESTO L'ALLACCIAMENTO DEL TELEFONO



I SANTINI DEGLI ORTODOSSE SONO LE ICONE.

ED I RUSSI DA ANNI SI OSTINANO A CERCARE DI METTERLE SUL PARABREZZA DELLA PROPRIA AUTO.



LUCIO PAOLO

GLI ORTODOSSE NON SI TAGLIANO MAI LA BARBA

SI, PERCHÉ LA BIC HA SPONSORIZZATO LA CONCORRENZA!!



GLI ORTODOSSE POSSONO SPOSARSI

POPE POPPE



Alfred Jarry

La Passione ciclistica in salita

come corsa ciclistica in salita

B arabbia, inzag-
giato, diede
forfalli. Lo
strarter Pjato,
estraxendo il cronometro
ad acqua o clessidra, il
che gli begno le mani, a
meno che v'abbia sempre-
cemente spuriato sopra,
dice il via.
Gesti sgombrò a pieni
pedali.
A quel tempi, secondo
l'attendibile cronista
sportivo san Matteo, v'era
l'uso di flagellare alla par-
tenza gli sprinter ciclisti
come fan oggi i cocchieri
col loro ippomotori. La
frusta serviva da stimolo
per decroto preferitizio,
Cio spiega perché i gior-
zoni specializzate ed
esposta in pittura o scul-
tura nei monumenti ad
hoc.
Nella salita abbastanza
dura del Collogna, vi sono
quattro ciclisti tornanti. E al
terzo che Cesù fece il pr-
mo capitombolo. Sulle
tribune, la mamma si al-
larmò. Il fido gregario Si-
mone di Crene, il cui
propósito che Cesù pedo-
compiò sarebbe stato,
senza l'incidente delle spi-
ne, di «dirargli» la corsa e
tagliargli il vento, incollo
la sua macchina.
Quantunque non por-
tasse pesi, Cesù trasparò.
Non è certo che una spe-
tatrice gli abbia ascuagato
il viso, ma è esatto che la
reporteresza Veronica
presc un istantanea con la
sua Kodak.
La seconda caduta eb-
be luogo al settimo tor-
nante, su una parve sdru-
ciolave. Cesù derapò
per la terza volta all'unde-
cimo, su una rotata.
Le cortigiane d'alto
bordo d'Israele svenola-
rono i fazzoletti all'orava-
to. L'increscioso incidente
che scappiamo capiti al
dodicesimo tornante. In
quell momento Cesù era
dead-head con i due la-
droni. E notorio com egli
abbia proseguito la corsa
da aviatore, ma questo
mente dissacratorio ma esente da volgarità blasfeme,
il testo che pubblichiamo è tratto da *Specialitium*.
(A cura di Eugenio Rizzoli)

A bbrezziamo il
racconto del-
la corsa, nar-
rata per filo e
per segno dalle pubblica-
zioni specializzate ed
esposta in pittura o scul-
tura nei monumenti ad
hoc.
Nella salita abbastanza
dura del Collogna, vi sono
quattro ciclisti tornanti. E al
terzo che Cesù fece il pr-
mo capitombolo. Sulle
tribune, la mamma si al-
larmò. Il fido gregario Si-
mone di Crene, il cui
propósito che Cesù pedo-
compiò sarebbe stato,
senza l'incidente delle spi-
ne, di «dirargli» la corsa e
tagliargli il vento, incollo
la sua macchina.
Quantunque non por-
tasse pesi, Cesù trasparò.
Non è certo che una spe-
tatrice gli abbia ascuagato
il viso, ma è esatto che la
reporteresza Veronica
presc un istantanea con la
sua Kodak.
La seconda caduta eb-
be luogo al settimo tor-
nante, su una parve sdru-
ciolave. Cesù derapò
per la terza volta all'unde-
cimo, su una rotata.
Le cortigiane d'alto
bordo d'Israele svenola-
rono i fazzoletti all'orava-
to. L'increscioso incidente
che scappiamo capiti al
dodicesimo tornante. In
quell momento Cesù era
dead-head con i due la-
droni. E notorio com egli
abbia proseguito la corsa
da aviatore, ma questo
mente dissacratorio ma esente da volgarità blasfeme,
il testo che pubblichiamo è tratto da *Specialitium*.
(A cura di Eugenio Rizzoli)

Il ghiaccio e il rotto
Alfred Jarry: il creatore dell'enorme, raccapric-
ciante Ubu (Métreil), l'inventore della Parafisica o
Scienza delle soluzioni immaginarie, l'eccezionale dan-
zatore Ubu (Métreil), in un'opera in tenuta da ciclista e
brandendo un revolver. E molti altri sono gli aneddotti
forti intorno alla sua breve esistenza: manteniamt que-
gliacche (specchio - ghiaccio) est rompué... Ora che il
ghiaccio è rotto... avrebbe detto galantemente nel
foyer di un teatro a una bella sconosciuta dopo aver
infranto a revolverate uno specchio a due dita dalla
sua testa.
Alfred Jarry (1873-1907): celeberrima, addirittura
mitica, in Francia e fuori, ma scarsamente conosciuta
di fatto, la sua opera ritriva oggi, nel trionfo dell'umo-
rismo demenziale e goliardico (non a caso il primo
Ubu fu concepito sui banchi di un liceo per una recita
studentesca), una bruciante modernità. Rinasceva-
mente dissacratorio ma esente da volgarità blasfeme,
il testo che pubblichiamo è tratto da *Specialitium*.
(A cura di Eugenio Rizzoli)

TANGO PAGINA 41 IL RACCONTO
mistic.
Ma conviene prima
partire dalle acque. E in-
tanto descriviamo in po-
che parole la macchina.
Il telaio è d'invenzione
recente. E soltanto nel
1890 che si videro le pri-
me bici a telaio. Per l'ad-
ditto, il corpo della mac-
china era composto da
due tubi saldati perpendi-
colarmente l'uno sull'al-
tro. E ciò che si chiama
bicicletta a corpo dritto o
dura ancora, riprova Cor-
dono. E notorio com egli
abbia proseguito la corsa
da aviatore, ma questo
mente dissacratorio ma esente da volgarità blasfeme,
il testo che pubblichiamo è tratto da *Specialitium*.
(A cura di Eugenio Rizzoli)

Il ghiaccio e il rotto
Alfred Jarry: il creatore dell'enorme, raccapric-
ciante Ubu (Métreil), l'inventore della Parafisica o
Scienza delle soluzioni immaginarie, l'eccezionale dan-
zatore Ubu (Métreil), in un'opera in tenuta da ciclista e
brandendo un revolver. E molti altri sono gli aneddotti
forti intorno alla sua breve esistenza: manteniamt que-
gliacche (specchio - ghiaccio) est rompué... Ora che il
ghiaccio è rotto... avrebbe detto galantemente nel
foyer di un teatro a una bella sconosciuta dopo aver
infranto a revolverate uno specchio a due dita dalla
sua testa.
Alfred Jarry (1873-1907): celeberrima, addirittura
mitica, in Francia e fuori, ma scarsamente conosciuta
di fatto, la sua opera ritriva oggi, nel trionfo dell'umo-
rismo demenziale e goliardico (non a caso il primo
Ubu fu concepito sui banchi di un liceo per una recita
studentesca), una bruciante modernità. Rinasceva-
mente dissacratorio ma esente da volgarità blasfeme,
il testo che pubblichiamo è tratto da *Specialitium*.
(A cura di Eugenio Rizzoli)

Il ghiaccio e il rotto
Alfred Jarry: il creatore dell'enorme, raccapric-
ciante Ubu (Métreil), l'inventore della Parafisica o
Scienza delle soluzioni immaginarie, l'eccezionale dan-
zatore Ubu (Métreil), in un'opera in tenuta da ciclista e
brandendo un revolver. E molti altri sono gli aneddotti
forti intorno alla sua breve esistenza: manteniamt que-
gliacche (specchio - ghiaccio) est rompué... Ora che il
ghiaccio è rotto... avrebbe detto galantemente nel
foyer di un teatro a una bella sconosciuta dopo aver
infranto a revolverate uno specchio a due dita dalla
sua testa.
Alfred Jarry (1873-1907): celeberrima, addirittura
mitica, in Francia e fuori, ma scarsamente conosciuta
di fatto, la sua opera ritriva oggi, nel trionfo dell'umo-
rismo demenziale e goliardico (non a caso il primo
Ubu fu concepito sui banchi di un liceo per una recita
studentesca), una bruciante modernità. Rinasceva-
mente dissacratorio ma esente da volgarità blasfeme,
il testo che pubblichiamo è tratto da *Specialitium*.
(A cura di Eugenio Rizzoli)

Il ghiaccio e il rotto
Alfred Jarry: il creatore dell'enorme, raccapric-
ciante Ubu (Métreil), l'inventore della Parafisica o
Scienza delle soluzioni immaginarie, l'eccezionale dan-
zatore Ubu (Métreil), in un'opera in tenuta da ciclista e
brandendo un revolver. E molti altri sono gli aneddotti
forti intorno alla sua breve esistenza: manteniamt que-
gliacche (specchio - ghiaccio) est rompué... Ora che il
ghiaccio è rotto... avrebbe detto galantemente nel
foyer di un teatro a una bella sconosciuta dopo aver
infranto a revolverate uno specchio a due dita dalla
sua testa.
Alfred Jarry (1873-1907): celeberrima, addirittura
mitica, in Francia e fuori, ma scarsamente conosciuta
di fatto, la sua opera ritriva oggi, nel trionfo dell'umo-
rismo demenziale e goliardico (non a caso il primo
Ubu fu concepito sui banchi di un liceo per una recita
studentesca), una bruciante modernità. Rinasceva-
mente dissacratorio ma esente da volgarità blasfeme,
il testo che pubblichiamo è tratto da *Specialitium*.
(A cura di Eugenio Rizzoli)

Il ghiaccio e il rotto
Alfred Jarry: il creatore dell'enorme, raccapric-
ciante Ubu (Métreil), l'inventore della Parafisica o
Scienza delle soluzioni immaginarie, l'eccezionale dan-
zatore Ubu (Métreil), in un'opera in tenuta da ciclista e
brandendo un revolver. E molti altri sono gli aneddotti
forti intorno alla sua breve esistenza: manteniamt que-
gliacche (specchio - ghiaccio) est rompué... Ora che il
ghiaccio è rotto... avrebbe detto galantemente nel
foyer di un teatro a una bella sconosciuta dopo aver
infranto a revolverate uno specchio a due dita dalla
sua testa.
Alfred Jarry (1873-1907): celeberrima, addirittura
mitica, in Francia e fuori, ma scarsamente conosciuta
di fatto, la sua opera ritriva oggi, nel trionfo dell'umo-
rismo demenziale e goliardico (non a caso il primo
Ubu fu concepito sui banchi di un liceo per una recita
studentesca), una bruciante modernità. Rinasceva-
mente dissacratorio ma esente da volgarità blasfeme,
il testo che pubblichiamo è tratto da *Specialitium*.
(A cura di Eugenio Rizzoli)



Illustrazione di Lorenzo Osiores

LORENZO OSORES

7/continua



COME VA
QUESTO PIZZOLO?
MOTO BENE, SÌ!
SÌ, PARIANO
UN SACO PI CORI!

ZIO MARCO!
MATE!
PAPPE!
ANTONIO!
GABRIEL

Manno de 1748



!POM!
TAKATTA
TAKATTA
!POM!

Juan Acevedo



QUESTA VOLTA
RIPROVA' NON ANNUNCIA-
VANO UN DIABOLISMO "CUI-
RAC" È ESSEI ANNUNCIAVANO
NO U' BICA

CIÒ ACCADEVA IN OCCASIONI
NOTO SPECIALLI IL RACCO
DIRETTORE INDESSIMIL
LA SUA ANTI-STATISTICA
GRAZIA IMPERIALE.

Juan Acevedo

FESTA DELLA MAMMA:
UBRIACATEVI!



Reiser, «Viva le donne!», Bompiani 1978.



Pazienza, Il Male 1980.

PAPA GIOVANNI PAOLO P. << DIO
E' MADRE PIU' ANCORA CHE PADRE >>



Vincino, Il Male 1978.

MAMMA

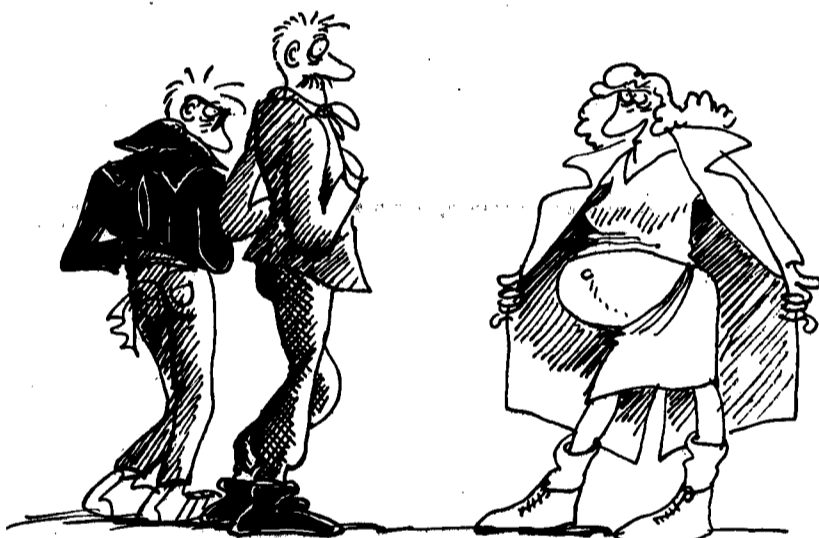
UNA MADRE INDEGNA
TAGLIA SUO FIGLIO A FETTINE



Reiser, «Viva le donne!», Bompiani 1978.



D'Alfonso, 1983.



Bretécher, «Le madri», Bompiani 1983.



Altan, 1987.

MAMMA, IL PIU' BEL
MESTIERE DEL MONDO



Reiser, «Viva le donne!», Bompiani 1978.



Ce n'è una sola?

Ilaria Salvatori

Mamma, mamma, mamma, mammana, mammaccia, mammona, mammella, matrigna, matroska, mammasantissima, mamma Roma, mamma Lucia, mamma Ebe, mamman Louise, big mama, mamma Coraggio, gattomammone, cuore di mamma, cocco di mamma, mamma li turchi! Mamma o non mamma? la mamma è sempre certa; la mamma dei cretini è sempre incinta; mamma Noël, la gioia di essere mamma; Prenatal, tutto per la futura mamma e per il suo bambino; la mamma è sempre la mamma; quando mammeta t'ha fatto, vò sapé

che ce mettete?; la mamma pietosa fa la figlia ti-gnosa; come t'ha fatto mammeta lo sacco meglio e' te; son tutte belle le mamme del mondo quando un bambino si stringono al cuor; ogni scarrafone è bello a' mamma sua; di belli come noi la mamma non ne fa più, s'è rotta la macchinetta e papà non l'aggiusta più; siamo tutti figli e' mamma; un po' per uno in braccio alla mamma.

Mamma, mormora la bambina; mamma dammi la pappa, ché son malata, malata d'amor; mamma mia dammi cento lire ché in America voglio andar; bella, dolce,

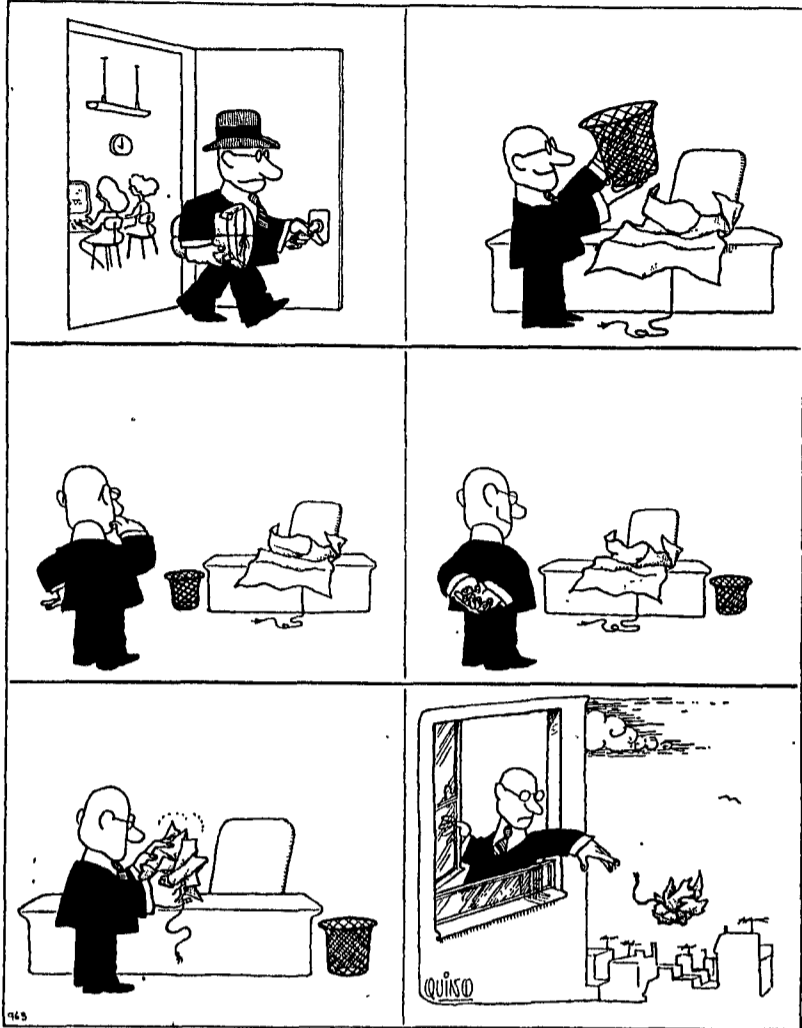
ma mia; io mammeta e tu; cara, ti ha detto nulla la mamma?; Liebig! me lo diceva la mia mamma, Liebig! pa' diglielo a ma'; i racconti di mamma oca. Basta, ritorno da mia madre; mamma, son tanto felice perché ritorno da te, la mia canzone ti dice che tu sei tutto per me; se stasera non sarò tornato a casa, ci sarà qualcuno che non dormirà; sono figlio unico, la mia casa è vuota senza me; dalla cucina una voce cara, mia madre che dice «non farti cadere le braccia, corri forte, più forte che puoi»; mamma, solo per te la mia canzone vola; aveva sedicianni quel giorno la mia mamma, le strofe di taverna le cantò a ninna nanna; i figli crescono, le mamme imbiancano; la mamma la sta bene, ma il babbo l'è malato; mama's and papa's; babbo e mamma non campan sempre; io sono carcerato e mamma more.

Mamma, ma la canzone mia più bella sei tu, sei tu la vita e per la vita non ti lascio mai più; e non se ne vogliono andare. Mamma mia!



Giuliano 1980

Quino



Glochi

Ennio Peres

1 Renato Nicolini apprende dall'altoparlante, con stupore, di essere il vincitore dell'ultima edizione della maratona «Corri per il Rosso», che si è appena conclusa e nella quale lui, in realtà, si è classificato vergognosamente al 998° posto. L'arcano viene, comunque, subito svelato. Walter Veltroni, il vero vincitore, aveva corso con il numero di gara 089, ma se lo era appunto rovesciato sul petto. Il numero che si veniva a leggere era, così, il 680, proprio quello attribuito a Nicolini. Sapendo che i concorrenti erano in tutto 999, numerati dallo 001 in poi, quanti altri numeri di gara avrebbero potuto generare un analogo equivoco?

2 Quale di queste parole si differenzia logicamente dalle altre?
a) Quiz. b) Aria. c) Caos. d) Anca. e) Pane. f) Cane.

3 Il signor Cossiga Francesco, gocherellando con il telecomando, si ferma su un ospite del «Maurizio Costanzo Show» che sta raccontando: «Sono più di 20 anni che studio il mare e finalmente sono riuscito a scovare i pesci più piccoli del mondo! Pensare che possono essere addirittura 10 milioni di volte più piccoli delle balene che sono invece i pesci più grandi esistenti in natura. Ecco qui vedete una loro foto ingrandita 1.000 volte...». Il signor Cossiga Francesco pensa fra sé e sé: «Ma che ospiti in gamba sa trovare, ogni volta quello lì!». In realtà, proprio quell'ospite in particolare è uno sfrontato ciarlatano. Perché?

4 Completate logicamente la seguente proporzione: «Punto sta a retta, come retta sta a...».

a) Quadrato. b) Poligono. c) Piano. d) Pentagono. e) Pentapartito.

5 Nessun democristiano avellinese sa parlare in italiano, ma qualche democristiano romano sa scrivere in italiano. Pertanto, quale delle seguenti affermazioni può considerarsi vera?

a) Nessun democristiano avellinese sa scrivere in italiano. b) Tutti i democristiani romani sanno parlare in italiano. c) Se un democristiano è avellinese, non può essere romano. d) Se un democristiano sa scrivere in italiano, allora è romano.

Soluzioni

1 Se un democristiano è avellinese, non può essere romano.

2 Piano. La retta, infatti, è un insieme di punti ed il piano è un insieme di rette.

3 Le balene non sono pesci, ma mammiferi.

4 Aria. È l'unica che ha tre vocali.

5 a) 000, 080, 808 e 888.

b) 001, 002, 003, 004, 005, 006, 007, 008, 009, 010, 011, 012, 013, 014, 015, 016, 017, 018, 019, 020, 021, 022, 023, 024, 025, 026, 027, 028, 029, 030, 031, 032, 033, 034, 035, 036, 037, 038, 039, 040, 041, 042, 043, 044, 045, 046, 047, 048, 049, 050, 051, 052, 053, 054, 055, 056, 057, 058, 059, 060, 061, 062, 063, 064, 065, 066, 067, 068, 069, 070, 071, 072, 073, 074, 075, 076, 077, 078, 079, 080, 081, 082, 083, 084, 085, 086, 087, 088, 089, 090, 091, 092, 093, 094, 095, 096, 097, 098, 099.

c) 001, 002, 003, 004, 005, 006, 007, 008, 009, 010, 011, 012, 013, 014, 015, 016, 017, 018, 019, 020, 021, 022, 023, 024, 025, 026, 027, 028, 029, 030, 031, 032, 033, 034, 035, 036, 037, 038, 039, 040, 041, 042, 043, 044, 045, 046, 047, 048, 049, 050, 051, 052, 053, 054, 055, 056, 057, 058, 059, 060, 061, 062, 063, 064, 065, 066, 067, 068, 069, 070, 071, 072, 073, 074, 075, 076, 077, 078, 079, 080, 081, 082, 083, 084, 085, 086, 087, 088, 089, 090, 091, 092, 093, 094, 095, 096, 097, 098, 099.

d) 001, 002, 003, 004, 005, 006, 007, 008, 009, 010, 011, 012, 013, 014, 015, 016, 017, 018, 019, 020, 021, 022, 023, 024, 025, 026, 027, 028, 029, 030, 031, 032, 033, 034, 035, 036, 037, 038, 039, 040, 041, 042, 043, 044, 045, 046, 047, 048, 049, 050, 051, 052, 053, 054, 055, 056, 057, 058, 059, 060, 061, 062, 063, 064, 065, 066, 067, 068, 069, 070, 071, 072, 073, 074, 075, 076, 077, 078, 079, 080, 081, 082, 083, 084, 085, 086, 087, 088, 089, 090, 091, 092, 093, 094, 095, 096, 097, 098, 099.

e) 001, 002, 003, 004, 005, 006, 007, 008, 009, 010, 011, 012, 013, 014, 015, 016, 017, 018, 019, 020, 021, 022, 023, 024, 025, 026, 027, 028, 029, 030, 031, 032, 033, 034, 035, 036, 037, 038, 039, 040, 041, 042, 043, 044, 045, 046, 047, 048, 049, 050, 051, 052, 053, 054, 055, 056, 057, 058, 059, 060, 061, 062, 063, 064, 065, 066, 067, 068, 069, 070, 071, 072, 073, 074, 075, 076, 077, 078, 079, 080, 081, 082, 083, 084, 085, 086, 087, 088, 089, 090, 091, 092, 093, 094, 095, 096, 097, 098, 099.

Tango

Hanno collaborato al numero 107: acevedo, allegra, altan, bigi, bollella, butazzi, calligaro, carlin, cascio, cavezzali, cirri, corallo,

d'alfonso, echaurren, ellekappa, ferrentino, fogino e michele, lunari, menduni, osores, paolo, peres, preite, quino, rizzi, salvatori, serra, solinas, starnone, crstina tilacos, vicino

Coordinamento redazionale: giovanni de mauro

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Supplemento al numero 17 del 16 maggio 1988 de l'Unità.

Redazione via dei Taurini, 19 00185 Roma Tel. 06/40 490 334

Torquato

Doriano Solinas



POSTA

Risponde Michele Serra

Il nostro Le Pen quotidiano

Caro Michele, mi chiedevo, stamattina all'alba, in quale epoca viviamo e mi è venuto in mente chissà perché Le Pen; ora, non è facile capire perché proprio Le Pen e non, che so, la mia portinaia o Indro Montanelli. Mi è venuto in mente proprio il francese e tu capisti a quell'ora ci si preoccupa del proprio stato mentale in presenza di certi pensieri.

Mi sono sorpreso quasi subito a cercare le ragioni di quel 14% che il Nostro si è ingozzato: qual è il suo elettorato? Ho pensato a

uomini con un'infanzia difficile (madre violenta e padre gollista), a donne desiderose di diventare Supermamme, a giovani ricercatori in odore di elementi arabi da immettere sul mercato. Ma ti sembra che questo sia sufficiente?

Comunque sia non avendo trovato risposte convincenti ho messo su il bricco del caffè colto tuttavia da un dubbio: e se quel 14% stava anch'esso prendendo il caffè in quel momento? La cosa non mi piaceva per niente.

Roberto Cerroni Roma

Caro Roberto, non c'è dubbio: quel 14 per cento, in quel momento, stava bevendo il caffè esattamente come te, in una cucina molto simile alla tua e alla mia. Io credo di conoscere gli elettori di Le Pen. Sono i bravi, laboriosi operai che mi hanno ristrutturato la casa, onesti brianzoli che votano per la Lega Lombarda perché i terroristi devono

capire che non c'è posto per tutti. Sono padri di famiglia, frequentatori dei tiepidi bar popolari delle nostre città, completamente perduti dentro il labirinto della modernità. Cercano radici, povere anime, senza accorgersi che loro stessi, lavorando dodici ore al giorno come muli e non leggendo mai un libro, le hanno recise.

Guardano le tivù private, disprezzano una cultura che per loro è sempre e comunque distante, parlano e minacciano, comunicano con i figli regalando i blue-jeans alla

moda, rassicurano le mogli sfiancate dal lavoro e dagli anni offrendogli lo scudo della loro anonima normalità.

Gli elettori di Le Pen sono gli abitanti delle curve degli stadi, che cercano nel numero e nel coro quello straccio di identità che da soli è troppo faticoso avere.

Caro Roberto, lo sai qual è la novità? La novità è che il popolo, prima, mi faceva soprattutto coraggio. Ultimamente, sempre più spesso, mi fa paura.

Guardando al futuro

Caro compagno Serra, approfitto della tua cortesia per informare i lettori di Tango che di recente è stata costituita la Sezione novarese del Fienepu (Fronte Internazionale Ex-stalinisti Non PEntiti Uniti). La Presidenza è stata offerta al compagno Pertini e la nostra Sezione è stata intitolata al compagno Pietro Nenni anziché al compagno Palmiro Togliatti, come molti avrebbero voluto: la decisione è stata raggiunta dopo un dibattito infuocato e sofferto, per dimostrare con i fatti (se ancora ce ne fosse bisogno) che gli ex-stalinisti non intendono esercitare alcuna preconcetta discriminazione nei confronti del Psi.

Le domande di iscrizione passeranno ad un severo vaglio, per accertare i titoli dell'aspirante ed in primo luogo che la sua mancanza di pentimento sia sincera e in buona fede e non già un occasionale, machiavellico atto di servile ossequio nei confronti del compagno Gorbaciov. I compagni della Sezione Fienepu chiedono a Tango, tramite mio e tuo, di riprendere la pubblicazione (inspiegabilmente interrotta) delle opinioni di Molotov, cui sono molto affezionato.

Compagno Serra! Benché alcuni — e sedicenti femministi — e tradiscano (involontariamente?) gli ideali socialisti dando l'impressione di giustificata, come tu dici, la cultura dello stupro, l'imperialismo capitalista non prevarrà!

A' la guerre comme à la guerre!

Marco Robba Novara

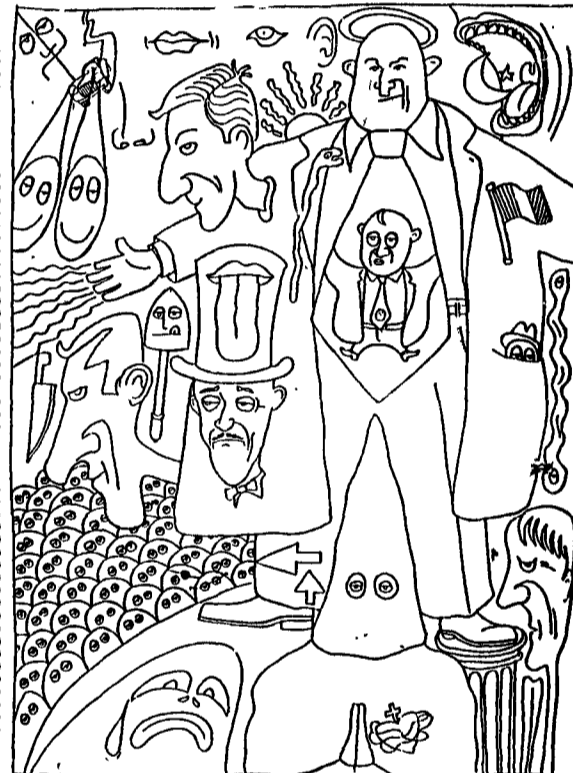
Jackson e Jackson

Caro Tango, siamo un gruppo di onesti cittadini preoccupati a proposito di Jesse Jackson: ci è giunta voce che, poco tempo fa, qualcuno ha pensato di proporlo per la presidenza. Forse a queste persone, tratte in inganno dal nome umano di questo essere, è sfuggito un particolare. Attenzione! Noi abbiamo scoperto il macabro errore: egli è completamente negro dalla testa ai piedi! Senza contare che nessun tipo di animale può entrare in una sede presidenziale vi diciamo solo: se Dio ha dipinto di bianco la casa bianca, ci sarà un motivo! O no?

Annamaria Maccioni Torino

Cari onesti cittadini preoccupati, la vostra segnalazione è pertinente: Jackson è indiscutibilmente nero. Tuttavia conserva qualche chance di potere fare, un giorno, il suo ingresso alla Casa Bianca. Prima possibilità: essere assunto come cameriere, ma solo nel caso che il presidente sia di sicura fede democratica. Seconda possibilità: seguire l'esempio del suo omonimo, l'orribile Michael Jackson, che dall'adolescenza si sottopone ai più spericolati esperimenti pur di diventare bianco. Potremo osservarlo da vicino, nei buzzurri della provincia imperiale, in occasione del suo imminente arrivo in Italia. Mi piacerebbe molto, quel giorno, che gli africani d'Italia attuassero un'azione dimostrativa, annaffiandolo abbondantemente di vernice nera. Vernice non tossica, naturalmente, perché sono non violento.

Provaci ancora



VENT'ANNI FA IL '68

TI RICORDI IL PRIMO SPINELLO?



Questa settimana pubblichiamo una vignetta di Andrea Grupponi di Bologna (sopra), di Fabrizio Fabbri, anche lui di Bologna (a lato) e di Claus di Roma.

SCRIVETE A: LA POSTA DI TANGO VIA DEI TAURINI 19 00185 ROMA

TOLMEZZO Assessorato alla Cultura PALAZZO FRISACCO 24 giugno 1988 CALLIGARO presentazione di GILLO DORFLES Sabato 4 giugno - ore 18.00



Diario di scuola

L'arte delle nocche



Domenico Starnone

Il preside mi ha detto in segno di stima: poi vengo a fare quattro chiacchiere con lei. Vorrebbe capire meglio questa storia del time scolastico, sia part che full. Ora, pensoso in cattedra, mi contemplo la mano destra, mentre gli allievi svolgono il seguente tema: quale modello di insegnante auspichi per il futuro? — segretamente sperando che almeno uno o due scrivano: Starnone. Ho una mano da signorina di buona famiglia. Da insegnante. L'unico segno della fatica quotidiana è sulle nocche: rosse, la pelle ruvida, noccioli duri di callo. Le batto da vent'anni sul piano della cattedra strillando ora: buoni, ora: un po' di attenzione, ora: silenzio, ora: ti mando dal preside a calci in culo se non la finisci.

Quando gli allievi fanno il compito in classe, uso molto le nocche. Sono uno strumento professionale indispensabile. Batto e dico: «Zitta Uncinato». Batto e ripeto: «Devi lavorare da sola». Batto e urlo: adesso vengo lì, mi dai il foglio in bianco e ti ci metto tre.

Oggi batto senza voce perché depresso. Non ho energie per ordinare a Uncinato: scendi di lì. Si è messa seduta sul banco in posizione da scriba egizio, un libro sul polpacci a croce, il foglio protocollo sul libro e in bocca la penna bic. Ho provato a dire: che modo è questo? Lei mi ha risposto: la posizione degli

scribi nell'antico Egitto. Ho lasciato perdere.

Ma la sua compagna di banco Filippini Michela, che è seduta secondo la norma e quindi ha le scarpe da ginnastica di Uncinato Simona a un palmo da naso, disturba tutta la classe protestando ogni tre minuti: che puzza, mi stai affissando. Allora batto le nocche per far capire a Filippini: silenzio. Uncinato dice distrattamente: avanti! Faccio di nuovo toc toc per segnalare a Uncinato: fai poco la spiritosa. Seccata lei strilla: avanti! mentre in molti le fanno eco sghignazzando. «Nessuno bussa alla porta» le spiego allora con finta calma: «Sono io che bussa». «E perché bussa?» mi chiede Uncinato intendendo: disturbo con questi stupidi scherzi la sua concentrazione nella scrittura.

A questo punto perdo la pazienza. «Giù dal banco» grido col fiato mozzo: «composta!». Uncinato capisce che si mette male e scende dal banco. «Facevo lo scriba egizio» si giustifica imbronciata. «Nemmeno sai cos'è» ribatto, ma già pentito perché la ragazza è così falsa e bugiarda da riuscire a fingere velocemente una lacrima in formazione nella pupilla destra. «Se fosse una lacrima vera?» dubito. Sicché divento accomodante e paterno: «Rischiami la scoliosi» dico. «Non scriverò più quello che pensavo di scrivere» lei mi ricatta: che cioè io sono il suo modello di insegnante del futuro. «L'ho fatto per la tua salute» mi giustifico: «Tu stavi con le spalle curve. Lo scriba egizio, invece, sedeva rigido, eretto, così» e mi seggo sul banco e tiro su le gambe a fatica e mi dispongo nella posizione dello scriba.

Ora la classe si diverte ed è contenta e si sente fare toc toc e Filippini mi annusa le scarpe e dice: «Che puzza» e Uncinato strilla: «Avanti» e si risente toc toc e io dico: «Ora basta, però» e la classe tace e Uncinato strilla: «Avanti» e entra il preside che chiede: «Professore, cosa fa seduto sul banco?». «Lo scriba» mi giustifico: «quello egizio».

«Capisco» dice il preside. Ma non capisce, è disorientato anche lui, vuole sapere da me che scrivo qui, su questo foglio, cosa ne penso del time scolastico, sia part che full. «Meglio part» io mi esprimo. E gli mostro le nocche: vent'anni di servizio — gli dico. A momenti mi sanguinano.

SALVATORE BOLLELLA
PRESENTA:
GIORNI
NON TUTTI I GIORNI SONO UGUALI. PER ESEMPIO CI SONO I GIORNI...
BIANCHI...
GRIGI...
NERI...
ECC. ECC. FINE

Conosci l'Italia

Benevento?



Gli ammutinati del Bounty*

Benevento è una città unica; Benevento è l'unica città che ha i semafori ma non sono mai stati messi in funzione; Benevento è l'unica città che ha due fiumi irrimediabilmente inquinati senza avere nessun tipo di industria che li inquina; Benevento è l'unica città governata da un quadripartito (pentapartito senza il Pli); Benevento è l'unica città che ha 10 vigili urbani per km² nel centro storico (nel resto della città non ce ne sono); Benevento è l'unica città dove i negozi restano chiusi il sabato; Benevento è l'unica città che ha in provincia un paese dove, dalla II guerra mondiale, il Pli ha la maggioranza assoluta; Benevento è l'unica città dove un assessore, dovendo pronunciarsi sull'istituzione di corsie preferenziali per gli autobus urbani, ha detto: «Ma che sono queste preferenze, o tutti o nessuno!»; Benevento è l'unica città dove l'addetto stampa del comune ha presentato, come curriculum giornalistico, due anni di collaborazione con un giornale scolastico; Benevento è l'unica città candidata ad importare spazzatura dagli Stati Uniti; in definitiva... Benevento è l'unica città che ha dato i natali a Mastella (ci batte solo Nusco). Non ci credete? Bhe, venite a constatare di persona; anzi.

Benevento è l'unica città che ha 10 vigili urbani per km² nel centro storico (nel resto della città non ce ne sono); Benevento è l'unica città dove i negozi restano chiusi il sabato; Benevento è l'unica città che ha in provincia un paese dove, dalla II guerra mondiale, il Pli ha la maggioranza assoluta; Benevento è l'unica città dove un assessore, dovendo pronunciarsi sull'istituzione di corsie preferenziali per gli autobus urbani, ha detto: «Ma che sono queste preferenze, o tutti o nessuno!»; Benevento è l'unica città dove l'addetto stampa del comune ha presentato, come curriculum giornalistico, due anni di collaborazione con un giornale scolastico; Benevento è l'unica città candidata ad importare spazzatura dagli Stati Uniti; in definitiva... Benevento è l'unica città che ha dato i natali a Mastella (ci batte solo Nusco). Non ci credete? Bhe, venite a constatare di persona; anzi.

Ente Provinciale per il Turismo
* Ovvero: Ciccio Cangiano, Carmine Dallacasa, Antonio Romano, Giovanni Severini, Felice Simeone.

Donna Celeste

Renato Calligaro

DIMMI O SIGNORE, PERCHÉ I COMUNISTI NON RUBANO?
MA CARA FIGLIOLA, PERCHÉ, SE IL CAPITALISMO È UN PARTO, COLUI CHE PRETENDE DI CAPITALISMO DEVE ESSERE ANZITUTTO UNO CHE NON RUBA...
MA, O SIGNORE, SE ORA I COMUNISTI ABANDONERANNO LA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE E ACCETTERANNO IL CAPITALISMO, ALLORA RUBERANNO ANCHE LORO?
COME È HERO IDAHO, CHE SONO IO FIGLIOLA...
MA ALLORA È PER QUESTO CHE I SOCIALISTI RUBANO TANTO E COSÌ IN FRETTA PER FAR PRIMA CHE ARRIVINO GLI ALTRI...
... È COLPA DI QUEI COMUNISTI!

L'ULTIMA GUERRA

Di JACOPO FO

CHARLES HOGAN DI MILANO, ALABAMA, FECE UNO STUDIO SUL COMPORTAMENTO DEGLI UCCELLI CHE ABITAVANO IN CITTA', IMPIEGATO 15 ANNI E OTTENNE, COME UNICO RISULTATO DI FARSI SCHIGNAZZARE IN FACCIA DA 24 CONSIGLI DI UNIVERSITÀ E 4 RIVISTE SPECIALIZZATE. INOLTRE PERSE TUTTI I FINANZIAMENTI, COMPRESI QUELLI DELL'ASSOCIAZIONE ORNITOLOGICA. INFINE UNO SCONOSCIUTO GLI TELEFONÒ E GLI DISSE: «CHARLES HOGAN, SEI UN CRETINO!» POI TOLSE LA COMUNICAZIONE. COMUNQUE EGLI FU IL PRIMO AD ACCORGERSI DI QUELLO CHE STAVA SUCCEDENDO.

IN POCHE PAROLE EGLI SCOPRI' CHE ALCUNI PICCIONI AVEVANO INIZIATO A UTILIZZARE PEZZETTI DI PLASTICA PER COSTRUIRE I LORO NIDI. UN MERLO ERA RIUSCITO A FABBRICARE ADDIRITTURA UNA PORTA UTILIZZANDO DEL FIL DI FERRO E IL COPERCHIO DI UN BARATTOLO.

20 ANNI DOPO LA RIVISTA SCIENTIFIC AMERICAN SANCI' UN FATTO ORMAI INCONFUTABILE: NON SOLO GLI ANIMALI ERANO IN GRADO DI UTILIZZARE MANUFATTI UMANI, ERANO ANCHE CAPACI DI COSTRUIRNE DA LORO STESSI. ALCUNE PAPERE BRESCIANE CON UNA FORCHETTA E UN JASCO SI ERANO COSTRUITE UN MARTELLO CHE SI ADATTAVA AL LORO BECCO E CHE ESSE UTILIZZAVANO PER SFONDARE LE VETRINE DI DROCHERIE E NEGOZI DI SEMENTI

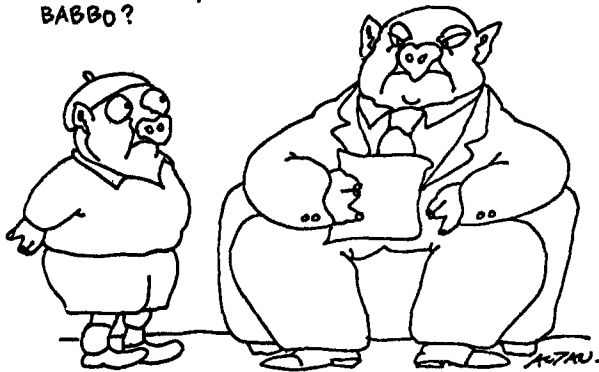
TRA LE LUCERTOLE SI ERA DIFFUSA L'ABITUDINE DI INDOSSARE CINTURE CHIOMATE PER SCORAGGIARE LE AGGRESSIONI DE' GATTI. I CANI ASSALTAVANO IN BANDE I FAST FUD ARMATI DI TIRASSI SPECIALI CHE MANOVRAVANO IN COPPIA. I TOPI COLTIVAVANO MUFFE NEI BARATTOLI SPORCHI DI MARHELLATA E LE MANGIAVANO CONDITE CON VINAVIL SECCO E FONDI DI TUBETTI DI DENTIFRICO.

VERSO LA FINE DEL '25 (2025) SI SCOPRI' CHE LE MUCCHE PARLAVANO E ADRAVANO RISOLVERE. GLI INDOVINELLI. LA RAZZA UHANA CAPI' ALLORA CHE LE ALTRE RAZZE TERRESTRI INIZIARONO A CONTENDERLE IL DOMINIO SUL PIANETA. WALD DISNEY AVEVA VISTO GIUSTO: IL MONDO SAREBBE STATO DEI TOPI E DEI PAPERI.

TANGOPAGNA 7 LE RUBRICHE

NOI ITALIANI SIAMO RAZZISTI, BABBO?

MACCHÉ! NOI SFRUTTIAMO CHIUNQUE A BRACCIA APERTE.



Marlowe

Elezioni amministrative



Enrico Menduni

«Domenica e lunedì ci giochiamo tutto». Tamara Gordon, segretaria della sezione di S.ta Clara, fuma nervosamente seduta sul bordo della poltrona di vimini, nel patio. A S.ta Clara si vota per le amministrative, da due legislature c'è una giunta di sinistra. Il sindaco è un vecchietto bruno, indipendente, un ex contadino a giudicare dalle sue mani, ora curate. In lista, questa volta, c'è anche la giovane Tamara. La guardo con una domanda nascosta in un sorriso.

«Non credo che sia l'ultima spiaggia», dico. «La giunta sarà confermata. Ma in ogni caso, aggiungo, non finisce certo qui. Il cammino è lungo». Oltre le case bianche, c'è la sconfinata pianura. Sembra confermare la grandezza dello spazio e del tempo.

Il comizio è andato bene. Io non volevo salire sul palco, ho seguito tutto dalle ultime file, appoggiato alle colonne del portico che cinge la piazza. Parlava bene anche il vecchio sindaco contadino, vestito di marron senza cravatta. Tamara, ho notato, mi guardava spesso mentre parlava, e anche dopo. È lei che mi ricompagna alla stazione, con calma perché mancano due ore all'unico treno. Sono venti chilometri con la sua Ford Pinto. «Sai», mi dice rispondendo ad una domanda non fatta, «quando faccio un comizio scelgo sempre qualcuno nel pubblico, da guardare. Un uomo», aggiunge. «Mi serve per controllare le reazioni, per capire se sto andando bene».

La stazione è sabbiosa, chiara. Il binario deserto è arroventato dal sole. «Chi farà il sindaco, Tamara?» chiedo. «Non si sa», risponde. «Siamo tutti in lista». Capisco che il partito non vuole perdere le preferenze del vecchio sindaco ma neanche andare contro i giovani. Poi si vedrà. Ecco, forse, ciò che significava quella frase nel patio. «Auguri, Tamara». Monto sul treno di legno blu, e le sorrido.

I nutrienti

A tavola!



Fabrizio Bigi

Per quel che ho inteso io: i sistemi ricchi d'ogni tipo di risorse tendono a favorire specie d'individui che utilizzano solo una stretta gamma di risorse (gli specialisti), mentre i sistemi in cui c'è carenza di risorse favoriscono le specie di individui che, in un modo o nell'altro, agguantano un po' tutto (i generici).

Quale sgravamento dell'essere specialista: la tendenza a prendere tutto alla leggera, a rendere le cose facili. Allungando il brodino dell'esistenza con zuppette macrobiotiche (che sapessimo-fannobene).

Ma la bocca esiste allo stato selvaggio: ordinata birra e patatine fritte, coll'amico mio.

Franzo che fila liscio: spaghetti e vongole, senza secondo però cicoria. Ma quei due generici sembrava solo che s'intrattessero col ghiaccio.

Nel frattempo: Rosmunda, che sembra ignorare l'arte delle abbreviazioni, si nutre ripetendo il riassunto individuale di ciò che le è successo quest'oggi (mi sono alzata a pezzi, poi a colazione indovina-hatelefonato? Indovina).

Non ricordo chi lo scrisse: ma intravedo qualcosa nel suo punto di vista:

non sbriciolarmi solo per nutrire i cani.

Secondo T.A. Ribot: la memoria non è che la forma cerebrale della nutrizione... devo quindi ricordare: se bottiglia di vino francese, allora profonda riantezza sul culo.

Italo Selavi vorrebbe tanto sapere se: la sete è più o meno contagiosa dei desideri sessuali? Io credo che lo sia meno. Perché più facilmente comunicabili sono le oscillazioni capricciose delle anche.

Colazionando: l'odor forte di aranci appena sbucciati. Volano mosconi in tutti i sensi. Svagatezza, inadattabilità, latte bollito, caffè, piatti sporchi.

Domenica, per dirne una: qualche salubre babbo a far la fila in pasticceria ed i ragazzini fuori, intenti a rovinare le scarpe di vernice lucida in una competizione di calci contro il selciato.

Domenica, per dirne due: pranzo in famiglia, quel sentirsi ripetere da tua madre, dopo aver ingollato d'un fiato tre bicchieri d'acqua (lovedi? lovedi che sei alcoolico?).

Il riso: s'è bruciato nella pentola rossa (Oh, Andrés, ancora. Sei proprio una favola).

Libertà, libertà: non essendo vegetariano, non dò ricette (T. Tzara).

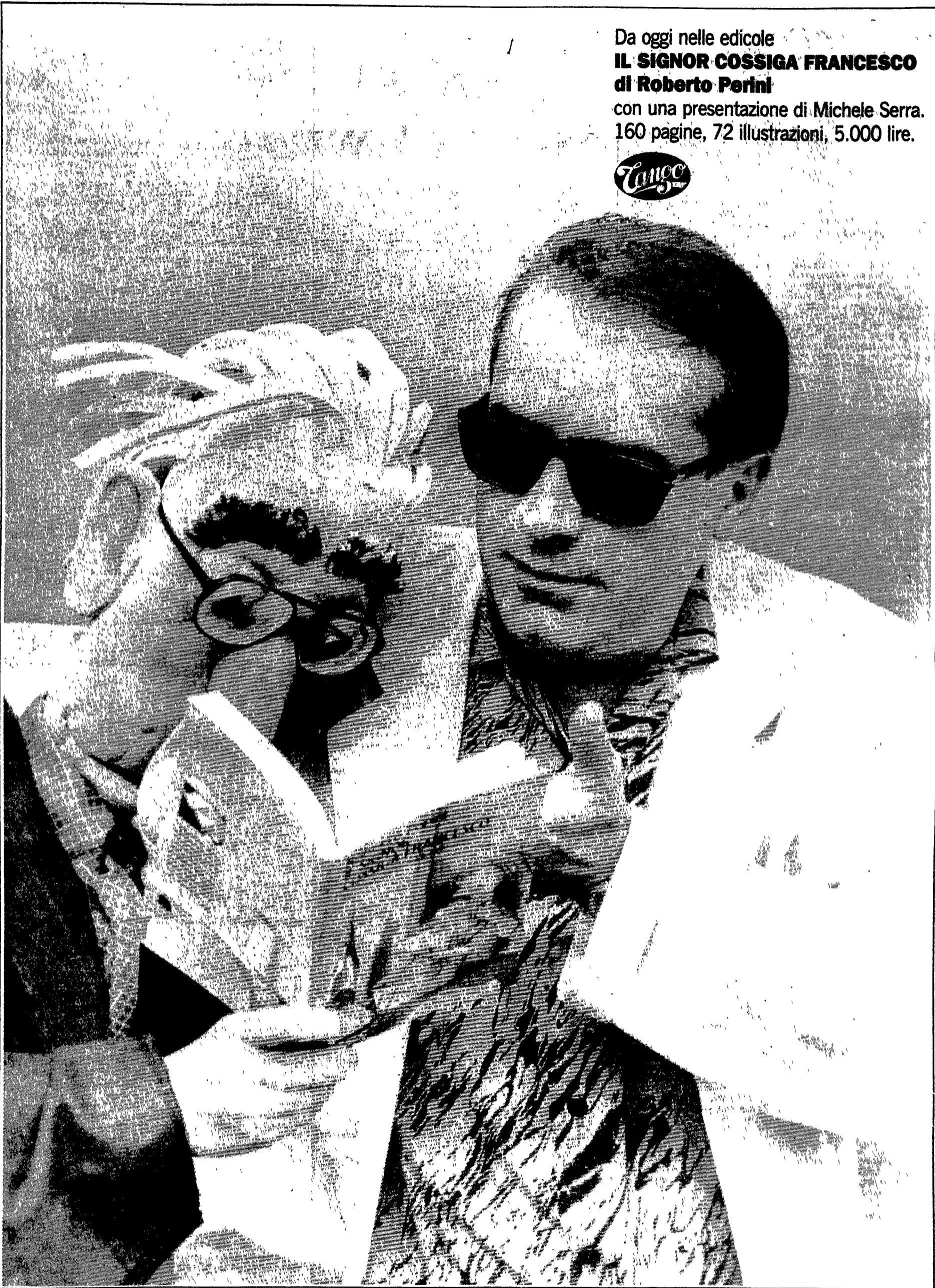
Cena vegetariana: improvvisa venezianità per i carnivori venezuelani del XVIII sec. Cada persona consumava 7.5 volte più carne che un abitante di Parigi (fonte Humboldt).

R. Char: e sognano che non c'è nulla di deteriorabile nel loro paesaggio carnivoro.

Notte fonda: pollo che sa di saponetta, perché tornato ad aggredirlo dopodiché ti sei lavato (di lui) le mani.

E visto che Roma, poi, assomiglia sempre più ad un 3° mondo: darsi contegno, comportarsi come gli inglesi quando si trovano nel culo del mondo, costringersi ad una doccia, cambiarsi di abito prima di sedersi a cena (come è andata oggi con gli indigeni, mia cara?).

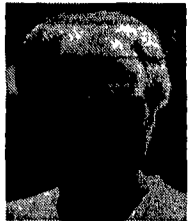
Da oggi nelle edicole
IL SIGNOR COSSIGA FRANCESCO
di Roberto Perini
con una presentazione di Michele Serra.
160 pagine, 72 illustrazioni, 5.000 lire.



TANGO PAGINA 8 L'ULTIMA

CALCIO FLASH

Oggi Vicini annuncia i «magnifici 20» per gli Europei



Azelegio Vicini (nella foto) renderà noto oggi a Roma l'elenco dei venti giocatori che parteciperanno agli Europei del mese prossimo in Germania.

Tafferugli allo stadio di Torino: due contusi

A circa un quarto d'ora dal fischio di chiusura, si è verificata una violenta quanto breve scanzottata tra tifosi della Juventus e della Fiorentina nella curva Maratona.

Incidenti a Catanzaro Fermati tre laziali

Tre giovani tifosi laziali sono stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria per avere aggredito e ferito un supporter del Catanzaro, a circa un'ora dall'inizio della partita.

Lecco, mancata promozione: danneggiato il Rigamonti

Episodi di vandalismo si sono verificati allo stadio di Lecco. Alcuni sconosciuti che gli investigatori presumono appartenere agli ultras del tifo, sono penetrati all'interno dello stadio Rigamonti.

Dunga amletico: «Fiorentina sì o Fiorentina no?»

Carlo Ferri, meglio conosciuto con il nome di Dunga, il brasiliano che ha giocato nel Pisa, non sembra intenzionato a passare nelle file della Fiorentina.

Berusconi e il suo scudetto già domani su Italia 1

Teniamoci forte, il bombardamento è cominciato. Quello delle immagini celebrative del Milan scudettato offerte dalla premiata ditta Berlusconi.

Genoa sprofonda verso la C

Ko i rossoblù in giornata nerissima, l'Atalanta approfitta senza entusiasmare. Decidono le reti di Stromberg e Fortunato. Violenta contestazione finale dei tifosi

0-2

Table with 2 columns: GENOA and ATALANTA, listing players and scores.

ARBITRO: Lombardo di Marsala (6,5). MARCATORI: 14' Stromberg 41' Fortunato.

2-2

Table with 2 columns: UDINESE and LECCE, listing players and scores.

ARBITRO: Cornetti di Forlì (6). MARCATORI: 18' Fontolan, 59' Vagheggi (rig.) 64' Baroni, 67' Vanoli.

..e Pecoraro sulla linea evita il tris

2' punizione di Di Carlo da 30 metri. Piotti bravissimo sventa, chiudendo l'angolo alto.

SERGIO COSTA

mavera. Due gol nel primo tempo, con in mezzo un salvataggio da brivido sulla linea di porta.

Trascinato da un Barbas super il Lecce acciuffa un punto d'oro

UDINESE. È proprio un Lecce da serie A. Non tanto, diciamo noi, per il gioco che ieri ha saputo esprimere a Udine, quanto per il carattere e la determinazione dimostrata.

Vagheggi si procura il rigore

13' primo quarto d'ora con l'Udinese che esercita un predominio piuttosto netto senza peraltro andare a segno.

FEDERICO ROSSI

bianconeri pativano non poco l'assenza di Dossena, il centrocampista infortunatosi in settimana e che ormai è già

Bologna-poker con Villa centravanti

18' Maronaro luge sulla fascia destra, supera un difensore in velocità poi crozza rasoterra, Villa finta, la difesa triestina pasticcia, arriva Marocchi e spedisce in rete.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Fin troppo facile. Un Bologna sempre carico e manovriero e più che mai in odore di serie A ha fatto un sol boccone della modesta Triestina che invece vede avvicinarsi lo spettro della C1.

4-2

Table with 2 columns: BOLOGNA and TRIESTINA, listing players and scores.

ARBITRO: Frigorio di Milano (7). MARCATORI: al 15' Marocchi, 18' Villa, 30' Maronaro, 37' Gilardi, 52' Iachini, 69' autorete di Gilardi.

FEDERICO ROSSI

stato acquistato dalla Sampdoria. Dopo un campionato giocato su eccellenti livelli, Dossena avrebbe voluto con-

LE ALTRE DI B

Bari e Cremonese, pareggio-delusione

Table with 2 columns: BARI and CREMONESE, listing players and scores.

ARBITRO: Feliciani di Bologna. SOSTITUZIONI: Bari, 84' Nitti per Maellaro. Cremonese: 84' Merlo per Avanzi.

Il Brescia affonda il Modena

Table with 2 columns: BRESCIA and MODENA, listing players and scores.

ARBITRO: Di Cola di Avezzano. MARCATORI: 26' Mariani, 71' Jorio (rig.) 83' Jorio.

Zona Cesarini o «zona Lazio»?

Table with 2 columns: CATANZARO and LAZIO, listing players and scores.

ARBITRO: D'Elia di Salerno. MARCATORI: 51' Soda, 91' Monelli.

Tutto facile nella ripresa

Table with 2 columns: MESSINA and AREZZO, listing players and scores.

ARBITRO: Ballo di Novi Ligure. MARCATORI: 58' Lorda, 60' Catalano su rigore.

Partita spettacolo per pochi intimi

Table with 2 columns: PARMA and PADOVA, listing players and scores.

ARBITRO: Calabretta di Catanzaro. MARCATORI: 26' Farmanelli, 28' Di Nicola, 77' Turini, 89' Balano.

Il migliore è Ferron

Table with 2 columns: PIACENZA and SAMP, listing players and scores.

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea. SOSTITUZIONI: Piacenza: 51' Tomasoni per Manighetti, 66' Serioi per Simonetta.

Il Bari ha perso una grossa opportunità di migliorare sensibilmente la sua classifica nella corsa alla A. Buono invece il punto ottenuto dalla Cremonese.

La Modena sprofonda ancora più verso la retrocessione sotto la grandinata di gol che gli ha riservato l'infausta trasferta di Brescia. È andato tutto storto alla truppa di Mascialato che dopo nemmeno mezz'ora era già sotto per la rete di Mariani.

Per l'Arezzo era la partita dell'ultima spiaggia. I toscani hanno avuto nel primo tempo l'opportunità di andare in vantaggio, ma Neri ha salvato su una punizione di De Stefanis.

Incontro piacevole fra Parma e Padova, squadre della classifica tranquilla. Il Padova è passato in vantaggio con una punizione dal limite dello specialista Fermanelli.

La formazione di Rota ha attaccato con continuità ma è stata imprecisa nelle conclusioni. Gli ospiti hanno fatto massa davanti all'area, senza concedere spazio alle punte emiliane.

Successo meritato del Barietta che ha disputato una gara ineccepibile dal punto di vista tattico. I padroni di casa, che hanno concluso la gara tra i fichi, avevano sfiorato il gol in un paio di occasioni nella prima mezz'ora, con Paolucci e De Vitis.

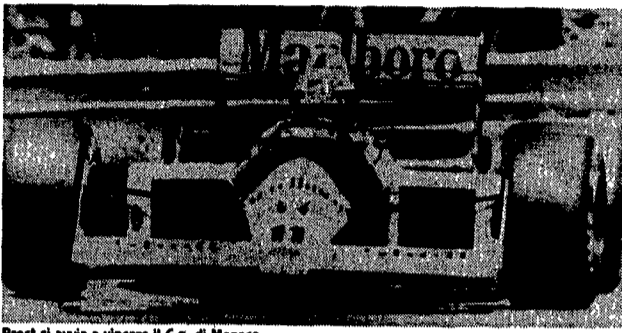
Finale a sorpresa a Montecarlo
Il brasiliano, in testa
 con un grande vantaggio, sbanda
 e regala la vittoria al francese

Due Ferrari sul podio
 Iniezione di fiducia per i tifosi
 delle rosse di Maranello:
 Berger secondo e Alboreto terzo

Senna fa lo spaccone, Prost vince

Non ha dovuto far altro che allungare la mano per cogliere un alloro che era già posato sul capo di Senna. Prost, bloccato da Berger fino a due terzi della gara vedeva, in pericolo anche il secondo posto. Superato Berger, si è trovato improvvisamente con Senna fuori pista e, sospinto dalla fortuna, ha vinto il 46° G.p. di Monaco. La Ferrari ha guadagnato il 2° e 3° posto e ritorna sul podio.

Entrambi i piloti della Ferrari salgono sul podio. Esultano le schiere di fedelissimi della casa di Maranello, che hanno invaso il Principato, accalcandosi sulle tribune in un tripudio di bandiere rosse, disposti anche ad arrampicarsi sul fianco della collina su cui sorge il palazzo del Grimaldi pur di cogliere qualche frammento della corsa, di intravedere le «rosse» sfrecciare sul lungo mare, inerparsi per l'ardua salita del casino, destreggiarsi lungo un percorso stretto, tortuoso, inevitabilmente lento. E Berger ha regalato loro i palpiti di una prolungata emozione, il sogno di un duello quasi alla pari con il McLaren.



Prost si avvia a vincere il G.p. di Monaco

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELATRO

MONTECARLO. Che scappellotto il professor Prost ha allentato allo scazzacollo Ayrton Senna! Questo giovinotto scalpitante era smanioso di dimostrare che l'allievo ha superato il maestro, che ne può disporre come meglio crede, facendogli mangiare la polvere. «Ragazzo, lasciami lavorare. Le corse si vincono anche con la materia grigia», è il messaggio che il francese manda al suo impudente compagno di squadra. Già, le corse si vincono anche con la materia grigia che, se si abbina a un pizzico di fortuna, può proiettarsi verso il nuovo record di trenta gare vinte e porre le premesse per il terzo titolo mondiale.

Era nero, tirato, Ayrton Senna quando, a dodici giri dalla fine, con la vittoria in tasca, è uscito dalla macchina finita fuori pista. A cosa gli era servito lo scatto repentino della partenza, quell'ossessivo accumulare secondi su secondi ai danni di Gerard Berger, del compagno di squadra Alain Prost, degli altri piloti che stava doppiando uno dopo l'altro? A niente. Sembrava prossimo ad esplodere in un pianto stizzito il brasiliano. Tanta sfortuna non riusciva a digerirla.

Sfortuna? È indubbio. Ma il brasiliano paga anche lo scotto, probabilmente, della sua supponenza, del suo desiderio di umiliare gli avversari, portando il colpo del k.o. psicologico. Con oltre cinquanta secondi su Prost, avrebbe potuto fermarsi tranquillamente nei box, cambiare le ruote, rallentare e finire la gara in condizioni di assoluta sicurezza. Non l'ha fatto ed è stato punito dal fato, che evidentemente predilige chi ama ragionare a chi getta sul piatto della bilancia solo una cieca inruenza.

Completamento mondiale piloti		Ordine d'arrivo	
PILOTO	TEMPO	1	2
PROST	1'11" 08	1	2
BERGER	1'11" 28	3	4
SINNA	1'11" 38	5	6
ALBARETO	1'11" 48	7	8
WARWICK	1'11" 58	9	10
BUFFON	1'12" 08	11	12
FRANKE	1'12" 18	13	14
MAKINEN	1'12" 28	15	16
PATRESE	1'12" 38	17	18

MOTORIALE COSTRUTTORI	
CONSTRUTTORE	PUNTI
McLAREN	22
FERRARI	20
LOTUS	9
ARROWS	8
BENETTON	4
TIFFIN	3
WILLIAMS	1

Il responso di Montecarlo è che, con tutti i loro acciacchi, cavalli in meno e valvole capricciose, le Ferrari sono le uniche macchine che tengano il campo alle spalle delle vetture angio-giapponesi. Berger, per la seconda volta conquista il secondo posto su tre gare. Alboreto conquista un terzo posto che è un'iniezione di fiducia.

La Ferrari è così seconda nel Mondiale Marche. E i motori turbo, su quel circuito cittadino che doveva penalizzarli, vedono confermata la loro superiorità sugli aspirati. Loro sono i primi quattro posti, col britannico Derek Warwick alle spalle di Alboreto. E sullo svenante e tortuoso saliscendi di Montecarlo si è appannata la stella di Alessandro Nannini, speranza degli aspirati e degli italiani, messo fuori gioco mentre lottava per le prime posizioni dalla frizione.



La premiazione: da sinistra Berger, Prost e Alboreto

Alboreto non rispetta il codice e sperona Mansell
L'inglese infuriato:
 «Lo credevo onesto...»

MONTECARLO. «Sono fuori di me. I commissari dovevano segnalare la scorrettezza di Alboreto». Nigel Mansell dà la stura ad una nuova polemica contro la Ferrari. Se a Imola Berger aveva rubato il quinto posto ad Alessandro Nannini passando attraverso il prato, a Montecarlo l'inglese della Williams accusa il pilota italiano di avergli fatto perdere un'occasione d'oro per raggranellare qualche punto, buttandolo fuori con un'azione irregolare.

«Sì, Michele mi ha proprio buttato fuori - racconta Mansell - Alla curva della piscina uscivo tranquillamente, quando Alboreto si è infilato brutalmente, toccando la mia vettura e facendola andare praticamente fuori». L'inglese ha un'espressione delusa, affronta. Aveva lottato con la consueta vigoria. Per un pezzo è rimasto a ridosso di Prost. «Certo - continua Mansell - questa era l'occasione

propizia per fare dei punti. È chiaro che soltanto sui circuiti cittadini, come Montecarlo appunto, come Detroit, le Williams possono aspirare a dei buoni piazzamenti. Ed io ce la stavo mettendo tutta, come al solito».

Un prolungato duello con l'italiano che, alla fatidica curva della piscina, gli era ancora dietro. «Già - mormora sconsolato il pilota inglese -, la macchina stava andando bene. Ci sono stati dei problemi di temperatura, quelli di sempre, poi il motore aveva ripreso a girare e avevo superato Alboreto. Ed ero sulla mia traiettoria, lo ripeto. Michele lo sa bene, tanto che, alla fine, è venuto a scusarsi».

Mansell si allontana con andatura lenta e pesante. È decisamente rabuiato. Scuote il capo e mormora ancora una volta: «Ho sempre considerato Alboreto un ottimo pilota e un avversario corretto. Questa proprio non me la doveva fare».

Rugby
Il Benetton affonda
 la Scavolini

TREVI. La Scavolini ha creduto nello spareggio fino alla mezz'ora del primo tempo. Poi il Benetton l'ha affondata col vigore di una mischia irresistibile. E così il Treviso è la prima squadra a qualificarsi per la finale del 28 sul prato del «Flaminio» di Roma. I ventenni avranno due comode settimane per prepararsi alla dura battaglia notturna romana e potranno perfino divertirsi domenica prossima ad assistere al feroce spareggio tra Rovigo e Petrarca. Il Benetton ha meritato la vittoria davanti al grande pubblico delle occasioni felici. Ha vinto con ampio margine ma anche l'Aquila va accomunata nella festa perché i trenta uomini in campo hanno offerto uno spettacolo elettrizzante e senza pause. Si, al 34' della ripresa il Treviso conduceva 28 a 13 ma negli ultimi dieci minuti gli ospiti hanno realizzato la più bella meta della giornata e ne hanno fallite due.

Il momento più classico e forse più bello è stato assaporato al 40' del primo tempo. Il mediano di apertura del Treviso Oscar Colloido ha lanciato un'azione fulminante. Il numero 5 Johann Visser, pronto nell'azione di sostegno, ha raccolto la palla e l'ha depositata in meta.

Antonio Di Ziti, presidente della Scavolini, era riuscito all'ultimo momento, con l'allettamento irresistibile di non si sa quanti quattrini, a far venire dal Sudafrica Rudie Visagie, un gigante in grado di ridare vitalità alla spenta squadra del match di andata. Ma i soldi sono stati spesi peggio. Rudie Visagie non si è mai visto. Anzi, al 34' del secondo tempo con un suo gravissimo errore ha propiziato la meta trevigiana del k.o.

L'Aquila ha tenuto la partita fino al 35', quando è stata scavalcata da un calcio piazzato dell'implacabile Oscar Colloido. Di lì il Treviso è ingigantito mentre gli ospiti hanno lentamente imboccato la strada della rassegnazione. □ R.M.

Tennis. Lendl vince a Roma gli Internazionali

Cinque set di passione ma «Re Ivan» salva il suo trono

Ivan Lendl, imperatore del tennis mondiale, si riconferma «re» di Roma. Al termine di una finale maratona il campione ceco-americano ha battuto un irriducibile sfidante: il 18enne argentino Guillermo Perez Roldan. I Campionati Internazionali d'Italia sono stati visti, sofferiti e... disturbati da oltre 170mila spettatori che hanno lasciato ai botteghini due miliardi e duecento milioni.

riesce a trovare il tempo per «imbracare il pupo». Se il diritto è l'arma micidiale di Perez, il rovescio assieme ad un servizio non proprio di prima qualità, è il suo tallone d'Achille e lì, ovviamente, Lendl insiste. Vince due set di fila. Ormai sembra fatta ed invece nella quarta partita è di nuovo grande battaglia. Roldan è in vantaggio per 4-1, Lendl è capace di risalire la china fino al 4° pari, ma poi cede all'argentina che sprizza aggressività da tutti i pori. La vita è fatta a scale e così una partita di tennis. Lendl lo sa. E sa anche come si fa a scendere senza però precipitare e anzi tornare, se non a volare, a salire di nuovo in vetta.



Ivan Lendl

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Nella boxe c'è il colpo della domenica, nel calcio la zona Cesarini, nel basket il canestro dell'ultimo secondo. Nel tennis no. Sport che sfugge alle regole del tempo e forse quello che più di tutti mima la partita della vita. Alla fine vince sempre il migliore e la differenza non la fa solo la tecnica. Se Lendl ha vinto non è perché i suoi colpi sono stati, in assoluto, migliori di quelli dell'avversario. Lendl ha vinto perché è un campione e un campione non è solo maestro di tecnica e di capacità atletica. È in questa finale, durata quattro ore e quaranta minuti, ha avuto il tempo di dimostrare perché da quattro anni è il numero 1.

Quel ragazzino argentino ha dimostrato subito che non era un parvenu, un finalista capitato lì per caso. Ha classe pura e temperamento autentico Guillermo Perez Roldan e ha interpretato in maniera eccezionale il suo ruolo di sfidante. Ha messo subito alle

corde il campione del mondo, spiegandogli, con i suoi dritti al fulmicotone, perché lo chiamano «Rocky martello» e Lendl è finito sulla stuoia con un secco 6-2.

«Re Ivan», poi, non doveva lottare solo con l'enfant prodige del tennis argentino, per il momento, ma sicuramente del mondo tra non molto. «Sua maestà» doveva anche reggere il peso degli insulti di quelli dell'avversario, «A Dracula», «Rosicone» (colui che si mangia il legato per i non romani) e sopportare i fragorosi applausi che accompagnavano i suoi errori o i colpi vincenti di Roldan (invocato come Guglielmo dagli spalti forbiti e Cuierno dal «loggione»). Ma lui ormai è abituato a portare la croce dell'antipatico. È il destino di chi vince troppo e di chi pensa che un giocatore di tennis debba solo giocare a tennis.

Tra un battibecco con il pubblico e una discussione con il giudice-arbitro «re Ivan»

all'oro brilla per autentica, pura classe. Ivan Lendl a Roma bissa il successo dell'86.

Perez Roldan non dovrebbe fare molta strada per ripercorrere il tragitto delle grandi racchette argentine, Vilas compreso.

Resultati: finale singolare maschile Ivan Lendl (Cec) batte Guillermo Perez Roldan (Arg) 2-6; 6-4; 6-2; 4-6; 6-4.

1200 donne.

E il nostro vitellone si sente ancora un toro.

Nino Castelnuovo
 presenta
 Specchio della vita.
 Questa sera
 alle 19.30.

A trent'anni ha già avuto 1200 amanti. E questo è niente, visto che è stato innamorato di tutte quante. Questa sera, a **Specchio della vita**, un vitellone di Roccione racconta la sua storia vera. A fargli confessare i suoi peccati d'amore ci pensa Nino Castelnuovo, conduttore del programma di Telemontecarlo che va in onda dal lunedì al venerdì alle 19.30. Insieme a Nino ci saranno le domande indiscrete e stimolanti del pubblico di **Specchio della vita**. Un pubblico vero, come le storie che conoscerete in tutti gli appuntamenti serali con Nino Castelnuovo. Storie belle o brutte, drammatiche o farsesche, da cui emerge un'Italia sorprendente, umana, diversa ma vicinissima a noi. **Specchio della vita** non è solo un programma avvincente da seguire in TV. Se volete partecipare alla trasmissione, telefonate allo 06/315498. Direte la vostra nell'unico talk-show che non si perde in chiacchiere.



BREVISSIME

Tenata, la Graf sbanca Berlino. La tedesca Steffi Graf, numero uno del mondo, ha vinto per la terza volta consecutiva il torneo di Berlino. Ha liquidato la cecoslovacca Helena Sukova col punteggio di 6-3, 6-2 in appena 54 minuti.

Ciclismo, la «Vuelta» parla irlandese. L'irlandese Sean Kelly, della squadra spagnola della «Kas», ha vinto la 45ª edizione della «Vuelta», la classica a tappe del ciclismo spagnolo. L'ultimo sprint all'olandese Mathieu.

Ciclismo, Veldscholten in Romandia. L'olandese Gerard Veldscholten ha vinto il giro della Svizzera Romanda, precedendo di otto secondi in classifica generale il beniamino locale, Toni Rominger.

Maratona, Dentti vince a Bologna. Sotto una pioggia battente, il ventiseienne Giuseppe Dentti ha vinto la seconda edizione della «Bolognamaraton» col tempo di 2 ore 17'55". Prima delle donne Maria Curatolo.

Maratona, i portoghesi a Parigi. Il portoghese Manuel Matias ha vinto la maratona di Parigi in 2 ore 13'54", ancora una portoghese prima delle donne: Aurora Cunha in 2 ore 34'55".

Rugby, Australia contro il mondo. La nazionale di rugby dell'Australia ha battuto per 42 a 38 una rappresentativa del resto del mondo. La partita è stata giocata nell'ambito delle celebrazioni del bicentenario australiano.

Tennis tavolo, campionati italiani. L'associazione sportiva Latina ha conquistato lo scudetto nel campionato maschile a squadre di serie A1 di tennis tavolo. L'ultima giornata valeva il titolo: la società laziale ha battuto 4 a 3 l'Oltrenicchia Cagliari.

LO SPORT IN TV

Rafano. 0.35 Vela d'altura, Campionato italiano.

Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

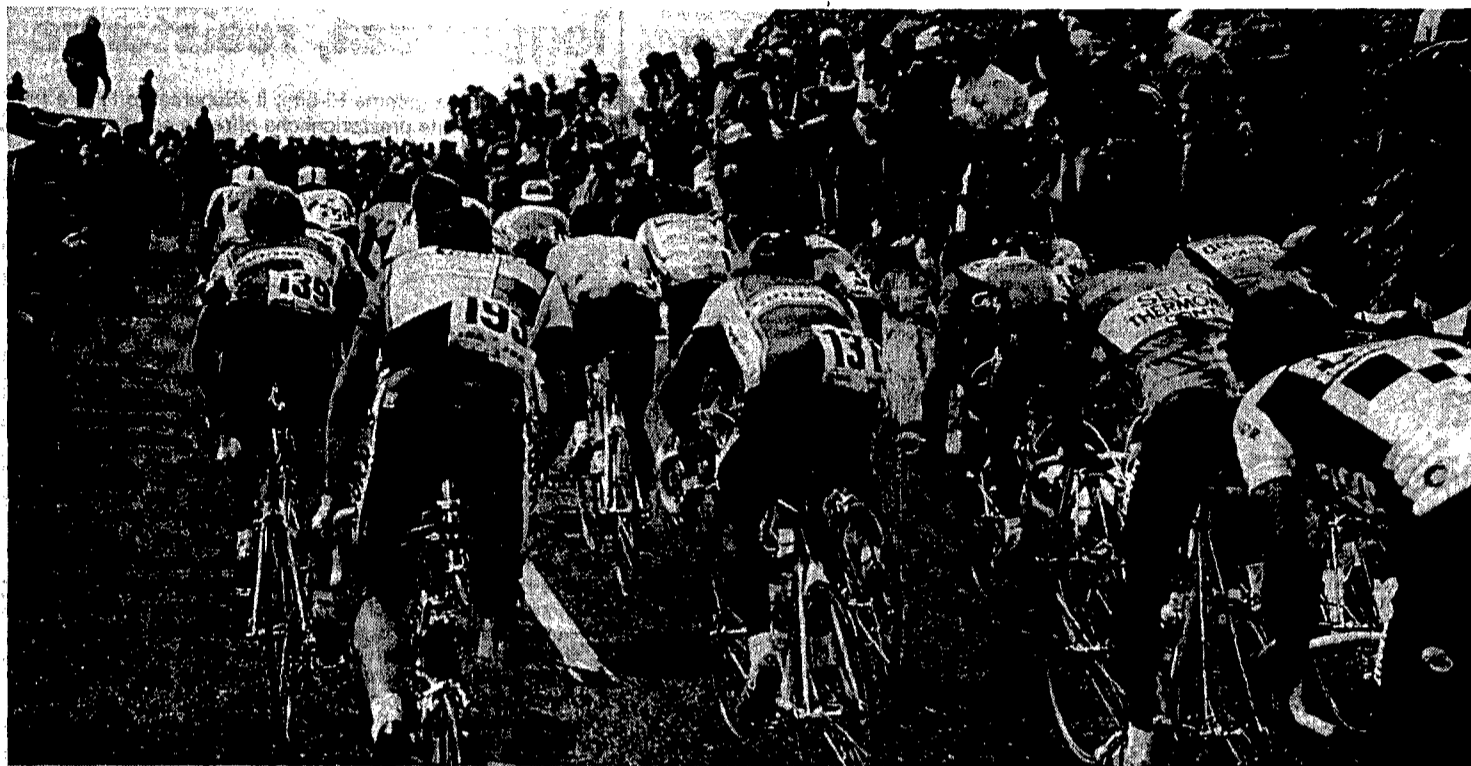
Raitre. 16.00 Ginnastica artistica, da Avignone; 17.30 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 22.15 Il processo del lunedì.

Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 23.05 Tmc Sport.

Italia 7. 23.10 Speedy.

Parte lunedì 23 la 71ª edizione della corsa a tappe da Urbino a Vittorio Veneto

Con l'Unità al Giro d'Italia



Il Giro è una grande carovana dove le speranze sono più numerose dei traguardi. Beppe Saronni (foto qui sotto) pensa alle carte da giocare e Moreno Argentin (in basso) sarà cacciatore di tappe



Roberto Visentini, qui ripreso nella disfatta di Sappada (Giro '87), è animato da fieri propositi di rivincita

Che bel sogno! Un campione muto altruista, eclettico

MICHELE SERRA

Se non ricordo male il migliore degli italiani, l'anno scorso, fu Giupponi, quinto classificato. Sicuramente ottimo ragazzo e serissimo professionista, Giupponi: ma mi riesce difficile concepire nei suoi confronti quel piccolo brivido di passione che si chiama, comunemente, tifo. Dicono, adesso, quelli che se ne intendono, che potrebbe essere Fondriest, con quel nome da foresta, l'uomo adatto a rivincere il mio (e l'altri, suppongo) sbadito interesse per lo sport della bicicletta. È sbagliato, ma è umano: senza italiani in testa alla corsa, un poco ci si annoia, e non perché non siano rispettabili anche le seccate di sudore speso dagli stranieri, ma perché un minimo di identificazione viscerale, di bandiera da sventolare, aiuta a divertirsi. (Personalmente, anzi, direi che il nazionalismo sportivo è uno dei meno intollerabili: bisognerebbe che riuscisse a surrogare tutti gli altri nazionalismi, sempre stupidi e quasi sempre violenti, così come il gioco dovrebbe poter strattare, ovunque, la guerra).

Dicevo, insomma, che ci vorrebbe un campione nuovo di conio per ridare un po' di sapore al Giro. Visentini fu l'uomo di una sola stagione, Saronni a ventisei anni ne dimostrava, di testa, gli ottantatré, Moser per fortuna non ha voluto prorompere più di tanto la sua senescenza e doviziosa carriera, Argentin va e viene, come la luce elettrica durante i temporali, gli altri non so, non sono un esperto, magari ne dimentico qualcuno di importante, ma non mi sembra che si sentano grandi squilibri di tromba.

Il campione che sogno: adesso vi dico come lo vorrei. Silenzioso prima di tutto. Che non rilasci dichiarazioni, che parli pochissimo e solo se ha qualche cosa da dire; lo sport è diventato, giornalmisticamente parlando, il luogo del banale per eccellenza, vedi il povero Tomba, prodigo di meraviglie tra i paletti e di fesserie da bowling quando gli ficcano un microfono davanti alla faccia. Non dico che mi piacerebbe un ciclista muto, o uno di quei «ragazzi» preindustriali che nemmeno sapevano sillabare in italiano, tanta era la fame e l'ignoranza che si portavano in casa, per carità. Diciamo un misterioso, uno che dà sempre l'impressione di avere cose da dire ma non vuole dirle, così uno può almeno immaginarsi che nel tempo libero legga «Linea d'ombra» anche se legge «Jacula».

Poi lo vorrei eclettico, scalatore, fondista e velocista insieme senza magari eccellere in nessuna delle tre specialità, perché siamo nell'epoca dello specialismo esasperato, della divisione «professionale» delle competenze, tutte cose che tolgono l'imprevisto, tolgono la possibilità di sorprendere il pubblico, gli avversari, quando meno se lo aspettano. Mi risulta, del resto, che tutti i grandissimi campioni fossero proprio così, bravi a fare un po' di tutto, come lo sono a tappe chiedendo, agli specialisti, la gloria a spicchi, a loro il frutto tutto intero: scusate se parlo nuovamente di sci, ma non è forse giusto, a conti fatti, che il più completo Zurbriggen abbia battuto l'ancora acerbo e limitato Tomba?

Silenzioso ed eclettico, dunque. Poi, ultima cosa, lo vorrei anche attento, anzi attentissimo agli interessi dei suoi gregari, dei colleghi, dei meno vincenti. Lo stesso motivo per il quale Bernard Hinault, a mio modesto avviso, si elevava di due o tre spanne sopra i campioni a lui contemporanei. Ma questo è un desiderio, mi rendo conto, veramente «rétro».

Stranieri ancora all'attacco Tornerà a galla Visentini?

GINO SALA

Mancherà Stephen Roche, l'irlandese che sarebbe stato al vertice delle previsioni, però vedremo sulla linea di partenza un quartetto di forestieri assai temibili, composto dallo spagnolo Delgado, dal francese Bernard, dall'americano Lemond e dall'olandese Breukink, quattro tipi che prenotano i quartieri alti, che minacciano di mettere in riga, anzi in castigo un italiano dopo l'altro. Pedro Delgado è il secondo classificato del Tour '87, è l'uomo che ha combattuto per la maglia gialla fino all'ultimo metro di corsa, che ha ceduto a Roche per soli 40", è il «grimpeur» che sulle numerose salite del Giro può spiccare voli decisivi. Sono ben presenti anche le qualità di Jean François Bernard, ma resta da vedere se il pupillo di Hinault non avrà altre mire, altri pensieri. Greg Lemond ha ripreso alla chetichella dopo una lunga convalescenza per la brutale incidenza di caccia e spera nel rilancio, spera di ritrovare il gusto e le sensazioni della vittoria nella competizione per la maglia rosa. Eric Breukink, buon terzo lo scorso anno, è l'asso nella manica di Peter Post, vecchia volpe della carovana che ha imposto l'attività del suo ragazzo in funzione del Giro. Altri stranieri da non sottovalutare saranno lo svizzero Zim-

mermann, lo statunitense Hampsten, il danese Sorensen e lo spagnolo Fernandez, perciò tutto sommato non me la sento di pronosticare un italiano, non vedo rose e fiori per i nostri campioni.

Chiaro che mi auguro di sbagliare. Mi auguro di notare Roberto Visentini alla testa del plotone, svelto di gambe e saldo di nervi nei momenti cruciali; al bresciano non difetta l'esperienza, non difetta i mezzi per distinguersi nelle gare a cronometro e nelle prove di montagna e stavolta sarà capitano unico, sarà il «leader» di una squadra (la Carrera) che lo vuole forte e tranquillo. Mi auguro un Giupponi pimpante, capace di osare, di correre più all'attacco che in difesa. Chiedo a Bugno di iottare senza quelle paure e quelle tristezze che finora lo hanno condizionato. Aspetto Fondriest con fiducia, credo nelle possibilità di Giovannetti e sappiamo che più soffierà il vento della giovinezza, più sarà un Giro interessante.

In lizza 20 formazioni con 9 elementi ciascuna e una fila che potrebbe fornirci qualche bella scoperta. Penso che Moreno Argentin, constatando la pesantezza del terreno, si limiterà al ruolo di cacciatore di tappe. Penso anche che il più seguito della vecchia guardia sarà Beppe Saronni, vuoi per il suo passato, vuoi per capire se nel motore del lombardo c'è ancora un po' di benzina. E avanti a tutti, amici corridori. Avanti con la consapevolezza che il nostro sport è bello quando è ricco di fantasia e di coraggio. Vinca il migliore, come si dice in queste circostanze, ma soprattutto vinca il ciclismo, quello vero, quello fatto di tanta sincerità e tanta pulizia, di tanto cuore e tanti messaggi.

Chiaro che mi auguro di sbagliare. Mi auguro di notare Roberto Visentini alla testa del plotone, svelto di gambe e saldo di nervi nei momenti cruciali; al bresciano non difetta l'esperienza, non difetta i mezzi per distinguersi nelle gare a cronometro e nelle prove di montagna e stavolta sarà capitano unico, sarà il «leader» di una squadra (la Carrera) che lo vuole forte e tranquillo. Mi auguro un Giupponi pimpante, capace di osare, di correre più all'attacco che in difesa. Chiedo a Bugno di iottare senza quelle paure e quelle tristezze che finora lo hanno condizionato. Aspetto Fondriest con fiducia, credo nelle possibilità di Giovannetti e sappiamo che più soffierà il vento della giovinezza, più sarà un Giro interessante.

In lizza 20 formazioni con 9 elementi ciascuna e una fila che potrebbe fornirci qualche bella scoperta. Penso che Moreno Argentin, constatando la pesantezza del terreno, si limiterà al ruolo di cacciatore di tappe. Penso anche che il più seguito della vecchia guardia sarà Beppe Saronni, vuoi per il suo passato, vuoi per capire se nel motore del lombardo c'è ancora un po' di benzina. E avanti a tutti, amici corridori. Avanti con la consapevolezza che il nostro sport è bello quando è ricco di fantasia e di coraggio. Vinca il migliore, come si dice in queste circostanze, ma soprattutto vinca il ciclismo, quello vero, quello fatto di tanta sincerità e tanta pulizia, di tanto cuore e tanti messaggi.



Stephen Roche, dominatore della stagione ciclistica '87, con la conquista della maglia rosa, della maglia gialla e della maglia iridata, sarà il grande assente del prossimo Giro d'Italia. L'irlandese, alle prese con altri guai al ginocchio sinistro, rischia di disertare anche il Tour de France

Ah, quel tubolare strappato coi denti

Così cambiò la ruota Binda, l'asso pigliatutto Giro e storia italiana un intreccio continuo sul filo dei ricordi

ENNIO ELENA

Vecchio film del Giro, storia d'Italia vista su due ruote. Non solo trionfi, epici distacchi, uomini soli al comando, fughe da leggenda, volate da brivido, pipi fatali, montagne che mettono paura, discese vertiginose. Vecchio Giro, sei una parte della nostra storia patria, ti hanno accompagnato dal 13 maggio 1909 non solo gli applausi della gente schierata ai margini delle strade, i clacson delle auto al seguito, i giornalisti: ti ha accompagnato, nella prima edizione, la pellagra che mieteva vittime a migliaia tra i poveri della valle padana attraverso la quale si lanciò la carovana. E vinse un povero, Luigi Ganna, che faceva il mu-

ratore a Varese, aveva una gran muscolatura, portava i baffetti alla Menjou. I tubolari si portavano a tracolla, non c'erano, come oggi, meccanismi di protezioni sull'auto con in mano la ruota di ricambio. Nel bel libro di Gian Maria Dossetti «Il romanzo del Giro d'Italia» c'è una foto del '28 che ritrae il grande Alfredo Binda che cambia la gomma strapandola con i denti.

Avanti verso Bologna, prima tappa del primo Giro, in un'Italia da «Albero degli zoccoli». Allora la classifica era a punti e i tifosi tanti se, secondo le cronache dell'epoca, centomila entusiasti salutarono all'Arena di Milano i quarantenne superstiti.

Vecchio Giro, su di te anche l'ombra delle guerre, di anni di lacrime e di sangue. La quinta edizione la vinse, nel 1913, Carlo Oriani, un muratore come Ganna. Vinse il Giro in una parentesi tra la guerra di Libia, dalla quale tornava, e quella mondiale nella quale sarebbe morto combattendo da bersagliere. Ombra della grande e «inutile strage» sul Giro del 1914, che segnò la vittoria di Alfonso Calzolari. A Milano tagliarono l'ultimo traguardo in otto. Mancava un concorrente, Azzini: lo trovarono l'indomani sfinito in un granaio.

Fino al 1919 furono ben altre le battaglie e le fatiche sostenute. E in quell'anno vinse Costante Girardengo detto, alternativamente, l'uomo di Novi e il «Campionissimo». Anni duri, di duri scontri sociali e politici. E sulla scena del Giro apparvero, oltre a Girardengo, l'ano Belloni, definito, non sempre a ragione, l'«eterno secondo», Gerbi detto «il diavolo rosso». E fu Girardengo nel '21 a compiere un gesto passato alla storia del ciclismo: nella Chieti-Na-

poli cadde, arrivò solo, staccato in cima alla salita di Rionero Sannitico, vide davanti a sé il Piano delle Cinque Miglia: era avvilto, stanco. Scese dalla bicicletta e tracciò una croce sulla strada: basta (e invece, due anni dopo passò su quella croce, e vinse il suo ultimo Giro).

Nel 1924, quando già il Giro correva nella cupa atmosfera del fascismo che assassinava Giacomo Matteotti, una grande novità nella carovana: una donna, Alfonsina Strada, che suscitò grandi simpatie e concluse la corsa, sia pure fuori tempo massimo.

Anni di Alfredo Binda, che gli avversari definirono «pedale proibito» e che vinse tanto finché nel 1930, dopo che aveva vinto nel '25, nel '27, nel '28 e nel '29 e dopo che aveva conquistato il campionato del mondo, gli dissero: staccate a casa, il paghiamo come se tu avessi vinto. E gli diedero ventiduemilacinquecento lire.

Anni del dualismo Binda-Guerra. Learco Guerra, di Mantova, immaginariamente battezzato la «locomotiva

umana» che nel 1931 conquistò la prima maglia rosa, da quell'anno simbolo del primato in classifica. Binda vinse anche il Giro del '33, l'anno in cui si corse la prima tappa a cronometro, la Bologna-Ferrara di sessantadue chilometri. Nel frattempo era apparso Felice Piemontesi, il «ciclone di Borgomanero» ed era comparso sulla scena, come una meteora, Ottavio Bottecchia, reduce dalle vittorie francesi e che verrà trovato cadavere ai margini di una strada, vittima, mentre si allenava, di un misterioso incidente (si è parlato di un delitto fascista).

Vecchio Giro che hai visto sorgere (ma starci poco) l'Impero «sui fatali colli di Roma» e le prime imprese di Gino Bartali, di Vasco Bergamaschi detto «Singapore», di «Cepino» Olmo, mentre le donne aspettavano in fila di donare alla Patria (ma proprio alla Patria?) le tedi d'oro per fronteggiare le «inique sanzioni» blandamente imposte al regime fascista dalle «giudodemopluto-crazie».

Anni, quelli, anche dell'elegante Valetti e, poi, di Fausto Coppi, il nuovo «Campionissimo», nato dalle parti dove

aveva visto la luce Girardengo, ex ragazzo di salumiere, che, osservato avvolto nel maglione verde-oliva della Legnano, con quel volto tirato da uccello, pareva nessuno. Intanto c'era una nuova e più terribile guerra, dal 1941 non più Giti ma fame, luti, lacrime, distruzioni, le uniche corse verso i rifugi antiaerei (quando c'erano).

Poi, dopo la Liberazione, il ruggente periodo della rivalità Coppi-Bartali, gli anni di Maggini (fischiate perché era stato repubblicano, allora le passioni e i ricordi erano ancora forti, ferite aperte sui corpi e nella memoria). Magni gran pasticcio e combattente stoico; gli anni in cui vince il triestino Cottur, gli anni in cui per Trieste italiana la tappa da Rovigo al capoluogo giuliano viene messa a soqquadro da tumulti, blocchi stradali e persino da una sparatoria.

Vecchio Giro che in questo dopoguerra hai visto il predomnio di Eddy Merckx (Cinque Giri e altrettanti Tour); la pedata risparsiata e classica di Anquetil, re delle cronometre, divoratore di ostriche, di

champagne, grande amatore; le vittorie di Nencini, di Koblet «pettine d'oro», del nasuto Kubler, quella sorpresa di un certo Clerici, il trionfo e il Giro perso quasi pupi dell'agile Charly Gaul; le imprese di Baldini. Adorni, il «Gimond»; vecchio Giro che hai segnato di passione, di fatica, di entusiasmo gli anni della ricostruzione, della restaurazione, la rovente battaglia elettorale del 18 aprile del '48 con l'attentato a Togliatti e la grande, enorme balla che una vittoria al Tour di Bartali avrebbe scongiurato la rivoluzione.

Vecchio film del Giro con le immagini più recenti dei protagonisti: Hinault, Saronni, Battaglin, Moser, Visentini fino a Stephen Roche. Vecchio Giro, ti hanno accompagnato lotte, successi, sconfitte nostre; sei passato dai tubolari strapandati coi denti alle ruote lenticolari, dalla pasta e fagioli mangiata da un Fausto Coppi intristito alle diete scientifiche del dottor Conconi. Vecchio Giro. Vinca il migliore questa dura edizione da «Un uomo solo al comando». Ma, ripensandoti, l'augurio è che vincano i migliori anche nella vita. Ne abbiamo bisogno.

l'Unità

Lunedì
16 maggio 1988

23



Alfredo Martini, c.t. azzurro

Percorso interessante con finale impegnativo

Avanti i giovani

ALFREDO MARTINI

Si parte tra poco per un Giro che ha ricevuto molti consensi sotto l'aspetto tecnico, un po' meno sotto quello geografico. Il tracciato questa volta è bene equilibrato e nonostante la sua parte finale molto impegnativa, si può dire si adatti anche ai giovani. Semmai, per questi sarebbe stata utile una giornata di riposo, onde affrontare meglio le ultime tappe. I corridori della nuova generazione si troveranno a loro agio anche perché la prima parte del Giro, non essendo difficile, permetterà loro un buon adattamento alla fatica. Parlo dei nuovi perché il ciclismo del nostro

Paese ha molto bisogno di rinnovarsi, specialmente per quanto concerne i corridori capaci di essere protagonisti nelle grandi corse a tappe. Il ciclismo professionistico italiano presenta oggi dei validissimi campioni e comprimari per le corse classiche, capaci di tenere testa ai migliori delle altre nazioni, ma purtroppo abbiamo registrato un calo pauroso per i grandi Giri. La ragione di ciò si potrebbe cercare andando agli anni Ottanta, quando i corridori incominciarono a protestare contestando i percorsi troppo duri e le gare troppo lunghe. Questo fece sì che alcuni orga-

ganizzatori per il timore di non avere alla partenza delle loro corse gli uomini più accreditati, alleggerissero i loro tracciati, diminuendo di conseguenza l'adattabilità allo sforzo di molti corridori. Negli ultimi anni, però, si è notata un'accezione di corse con tracciati più severi, tanto da riaccendere la speranza che in tempi non molto lunghi si possa ritornare ad essere competitivi anche alla Vuelta spagnola, al Giro e al Tour de France. Il nostro ciclismo maggiore non può essere sostenuto dal solo Visentini, occorre che concretizzino quello che di buono hanno fatto vedere anche i Giuppini, Bu-

gno, Fondriest, tanto per citare alcuni di quelli più in vista. Il «Giro» di quest'anno offre ai giovani molte possibilità per porsi in grande evidenza specialmente in quelle ultime tappe di montagna quando la corsa raggiungerà il più alto interesse. Sono tappe di vera salita, ma assai contenute nel chilometraggio, quindi adatte agli uomini che riescono ad ottenere un buon rendimento fin dalla partenza, come succede ai giovani non appesantiti da una lunga carriera. La speranza è riposta in loro, ed insieme a questa, un augurio ed un invito ad osare un po' di più, anche per non rischiare di arrivare alla fine del Giro nelle file anonime del gruppo.

E' maturata l'ora di «aprire» ai sovietici

ERCOLE BALDINI

C'è una logica di particolare attualità nell'ottica del Giro d'Italia che sta per prendere il via. È il significato del ruolo primario rivestito dalle grandi corse a tappe nel contesto del ciclismo mondiale. Tale era ai tempi eroici, quando lo sport ancora doveva conquistare il favore della gente; tale è ancora oggi, anche se la sua funzione preponderante è di conservare questo lavoro con un'opera di proselitismo che, soprattutto nel ciclismo, è rivolta a nuove generazioni che hanno solo l'imbarazzo della scelta. Ma direi che, forse anche un po' fantasiamente, i monumenti sacri del Giro e del Tour sono costellati di episodi incisivi anche di contenuto sociale. Si è accennato all'impresa alpina di Bartali nel tour del '48 esaltata anche per

sviare l'attenzione da una delicata circostanza politica (l'attentato a Togliatti) e, in chiave politico-sociale, è stata interpretata lo scorso anno la partenza dello stesso Tour da Berlino. Qualcosa del genere stava per architettare anche Torriani quest'anno, ma il meccanismo non ha funzionato.

C'è, insomma, qualcosa che si muove in questo senso, ed è più che normale in considerazione del grosso richiamo che ancora esercita uno sport popolare capace di coinvolgere interessi economici e turistici, indipendentemente dai suoi contenuti spettacolari-agonistici e di promozione della bicicletta, e di mezzo più congeniale per riscoprire la bellezza della natura.

Un tempo le presenze di atleti stranieri sulle strade del

Giro d'Italia erano limitate. Poi è arrivato il turno dei Koblet, del Bobet, del Van Steenberghe, dei Gaul, del Poblet con i rispettivi scudieri. E l'invasione si è fatta sempre più consistente per la presenza massiccia di corridori esteri nelle squadre di casa. Valga per tutti il nome di Eddy Merckx, per un decennio alfiere di formazioni italiane. Oltre ai rappresentanti delle nazioni europee ciclisticamente più evolute sono arrivati anche i danesi, gli svedesi, i sudamericani, i canadesi e infine, con Roche, vincitore dell'ultima edizione nell'anno del «magnifico tris», anche gli irlandesi.

Mancano i corridori dell'est, salvo le poche eccezioni dei polacchi Piaseda e Lang e di qualche altro. Mancano soprattutto i corridori della Germania Est e dell'Unione Sovietica, le nazioni nelle quali prosperano vivai rigogliosi, per

qualità e quantità, protagonisti quasi incontrastati sulle scene del ciclismo «amatore», uno dei controsensi che ancora permangono della cosiddetta spartizione del vecchio continente sotto l'influenza di diverse concezioni socio-ideologiche oggi in via di superamento. Ed è forse arrivato il momento di porre fine a questo anacronismo, almeno nello sport.

Già si sono avvertiti i segnali - diffusi a Mosca in occasione della sfortunata spedizione di Moser - che il ghiaccio sta per rompersi, così da consentire agli atleti sovietici di misurare le loro qualità sui tracciati del «grande ciclismo». E nella loro scia, automaticamente, la «libera uscita» verrebbe accordata anche ai loro colleghi ungheresi, cecoslovacchi, rumeni, bulgari, polacchi. Ecco, il mio auspicio è che sin dall'anno prossimo si pos-



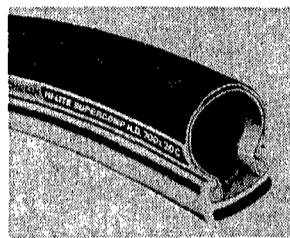
Ercole Baldini, presidente della Lega professionisti

sa assistere, sulle strade del Giro d'Italia, ad un evento di questa portata. Poi, vedrete, arriveranno anche i cinesi e i giapponesi. E i nostri ricambieranno le visite, perché l'evoluzione organizzativa internazionale è pure già in atto.

Anche se per il momento dobbiamo accontentarci (e si fa per dire) di quello che ci passa il convento di patron Torriani. Che è un piatto delizioso, degno delle tradizioni del Giro e dell'attesa degli appassionati.

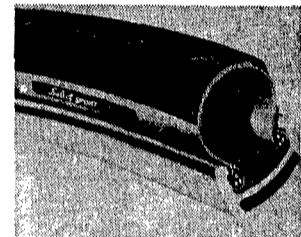
Un fruscio di ruote accarezza l'asfalto: con Michelin scatto, leggerezza, resistenza

Ultimo nato della gamma Hi-Lite, il «Supercomp HD» è un pneumatico ad alte prestazioni che offre un'eccellente rendimento, unitamente ad un'ottima resistenza alle forature



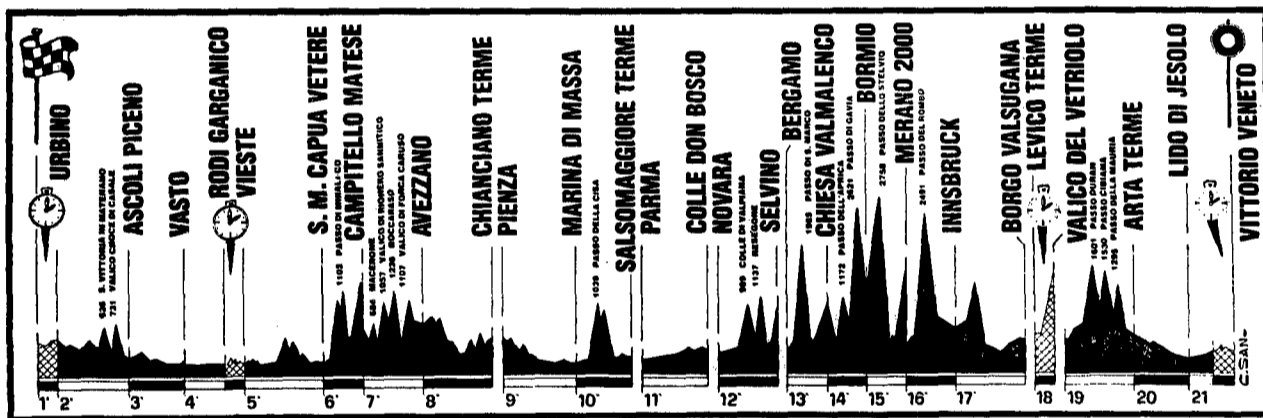
una doppia barriera alla penetrazione del silicio limitando così i rischi di perforazione.

Il «Supercomp Hd» (250 grammi) è uno dei pneumatici più leggeri della sua categoria e per i suoi valori viene utilizzato dalla Federazione ciclistica francese e dalle squadre professionistiche Alba Cucine-Benotto, Peps-Fanini Mirinda e Fanini-Seven Up. «Un fruscio di ruote accarezza l'asfalto»: sono parole uscite dalla fantasia dei cronisti e che ben si adattano anche al «Select Sports», un nuovo pneumatico che la Michelin ha destinato al cicloturismo e ai ciclisti in allenamento. Uno pneumatico di lunga durata, molto resistente agli urti e alle forature grazie alla tela carcassa «dritto filo», rinforzata ai talloni e dotata di un battistrada più avvolgente.



Un'altra avventura ciclistica sta per cominciare e per molti appassionati non c'è appuntamento più affascinante del Giro d'Italia che a pochi giorni dalla settantesima edizione raccoglie pronostici e discussioni di vario genere. Si parla di campioni, luogotenenti e gregari, di percorsi e di materiale, di mezzi e di ricerche che favoriscono il successo dell'atleta. Proprio per una competizione ad alto livello la Michelin mette in campo il «Supercomp Hd», un pneumatico che con le sue nuove tele carcassa in nylon, realizzate partendo da una tessitura ad alta densità, offre la garanzia di una prestazione superiore e in particolare un'ottima risposta allo scatto. Le stesse tele, intercalate con un'architettura specifica degli Hi-Lite, oppongono

Buon Giro d'Italia coi pneumatici Michelin



Tappe e orari della corsa, lunga 3628 chilometri Un avvio col tic-tac di Urbino

Lunedì, 23 maggio: Urbino, Circuito delle Mura, cronometro individuale di km 9, partenza primo corridore ore 13.30, arrivo ultimo corridore ore 16.40.
Martedì, 24: Urbino-Ascoli Piceno, km 230, partenza ore 10.30, arrivo ore 16.35.
Mercoledì, 25: Ascoli Piceno-Vasto, km 184, partenza ore 12, arrivo ore 16.30.
Giovedì, 26: Vasto-Rodi Garganico, km 123, partenza ore 9, arrivo 11.50 e Rodi Garganico-Vieste, cronosquadre di km 40, partenza prima squadra ore 14, arrivo ultima squadra ore 16.40.
Venerdì, 27: Vieste-S. Maria Capua Vetere, km 260, partenza ore 9.30, arrivo ore 16.30.
Sabato, 28: S. Maria Capua Vetere-Campitello Matese, km 137, partenza ore 12.30, arrivo ore 16.35.
Domenica, 29: Campitello

Matese-Avezzano, km 178, partenza ore 11.30, arrivo ore 16.40.
Lunedì, 30: Avezzano-Chianciano Terme, km 251, partenza ore 10, arrivo ore 16.35.
Martedì, 31: Pienza-Marina di Massa, km 235, partenza ore 10.20, arrivo ore 16.30.
Mercoledì, 1° giugno: Carrara-Salsomaggiore Terme, km 190, partenza ore 11.50, arrivo ore 16.35.
Giovedì, 2: Parma-Colle Don Bosco, km 229, partenza ore 11, arrivo ore 16.35.
Venerdì, 3: Novara-Selvino, km 205, partenza ore 10.20, arrivo ore 16.30.
Sabato, 4: Bergamo-Chiesa Valmalenco, km 129, partenza ore 12.30, arrivo ore 16.20.
Domenica, 5: Chiesa Valmalenco-Bormio, km 120, partenza ore 11.10, arrivo ore 14.56.
Lunedì, 6: Bormio-Merano 2000, km 132, partenza ore

12.20, arrivo ore 16.25. **Martedì, 7:** Merano-Innsbruck, km 176, partenza ore 11.20, arrivo ore 16.15.
Mercoledì, 8: Innsbruck-Borgo Valsugana, km 221, partenza ore 11, arrivo ore 16.30.
Giovedì, 9: Leivico Terme-Valico del Vetrolo, cronometro individuale di km 18, partenza del primo corridore ore 13.25, arrivo dell'ultimo corridore ore 16.30.
Venerdì, 10: Borgo Valsugana-Arta Terme, km 233, partenza ore 9.30, arrivo 16.35.
Sabato, 11: Arta Terme-Lido di Jesolo, km 212, partenza ore 11.40, arrivo ore 16.30.
Domenica, 12: Jesolo-Vittorio Veneto, km 73, partenza ore 8.50, arrivo ore 10.30 e Circuito di Vittorio Veneto, cronometro individuale di km 43, partenza del primo corridore ore 13.30, arrivo dell'ultimo corridore ore 16.30.
Il Giro '88 misura km 3628. La distanza media giornaliera è di km 172,700.



Erik Breukink, pensieri «rosa» dopo il terzo posto dello scorso anno

Il Giro più alto con 30 montagne

TAPPE	SALITE	METRI
2	S. Vittoria in Matenano	626
2	Croce di Casale	731
3	Atri	444
5	Buonalbergo	528
6	Passo di Miralago	1.102
6	Campitello Matese (arrivo)	1.429
7	Il Macerone	684
7	Valico di Ronero Sannitico	1.057
7	Resegone	1.236
7	Valico di Forca Caruso	1.107
8	Valico di Monte Nibbio	544
10	Passo della Cisa	1.039
10	Colle di Valpiana	989
12	Berberno	1.137
12	Selvino (arrivo)	962
13	Passo di San Marco	1.985
13	Chiesa Valmalenco (arrivo)	960
14	Passo dell'Aprica	1.172
14	Passo di Gavia	2.621
15	Passo dello Stelvio (Cima Coppi)	2.758
15	Merano 2000 (arrivo)	1.612
16	Passo del Rombo	2.491
16	Moser	1.230
16	Europa Brucke	888
17	Passo del Brennero	1.375
18	Valico del Vetrolo (arrivo)	1.500
19	Passo Duran	1.601
19	Passo Cibiana	1.530
19	Passo della Mauria	1.295

Le vette da scalare sono 30. Il dislivello altimetrico è di 27.850 metri contro i 25.380 dello scorso anno. 5 gli arrivi in salita (Campitello Matese, Selvino, Chiesa Valmalenco, Merano 2000 e Valico del Vetrolo).

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico CAMBIA LA TUA VITA

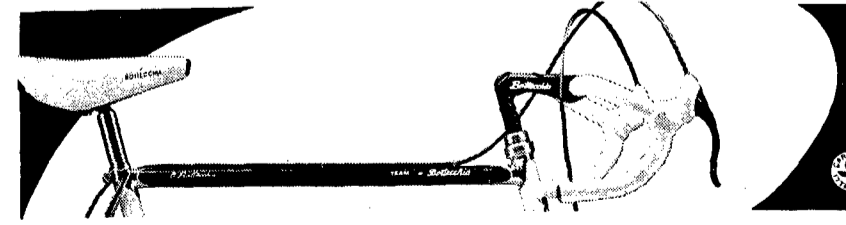


LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE
SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO



50047 PRATO ITALY
Tel. (0574) 49211 (20 linee r.a.)
TELEX 580434 MAGNI I
TELEX 571550 MAGNI I
magniflex S.P.A.



Gruppi Movimento e Cerchi MAVIC - SELLE ROYAL
Tubolari WOLBER - Freni e Manubri MODULO
Catene e Ruote Libere REGINA EXTRA
Pompe SILCA - Tubazioni COLUMBUS
Borracce COBRA - Raggi ALPINA
Ciclocomputers CATEYE - Abbigliamento SPORTFUL
CARNIELLI
CICLI BOTTECCHIA - GRAZIELLA

Bottecchia THE PROFESSIONAL BIKE

Bluff o campione? Il trentino vuole verificare la sue ambizioni

Fondriest, l'uomo del futuro cerca un posto nel presente

MILANO Ventitré anni sono pochi, pochissimi. Eppure, nella vita come nel ciclismo, a volte bastano già per capire il futuro di un uomo, di un ciclista. Maurizio Fondriest, nato a Cles il 15 gennaio 1965 una cosa si è capito non farà una vita da gregario. Lo si è capito ma non lo si è ancora verificato. Fondriest, infatti, da professionista finora ha vinto pochissime corse. Tre per la precisione, una l'anno scorso, due quest'anno. Poi tanti piazzamenti clamorosi: il secondo posto all'ultima Milano-Sanremo, dietro a un rinato Laurent Fignon. Fondriest come in molte altre occasioni, fece una splendida corsa andando a riprendere il francese quando molti suoi colleghi più famosi si erano ormai rassegnati. Nella volata finale un po' ingenuamente, il trentino si fece sorprendere dall'abile allungo di Fignon. Tanto bastò, comunque, per parlare della definitiva consacrazione di un nuovo campione. Placque, di Fondriest, soprattutto il suo atteggiamento spregiudicato, senza remore gerarchiche, ambizioso. L'atteggiamento cioè di chi non vuol confondersi nel gruppo. Fu una piacevole sorpresa, ritrovare in un corridore giovane il piglio grintoso, la faccia tosta di chi vuole sfondare. Passato Moser, «esaurito» Saronni, con un Argentin che stila le vittorie col contagocce, il ciclismo italiano desiderava, e desidera, l'affermazione di un corridore con queste caratteristiche. Bravo Fondriest, dissero tutti, andrà meglio la prossima volta. E anche il suo sfogo (il secondo posto non conta nulla, la gente si ricorda solo del primo, ho perso una grande occasione...) fu inteso nel senso giusto. Come l'arrabbiatura, cioè di un giovane corridore che ha già acquistato la mentalità del campione. E vola, dunque, il salvatore della traballante patria del ciclismo. Grandi interviste su tutti i giorni.



Maurizio Fondriest: braccia al cielo anche nel prossimo Giro?

le di Saronni, ma anche qual che spruzzatina di verità. Non è presto per gridare ai quattro venti che Fondriest ha superato quell'incerto confine tra promessa e certezza? Fondriest che da dilettante ha vinto 99 corse e attualmente è tesserato per l'Alfa Lum Legnano, fa molto discutere perché dispone di tutti quegli optional che fanno da contorno agli atleti famosi. Lingua svelta, passato di discreta povertà contadina poi riscattata col lavoro collettivo, una fa-

miglia protettiva (il fratello, Francesco, lo segue addirittura in tutte le corse) pronta a trasformarsi in clan. Lui però, coi suoi continui secondi posti, scivola nel presente pensando troppo al futuro. Qualcuno, malignamente, lo ha anche paragonato a Poulidor, il secondo per antonomasia del ciclismo. Fondriest risponde: «Etiemo secondo? È vero, lo si può pensare. Io però continuerò a mettermi alla prova per vedere fin dove posso arrivare. Attaccare è nella mia natura. frenarmi non avrebbe senso. L'unica cosa che posso fare è di mettere a frutto le precedenti esperienze negative per non ripetere gli stessi errori».

Tutti cercano di applicarle una etichetta: l'erode di Moser. Si riconosce la questa definizione?

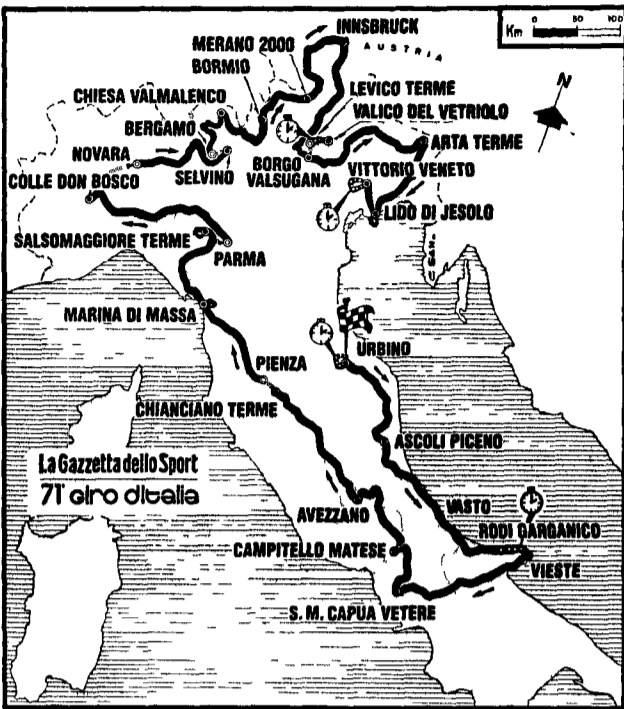
No, è una forzatura inutile. Come potrei? Ho vinto troppo poco per essere paragonato a Moser. Se lo dicessi sarei solo un presuntuoso. Poi basta con i modelli. Moser è da più di un anno che non corre. Il problema è che dietro ad Argentin, che solo in parte ha coperto il suo ritiro, c'è un grande vuoto. Bisogna colmarlo, ma per farlo occorre rischiare.

Parte il Giro. Che programmi ha?

Spero di essere guarito dai miei malanni. Prima la bronchite, poi la caduta al Giro del Trentino hanno impedito che mi allenassi adeguatamente. L'anno scorso, proprio per problemi di salute, mi sono dovuto ritirare. Se starò bene, sicuramente mi darò da fare. Vorrei emergere tra i migliori tra i favoriti e di arrivare alla fine in una buona posizione.

La sua rivalità con Bugno: è vera o è una invenzione?

Beh, in corsa esiste per davvero. Una rivalità sana senza colpi bassi. Siamo giovani e vogliamo far bene tutti e due. Finita la corsa torniamo amici come prima.



Il massimo punteggio dell'87 all'olandese Van der Velde

Il Giro d'Italia 1987 si è concluso con le seguenti pagelle:

CLASSIFICA GENERALE: 1) Stephen Roche, km 3915 in 105 39'42", media 37,045. 2) Miliar a 3'40". 3) Breukink a 4'17". 4) Lejarreta a 5'11". 5) Guipponi a 7'42". 6) Giovannetti a 11'05". 7) Anderson a 13'36". 8) Winnen a 13'56". 9) Van der Velde a 15'57". 10) Bauer a 14'41".

CLASSIFICA A PUNTI: 1) Van der Velde, p. 175. 2) Rosola 171. 3) Roche, 153. 4) Breukink 144. 5) Lejarreta 110.

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA: 1) Miliar, p. 97. 2) Bagot 53. 3) Van der Velde, 32. 4) Lejarreta, 26. 5) Pagnin, 26.

GRAN PREMIO DEI GIOVANI: 1) Conti 2) Skoda a 5'48". 3) Massi, a 14'22". 4) Kappes, a 16'29". 5) Tomasini, a 22'40".

GRAN COMBINATA: 1) Roche, p. 90. 2) Miliar, 69. 3) Rosola, 60. 4) Van der Velde, 59. 5) Breukink, 47.

PREMIO ALL'AGONISMO: 1) Sorensen, p. 17. 2) Elli, 15. 3) Salvador, 13. 4) Talen, 10. 5) Caplot, 6.

TRAGUARDI FIAT UNO: 1) Vitali, p. 15. 2) Breukink 14. 3) Van der Velde, 12. 4) Lejarreta 11. 5) Pagnin, 11.

VOLA AL CINEMA: 1) Morandi, p. 33. 2) Chesini 19. 3) Vitali 17. 4) Talen, 15. 5) Botteon, 15.

TRAGUARDO ROTANTE: 1) Jurco, p. 43. 2) Bolfo, 21. 3) Morandi, 17. 4) Talen, 15. 5) Chesini, 13.

CLASSIFICA A SQUADRE: 1) Panasonic, 2) Carrera, 3) Gs Gelati, 4) Del Tongo Colnago, 5) Toshiba.

Roche in testa al listino-premi del Giro '87

Lo scorso anno il Giro d'Italia ha distribuito premi per oltre un miliardo di lire. Ecco un elenco dei corridori che hanno realizzato il maggior guadagno distribuendo però il tutto coi compagni di squadra Roche (nella foto) 129 019 638 lire, Miliar 79 187 250, Breukink 45 728 000, Van der Velde 41 457 888, Rosola 28 125 888, Lejarreta 26 927 194, Bagot 15 820 222, Conti 15 316 694, Anderson 15 293 000, Guipponi 13 343 611, Bauer 11 095 083, Jurco 10 999 777, Argentin 10 329 888, Visentini 10 466 888, Giovannetti 10 180 777, Morandi 9 845 444, Skoda 9 583 222, Rominger 9 374 777, Winnen 8 736 000.



Eddy Merckx 76 giorni in maglia rosa

Nella graduatoria dei corridori che hanno indossato il maggior numero di volte la maglia rosa del Giro d'Italia, figura nettamente in testa Eddy Merckx che vanta ben 76 giorni col simbolo del primato. A quota 60 troviamo Alfredo Binda, poi Francesco Moser (55), Gino Bartali (50), Beppe Saronni (48), Jacques Anquetin (42), Bernard Hinault (32), Fausto Coppi (31), Roberto Visentini (27), Costante Girardengo (26), Carlo Galetti, Fiorenzo Magni e Giovanni Valentini (24), Koblet e De Muyck (23), Cimondi (21) e Gauli (20).

È di Panizza il record di presenze: 18

Wladimiro Panizza (nella foto) è in testa alla graduatoria dei corridori che hanno disputato il maggior numero di Giri d'Italia. Seguono Bitossi e Aldo Moser, fanno testo Bartali e Gimondi con 14 partecipazioni, tre titoli e nessun ritiro. Ecco i termini della singolare classifica:

Wladimiro Panizza 18 (miglior p. 2° nell'80, 2 tappe, 6 maglie rosa, 2 ritiri). Franco Bitossi 16 (miglior p. 7° nel '65 e nel '70, 21 tappe, 6 maglie rosa, 4 ritiri). Aldo Moser 15 (miglior p. 5° nel '56, 2 maglie rosa, 1 ritiro). Roberto Poggiali 15 (miglior p. 8° nel '65, 1 ritiro). Gino Bartali 14 (3 vittorie, 4/2° posti, 17 tappe, 50 maglie rosa). Felice Gimondi 14 (3 vittorie, 2/2° posti, 4/3° posti, 6 tappe, 21 maglie rosa). Italo Zilioli 14 (miglior p. 2° nel '64, '65 e '66, 4 tappe, 3 ritiri). Pireno Gavazzi 15 (miglior p. 48° nell'85, 5 tappe, 2 ritiri). Fausto Coppi 13 (5 vittorie, 2/2° posti, 31 maglie rosa, 2 ritiri). Costante Girardengo 13 (2 vittorie, 1/2° posto, 30 tappe, 26 maglie rosa, 9 ritiri). Nino Delhippi 13 (miglior p. 3° nel '62, 9 tappe, 6 maglie rosa, 2 ritiri). Manno Besso 13 (miglior p. 42° nel '71, 15 tappe, 3 maglie rosa, 6 ritiri). Francesco Moser 13 (1 vittoria, 3/2°, 2/3° posti, 23 tappe, 55 maglie rosa, 2 ritiri).



Il meccanismo degli abbuoni

Negli arrivi di tappa del Giro '87 verranno assegnati abbuoni nella misura di 20, 15 e 10 ai primi tre classificati. Altri abbuoni saranno in palio sui traguardi intermedi delle frazioni che termineranno in circuito. Per i signorini di Marina di Massa, Salsomaggiore Terme e Lido di Jesolo i primi tre sui traguardi parziali saranno infatti premiati con 5', 3' e 1'.

NUOVA GENERAZIONE. Il pulito igienicamente sicuro.

PROGETTO UNRISE. LAVASTOGIE CHE DECIDONO IL PULITO.

LA SCIENZA DEL LAVAGGIO.

Hoonved srl via U Foscolo 21040 Venegono Sup (va) tel 0331-865001 fax 0331-865223 tlx 332684 Hoonal

DE ROSA®

bici-competicioni

DE ROSA

CUSANO MILANINO (mi) Piazza XXV Aprile 19 Telefono 92 94 666

laboratorio PADERNO DUGNANO (mi) Via Toniolo 3 Telefono 91 83 103

BROOKLYN SPEARMINT CHEWING GUM

Freschezza da Baciare

Gino Bartali fa la pagella dei corridori d'oggi

Italiani no, stranieri sì

Il suo nome fa parte della storia del ciclismo: Gino Bartali, classe 1914, tre giri d'Italia vinti (1936, '37 e '46). Insieme a lui diamo uno sguardo all'edizione '88 con un occhio al passato e uno al duemila. Impredicibile come sempre, Bartali «boccia» gli uomini di casa nostra e promuove gli stranieri. E formula l'augurio che il ciclismo torni ad essere combattuto a colpi di pedale, non di lingua

MARCO FERRARI

«Impredicibile, come me» Gino Bartali è lapidario. Il suo giudizio sul prossimo Giro d'Italia potrebbe fermarsi qui se non spuntasse fuori la sua vena surrealista, magnificata, da Ligabue del pedale. È una mattina come tante alla periferia di Firenze «Ginetaccio» porta a spasso il suo naso triste da italiano in gita. È strano pensare che tra tanti personaggi consumati dalla notorietà, il suo mito resista imperturbato nel tempo. Viene allora da pensare che le infuocate rivalità tra lui e Coppi, tra lui e Magni, che le dispute con Kubler e Bobet travalicassero davvero il mondo del ciclismo. E che le immense fatiche consumate sui monti di Francia e d'Italia, tra le colline belghe e nelle piane olandesi avessero in qualche modo tramutato il ciclista in cavaliere errante. Così, chi lo ferma per strada, non osa mai parlargli di Argentin e Moser, Saronni e Barancelli ma piuttosto di Bini, Petrucci, Boni, De Filipplino come se stessero per spuntare da un momento all'altro da dietro l'angolo a bordo di una vecchia Legnano.

E così facciamo noi. Avendo l'obbligo di farlo parlare del Giro d'Italia '88 iniziamo alla larga. A Bartali viene subito in mente un luogo, Sietlow, 1953. Vinse Coppi e lui, qualche tempo, non pianse. Lui dal cuore dolce - dice oggi - ha



Gino Bartali mostra sorridente la maglia iridata «ad onorem» ricevuta lo scorso novembre a Varese. A fianco del vecchio campione si riconoscono (da sinistra) Basso, Adorni, Gimondi, Moser e Roche

non ha la mentalità da campione. Non ha ancora capito che l'uomo da battere è lui, il passato. «Non è vero che fu Freccia Vallona a essere fatto scappare il tedesco Goltz ha commesso un grosso errore lo preferivo andare a prendere chiunque e giocarmi poi la corsa in volata. Ne sanno qualcosa quelli della Bianchi ho vinto quattro Milano Sanremo (1939, '40, '47 e '50) contro di loro. Una volta ne avevo dieci alle calcagne ed ero solo. Li inseguivi tutti e vinci in volata».

Bartali non intravede molti giovani all'orizzonte capaci di ripetere le gesta del grande ciclismo. «L'unico potrebbe essere Fondriest - dice - come ha dimostrato alla Sanremo di quest'anno. Ma occorre che faccia molta esperienza e la metta a frutto. Se continua con questo ritmo fra tre anni la Sanremo potrebbe vincerla con una gamba sola».

Ma quello che sembra mancare al ciclismo di casa nostra è la tenuta di fondo. «Non abbiamo gente capace di reggere i tempi lunghi - sostiene l'ex campione - perché in pochi sono disposti ai sacrifici. Soffriamo le lunghe distanze e anche l'educazione ciclistica è diversa dal passato. Per fortuna quest'anno il Giro è molto duro. Basta con i ciclisti

che corrono con la lingua, bisogna correre con le gambe». E Bartali tira fuori al momento opportuno la sua frase da analfabeta. «O il Giro d'Italia fa i comdon, o i comdon fanno il Giro d'Italia». Inutile chiedere spiegazioni, l'interpretazione passa alla stona.

Con franchezza Bartali pronostica straniero «Lemond è stato sfortunato negli ultimi tempi ma mi sembra in presa». Fignon, pur essendo un corridore «urbano», è disposto ad una politica di sacrifici. Come tanti giovani bruciati dai facili successi, raggiunge la maturità con un po' di ritardo col progresso, altrimenti resto indietro e mi fregano».

limiti, ci ha lavorato sopra ed è ripartito all'attacco. Potrebbe essere lui la sorpresa della stagione».

Bartali sarà al Giro, come sempre, a bordo di una macchina nuova fiammante, salutato dalla gente come un eroe «immortale». «Ma non posso dimenticare quella Bugatti che seguiva la mia ruota. Io non mi fermavo mai, l'auto sì, perché bolliva sempre l'acqua. Adesso in macchina ci vado io e qualche ciclista ogni tanto si ferma. Non mi vergogno di stare seduto comodamente, cerco di stare al passo col progresso, altrimenti resto indietro e mi fregano».

Chi sarà il successore di Roche?

Alfredo Binda, Fausto Coppi e Eddy Merckx sono i plurivincitori del Giro d'Italia con cinque trionfi ciascuno. Questo il libro d'oro della corsa, le lunghezze chilometriche e le medie orarie. Da tener presente che nelle prime cinque edizioni il Giro si è svolto con la formula della classifica a punti

1909 (km 2448 media 27,269)	1 Ganina 89 48'18"	2 Galetti p 2	3 Rossignoli p 15	1910 (km 2987 media 26,113)	1 Galetti 114 24'00"	2 Pavese p 18	3 Gianna p 23	1911 (km 3530 media 26,216)	1 Galetti 132 24'00"	2 Rossignoli p 8	3 Gerbi p 34	1912 (km 2439 media 27,123)	1 Squadra Atala 100 02'57"	1913 (km 2932 media 26,379)	1 Orlandi 111 98'57"	2 Pavese p 6	3 Azzi p 11	1914 (km 3162 media 27,347)	1 Calzolari 135 15'56"	2 Albini a 157 26"	3 Lucotti a 2 06'23"	1915 (km 2984 media 26,440)	1 Girardengo 112 51'29"	2 Belloni a 201 56"	3 Buysse a 1 05'32"	1916 (km 2632 media 25,639)	1 Belloni 102 44'33"	2 Gremo a 32'25"	3 Alavoine a 1 01'15"	1917 (km 3107 media 25,329)	1 Brunero 120 34'29"	2 Belloni a 1 00'	3 Ayimo a 20 06"	1918 (km 3095 media 25,856)	1 Brunero 119 43'00"	2 Ayimo a 20 06"	3 Marchisio a 6'15"
-----------------------------	--------------------	---------------	-------------------	-----------------------------	----------------------	---------------	---------------	-----------------------------	----------------------	------------------	--------------	-----------------------------	----------------------------	-----------------------------	----------------------	--------------	-------------	-----------------------------	------------------------	--------------------	----------------------	-----------------------------	-------------------------	---------------------	---------------------	-----------------------------	----------------------	------------------	-----------------------	-----------------------------	----------------------	-------------------	------------------	-----------------------------	----------------------	------------------	---------------------

1932 (km 3235 media 30,594)	1 Pesenti 105 42'41"	2 Demuyssere a 11'09"	3 Bertoni a 12'27"	1933 (km 3343 media 30,043)	1 Binda 111 01'52"	2 Demuyssere a 12'34"	3 Piemontesi a 16'31"	1934 (km 3700 media 30,548)	1 Guerra 121 17'17"	2 Carnusso a 51'	3 Cazzulani a 4'58"	1935 (km 3577 media 31,268)	1 Bergamaschi 113 22'38"	2 Maritano a 3'07"	3 Olmo a 6'12"	1936 (km 3756 media 31,279)	1 Bartali 120 12'30"	2 Dimo a 2'33"	3 Canavesi a 3'49"	1937 (km 3840 media 31,683)	1 Bartali 122 25'40"	2 Valletti a 3'18"	3 Mollo a 17'38"	1938 (km 3645 media 33,277)	1 Valletti 112 49'23"	2 Cecchi a 3'47"	3 Canavesi a 9'06"	1939 (km 3011 media 34,150)	1 Valletti 88 02'00"	2 Bartali a 2'59"	3 Vicini a 5'07"	1940 (km 3574 media 33,240)	1 Coppi 107 31'10"	2 Mollo a 2'40"	3 Cottur a 11'45"	1941 (km 3039 media 33,948)	1 Bartali 95 32'20"	2 Coppi a 47'	3 Otelli a 15'26"	1942 (km 3843 media 33,153)	1 Coppi 115 55'07"	2 Bartali a 1'43"	3 Bresci a 6'58"	1943 (km 4164 media 33,116)	1 Magni 124 51'52"	2 Cecchi a 1'3"	3 Cottur a 2'36"	1944 (km 4088 media 32,566)	1 Coppi 125 25'59"	2 Bartali a 23'37"	3 Cottur a 2'36"
-----------------------------	----------------------	-----------------------	--------------------	-----------------------------	--------------------	-----------------------	-----------------------	-----------------------------	---------------------	------------------	---------------------	-----------------------------	--------------------------	--------------------	----------------	-----------------------------	----------------------	----------------	--------------------	-----------------------------	----------------------	--------------------	------------------	-----------------------------	-----------------------	------------------	--------------------	-----------------------------	----------------------	-------------------	------------------	-----------------------------	--------------------	-----------------	-------------------	-----------------------------	---------------------	---------------	-------------------	-----------------------------	--------------------	-------------------	------------------	-----------------------------	--------------------	-----------------	------------------	-----------------------------	--------------------	--------------------	------------------

3 Cottur a 33'27"	2 Massignan a 57'	1950 (km 3981 media 33,816)	1 Koblet 117 28'03"	1963 (km 4063 media 34,774)	1 Balmamion 116 50'16"	2 Adorni a 2'24"	3 Zaccanaro a 3'15"	1964 (km 4119 media 35,740)	1 Anquetil 115 10'27"	2 Ziloli a 1'22"	3 De Rosso a 1'31"	1965 (km 4151 media 34,276)	1 Adorni 121 03'16"	2 Ziloli a 1'12"	3 Gimondi a 1'24"	1966 (km 3976 media 35,744)	1 Motta 111 10'48"	2 Ziloli a 3'57"	3 Anquetil a 4'00"	1967 (km 3572 media 35,338)	1 Gimondi 101 05'34"	2 Balmamion a 3'36"	3 Anquetil a 4'40"	1968 (km 3917 media 36,031)	1 Merckx 108 42'27"	2 Adorni a 5'01"	3 Merckx a 5'01"	1969 (km 3850 media 36,053)	1 Gimondi 106 47'03"	2 Michelotto a 3'35"	3 Ziloli a 4'48"	1970 (km 3992 media 36,518)	1 Merckx 93 08'47"	2 Gimondi a 3'14"	3 Vandenberghe a 4'59"	1971 (km 3567 media 36,597)	1 G. Petterson 97 24'03"	2 Van Spengel a 2'34"	3 Colombo a 2'35"	1972 (km 3725 media 36,120)	1 Merckx 103 04'24"	2 Fuente a 5'30"	3 Galdos a 10'39"	1973 (km 3746 media 35,500)	1 Merckx 106 54'41"	2 Gimondi a 7'43"	3 Battaglin a 10'29"	1974 (km 3969 media 35,080)	1 Merckx 113 08'12"	2 Barancelli a 3'40"	3 Gimondi a 3'3"
-------------------	-------------------	-----------------------------	---------------------	-----------------------------	------------------------	------------------	---------------------	-----------------------------	-----------------------	------------------	--------------------	-----------------------------	---------------------	------------------	-------------------	-----------------------------	--------------------	------------------	--------------------	-----------------------------	----------------------	---------------------	--------------------	-----------------------------	---------------------	------------------	------------------	-----------------------------	----------------------	----------------------	------------------	-----------------------------	--------------------	-------------------	------------------------	-----------------------------	--------------------------	-----------------------	-------------------	-----------------------------	---------------------	------------------	-------------------	-----------------------------	---------------------	-------------------	----------------------	-----------------------------	---------------------	----------------------	------------------

Alfa Lum
serramenti

IL GIUSTO IMPIEGO DELL'ALLUMINIO

repubblica di san marino

VIA XXVIII Luglio 212 - 47031 BORGO MAGGIORE - Tel. 0541/903800

ALFA LUM
un impegno incisivo nello sport

ALBA s.p.a.
53031 CASOLE D'ELSA (Siena) Italy
Località IL PIANO 91
Telefono (0577) 948593 3 linee ricerca autom.
Telefax (0577) 948288

CONTRADA

CONTRADA è la proposta della ALBA cucine da rinnovare senz'altro fra le più prestigiose dell'intera collezione. Viene ideata con la più moderna tecnologia e con l'impiego dei migliori prodotti perché possa resistere senza problemi al logorio dovuto all'uso che in cucina è sempre abbastanza intenso. La elegante maniglia è in ottone opportunamente trattato e contribuisce ad arricchire le linee e la esclusività delle antiche.

Grazie alla serie di pensili a doppia altezza e ad una gamma molto vasta di accessori ed elementi particolari come ante a vetro riegato, terminali, sottopensili, ecc. si presta ad una personalizzazione vastissima e molto personalizzata. Il tutto con il condimento della consueta affidabilità, accuratezza di lavorazione e garanzie che contraddistinguono la produzione ALBA cucine da sempre.

ALBA s.p.a.
CUCINE

ciclismo professionisti

Atala IN CORSA PER LA VITTORIA

ofmega

SELLE SAN MARCO
ALPINA RAGGI
COLUMBUS
ALLARA BORRACCE
SAN GIORGIO

CLÉMENT
ITALMANUBRI
CERCHI NISI
SILVER POMPE

CASTELLI SPORT
REGINA EXTRA
MODOLO FRENI
CICLO LINEA

Ces. Vo. Rizzato & C. SpA 35131 Padova via Venezia 29 Tel. (049) 8071722



Quando Merckx mi chiama «gatto verde»

GISA

Quest'anno il Giro passerà da Voghera e sarà in occasione dell'undicesima tappa, quando andremo a coprire i 229 chilometri della Parma-Colle Don Bosco. Non è la prima volta che la carovana rosa transita nella mia città, anzi nel 1979 si è pure fermata giungendo da La Spezia. Vinse, sul rettilineo di Corso XXVII Marzo, lo svedese Johansson, corridore di classe, un tipo che non mangiava carne e rifiutava qualsiasi iniezione, anche quelle che il medico gli prescriveva all'inizio di primavera come ricostituente generale. Fu quello il Giro che fece spuntare la stella Saroni, non ancora ventiduenne quando salì sul podio dell'Arna milanese e tutte le gazzette a scrivere che era nato un nuovo Coppi. Io non ero però in quei cori e se è poi visto come sono andate le cose, come il motore di Beppe si è ingolfato per aver tenuto un ritmo fuori della sua portata. I tromboni (mi si passi la rima) distruggono i campionati e non vorrei che nuovi titoli e nuove speranze provocassero altri danni. Già ci hanno provato con Bugno e ci stanno riprovando con Fondriest.

Tornando a Voghera, ricordo che la sala stampa era nello stabilimento dei fratelli Zanca, produttori di lampadine e amici del ciclismo a loro modo, cioè nei momenti in cui una squadra aveva un costo stagionale di 250 milioni, 200 aborati dal signor Santini di Firenze e 50 dai miei compaesani che avevano pure l'accortezza di mettere in

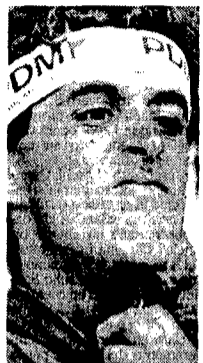
grande (e in primis) il nome della ditta sulla maglia. Sala stampa, dicevo, dagli Zanca e il signor Edoardo Marckx - da poco in panni borghesi - che mentre lavoravo mi osservava con insistenza e con altrettanta insistenza sorrideva fino a indurmi a controllare se qualcosa non era per la quale, per esempio se per un «sto» stavo facendo le boccacce, oppure se il davanti dei pantaloni non era abbottonato. Niente di... irregolare, dopo un'attenta verifica, e allora Merckx mi doveva una spiegazione, allora buttai fuori la domanda che premeva.

Eddy: potrei sapere perché ridi così di gusto? Perché, durante la tappa, Fiorenzo Magni mi ha raccontato che sei stato un calciatore della Vogherese nel ruolo di portiere. Stento a credere. Così piccolo... Sarai sotto di tre, quattro centimetri al metro e settanta... Come arrivavi alla traversa? Quanti gol hai incassato? E io a spiegare che mi avevano soprannominato «gatto verde» per la sveltezza sui palloni radenti più che per il colore della maglia. Sì, ero debole sui palloni alti, ma parando un rigore avevo contribuito alla promozione della squadra in serie C. Sì, sul campo dell'Alessandria, in un torneo dove militavano fior di giocatori di serie A, i gol subiti furono 14, ma sarebbero stati 20 senza i miei interventi sottolineati dagli applausi del pubblico e dalle strette di mano degli avversari.

Merckx ascoltava divertito e da quel giorno, quando c'ero io, mi sentivo dire: «Come va gatto verde?».



Pedro Delgado in azione sulle montagne del Tour. Nella sua scia il messicano Alcalá. Qui sotto un'espressione del campione spagnolo



Il campione iberico deciso a entrare nell'albo d'oro Pedro Delgado, dalla Spagna con tanta voglia di vincere

GAETANO BUSALACCHI

Pedro Delgado al Giro d'Italia. Si presenterà al «via» con i gradi di capitano della Reynolds, deciso a sfatare la leggenda che non ha mai visto nell'albo d'oro della corsa «rosa» il trionfo di un corridore spagnolo. Delgado è il corridore più rappresentativo e più forte del ciclismo iberico, è l'atleta che nel Tour de France dell'anno scorso ha conquistato un bel secondo posto dopo un'entusiasmante battaglia con l'irlandese Stephen Roche. Perico, così lo chiamano gli amici, dopo aver visto il percorso presentato da Vincenzo Tortiani, non ha avuto dubbi. Ha scelto la corsa italiana, con propositi di vittoria, rinunciando a correre, nella sua terra, la Vuelta spagnola.

Pedro Delgado non è un Don Chisciotte che sfida i mulini a vento. È un professionista serio, un corridore completo che diventa irresistibile quando la strada inizia a salire. Non ama la pubblicità nonostante che la sua fama, in Spagna, abbia toccato vertici impressionanti; per questo

trascorre i suoi periodi di riposo nei Caraibi, nell'isola di Antigua, dove può mantenere la sua «privacy» che definisce: «Di mia proprietà e non d'interesse pubblico». Ama vivere in famiglia, cosa che continua a fare nella città di Segovia, dove è nato il 15 aprile del 1960. Vive in un modesto nucleo formato dal padre (operaio sindacalista) e da una sorella. La madre morì nel 1966. Pedro ne fu informato mentre si trovava al Tour de France. Concluse la tappa in lacrime ritirandosi il giorno successivo.

Delgado, cresciuto in una borgata di gente povera, è diventato ricco col mezzo più umile e cioè la bicicletta. Nessuno avrebbe mai pensato che quel tipetto così debole e malaticcio, come era Perico nei suoi anni dell'infanzia, potesse un giorno diventare un campione nella disciplina più dura. Giovannissimo prese la licenza di dilettante. Prima corsa e prima vittoria, con meraviglia dei tecnici e degli avversari. Quello stesso giorno fu ingaggiato dalla Moliner, la squadra che in quegli anni do-

Francia, erede al trono cercasi

Sarà Bernard il macellaio il nuovo re?

EMILE BESSON

PARIGI. La Francia ciclistica è alla ricerca del successore di Bernard Hinault e, come accade in Italia per il dopo Coppi o in Belgio per il dopo Merckx, anche qui si comincia a fare dei nomi: il che non significa che dal pioniere debba necessariamente uscire un ragazzo capace di colmare il vuoto lasciato dal ritiro di Bernard Hinault, cinque giri di Francia, due giri d'Italia, un titolo mondiale, senza parlare del resto, giro di Lombardia, Parigi-Roubaix, Freccia Valloine ecc.

Ma prima o poi bisogna voltar pagina, è una legge di natura e nessuno vi sfugge. Nella testa di molta gente è Jean François Bernard che ha le più chiare possibilità di imitare Bernard Hinault e questa idea si fa strada anche nella testa dello stesso Hinault che fu il primo consigliere di Jean François allorché quest'ultimo diventò professionista nel 1984, nella squadra «La Vie Claire» allo stesso tempo che l'americano Greg Lemond.

Jean François era molto sollecitato poiché la sua carriera di dilettante era stata ricca di promesse: per esempio il titolo di campione di Francia dei dilettanti nel 1983, con-

quistato dopo una fuga solitaria di 173 chilometri. L'impresa aveva fatto sensazione sicché quando il ragazzo andò a bussare alla porta di Koechli e di Hinault, non incontrò nessuna difficoltà e il capofila del ciclismo francese prese immediatamente il giovane «no-vizio» sotto la sua ala protettrice.

Un anno di apprendistato e Jean François è già a livello dei migliori, paragonato e opposto a Laurent Fignon e a Charles Mottet. Fignon del resto non è entusiasta dell'arrivo di questo guastafeste e lo fa sapere, non mettendo in dubbio le qualità del protetto di Hinault ma stimando esagerate le lodi della stampa al suo riguardo. «Alla fine dei conti», dichiara Fignon - aspettiamo che si faccia una pagella e che comincino ad iscriverci dei successi, poi si vedrà. Io non ho che due anni più di lui e alla sua età avevo già vinto due giri di Francia. Ho un solo consiglio da dare a Jean François: diffidare di tutti i complimenti che gli piovono addosso. In questo mestiere ti demoliscono il giorno dopo averli incassati».

Questo inizio di polemica è tutt'altro che finito e il ritorno



Giro '87: Jean François Bernard vincitore sul traguardo di Madesimo

in primo piano di Fignon conforta l'ipotesi di una rivalità Fignon-Bernard non meno di un duello Mottet-Bernard.

Il principale interessato, Jean François, pensa sempre che il suo avversario numero uno sia Mottet e del resto la rivalità tra le due squadre sistema-U diretta da Guimard e Toshiba-Look diretta da Yves Hezard è una realtà incontestabile. E a questo proposito, in Francia, si ricorda il famoso «tête-à-tête» Anquetil-Poulidor.

Si sa che il campo di Bernard è stato rinforzato dall'arrivo, con armi e bagagli, dei fratelli Madiot, di Gayant e di Poisson, tutti aderenti alla formazione sistema-U. Il processo tentato da Guimard per

rottura abusiva di contratto va avanti alla meglio. La faccenda non sarà regolata prima della mezza estate. Jean François Bernard, dal canto suo, cerca di porsi al di sopra della mischia. È lui che ha deciso di rompere con lo svizzero Koechli. «Nella squadra si parlava più il tedesco che il francese e si discuteva più di ordinatori che di ciclismo. Ho la fiducia di Bernard Tapie, anche se non funziona... ma funzionerà. Ce la faremo. In ogni caso me ne assumo l'intera responsabilità».

Nella vita «civile» Jean François è un buon compagno, un buon amico. Macellaio e figlio di macellaio non ha nulla di un «duro» e a Chatillon en Bazois, nella Nièvre (il dipartimento di Mitterrand) conduce una vita tranquilla con la sua compagna Marie Laure. Hanno restaurato una casa che in passato serviva da stazione per le diligenze e là vivono in armonia. Da notare che non hanno la televisione. Jean François ama percorrere le stradette della regione con la sua auto 4x4 con in testa una sola preoccupazione: il «Giro». Dopo un inquietante inizio di stagione - abbandonando nella Parigi-Nizza per un acuto dolore al ginocchio - è tornato in forma. E dopo una lunga riflessione ha deciso di iscriversi al Giro d'Italia e si può dire che i consigli di Bernard Hinault abbiano avuto un peso decisivo in questa scelta. Hinault è stato chiaro e netto: «Devi andare al Giro, al tuo posto non esterei. È al giro che tu devi provare che sei di livello internazionale, è al giro

che devi confermare la tua bella prova al Tour de France dell'anno scorso».

Rassicurato sullo stato del suo ginocchio, Jean François Bernard ha allora deciso per il «sì». Jean François ama l'Italia. Ha già partecipato a un Giro, ma in cattive condizioni fisiche, vi ha vinto la 19ª tappa e alla fine s'è trovato sedicesimo in classifica generale. Ma chi ha dimenticato il suo successo al giro dell'Emilia? I suoi migliori ricordi, tuttavia, sempre per ciò che riguarda l'Italia, risalgono al 1983-84. «È nelle file dei dilettanti, con la squadra nazionale francese, che ho conosciuto il pubblico italiano. Accadde al Giro delle Regioni, una delle più belle, se non la più bella corsa del calendario internazionale. Terminai quarto ma più della classifica ciò che mi ha colpito è stato l'ambiente, l'atmosfera di questa prova. Gli organizzatori si occupavano da vicino dei corridori. C'era la corsa, dura come tutte le corse, ma ricordo soprattutto i ragazzini festosi ai bordi delle strade. Ogni giorno era la festa della bicicletta e ogni tappa aveva la propria personalità, cioè il proprio carattere regionale. Il primo anno il mio nome era stato stampato sulla lista dei partecipanti Jean François Bernard. Allora sulle strade sentivo gridare «forza Jean François». Da allora sono affezionato all'Italia e non vorrei che si pensasse che vado al giro per preparare il Tour. Ci vado per ottenere un buon successo e devo meritare la fiducia di Bernard Hinault che, del resto, ha promesso di venire ad incoraggiarmi».

Sammontana: il buon gelato all'italiana.

Al Ghisallo, dietro Coppi una scia di mistica forza

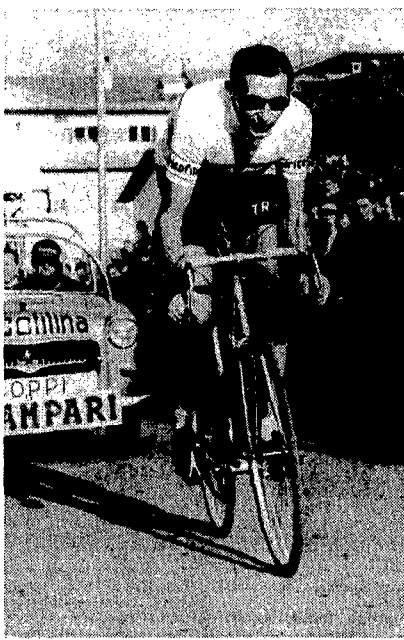
ANDREA ALOI

Ci ho pensato dopo, quando ho guardato sfuggire alla mia sinistra, dal finestrino dell'auto, il busto di Fausto Coppi. Salire al Ghisallo lasciandosi alle spalle i due rami del lago di Como che fanno punta a Bellagio, è l'accenda di marce scalate in fretta ai tornanti, di improvvisi accostamenti a dritta per scansare il solito imbecille in fuoristrada, di luce che picchia dritto negli occhi. In automobile. E in bicicletta? Basteranno garretti di ferro? Sarà stato sufficiente un cuore tenace di natura a quel miracoloso Campione o ad altri pursegangue dell'ascensione come il lussemburghese Gaul o lo spagnolo Bahamontes che - ormai è leggenda - così tanto distanziava gli inseguitori durante la scalata da permettersi lunghi tratti a piedi in discesa? No, non di capaci polmoni o di ossa leggere si tratta. Almeno non solo.

Entrava in gioco, nel caso di quei grandi e di quel grandissimo, una qualità, un atteggiamento più della coscienza che del corpo. Una disposizione, azzardiamo, mistica, affine alla levitazione. In cui però non era il corpo a lasciare per incanto la terra, sfidando la gravità, come sarebbe lecito fantasticare, ma piuttosto la mente abbandonava muscoli e tendini, affidando loro la pura esecuzione di una ritmica, impossibile fatica. Lo sforzo, inaccettabile all'uomo pensante, poteva produrre movimento utile, crescente esaltazione nella «macchina corpo privata dei suoi sensori emotivi». Abbarbicata al manubrio e ai pedali.

guarda compassione e un po' di timore. È un'attitudine rara quella dell'arrampicare. Chi ne è oggi ancora dotato evita alla gara, alla tappa le indecenti ammucchiate sotto lo striscione d'arrivo, scrive il suo nome nel libro dei veri combattenti. Ammesso, certo, che sappia giocare bene anche l'altra metà della partita. Quanto infatti la salita chiama ad una sorta di estraniamento, tanto la discesa richiede astuzia sottile ed eleganza da matador per tocare le curve, lavorarie d'anticipo, cercare il contatto pericoloso ed evitarlo d'un soffio. E le insidie non sono finite. Un bambino, estenuato dalla salita potrà cadere preda dell'ebbrezza, del vento che, per ricompensa, dopo l'ultimo stremante tratto in salita, finalmente rinfresca e accarezza le guance. Chi corre per il pane potrà invece vedersi davanti il volto di qualcuno che a casa lo aspetta e stringe la mano sul freno dopo una

prima minaccia all'equilibrio. Tutto legittimo, è chiaro. Ma non era certo povero di sentimenti Zilioli che un cronista ha visto con i suoi occhi volteggiare scendendo su una spina di ghiaccio. A proposito di rischi. Quanto hanno offeso gomiti e ginocchia in discesa e quanti in una confusa volata? A chi darebbe ragione un attento bilancista? Chi ama i primi attori del saliscendi ha comunque una ragione in più: sullo Silevio, tanto per fare un esempio pertinente, su una delle tante cime, il gioco di squadra deve lasciare libero spazio al temperamento del singolo, per la gioia di chi sta sul ciglio della strada e non si acccontenta del fruscio d'aria e di colori dei rettilineari. «Io son qui che aspetto Bartali», cantava Paolo Conte. E me lo immagino liberamente il suo uomo solo, mentre osserva sotto di lui un serpente di curve chiedendosi come si possa arrivare a tanto in virtù di polpacchi.



Fausto Coppi nel suo ultimo anno di carriera

La nostra presenza nel ciclismo con una squadra dilettanti juniores



GELMARKET

IL SUPERMERCATO SPECIALIZZATO DEL SURGELATO (confezionamento e vendita diretta)

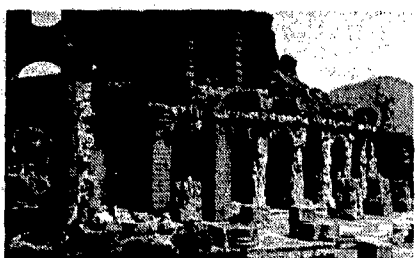
Dove puoi trovare pesce, selvaggina, carne, verdura, precucinati, gelati, pasticceria e tante specialità

vi invita alla prova d'acquisto

GelMarket

è a 200 m. dall'uscita del casello Autosole di Lodi Per chi viene da Milano la GelMarket rimborserà lo scontrino autostradale

Telefoni (0371) 98.073 - 1



L'anfiteatro romano di Santa Maria Capua Vetere

La «prima volta» per 9 città

Il giro ciclistico d'Italia ha sin qui registrato la partecipazione di 8361 corridori che dal 1909 al 1987 hanno dato vita a 7820 ore di corsa pari a 35.875 chilometri suddivisi in 1286 tappe e 12 prologhi. Il Giro '88 sarà ospite per la prima volta in nove località e precisamente a S. Maria Capua Vetere, Pienza, Colle Don Bosco, Selvino, Chiesa Valmalenco, Merano 2000, Insubrica, Borgo Valisugana e Valico del Vetrilo. Le altre località comprese nell'itinerario della prossima edizione hanno ospitato la carovana nei seguenti anni: Urbino 1982, Ascoli Piceno 1913, 1933, 1938, 1955 (partenza); Vasto 1959, 1983; Rodi Gar-

ganico 1981; Vieste 1979; Campitello Matese 1969, 1982, 1983; Avezzano 1986; Chianciano Terme 1938, 1954, 1966, 1967, 1975 (partenza); Marina di Massa 1937; Salsomaggiore Terme 1936, 1950, 1958, 1962 (partenza); Parma 1963, 1977, 1981; Parma 1921, 1929, 1948, 1964, 1966, 1969 (partenza); 1980, 1982 (partenza); 1983; Novara 1958; Bergamo 1938, 1952, 1976, 1983; Bormio 1953, 1960, 1961, 1965 (partenza); Merano 1921, 1937, 1956, 1984, 1986; Levico Terme 1970, 1976, 1986; Arta Terme 1970; Lido di Jesolo 1955, 1970, 1987; Vittorio Veneto 1937, 1947, 1961, 1966, 1968, 1985.

Le indicazioni emerse dal Giro delle Fiandre Il velocista stile anni 90 darà battaglia in salita?

ORESTE PIVETTA



Eddy Plankert, un velocista che ha primeggiato nel duro Giro delle Fiandre

Al tempo in cui, senza video game, si giocava coi «tolini dell'agretta» (cioè con i coperchietti metallici delle bottigliette di bibite gassate) rivestite di colori e di magici nomi ciclistici, primeggiavano Poblet e Van Steenberghe. Di tanto in tanto, più tardi, cominciò ad apparire Van Looy. Tra gli uni e l'altro, di rincalzo, poteva comparire un certo Plankert. Gli anni sono passati. Sono passati Van Steenberghe, Poblet, Van Looy ed è comparso Mercx, mentre a fianco gli correvano Sercu, De Vlaeminck, i nostri Basso, Duranite, Zandegu. Ma resisteva Plankert.

Un paio di settimane fa le cote del Giro delle Fiandre, compreso il famoso «muro», mi hanno restituito il solito Plankert, che mi sembra immortale e soprattutto appartiene alla categoria dei velocisti, che mi dicono in profonda metamorfosi.

L'eterno Plankert nella sua etemità (ammettiamo pure diastica più che individuale) rappresenta tale sommovimento. Torniamo appunto al Giro delle Fiandre, che la nostra televisione, in tanto odio ciclistico ha completamente dimenticato, perché il giro delle Fiandre, per quel che ho potuto vedere, è una delle corse più dure che si conoscano, combattuta poi con un animo tremendo di grandi battaglie e di grandi audacie. Resto agli ultimi chilometri, cinquanta per l'esattezza, che Capodistria ci ha consentito di seguire. Attacchi su attacchi, tirate pazzesche, i fuggitivi che si spezzano sulle salite, le quasi cavalcavia che spezzano le gambe dopo oltre duecento chilometri di corsa a quei ritmi, come sa chi qualche volta è salito in bicicletta. Aggiungete il pavè con la ricerca spasmodica di un corridoio liscio tra le tante mattonelle sconnesse. Ed infine il «muro», un'impennata talmente rapida da meritarsi appunto il titolo di «muro» (una volta anche il giro di Lombardia aveva il suo muro: quello di Somma-

no, sterrato, una volta). Proprio lì, su quella rampetta, s'allungava il nostro Plankert in compagnia dell'australiano Anderson, simpatico per le chiome, il coraggio e per essersi innamorato della massaggiatrice. Anche il telecronista celebrava, in compagnia di Cribiori, la gran forma di Plankert, che era il più pronto, il più attivo e che sul traguardo nello sprint si prevedeva imbattibile. Ed infatti Plankert rispondendo via via agli attacchi dell'australiano, confermava il giudizio del telecronista e sul rettilineo d'arrivo faceva il gatto lasciando ad Anderson un pallido tentativo d'attacco per superarlo alla grande con un guizzo prevedibile ma irresistibile.

Dimostrando così: che lo sprinter ha guadagnato in resistenza, che è sempre scattante, che è agile in salita, che ha un senso tattico che si esprime ben oltre gli ultimi duecento metri. Insomma il Giro delle Fiandre ci lascia intuire una categoria nuova nelle possibili definizioni dello sprinter: l'universalità. E in virtù dell'universalità conquistata, non credo solo dalla stirpe dei Plankert, mi auguro il trionfo di un velocista nel Giro degli scalatori. Il che sarebbe possibile per una serie di considerazioni tecniche, a partire dal miglior allenamento, per finire con la scorrevolezza delle strade e delle biciclette e per il ritmo delle corse che rende tutti se non uguali almeno meno diversi davanti alle salite. Se è vero che sta scomparendo lo scalatore mitico alla Robic o alla Trueba, può essere che l'evoluzione biologica oltre che tecnologica consenta a quel gruppo di corridori dimezzati di uscire dalla discriminazione e a Tornani di smetterla con le «tappe di trasferimento riservate ai velocisti». E che un altro Plankert possa salire agile i tornanti della cima Coppi e piazzare lo sprint, irridendo i pronostici, confondendo gli avversari, guadagnandosi un posto al sole. Magari in rosa.

Collezione *il gabbiano*
interamente in legno massiccio

MAGGI

Via Statale 26
22019 S. PIETRO SOVERA (CARLAZZO CO) TEL. 0344 7094

I leader delle venti squadre

SQUADRA	PAESE	CAPITANO	NATO	NAZ.
Alba cucine-Benotto	Italia	COLAGE' Stefano	8 - 7 - '62	ITA
Alfa Lum-Legnano	San Marino	FONDRIEST Maurizio	15 - 1 - '65	ITA
Atala-Omega	Italia	CALCATERRA Giuseppe	9 - 12 - '64	ITA
Carrera	Italia	VISENTINI Roberto	2 - 6 - '57	ITA
Ceramiche Ariostea	Italia	SORENSEN Rolf	20 - 4 - '65	DAN
Cyndarella-Isotonic	Svizzera	GISIGER Daniel	9 - 10 - '54	SVI
Del Tongo-Colnago	Italia	SARONNI Giuseppe	22 - 9 - '57	ITA
Fanini-Seven Up	Italia	CAVAZZI Pier Mattia	4 - 12 - '50	ITA
Gewiss-Bianchi	Italia	ARGENTIN Moreno	17 - 12 - '60	ITA
Gisgeliati-Ecoflam	Italia	GIOVANNETTI Marco	4 - 4 - '62	ITA
Isoglass-Galli	Belgio	REDANT Hendrik	1 - 11 - '62	BEL
Malvor-Bottechia	Austria	CONTINI Silvano	15 - 1 - '58	ITA
Panasonic-Isostar	Olanda	BREUKINK Eric	1 - 4 - '64	OLA
Pdm	Olanda	LEMOND Greg	26 - 6 - '61	USA
Reynolds	Spagna	DELGADO Pedro	15 - 4 - '60	SPA
Salotti Chateau D'Ax	Italia	BUGNO Gianni	14 - 2 - '64	ITA
Seica-Cicliolinea	Italia	CONTI Roberto	16 - 12 - '64	ITA
Seleven-Hoonved	Usa	HAMPSTEN Andrew	7 - 4 - '62	USA
Toshiba	Francia	BERNARD Jean François	2 - 5 - '62	FRA
Tokke-Zahor	Spagna	FERNANDEZ Juan	5 - 1 - '57	SPA

Bianchi

è pronta al via!

i suoi ragazzi fanno gruppo e hanno voglia di vincere
le sue biciclette sono costruite con tecnologie avanzate
i suoi sponsor sono fedeli e credono nella loro funzione
il suo staff direttivo è professionale e ben costruito

GEWISS
Bianchi

Squadra Professionistica

Gli automezzi al seguito sono **FIAT**

Campagnolo, COLUMBUS, VITTORIA, Castelli, RUDY PROJECT, alpina, ITALMANUBRI, REGINA EXTRA, soffe ITALIA

Torriani, per questioni fra sponsor, lascia a casa Baronchelli Vengo anch'io? No, tu no



Lo sconforto di Gianbattista Baronchelli, il popolare ciclista che Torriani ha escluso dal Giro

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Un'azione scorretta, un atto di violenza nei miei confronti e di tutta la squadra. Torriani e gli organizzatori non hanno voluto sentire ragioni. Eppure finora abbiamo ottenuto dei buoni risultati. È scandaloso che per una questione di sponsor, una guerra di bollicine, si escluda dal Giro dei corridori meritevoli. Giovambattista Baronchelli, 34 anni, 84 vittorie da professionista, ancora una volta, suo malgrado, è in mezzo alle polemiche. La sua squadra, la Pepsi-Fanini, non potrà partecipare al Giro d'Italia. Il motivo è semplice quanto ingiusto: la Pepsi-Cola è concorrente della Coca-Cola, uno dei principali sponsor del Giro.

Ebbene, Torriani, per evitare fastidiose incompatibilità, ha preferito iscriverla la «Seven Eleven», un'altra formazione statunitense che non pone problemi di sponsor concorrenti. Formalmente Torriani ha ragione: come organizzatore può scrivere chi vuole. Dal punto di vista della sensibilità nei confronti di Baronchelli, invece, Torriani non ci fa davvero una bella figura. Questione di punti di vista.

Baronchelli quindi non parteciperà al Giro d'Italia. Peccato: primo, perché Baronchelli è attualmente uno dei corridori italiani più in forma. Secondo, perché questo sarebbe stato, molto probabilmente, il suo ultimo Giro.

Curioso destino, quello di Baronchelli: è un uomo tranquillo, mite e gentile. Eppure, per qualche strano motivo, si ritrova sempre a far parlare di sé: proprio lui che invece vorrebbe stare in un angolo con pochissima gente intorno. C'è qualcosa di incompreso, inesperto nella vita ciclistica di questo atleta che nessuno, finora, ha saputo sondare fino in fondo. Baronchelli infatti aveva tutto per diventare un grandissimo campione: fisico, potenza, voglia di soffrire su sellino e pedaliera. Nei momenti decisivi, però, qualche delicato meccanismo del suo computer andava in tilt. Bastava poco: una tensione improvvisa, una perdonabile cattiveria. Niente: la spia rossa s'accendeva e il corto circuito mandava in fumo la vittoria già a portata di mano. Avvenne così anche al suo debutto, al Giro d'Italia del 1974, quando, battuto per una manciata di secondi dal terribile Merckx, in pratica presentò il suo biglietto da visita: una sorta di sintesi programmatica della sua futura carriera.

Qualcuno, per Baronchelli, ha parlato di mancanza di caliveria, di cinismo. Come se non avesse saputo costruire, a difesa della sua profonda sensibilità, uno scudo protettivo che lo preservasse dalle ostilità della vita. Anche lui, in una intervista rilasciata poco prima della sua vittoria al Giro di Lombardia (1986), lo aveva ammesso: «Io sono come la povera gente. Debole. Inclinato a maltrattare. Il ciclismo è come il mondo: pieno di gente che vuole affermarsi ad ogni costo, far soldi ad ogni costo. Bene: io non sono così».

Ultimamente, però, Baronchelli è meno cupo, più ottimista. Si è sposato con Stefania, una bella ragazza di 24 anni, ha ampliato la sua tenuta agricola ad Arzago d'Adda, un paesino tra Brescia e Bergamo. Quando non corre, Ba-

ronchelli aiuta il fratello Gaetano nella conduzione dell'azienda. «Sì, sono contento, sereno. E anche se non faccio il Giro, poco male. Mi dispiace per principio, per i miei compagni, ma non ne faccio una malattia. Il rapporto con la mia terra mi distende. Anche il matrimonio mi ha tolto qualche cattivo pensiero. Molti consigliano ai corridori di sposarsi presto: che è meglio per l'equilibrio psicologico. Io non sono d'accordo: se si corre seriamente la vita familiare non esiste. La moglie non si vede mai. Ritornando al discorso dell'ambiente ostile, della mia fragilità, non vorrei che si esagerasse. Voi giornalisti ci avete un po' ricamato su questa faccenda. Certo, io sono un corridore fisicamente molto forte, se non sono emerso però sarà per qualche altro motivo. Magari perché non ho selezionato le corse. Oppure perché, non essendo fortissimo in volata, nel ciclismo moderno si arriva al traguardo tutti insieme».

Parliamo di Moser. Lei ha recentemente dichiarato ad una rivista straniera che la stampa italiana si interessa più di lui che del ciclismo italiano. È vero?

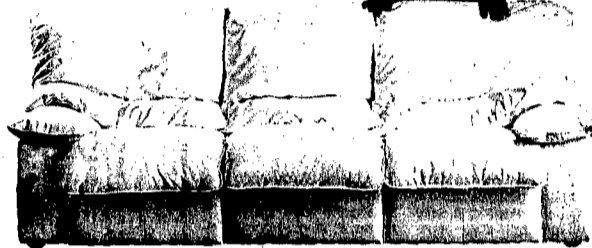
«La stampa italiana è come quella di tutto il mondo. Parla solo dei personaggi che fanno più interesse. Moser è uno di questi. È stato bravo "a vendere" la sua immagine. E penso che anche adesso, sceso di bicicletta, possa di nuovo far parlare di sé».

Ultima domanda: questo è l'ultimo anno che corre?

«Non lo so. Ci sto pensando. L'anno scorso avevo deciso di smettere, adesso però ho quasi cambiato idea. Non sono più giovane, certo, però la bicicletta mi piace ancora molto. E finché mi diverto non voglio smettere».

DOVE C'E' UN CAMPIONE CHATEAU D'AX E' DI CASA.

Salotto originale Chateau d'Ax consigliato da Francesco Moser.



Chateau d'Ax
DIVANI E POLTRONE
20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia
Via Nazionale dei Giovani, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee)
Telex CH DAX I 311441



Crono, Francesco Moser imbattuto dal 1984

La media più alta realizzata nelle cronometro individuali del Giro d'Italia è quella di Francesco Moser che nell'edizione '84, a cavallo di una bicicletta munita di ruote lenticolari, ha ottenuto 50.977 da Soave a Verona (km 42). Nella graduatoria seguono Saronni con 49.827 e Hinault con 49.772. Nei prologhi spicca nuovamente il nome di Moser che nell'85 ha fatto registrare 51.483. Da considerare i 52.728 ottenuti nel 1986 da

Freuler pur tenendo presente la brevità del prologo di Palermo (mille metri). Nelle cronosquadre fanno bella mostra i 54.546 realizzati dalla Carrera lo scorso anno. Moser vanta anche il maggior numero di successi, esattamente 12. Seguono Anquetil (6), Merckx e Knudsen (5), Gaul e Saronni (4), Olmo, Valletti, Coppi, Baldini, Adorni, Hinault e Visentini (3), Guerra, Koblet, Fornara, Gimondi e Ritter (2). Ed ecco la storia di tutte le cronosquadre nell'ambito del Giro.



L'Unità in «Tipo»

Gli inviati dell'Unità al seguito del Giro d'Italia viaggeranno a bordo di una Fiat Tipo Turbo Diesel. La vettura è stata scelta per la sua spaziosità interna, per la sua luminosità, per le sue prestazioni e, non ultimo, per l'economicità di esercizio propria delle vetture a gasolio. Il propulsore Diesel di 1929 cc. sovralimentato mediante turbocompressore con intercooler, infatti, caratterizzato da elevata potenza (92 cavalli) e notevole brillantezza (19,4 km il valore di coppia) accompagnate da consumi contenuti (4,9 litri di gasolio per 100 km al 90 orari, 6,6 litri al 120, 6,2 nel ciclo urbano secondo i dati di omologazione). La Fiat Tipo Turbo Diesel (nella foto) che seguirà il Giro d'Italia può raggiungere la velocità massima di 175 km/h e accelerare da 0 a 100 km/h in soli 12 secondi.

Supercampione

CICLI F. MOSER s.r.l.
Via Bolzano, 43 - 38014 GARDOLO (Trento) - Tel. 0461/992215-992454 - Telex 401666 MOSEHF I

Anno	PERCORSO	VINCITORE	Km	Media
1933	Bologna-Ferrara	Binda	62	39.219
1934	Livorno-Pisa	Guerra	45	41.129
1934	Bologna-Ferrara	Guerra	59	39.523
1935	Cesetario-Riccione	Olmo	35	43.047
1935	Luce-Viareggio	Archambaud	55	42.950
1936	Rieti-Terminillo (salita)	Olmo	20	21.739
1936	Padova-Venezia	Olmo	39	39.921
1937	Viareggio-Massa C. (*)	Di Pace	60	43.902
1937	Rieti-Terminillo (salita)	Bartali	20	22.818
1938	Rieti-Terminillo (salita)	Valletti	19.830	22.713
1938	Rieti-Terminillo (salita)	Valletti	14.200	10.214
1939	Trieste-Gorizia	Valletti	39.800	42.491
1949	Pinerolo-Torino	Bevilacqua	65	42.388
1951	Parigi-Torino	Coppi F.	81	39.114
1951	Rimini-San Marino (salita)	Astua	24	33.271
1952	Roma-Rocca di Papa (salita)	Coppi F.	35	34.183
1952	Erba-Como	Coppi F.	65	42.200
1953	Grosseto-Folonica	Koblet	48.500	40.407
1953	Aerodromo di Modena	Squadra Bianchi	30.030	47.729
1954	Palermo	Squadra Bianchi	35	46.320
1954	Gardone-Riva del Garda	Koblet	42	45.679
1955	Circolo di Genova	Squadra Torpedo	18.400	46.647
1955	Cervia-Ravenna	Fornara	50	44.235
1956	Circolo di Genova	Leo-Chior	12	43.810
1956	Livorno-Lucca	Fornara	54.400	45.219
1956	Bologna-San Luca (salita)	Gaul	2.450	21.181
1957	Verona-Boschiaro	Gaul	28	30.506
1957	Circolo Forte dei Marmi	Baldini	58.800	44.223
1958	Varese-Como	Baldini	26	44.813
1958	Circolo di Viareggio	Baldini	61.600	47.491
1959	Cronocatale San Marino	Gaul	12	30.230
1959	Circolo Salsomaggiore	Anquetil	22	47.539
1959	Cronocatale Vesuvio	Gaul	8	21.083
1959	Circolo Ischia	Catalano	31	35.507
1959	Circolo Valle Susa	Anquetil	51	47.713
1960	Circolo Sorrento	Venturini	25	38.427

1960	Igne-Bellaria	Poblet	5	46.153
1960	Cave di Carrara	Anquetil	2.200	27.310
1960	Seregno-Lacco	Anquetil	68	45.358
1961	Castellana Grotte-Sari	Anquetil	53	46.753
1961	Circolo Treviso	Adorni	46	47.323
1961	Parma-Busseto	Anquetil	50.400	48.036
1961	Catania-Taormina	Adorni	50	41.077
1961	Circolo Salsomaggiore	Gimondi	46	49.517
1961	Maratea-Verona	Ritter	45	47.340
1961	Circolo San Marino	Gimondi	49.300	39.853
1961	Circolo Montecatini Terme	Merckx	21	46.590
1961	Cesetario-San Marino	Merckx	49.300	39.838
1961	Basiglio del Grappa-Treviso	Merckx	56	47.380
1961	Dossena-Sarnico	Bolfa	28	38.917
1961	Lainate-Milano	Ritter	20	46.738
1961	Forte dei Marmi	Merckx (1° prova)	20	47.872
1961	Forte dei Marmi	Svevici (2° prova)	20	46.680
1961	Gimondi	Gimondi	37	47.841
1961	Forte dei Marmi	Merckx	40	48.488
1961	Forte dei Marmi	Bertoglio	38	48.483
1961	Il Cicco (salita)	Bertoglio	13	27.833
1961	Davos	Moser	37	44.104
1961	Circolo della Brianza	Bruyere	26	47.625
1961	Maartens	Maartens	7.500	40.717
1961	Lucca-Pisa	Knudsen	25	48.550
1961	Binaco	Pollentier	29	48.132
1961	Varese	Thurau	25	47.850
1961	Solaria-Cavalese	Moser	12	44.484
1961	Fezzato	Moser	45.500	47.052
1961	Caserte-Napoli	Moser	8	43.308
1961	Rimini-San Marino	Saronni	28	36.575
1961	Lario-Portovenere	Knudsen	25	48.080
1961	Cesano Maderno-Milano	Saronni	44	48.827
1961	Genova	Moser	7.500	48.824
1961	Ponsadura-Pisa	Marussan	38	47.875
1961	Saronno-Turigo	Saronni	50	44.974
1961	Trieste	Knudsen	6.000	50.988
1961	Lignano-Bibione	Squadra Hoorned	18	51.282
1961	Empoli-Montecatini	Knudsen	35	46.494
1961	Soave-Verona	Knudsen	42	48.817
1961	Milano	Squadra Renault	16	50.190
1961	Parigi-Assisi	Hinault	37	48.818
1961	Pinerolo-Torino	Hinault	42.500	49.772
1961	Raggio E.-Parma	Saronni	38	48.705
1961	Gorizia-Udine	Ventini	40	48.273
1961	Lucca	Moser	5	48.128
1961	Pavia-Milano	Moser	38	47.848
1961	Soave-Verona	Moser	42	50.977
1961	Verona	Moser	6.650	51.483
1961	Busto Arsizio-Milano	Sq. Del Tongo	39	54.846
1961	Capua-Maddaloni	Hinault	39	48.032
1961	Lido di Camaiore-Lucca	Moser	48	48.040
1961	Palermo	Freuler	1	52.728
1961	Catania-Taormina	Sq. Del Tongo	50	46.280
1961	Sinigaglia-Siena	Pisacki	46	46.720
1961	Piacenza-Cremona	Moser	36	48.128
1961	Saronno	Visentini	4	48.484
1961	Cronosquadra del Poggio	Rocha	8	48.528
1961	Lario-Camaiore Lido	Visentini	46	38.520
1961	Aosta-St. Vincent	Rocha	32	43.359

(*) La tappa Viareggio-Massa Carrara venne disputata con la formula di partenza a squadre. La squadra vincente era composta da Di Pace, Bartali e Battistini.

71° giro d'Italia



CAMPIONE di qualità



«Si può vincere a pane e acqua»

dr. BERTINO BERTINI *

Alle soglie della più impegnativa corsa a tappe d'Italia, capita spesso di sentirsi chiedere dagli appassionati di ciclismo se è possibile o meno correre un Giro a «pane e acqua».

La risposta non può che essere affermativa, purché l'atleta abbia seguito correttamente i programmi di allenamento, resistito agli allenamenti della «dolce vita», rispettato un adeguato regime alimentare. Se ne potrebbe dedurre che la figura del medico è superflua o ininfluente, ma non arriverà a tanto perché nessuno, né correttamente di lui, può rilevare eventuali danni per allenamenti mal condotti o per impegni agonistici eccessivamente stressanti; curare le piccole patologie contenute al massimo le inevitabili ripercussioni di trattamenti farmacologici peraltro doverosi; integrare o modificare un

regime alimentare; interpretare esattamente certi risvolti psicologici che un agonismo esasperato come l'attuale propone quotidianamente e che possono pesare sul rendimento atletico più di quanto si creda.

Troppo spesso, invece, il carisma del medico dello sport deriva non tanto dal suo effettivo valore professionale, quanto dalle prescrizioni più o meno «miracolose» che egli è in grado di suggerire, con tanti saluti alle inevitabili conseguenze a breve o a lungo termine.

«Meglio un uovo oggi che una gallina domani» e la pillola viene accettata, anzi sollecitata se non addirittura pretesa.

Atleti di fama internazionale lo hanno detto a chiare note:

J. Anquetil: «Tutti i corridori si drogano e quelli che lo ne-

gano sono dei bugiardi».

L. Bobet: «Non si corre un Tour a pane e acqua».

H. Conolly (ex campione mondiale del martello): «La stragrande maggioranza dei praticanti l'atletica leggera, naturalmente fra quelli che conosco, prenderebbe qualsiasi cosa, fin quasi a uccidersi, pur di riuscire a migliorare la propria prestazione». E così via.

Ora, a parte le amfetamine, sappiamo bene che i farmaci attualmente di moda, e purtroppo utilizzati anche a livello giovanile, sono, nella stragrande maggioranza, di tipo omonale, ma sappiamo anche che essi accoppiano, alle innegabili virtù terapeutiche, tanti e tali effetti collaterali da sconsigliarne l'uso se non per patologie specifiche e non certo per essere messi al servizio dello sport.

Il loro uso, in questo campo, comporta fra l'altro do-

saggi così elevati che spesso hanno ucciso o comunque hanno fatto e faranno star male molta gente. Di contro, il deterrente rappresentato dal controllo antidoping, alla ricerca affannosa e spesso inutile di battere la grancassa chiamando a raccolta operatori sanitari e radiotelevisivi, organi di stampa ed ogni altro mezzo d'informazione.

La gente deve essere messa in condizioni di capire che lo sport cessa di essere tale quando l'atleta è disposto a ricorrere a qualsiasi mezzo

per eccellere, perché questo comporta sì fama, onori e soldi, ma ha un costo troppo elevato in termini di salute psichica e fisica.

Tornando al discorso iniziale, possiamo quindi ribadire che non solo si può correre un Giro d'Italia, ma si può addirittura vincere, senza il ricorso a questo tipo di farmaci.

Sarebbe pura follia voler cancellare comunque tutto ciò che la scienza medica applicata allo sport ci offre oggi sia sotto l'aspetto bio-meccanico, sia sotto quello farmacolo-

gico per curare piccoli malanni, accelerare i naturali processi di disintossicazione, integrare l'alimentazione.

Per questo diciamo sì a questo tipo di farmaci di supporto. No alla selvaggia, incontrollata, approssimativa somministrazione di sostanze che hanno implicite tali e tante controindicazioni, che il loro uso in campo atletico rappresenta un vero e proprio reato contro lo sport e contro la salute.

* Responsabile Centro Medico Sportivo Usi 17 (Pisa) - Primario Anestesia Richiamatore

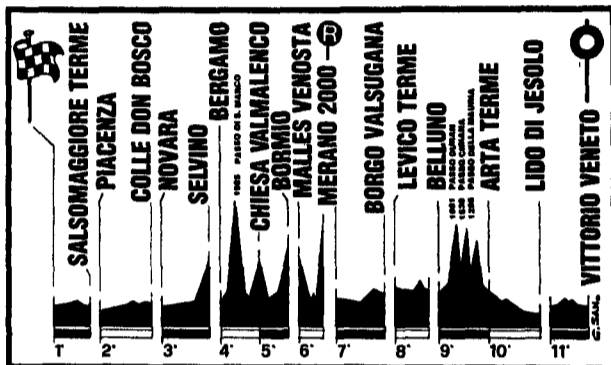


Greg Lemond, qui ripreso nei momenti felici, cioè prima del brutale incidente di caccia, spera di trovare nel prossimo Giro d'Italia le strade della sua rinascita ciclistica.

Sulle orme dei big da Salsomaggiore a Vittorio Veneto

Anche il Giro dei dilettanti andrà, parallelamente a quello dei professionisti, sulle grandi montagne come appare dal profilo altimetrico. Queste le undici tappe pari a 1502 chilometri: 1° giugno: Circuito di Salsomaggiore Terme, km 149; 2: Piacenza-Colle Don Bosco, km 170; 3: Novara-Selvino, km 155; 4: Bergamo-Chiesa Valmalenco, km 150;

5: Chiesa Valmalenco-Bormio, km 90; 6: Malles Venosta-Merano 2000, km 120; 7: riposo; 8: Merano-Borgo Valsugana, km 130; 9: Circuito di Levico Terme, km 112; 10: Belluno-Arta Terme, km 170; 11: Arta Terme-Lido di Jesolo, km 170; 12: Circuito di Vittorio Veneto. Lunghezza media delle tappe km 136,500; dislivello altimetrico 10.550.



1502 km per i campioni baby

PIER AUGUSTO STAGI

Dopo un black-out durato un anno, ritorna in grande stile il Giro d'Italia dilettanti che avrà il suo svolgimento dal 1° al 12 giugno. La 18ª edizione del Giro-baby, curata quest'anno per la prima volta da La Gazzetta dello Sport, è certamente diversa dalle precedenti. Infatti il Giro d'Italia dilettanti, che in passato ha premiato atleti come Francesco Moser (71), Giovanni Battaglin (72), G.B. Baronchelli (73), Claudio Corti (77), quest'anno farà da staffetta a quello dei professionisti e di conseguenza offrirà ai giovani promesse nazionali

ed internazionali la possibilità ghiotta di esibirsi sullo stesso palcoscenico su cui si esibiranno i colleghi maggiori.

La manifestazione si concentrerà nell'Italia settentrionale, laddove non solo per tradizione, ma per reali ragioni tecniche, esistono le principali salite, indispensabili per concludere con un finale appassionante questa importante corsa. Nell'arco di dodici giorni gli atleti in gara dovranno affrontare molteplici ostacoli, che porteranno certamente alla luce giovani con

spiccate doti di scalatori.

Salsomaggiore terrà a battesimo la corsa il 1° giugno con un circuito interamente pianeggiante. Una seconda frazione ondulata da Piacenza a Colle Don Bosco preparerà gli atleti a quattro consecutive fatiche che termineranno tutte in quota. Infatti nella terza tappa, da Novara la carovana arriverà a quota 962 di Selvino, mentre il giorno seguente la corsa proporrà i 1985 metri di Passo San Marco ed il traguardo a 960 mt di Chiesa Valmalenco. La quinta frazione si concluderà oltre i mille metri di Bormio, mentre il sesto impegno avrà come meta i 1612

metri di altitudine di Merano 2000.

A questo punto, mentre i professionisti passeranno il confine per far tappa a Innsbruck, i dilettanti si concederanno una giornata di riposo.

Le ostilità si riprenderanno mercoledì 8 giugno con la disputa della settima prova che condurrà i giovani atleti a Borgo Valsugana. La tappa di Levico sarà invece il naturale trampolino di lancio verso il tappone che porterà i corridori da Belluno ad Arta Terme con la triplice scalata di Passo Duran, Passo Cibiana e Passo della Maurina. Infine le ultime due tappe, quelle di Lido di Jesolo e il circuito finale di

Vittorio Veneto, non dovrebbero portare sconvolgimenti significativi in classifica generale, anche se con i dilettanti tutto è possibile.

Un Giro d'Italia baby, quindi molto impegnativo, lungo 1502 chilometri e con un dislivello di 10.550 metri. In lizza dieci formazioni straniere guidate dall'Unione Sovietica vincitrice delle ultime quattro edizioni. L'Italia sarà rappresentata da sei corridori per ogni regione, ad eccezione di Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana che in base al loro numero di tesserati potranno schierare al via due formazio-

CAMPAGNOLO, PER VINCERE.

La precisione e l'affidabilità: il CERCHIO.

I cerchi Campagnolo: una gamma vastissima, dai cerchi per tubolare in Ergal, ai cerchi per tubolare di tipo tradizionale, ai cerchi, infine, con profilo a Crochet. Una vastissima serie di proposte tecniche innovative, funzionali, affidabili: non poteva essere altrimenti vista la serietà con cui Campagnolo progetta (sistemi computerizzati), produce (mac-

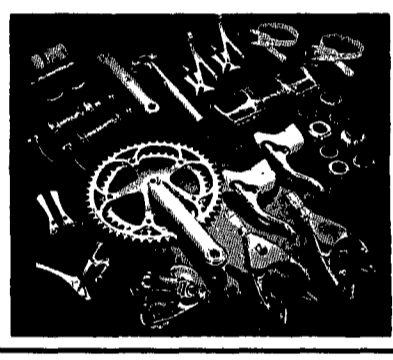
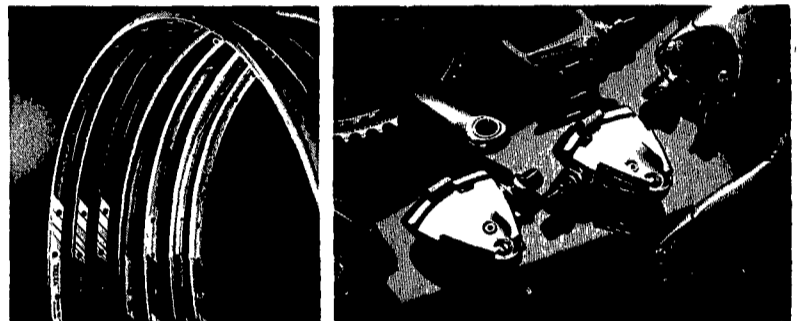
chine a processo controllato) e controlla la qualità della produzione, pezzo per pezzo, con sistemi Vision-Camera ad alta risoluzione.

Alcuni vantaggi esclusivi nella gamma Campagnolo: boccole orientate per una minore usura dei raggi; sezioni studiate al computer per un maggiore comfort e affidabilità; un cerchio con profilo a Crochet da 22 mm da poter utilizzare anche nell'agonismo dei corridori professionisti. Cerchio: la tradizionale durata e affidabilità Campagnolo.

RECORD: il punto d'arrivo.

Aggiungere o sganciare il piede con rapidità e precisione senza togliere le mani dal manubrio: è il nuovissimo pedale a sgancio rapido Campagnolo RECORD SGR, caratterizzato da tre vantaggi determinanti: non può problemi per ritrovare il pedale dopo lo sgancio del piede grazie al meccanismo EASY RTTNG SYSTEM; possibilità di trovare la propria posizione preferita (e naturale) per il piede grazie al meccanismo a vite registrabile; possibilità di adattare la forza necessaria per lo sgancio a tutti i piedi e a tutte le circostanze grazie al meccanismo a molla con precarica regolabile.

Questo nuovissimo pedale poteva nascere solo nell'ambito del gruppo RECORD, il gruppo dei corridori professionisti.



L'ultima risposta all'agonismo: CROCE D'AUNE.

Frutto dello studio esasperato di ogni più piccolo dettaglio, il gruppo Croce d'Aune è stato espressamente progettato per biciclette da competizione. Un cambio rivoluzionario: la maglia, piccola e bella montata sul nuovo brevetto Campagnolo, il TWIN AXLE SYSTEM, guida il movimento del cambio assicurando

una cambiata di estrema precisione; un meccanismo pedaler a perno corto, consente un'inclinazione laterale di 6° superiore al normale, per una più elevata velocità in curva mantenendo inalterata ai massimi livelli l'affidabilità. Campagnolo grazie al TRIPLE BEARING SYSTEM; una frangente perfetta; graduata nella potenza e soggettivamente regolabile, grazie al PENTA DRIVE SYSTEM che impedisce slittamenti ed imprecisioni d'arresto.

Campagnolo
IL TRAGUARDO



Interessante iniziativa della FCI che mette a confronto dilettanti e professionisti

Il ciclismo verso la licenza unica con le gare della categoria d'élite



Queste le gare d'Elite dilettanti o dilettanti che potranno partecipare alle gare d'Elite in calendario. Eventuali deroghe potranno essere concesse dal S.t.n. ai corridori tesserati in regioni ove si svolge una manifestazione per dilettanti, concomitante con una gara d'Elite. Da dette deroghe sono escluse le regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana.

Nelle giornate ove in calendario non sono previ-

ste gare d'Elite i dilettanti d'Elite potranno partecipare alle gare d'Elite in calendario. Eventuali deroghe potranno essere concesse dal S.t.n. ai corridori tesserati in regioni ove si svolge una manifestazione per dilettanti, concomitante con una gara d'Elite. Da dette deroghe sono escluse le regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana.

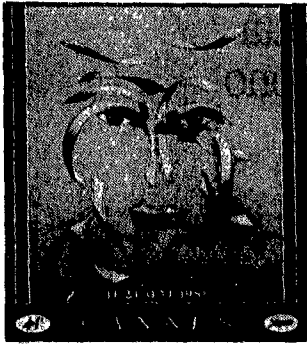
Queste le gare d'Elite dilettanti o dilettanti che potranno partecipare alle gare d'Elite in calendario. Eventuali deroghe potranno essere concesse dal S.t.n. ai corridori tesserati in regioni ove si svolge una manifestazione per dilettanti, concomitante con una gara d'Elite. Da dette deroghe sono escluse le regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana.

Queste le gare d'Elite dilettanti o dilettanti che potranno partecipare alle gare d'Elite in calendario. Eventuali deroghe potranno essere concesse dal S.t.n. ai corridori tesserati in regioni ove si svolge una manifestazione per dilettanti, concomitante con una gara d'Elite. Da dette deroghe sono escluse le regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana.

Questo l'elenco dei dilettanti d'Elite: Acciari Fabio, Arlotti Stefano, Austero Mario, Baldini Ermanno, Balestrieri G. Luigi, Balestri Maurizio, Barocchi Vittorio, Beani Fabio, Bennani Gabriele, Bertuti Carlo, Bernardi Michele, Bertaboni Carlo, Besana Livio, Bezzi Gabriele, Bianchini Stefano, Bielli Luigi, Bignami Fausto, Bittante Diego, Boizan Fabio, Bontempo Fabrizio, Boreggio Fausto, Bortolami G. Luca, Botarelli Paolo, Botta Fausto, Botta Marco, Bottaro Dario, Bottaro Luciano, Bracalè Davide, Brambilla Walter, Brandini Claudio, Breme Stefano, Brotini David, Bruni Daniele, Bruscolini Simone, Buono Roberto, Campi Roberto, Carcano Sergio, Carrera Jonni, Carlet Fiorenzo, Caruso Roberto, Casagrande Stefano, Catarci Massimiliano, Cavallini Franco, Cavicchi Franco, Cecini Stefano, Cecchin Stefano, Chiementin Giuliano, Chiementin William, Chiurato Andrea, Cipollini Mario, Citterio Giuseppe, Colamartino Vincenzo, Conte Biagio, Conti Riccardo, Consorti Roberto, Convalle Fabrizio, Corni Angelo,

Dalla Pozza Stefano, Dal Molin Orlando, Dametto Maurizio, Dazzani William, Della Santa Stefano, Demitri Andrea, Destro Alberto, Fanelli Antonio, Fanelli Paolo, Farina Giovanni, Fedrigucci G. Franco, Fidanza Giovanni, Finco Carlo, Fofi Roberto, Fontanelli Fabio, Fortunato Roberto, Furlan Giorgio, Galli Roberto, Gallo Daniele, Garuti Roberto, Gatti Roberto, Gennaro Claudio, Ginestra Flavio, Ghirardi Massimo, Giraldi Stefano, Gnocchini Alessandro, Gnovani Andrea, Guerra Valentino, Gusella Lucio, Gusmeroli Roberto, Lacchè Luca, Lanteri Marco, Lelli Massimiliano, Leoni Endrio, Lerici Sandro, Lisi Riccardo, Longhi Gianni, Longo Salvatore, Lorenzi Adriano, Maddalena Davide, Maggioni Roberto, Magri Antonio, Marenti Ettore, Mantegazza Ivan, Mantovan Mario, Manzi Sandro, Marchiori Federico, Marinelli Domenico, Marinelli Claudio, Masetti Marco, Masiero Damiano, Mazzon Antonio, Menghini Angelo, Menni Ivan, Michelucci Andrea, Miodini G. Paolo, Missari Ezio, Morbiato Antonio, Mores Ercole, Mo-

retti Andrea, Moscatelli Marco, Narducci Antonio, Nagliato Riccardo, Oliviero Francesco, Orlando Fabrizio, Parise Fabio, Parolin Ivan, Passera Roberto, Pelliconi Roberto, Pezzetti Enrico, Pianegonda Marco, Pianegonda G. Luca, Picchio Moreno, Piccini Daniele, Pierdomenico Germano, Pierobon G. Luca, Poli Eros, Pliatano Antonio, Pollastri Fabiano, Quartaroli Michele, Rambaudo Ferdinando, Rando Dario, Ricciuti Mauro, Ricciuti Paolo, Rigamonti Luca, Rio Claudio, Rossato Franco, Salvaggio Sandro, Sandroni Mauro, Savoia Angelo, Savoia Tiberio, Scanduzzi Marco, Scatà Giovanni, Scianini Maximilian, Scirea Mario, Scremin Ilario, Seguro Marcello, Simon Luigi, Socciarelli Carlo, Solagna Andrea, Surra Bruno, Tafi Andrea, Toffali Marco, Toffoletti Roberto, Toia Franco, Tomi Maurizio, Tonetti G. Luca, Tortola Claudio Daniele, Terrotoli Gabriele, Umbr Giovanni, Vanzella Flavio, Verde Vincenzo, Vicentini Aladino, Riccardio, Vittugli Tonino, Voltare Desiderio, Zana Enrico, Zanini G. Luca, Zanini Flavio, Ziri Raffaele, Zoccorato Roberto.



CANNES '88. Incontro col celebre attore-regista americano che ha portato al festival, fuori concorso, l'atteso «Milagro», film dalla parte dei contadini del Nuovo Messico. Ancora polemiche per l'italiano «Paura e amore»

Redford angelo chicano

E dopo tanti preliminari, il giorno dei divi è arrivato, ed è sembrato uno dei «tre giorni del Condor». Lo ricordate, quel magnifico thriller in cui Robert Redford è lo spaesato «travet» della Cia, e Max von Sydow lo spietato killer che tenta di eliminarlo? Redford e von Sydow si sono succeduti ieri pomeriggio, in due conferenze stampa che sono state il clou di questo primo fine settimana al festival.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES. Ebbene si, giochiamo una volta tanto al crocista di *Novella 2000* e iniziamo il pezzo così: il vostro inviato a Cannes ha appena visto, a distanza di pochi metri, Robert Redford. Con un po' di faccia tosta avrebbe potuto toccarlo. Divo dall'eleganza trasandata (giacca grigia, pantaloni beige, maglietta girocollo nero, e soprattutto, benedetto lui!, niente cravatta), Redford è sbarcato a Nizza proveniente direttamente da Mosca. L'efficiente (quando vuole) organizzazione del festival l'ha prelevato all'aeroporto e un'ora dopo era già al Palais, nel salone delle Ammissioni stipato fino all'inverosimile di giornalisti, fotografi e inviati di tutte le tv del mondo.

Nel confronto a cortissima distanza con von Sydow, che ci ha spinto a rievocare *I tre giorni del Condor*, Redford ha vinto in quantità: ancora una volta lui era il divo, e lo svedese caro a Bergman il caratterista di lusso. Su Max von Sydow, anch'egli presente come regista nella sezione «Un certain regard» (il suo film si chiama *Katinka*), avremo modo di tornare. Oggi è il giorno del americano, uno dei divi più amati e più inavvicinabili del mondo. Uno dei pochi attori che riveriscono l'età d'oro del divismo hollywoodiano, accoppiando al fascino una sana dose di intelligenza.

«Se c'è una cosa che non amo del mio paese - dice Redford - è il rispetto ancora troppo scarso per le minoranze. Dobbiamo assolutamente imparare a convivere con questa gente che è americana quanto noi. Personalmente sono molto interessato alla cultura spagnola. Sono cresciuto in un quartiere di Los Angeles che era prevalentemente abitato da messicani, e vengo da una famiglia texana, ovvero da uno Stato in cui le radici messicane sono molto forti. Sono anche vissuto in Spagna per un certo periodo». Il rispetto per le minoranze, per un liberista non schierato come Redford, è però prima di tutto un fatto morale, non politico: «Io sono molto interessato alla politica, ma non credo che si possano fare film direttamente politici. *Milagro* è un film sulla gente. A mio parere il personaggio di Sonia Braga, la donna che si mette a capo della rivolta contro gli speculatori edilizi, è la vera anima del film. Perché è lei che raduna la gente, la unisce, le dà uno scopo. E perché in lei ci sono la storia, la memoria, la terra, le radici. Alla fine, credo che il film proponga la vittoria della vita contro il cinismo. E credetemi, il mio paese sta diventando sempre più cinico».

Nello stesso tempo, pur avendo confezionato un film sinistrato in tutto e per tutto come una fiaba, Redford dimostra di non essere per nulla un ingenuo: «La vita cambia. E il mio intento era mostrare come essa cambi solo collettivamente. Per questo il film è così corale, senza un solo personaggio che prevalga decisamente sugli altri. Vittorie e sconfitte possono essere solo collettive».

Ma perché un film del genere, popolato di angeli, narrato



Sonia Braga in «Milagro». In alto, Robert Redford durante le riprese del film

Miracolo a Milagro

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

CANNES. Un po' di sciovinismo ben temperato e un doveroso risarcimento in forma di favola edificante. Questi gli elementi di spicco legati a due film proposti ieri a Cannes '88. Il primo, *Paura e amore* di Margarethe von Trotta, è il solito lungometraggio italiano in concorso nella rassegna ufficiale. Il secondo, *Milagro* di Robert Redford, risulta un'opera americana di particolare richiamo qui in campo fuoriclasse. Dicevamo del risarcimento. In breve, gli organizzatori di Cannes, sempre così drastici col cinema di casa nostra, e altrettanto longanimi con quello di casa loro, si sono degnati, certo, di accettare in lizza *Paura e amore*. Anzi però collocarlo, visto che

è l'unico film italiano in concorso, in posizione quanto meno giusta, cioè il 20 maggio come richiedevano la regista von Trotta e il produttore Rizzioli, per precise ragioni di opportunità promozionale. L'hanno anticipato proprio nella giornata in cui si è proiettato anche l'attesissimo *Milagro* di Robert Redford.

L'impatto si è rivelato, in effetti, meno incisivo di quanto poteva essere. Proprio come si paventava. Non è in questione, per il momento, se *Paura e amore* sia riuscito oppure no, se meritava più rigorosa attenzione o andava liquidato senza pensarci troppo su. No, la materia del contendere resta che tale film (ne parliamo in occasione dell'uscita italiana) ha subito un tratta-



del Nord.

Redford, per altro, non è da considerare per questo solo fatto né una sorta di redivivo Emiliano Zapata, né ancora meno un fiero rivoluzionario. *Milagro* si prospetta subito per quel che indubbiamente è: una favola, un apologo morale dai risvolti anche trascendenti, umonistici. Giusto per illustrare, senza metterla giù troppo dura, che ci sono in America degli esosi prepotenti determinati a fare a disparte quel che vogliono pur di estorcere profitti e privilegi. E che ci sono, per contro, delle brave persone disposte a rischiare, a mettere in causa tutto quel che sono, tutto che hanno pur di preservare la loro cultura originaria, la loro dignità e altresì per salvare dal degrado, dall'inquinamento la terra in cui sono nati.

Dunque, in uno sperduto villaggio del Nuovo Messico, Milagro, la povera comunità locale è presa di mira da un riccone volgare che vuol fare dell'intera vallata un centro turistico. Joe Mondragon, un contadino poco meno che quarantenne, decide di coltivare, a dispetto di proibizioni e divieti infami, il suo piccolo campo di fagioli. Gli sono provvidamente vicini ed amici in questo gesto di coraggio quasi tutti i chicanos del paese: specificamente espressivo, un garbo spettacolare, una misura drammaturgica del tutto efficaci nel tracciare questo agrodolce itinerario alla ricerca della felicità perduta. Tutto ciò grazie ai bravissimi interpreti. E risale soprattutto alla lucida rozzezza di Robert Redford, sicuramente un uomo di spettacolo di molte, collaudate, incolumità del loro eroe e vendicatore, cioè lo stesso Joe.

Dall'altra parte, invece, nella scia dello speculatore Ladd Devine, i vari personaggi sono un tantino divisi o quanto meno poco convinti circa il da farsi per fronteggiare la surriscaldata situazione. C'è, ad esempio, il cattivo-cattivo Kyri Montano che vorrebbe fare sfracelli pur di spuntarla contro i chicanos, ma per contro c'è anche il somione sceriffo Montoya che getta sempre acqua sul fuoco. Dai e dai, però, ad un certo punto sembra proprio che le cose volgano al peggio. Per fortuna le congiunte risorse degli uomini di buona volontà, in terra, e dei santi, degli angeli anche un po' pagani, circolanti down-gea a Milagro, evitano che ci scappi il morto. Anzi, succede sorprendentemente che gli speculatori debbono recedere dai loro propositi, mentre i chicanos, riconquistata la valle, si scatenano, pazzi di felicità, in una furiosa sarabanda.

Tirato via con sprezzo ammirabile del pericolo e del ridicolo, il film *Milagro* forse non appaga pienamente la sete di giustizia, di risarcimento che i chicanos degli Stati Uniti esigono dagli yankees prevaricatori, ma costituisce comunque un gesto di buona volontà senz'altro da apprezzare. Anche perché la manifesta dimensione favolistica cui ha fatto ricorso Robert Redford (c'è una finale alla Frank Capra), in ispecie, il vecchio saggio Amaranthe Cordova, in colloquio e confidenza quotidiani con angeli e santi benefici, la volitiva garagista Ruby Archuleta, il soldato avvocato *liberal* Charlie Bloom, il giovane sociologo newyorkese Herbie Platt, oltre la cosiddetta «brida senile», una congressa di resoluti vegliardi che, armati di fucile, tutelano l'incolumità del loro eroe e vendicatore, cioè lo stesso Joe.

Dall'altra parte, invece, nella scia dello speculatore Ladd

RAI UNO

7.15 UNO MATTINA. Con Livia Zazzari

8.00 TGI MATTINA

9.30 DADAUMPA. Storia del varietà

10.30 TGI MATTINA

10.40 INTORNO A NOI. Con Sabine Cluffini

11.30 IL TEMPO DI MONTECRISTO. Sceneggiato

11.55 CHE TEMPO FA - TGI FLASH

12.05 PRONTO... È LA RAF. Con Simona Marchini

13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...

14.00 TRIBUNA POLITICA. Sinistra indipendente

14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela

15.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO

16.30 LUNEDI SPORT

17.00 BICI Con Pippo Franco

17.35 PAROLA E VITA. La radiola

18.00 TGI FLASH

18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Ripoli

19.30 IL LIBRO, UN AMICO

20.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. TELEGIORNALE

20.50 UN CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA. Film con Clint Eastwood, Jeff Bridges. Regia di Michael Cimino

22.25 TELEGIORNALE

22.35 AFFIDAMENTO AL CINEMA

22.40 SPECIALE TGI

22.45 ASSEGNAZIONE PREMIO HEMINGWAY per il giornalismo, letteratura, politica, spettacolo

0.20 TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

0.35 VELA D'ALTEURA. Campionato italiano

RAI DUE

8.00 PRIMA EDIZIONE

8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydney Rome

8.50 CITALIA S'E DESTA

10.00 STAN BENE... PAROLA DI MEDICO

11.00 TGI FLASH

11.05 DSE ITALIANO E ITALIANI OGGI NEL MONDO

11.30 IL GIOCO E SERVITO: FANFADE

11.35 NEZZOGGIORNO... (1ª parte)

11.45 TGI ORE TRIDICI. TGI DIODENE

12.30 NEZZOGGIORNO... (2ª parte)

13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm

14.30 TGI ORE QUATTORDICI E TRENTA

14.35 OGGI SPORT

15.00 D.O.C. Con Gigi e Monica

15.00 LASSIE. Telefilm

16.30 IL GIOCO E SERVITO: FANFADE

17.00 TGI FLASH

17.05 IL PIACERE DI... CONCLUDERE

17.45 CONGRESSO INTERNAZIONALE DI INFORMATICA E REGOLAMENTAZIONI GIURIDICHE.

15.15 SPAZIOLIBERO

15.30 TGI SPORTSERA

15.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm

19.30 MEYER 2. TGI. TGI LO SPORT

20.30 CAPTOL. Sceneggiato con Roy Calkoun. Music. Dusey

21.30 MIXER-CULTURA.

22.05 TRIBUNA POLITICA. Incontro stampa Dp

22.35 TGI FLASH

22.45 PLANETA TOTO. Il principe della risata raccontato in 30 puntate

23.30 TGI - ORE VENTITRE E TRENTA

24.00 ERO UNO SPOSO DI GUERRA. Film con Cary Grant, Ann Sheridan; regia di H.W. Hawks

RAI TRE

12.00 DSE. Meridiana

14.00 TELEGIORNALE REGIONALI

14.30 DSE: SOS SCUOLA

15.00 VERDEAZZURRO. Uomo e dintorni

15.00 GINNASTICA ARTISTICA. Da Avignone

17.30 DERBY. A cura di Aldo Biscardi

17.45 GEO REPRINT. Di Claudio Pisanelli

18.30 VITA DA STREGA. Telefilm

19.00 TGI. TGI REGIONALE. SPORTE REG.

19.45 SPORTE REGIONE DEL LUNEDI

20.00 DSE: DANTE ALIGHIERI

20.30 ANTISEMITISMO IN ITALIA. Conduca in studio Andrea Barbato

21.20 UN GIORNO IN PRETURA

22.05 TGI SERA

22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDI

23.45 TGI NOTTE

«Testa o croce» (Canale 5, ore 20,30)

OTMC

13.40 SPORTIME. Con Giovanni Bruno

13.50 TELEGIORNALE REGIONALI

14.30 AUTOMOBILISMO. G.P. di Monaco

16.10 DONNA KOPERTINA

16.40 SPORT SPETTACOLO. Basket campionato high schools

20.30 TENNIS. Internazionali d'Italia

22.40 SPORTIME

23.30 CALCIO. Olimpia-River Plate

16.00 L'AMANTE INDIANA. Film

18.10 IL BRIDGE. Telefilm

19.30 LO SPECCHIO DELLA VITA

20.30 PER FAVORE NON TOCCATE LE PALLINE. Film

22.05 GALLERIE - SCIENZA E TECNOLOGIA

23.05 NOTTE NEWS - OTMC SPORT

23.50 ORRORRE A 12.000 METRI. Film

15.50 SLURPI Varietà

19.30 NIGHT HEAT. Telefilm

22.30 TENTACOLI. Film con John Huston e Henry Fonda

23.00 BENNY HILL. Telefilm

23.00 QUEST'ITALIA - ATTUALITÀ

24.00 VIGILIA D'AMORE. Film

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 OMBRE MALESI
Regia di William Wyler, con Bette Davis, Herbert Marshall. Usa (1940)
Giallo psicologico per grandi interpreti: la proprietaria di una piantagione in Malesia ammette di aver ucciso un uomo, ma solo per difendersi da una violenza. Proprio l'avvocato difensore scopre, però, che le cose non stanno così.
CANALE 5

20.30 UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA
Regia di Michael Cimino, con Clint Eastwood, Jeff Bridges, George Kennedy. Usa (1974)
Film che farà rivedere chi non ama Clint Eastwood. Gli eroi con le rodde questa volta sono un giovane ladrocinco e un vecchio marinaio della rapina, ma anche ricerca di un fantastico bottino nascosto anni prima dietro la lavagna di una scuola.
RAI UNO

20.30 MATRIMONIO ALL'ITALIANA
Regia di Vittorio De Sica, con Sofia Loren e Marcello Mastroianni. Italia (1964)
Versione cinematografica (ormai classica) della Fiumana Mercurano di Eduardo, ex prostituta vive col suo uomo: quando decide di farsi sposare, manda le armi, compreso l'inganno. Me è lei la più onesta di cuore.
RETEQUATTRO

20.30 TESTA O CROCE
Regia di Nanni Loy, con Renato Pozzetto e Nino Manfredi. Italia (1982)
Film commedia in due episodi con un prete che testa la memoria e si innamora di un padrone di case, teme di avere un figlio maschio ma omosessuale. Le storie sono solo pretesti per gli attori.
CANALE 5

20.30 PER FAVORE NON TOCCATE LE PALLINE
Regia di Richard Thorpe, con Steve McQueen, Jim Hutton, Paula Patton. Usa (1961)
Commedia alla grande con due simpatici deli Hollywood anni 60. Qui pensano di usare le apparecchiature della loro nave per sbancare elettronicamente il Casino: ottimo modo per utilizzare sia il computer che i marines (che, per l'appunto, fanno l'amore e non la guerra).
TELEMONTECARLO

20.30 TENTACOLI
Regia di Oliver Helman, con John Huston, Shelley Winters. Usa (1977)
Fantascienza nel profondo degli abissi, dai quali si tenta una mostruosa prova preistorica. Nessuno tenta di studiarla o ammansarla, ma anzi la mandano contro due orche. Gli animali si scannano tra di loro, gli uomini pure e il Wwf non interviene.
ODEON TV

21.30 NON SON DEGNO DI TE
Regia di Ettore Fizzarotti con Gianni Morandi, Laura Efrikian, Italia. (1985)
È quel genere di film che Morandi sta ancora cercando di far dimenticare con le sue ultime prove. Ma come reperto d'epoca più ancora di un piacevole, soprattutto come testimonianza musicale.
ITALIA UNO

24.00 ERO UNO SPOSO DI GUERRA
Regia di Howard Hawks con Cary Grant e Ann Sheridan. Usa (1943)
Deliziosa commedia post bellica. Un francese si innamora di una soldatessa americana e, per seguirlo al termine del conflitto, spera di usare la legge sulle spose di guerra. Ma la burocrazia non ci sta e nulla, si sa, è più tragico.
RAI DUE

RAI CINQUE

7.00 BUONGIORNO ITALIA

9.00 ARCIBALDO. Telefilm

9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm

10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz

11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz

12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno

12.40 IL PRANZO È SERVITO

13.30 SENTIERI. Sceneggiato

14.30 FANTASIA. Quiz

15.00 OMBRE MALESI. Film

17.35 DOPPIO BIALOM

18.05 WEBSTER. Telefilm

18.40 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.

19.10 ROBINSON. Telefilm con Bill Cosby

19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz

20.30 TESTA O CROCE. Film con Renato Pozzetto, Nino Manfredi, regia di Nanni Loy

22.40 CASA VIANELLO. Telefilm

23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW

0.35 GLI INTOCCABILI. Telefilm

RAI SEI

9.25 WONDER WOMAN. Telefilm

10.20 KUNG FU. Telefilm con David Carradine

11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm

12.15 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm

13.20 ARNOLD. Telefilm

13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma: Casa Keaton's Telefilm

15.00 CHIPS. Telefilm con Erik Estrada

16.00 SIM SUM SAM

18.00 HAZZARD. Telefilm con Catherine Bach, John Schneider

19.00 SIMON & SIMON. Telefilm

20.30 BE BOP A LULA. Speciale 20 anni dopo

21.30 NON SON DEGNO DI TE. Film con Gianni Morandi, Laura Efrikian. Regia di M. Fizzarotti

22.30 L'ARABA FENICE. Varietà

23.45 CRISTOFORO COLOMBO DI PROFESSIONE SCOPRITORE. Film con Andreas Pajares

1.25 LA STRANA COPPIA. Telefilm

RAI SEI

9.00 CERASELLA. Film

11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm

11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm con Bonnie Franklin

12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm con Nell Carter

12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm

13.00 CIAO CIAO. Con Giorga e Four

14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato

15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato

16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato

17.15 C'EST LA VIE. Quiz

18.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato

18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con Marco Predolin

19.30 QUINCY. Telefilm con Jack Klugman

20.30 MATRIMONIO ALL'ITALIANA. Film, con Marcello Mastroianni, Sofia Loren; regia di Vittorio De Sica

22.30 LE GUERRE SENZA CONFINI

23.15 IL MONDO NUOVO. Attualità

0.10 VEGAS. Telefilm

RADIO

RADIONOTIZIE
8 GR1, 6.45 GR3, 6.30 GR2 NOTIZIE; 7 GR1, 7.20 GR3, 7.30 GR2 RADIONOTTIZIE; 8 GR1, 8.30 GR2 RADIONOTTIZIE; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3, 10 GR1 FLASH; 11 GR1; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 FLASH; 12 GR1 FLASH; 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIONOTTIZIE; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIONOTTIZIE; 13.45 GR3; 14 GR1 FLASH; 14.45 GR3, 15 GR1; 15.30 GR2 ECONOMIA; 15.30 GR2 NOTIZIE; 17 GR1 FLASH; 17.30 GR2 NOTIZIE; 18.30 GR2 NOTIZIE; 18.45 GR3, 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3, 22.30 GR2 RADIONOTTIZIE; 23 GR1, 23.55 GR3.

RADIODUE
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.28, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.28, 22.27, 8 i giorni, 9.10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 311; 12.48 Parola non parli; 15 Vita di Vittorio Alfieri; 18.48 Il pomeriggio; 21.00 Radiodue sera jazz.

RADIOTRE
Onda verde: 7.18, 8.43, 11.43, 6 Praludio; 7.30-11 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 15.00 Pomeriggio musicale; 17.30 Terza pagina; 21 Direttore Riccardo Chailly; 22.50 Domande e Giobbe; 23.20 Il jazz.

RADIOUNO
Onda verde: 8.03, 8.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Prime le carovane dei tifosi in trasferta per salutare lo scudetto poi la grande festa a San Siro

Ma c'è una parte della città che ha «paura» del tifo. Che cosa dicono i milanesi «efficienti e produttivi»

Milano, lo spettacolo annunciato

In omaggio alla vittoria rossonera anche la Milano un po' snob che si compiace di praticare il culto dell'efficienza, della Produttività e del Lavoro, con l'abito severo e mitteleuropeo, si è inchinata alla liturgia del calcio e si è data ai riti sabbatici e frenetici del tifo. Non tutta si intende, perché naturalmente protagonista della festa è stato il clan dei milanisti, che si sono riversati per le strade armati di gagliardelli e bandiere strambazzando la loro gioia al mondo, per confluire poi ieri sera al gran gala organizzato per loro allo stadio di San Siro dal Comune di Milano.

Le altre tribù, gli interessi con l'amaro in bocca e tutti quelli delle tifoserie avverse, insieme alla gran palude degli indifferenti, sono rimasti chi a macerarsi nella delusione, chi semplicemente a tentare di ignorare il fatto. Una cosa per la verità non tanto facile, perché la febbre dello scudetto nelle ultime settimane ha contagiato tutti i quartieri, cogliendo un po' di sorpresa una città apparentemente vaccinata agli entusiasmi eccessivi, che si concede all'allegria e al divertimento un po' per dovere e in fin dei conti senza troppo impegno.

Che sotto la scorza padana e austriaca si stia facendo strada un'anima nazionale popolare, partecipe dei riti collettivi della penisola, dove miti e leggende del pallone fanno ormai parte della prima alfabetizzazione?

Sondando i milanesi «autorevoli», quelli che costituiscono la toponomastica professionale della città, pochi sono quelli che si riconoscono nel rito e accettano senza remore questa faccia nuova di Milano: «I milanesi sono capaci di grandi entusiasmi», afferma la giornalista e scrittrice Anna Del Bo Boffino. «Mi ricordo quando scendevano in piazza negli anni Cinquanta per altri motivi. Che adesso lo facciano per il calcio è un po' scoraggiante. Mi sembra che sotto ci sia un bisogno di ritrovare le proprie radici cittadine, uno spirito di patria anche nella città più melting pot (cioè più etnicamente mista ndr)

Domenica sera a Milano, ore 20: il sole è tramontato, lo stadio di San Siro è pieno. Pieno di tifosi milanisti che aspettano che inizi lo spettacolo voluto dal Comune per festeggiare l'undicesimo scudetto rossonero. E intanto nella città i caroselli non si contano: tutti i quartieri sono invasi di bandiere. E Berlusconi, dal prato di San Siro,

lancia proclami di festa: «Il grande momento è finalmente arrivato. Il momento per tanti anni atteso, il momento della gioia che riempie i nostri cuori e riaccende l'antico orgoglio per i nostri colori». Poi i ringraziamenti. A tutti, naturalmente. «Hanno vinto le doti umane dei nostri tecnici e dei nostri giocatori. Ma ha vinto an-

che il nostro grande, incomparabile, stupendo pubblico». Intanto, arrivano le prime «testimonianze» ufficiali: la Zecca conierà una moneta celebrativa dello scudetto, mentre il francobollo ufficiale delle Poste dovrà essere ridisegnato. Il soggetto (un pallone di calcio che diventa sole) era troppo meridionalistico...

so? La sociologia da stadio un po' partigiana lo è, naturalmente, e in una città con due squadre importanti il *pedigree* della tifoseria conta. «A Milano stanno cambiando i costumi fin dai tempi dei mondiali», dicono gli umoristi Gino Vignali e Michele Mozzi - la gente si è convinta che scendere in piazza è divertente e in questo momento l'unica ragione che li spinge è il calcio. Di sicuro il milanista è più predisposto, perché ha un'anima popolare, mentre l'interista di solito ha un'extrazione medio borghese, preferibilmente è briozolo ed è più critico. Per questo Berlusconi è riuscito a galvanizzare il suo pubblico, imponendosi come punto di riferimento tranquillizzante».

Allora nello stadio di San Siro, specchio del mondo diviso in due classi, la patente della milanista perduta resterebbe allo scivo interista? Salomonico e al di sopra delle parti il disegnatore Ranieri Carano: «È un falso che Milano sia una città composta. C'è un bisogno di festa e di colore che in mancanza di meglio si sfoga nel tifo sportivo, il quale per sua natura è interclassista, abolisce tutti gli altri conflitti».

Sdrammatizzano anche due milanisti dichiarati e felici, come Maurizio Nicchetti e l'architetto Aldo Rossi: «Non trovo giusto catechizzare l'entusiasmo milanista come manifestazione qualunquista, tirando in ballo moralisticamente i problemi che ci affliggono come la droga, la disoccupazione e altro - dice Nicchetti - Non mi sembra che capiti così spesso a Milano, e in fondo questa volta è giustificato, è stata una vittoria sofferta, insperata fino a quattro settimane fa e venuta dopo lo smacco della serie B. L'entusiasmo, anche un po' chias-

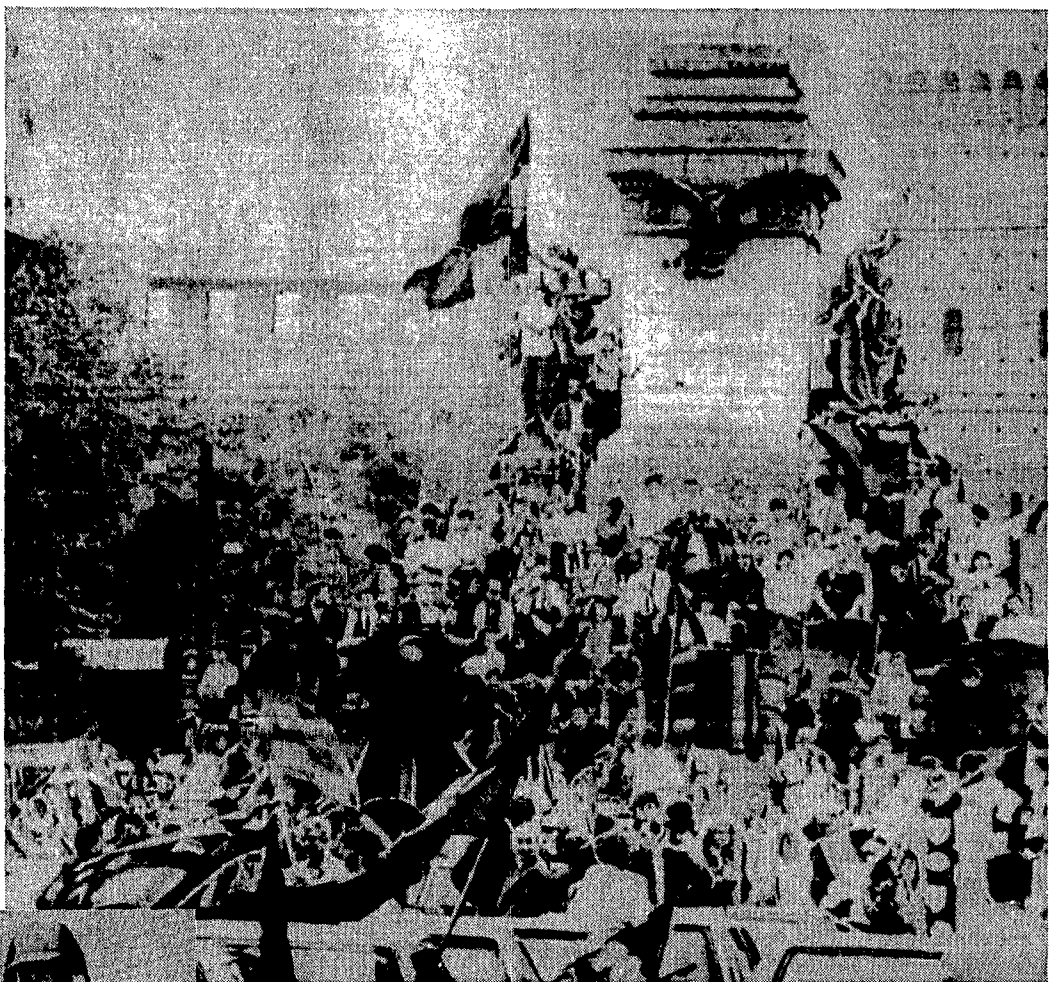
so, è comprensibile. «Io sono euforico», dice Rossi - anche se odio tutto il baccano. Ma mi sembrano manifestazioni limitate, non particolarmente preoccupanti. I problemi della città sono ben altri».

Insomma anche nel calcio la città mostra le sue contraddizioni, le sue divisioni, nel sottotono di bisogno spontaneo di aggregazione collettiva per una ragione purchessia, cavalcata, secondo il costume ormai in uso in tutte le nostre contrade, dall'amministrazione comunale, che si è fatta interprete della gioia milanista mettendo a disposizione lo stadio. Non tutti però sono d'accordo: «L'unica ragione plausibile è quella di convogliare il caos in un punto della città», dice lo scrittore Gianfranco Manfredi - non si capisce però perché la vittoria di un club debba diventare materia politica ed essere impugnata dalla municipalità. Mi sembrano cose vecchie».

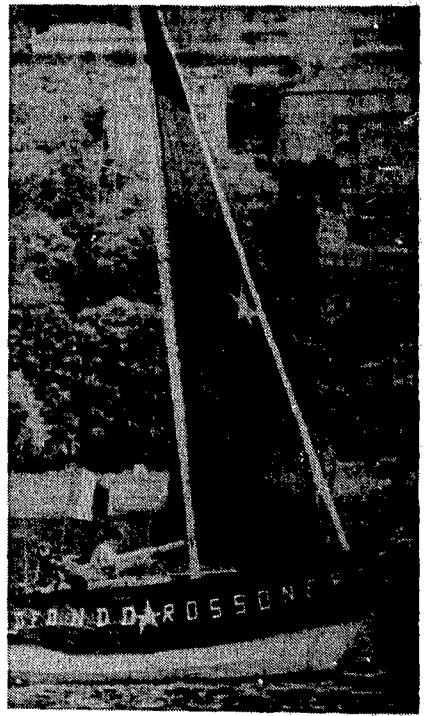
Rispetto ai fenomeni spontanei delle due tifoserie il Comune dovrebbe mantenere in equilibrio: «Il fatto che il Comune abbia pagato una festa», dice Michele Mozzi - legata ad un gruppo non mi sembra un'operazione di utilità sociale, se mai demagogica».

Ma forse, dopo tanti anni che Milano non vinceva uno scudetto, il campanillano municipale trova qualche giustificazione indipendentemente dai colori della squadra: «Non sono milanista», dice il vicesindaco della Scala Carlo Maria Badini - ma sono comunque felice che nella Scala del calcio ci sia finalmente una squadra campione».

PAOLA RIZZI



Quattro modi diversi per festeggiare l'undicesimo scudetto del Milan. In alto, caroselli di tifosi fino sopra alla statua di Garibaldi in Piazza Castello a Milano. Qui accanto, a destra, alcuni tifosi sono andati a Como con una barca a vela tutta rossonera; a sinistra, i nuovi campioni d'Italia fanno il giro dello stadio di Como nascosti da una grande bandiera. A fianco, a sinistra, anche una capra è stata vestita di rossonero per l'occasione: e non potevano mancare le classiche trecce alla Gullit



Abatantuono: gioie e dolori di un fedelissimo

Dal Diego, goditi il trionfo. Voi milanesi vi eravate quasi dimenticati di cosa voleva dire vincere uno scudetto... Abbiamo aspettato nove anni. Non temere, c'è gente che aspetta più di noi. Se sono contento? Certo, mi dà gioia questo scudetto, ma è un successo meno inatteso di tanti altri. Eravamo tranquilli. Anche se fossimo finiti tre punti dietro al Napoli, lo scudetto moralmente l'avevamo vinto.

Pisa, il petardo contro Tancredi. L'affidamento rossonero non dimentica. E figuriamoci se può farlo Diego Abatantuono, 33 anni, baffetti da sparviero, innesto riuscito del Giambellino su una robusta pianta meridionale, ex terracchino in tanti film di cassetta, ora convalescente al letto («Regalo di Natale» di Pupi Avati) conteso da cinema e televisione, sanguigno tifoso del Milan. Da quando?

Da sempre. Mi ricordo dell'arrivo di Rivera. Avevo cinque anni. Ho cominciato ad andare a San Siro che ne avevo otto o nove e non ho mai smesso. Con le trasferte però ho chiuso. Ho rischiato le botte dappertutto, all'entrata e

all'uscita dagli stadi. La gente mi riconosce e spunta subito gli stupidi. Ce l'hanno con me perché sono notoriamente milanista, sempre incazzati, anche quando vincono. Beninteso, di tifosi stupidi se ne trovano in tutte le squadre. Poi ci sono i rinnegati, quelli che sono diventati milanisti in zona Cesarini... Juventini che fino a poco tempo fa seguivano la squadra col cappellino bianconero e adesso attorno a Berlusconi, altri che adesso viaggiano sul pulman del Milan ed erano interisti. Eh, sì, ci sono molti viscidì in giro...

Milan squadra popolare, con tanti tifosi immigrati dal Sud, Inter squadra più aristocratica. Cosa c'è di vero, secondo te?

La differenza sostanziale è che il pubblico milanista è più numeroso, più attaccato ai colori della società, più viscerale.

Diego, noto che nel momento della vittoria dimentichi una delle tue battute: «Il mio animale preferito è l'interista...»

Son cose che si dicono in allegria. In chi fa il nostro mestiere, il gusto della battuta è inconciliabile. Gli interisti dovrebbero rispondere

Diego Abatantuono, impegnatissimo sul set per una serie di cinque telefilm targati Raidue ma cuore rossonero da sempre, non poteva mancare alla grande *soirée* organizzata a San Siro da Berlusconi ed ha accettato di comparire come presentatore. Uno show fuori programma per l'ex terracchino che, nel lungo viaggio dalla periferia milanese del Giambellino ai film con Pupi Avati, non ha mai tradito il suo primo amore calcistico. E ora ricorda gioie e dolori della sua «fede» milanista. Un rimpianto? Hateley. Una critica? Per gli arbitri, dilettanti ed emotivamente impreparati.

compleanno con la stella. Per il Verona quella partita non era decisiva, eppure giocarono contro di noi come assatanati. E Garozzi, allora presidente del Verona che proprio in quel periodo diventava concessionario della Fiat... Che domenica terribile... La Juve vince con un gol di Cuccureddu segnato con lo slancio contro la Roma. Incredibile. Questo è dolore vero. Come quando siamo andati in B nell'82. Noi vincemmo a Cesena ma non bastò, perché il Genoa riuscì a pareggiare a Napoli in modo assurdo, all'85' del secondo tempo, con Castellini, il portiere del Napoli, che butta quasi la

palla in angolo e Krol che si piazza sul secondo palo... Grandi felicità? Il gol del due a uno sull'Inter segnato da Hateley. O il pallonetto di Verza che beffa Zenga. Scosse violente. In quel periodo non si vinceva mai.

A proposito di Hateley. Hal detto, riferendoti al suo micidiale tiro di testa, che ha tre cosce. E Gullit?

Intanto fammi dire che Hateley lo rimpiango. Non l'avrei mai ceduto. È fortissimo, solo un po' giovane, infantile, quelli come lui maturano lentamente. Quanto a Gullit, è il riassunto di tutto ciò che di buono c'è nel calcio. Atleticamente e tecnicamente. Mi fanno ridere quelli che dicono: Gullit è l'incarnazione del calcio moderno. Figurati. Con la sua velocità, il suo stacco sarebbe stato un campione anche venti o trent'anni fa. E poi l'aver dedicato il «pallone d'oro» a Mandela, in un mondo in cui i giocatori dedicano tutto alla mamma, è già qualcosa. Ti ricordi quando si è inginocchiato davanti all'arbitro ed è stato espulso? La categoria degli arbitri è la meno qualificata in un mondo in cui qualcosa è cambiato, dai presidenti ai calciatori. A fischiare ci sono dei dilettanti, emotivamente impreparati. Ci sarebbe bisogno di

arbitri professionisti, invece sono rimasti all'800, non possono rivedere le proprie decisioni. E allora mandiamoli in campo coi pantaloni alla zuava. Che diamine, tutti possiedono sabbaglie, loro no...

E di Berlusconi che dici? Ti stringi al presidente nel momento del giubilo?

Non capisco perché si può parlare un'ora della Roma senza nominare Viola. Invece, col Milan si tira subito fuori Berlusconi. Beh, è un industriale, che investe anche in calciatori. Lo scandalo è quando si rubano i soldi, come Farina. Soldi rubati a me, tesserato, che si è sempre pagato di tasca sua la tessera. Al Farina, che vendeva i giocatori bravi per comprare i Pinocchii, grazie ai consigli di Liedholm. Via Battistini, dentro Macina. Gente che valeva otto miliardi, venduti per quattro. Strano, troppo strano. Sai che ti dico? Avere Berlusconi come presidente mi dà allegria e sicurezza. Lui è un tifoso come me. Il calcio non è un posto a urlare. Quella di trovarsi in tanti in un posto a urlare è una abitudine atavica, è sempre accaduto. E adesso non ci sono più i leoni che mangiano i cristiani.

Non sempre, almeno...

ANDREA ALOI

con un'altra battuta, ma qui mi sa che una battuta te la danno...

Scusa, avete vinto l'undicesimo scudetto, ma non mi sembra esaltato. Qui c'è gente che dà fuori di matto...

Vedi, in questo campionato abbiamo giocato sempre bene. È stata una gioia costante, come sono stati un dolore costante la serie B e Farina. I vertici della gioia e del dolore sono altri. Mi ricordo di Verona, nel '73. Era il 20 maggio, compivo diciotto anni e volevo festeggiare il